IL PETRARCHA.

AL SVO ILL. .S. DON MICHELE DA SILVE ORAT. DEL RE DI PORTOGAL .S. PONT.

BERNARDO DI GIVNTA .S.

Indubitatamente giudico io, Illu.S.mio, ch'e' si debba hoggi prestar fede à quella lodeuole fama che d'alcuno si diuolga, quando & alla qualità del presente secolo, et de gli huomini in quello nati diritta mente riguardo: iquali l'uno piu tosto à producere spiriti eleuati indisposto, glialtri molto piu à detrarre, et à depremere le buone opere altrui ch' à laudarle, et exaltarle dediti discerno. Et certo molto piu marauiglioso, & degno di ueneratione sideue tenere colui, il quale, & la malignità dei tempi, & de gli huomini supata, puene al sommo grado di uera lode, che quello, ilquale ĩ chiara etade nato, et fra huomini illustri nudrito, senza altro ostacolo excellente, et glorioso diuenta. Ma puenire all'effetto: dico che sono piu anni passati, che spargẽdosi p le bocche di ciascuno la fama della scientia, consiglio, magnificẽtia, liberalità, et affabilità di V .S. anchora che altrimente di lei non hauessi notitia continuamente in honore, & in reuerẽtia nõ mediocre l'hebbi. Ma uenẽdo l'anno passato in Fiorẽza M. Lattãtio Tolomei spirito certamẽte p molte sue parti raro, et amicissimo di V .S. et nostro, spesse uolte aduẽne quãdo era spedito delle sue piu ĩportanti cure che ci trouãmo ĩsieme à ragionamẽto di quella. Onde esso affer

mādo essere uerissimo tutto cio che di lei haueua udi to, et p confermarmi maggiormēte nella buona opi nione che di q̃lla haueua aggiugnēdone dell'altre nuoue, tāto disse, ch'io, il quale molto piu sono de gli buomini uirtuosi amatore, che imitatore, ītanto mi accesi di gratificarle in qualche pte, che nulla si in tensamente si desiò mai, q̃to io l'occasione di poterlo fare. Hora ītendēdo quella tra l'altre molte sue uirtu della lingua toscana sommamēte dilettarsi, et p ad uētura apunto īprimēdo le cose uolgari de'l Petrarcha, certamēte Principe di quella, deliberai al nome di .V. S. dedicarle: tenendo nō disconuenirsi mandare à lei quel cittadino la cui patria, et il cui idioma tanto gli sono piaciuti, che nelluna di tutte l'altre di Italia ha eletto d'habitare, et nell'altro come nel greco, et nel latino tāti excellēti nō recusa qualche uolta spendere il tēpo. Nō si sdegni adunque V. S. in testimonio dell'amore, et osseruātia mia uerso di lei, di riceuere quel dono, il quale se nō è di tanta grādezza q̃ta à lei si conuerrebbe, è di tanta q̃ta le forze del donante s'estendono: Ricordandole che di cio esso nō ricerca ch'ella habbia altro obligo seco senon quāto sarebbe conueneuole che l'hauesse con uno, che nō punto oltra al debito suo opasse. Vale.

SONETTI ET CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN VITA DI MADONNA LAVRA.

Oi ch'ascoltate in rime sparse il suono
n Di quei sospiri, ond'io nudriua il core
In sul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom da quel, chi sono:
Del uario stile, in ch'io piango, & ragiono
Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
Oue sia, chi per proua intenda amore,
Spero trouar pieta, non che perdono.
Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesimo meco mi uergogno:
Et del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

Per far una leggiadra sua uendetta,
Et punir in un di ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huom, ch'à nocer luogo, & tempo aspetta,
Era la mia uirtute al cor ristretta,
Per far iui, & ne gliocchi sue difese,
Quando'l colpo mortal la giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta:
Pero turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne uigor, ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme,
Ò uero al poggio faticoso, & alto
Ritrarmi accortamente dallo stratio,
Dal qual hoggi uorrebbe, & non puo aitarme.

E ra'l giorno,ch'al Sol si scoloraro
Per la pieta del suo fattore i rai,
Quand'i fui preso:& non me ne guardai:
Che i be uostr' occhi donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor:pero m'andai
Secur senza sospetto: onde i miei guai
Nel commune dolor s'incominciaro.
T rouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core,
Che di lagrime son fatti uscio,& uarco:
P ero al mio parer non li fu honore
Ferir me di saetta in quello stato,
Et à uoi armata non mostrar pur l'arco.

Quei,che'nfinita prouidentia,& arte
Mostro nel suo mirabil magistero,
Che crio questo,& quell'altro hemispero,
Et mansueto piu Gioue,che Marte,
V enendo in terra a'lluminar le carte,
Ch'auean molt'anni gia celato il uero,
Tolse Giouanni dalla rete,& Piero,
Et nel regno del ciel fece lor parte:
D i se nascendo à Roma non fe gratia,
A' Giudea si,tanto sour'ogni stato
Humiltate exaltar sempre gli piacque:
E t hor di picciol borgo un Sol n'ha dato
Tal,che natura,e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.

Quand'io mouo i sospiri à chiamar uoi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore,
Laudando s'incomincia udir di fore
Il suon de primi dolci accenti suoi:
V ostro stato real, che'ncontro poi,
Raddopia à l'alta impresa il mio ualore:
Ma taci, grida il fin, che farle honore
È d'altr' homeri soma, che da tuoi.
C osi laudare, & reuerire insegna
La uoce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza, & d'honor degna:
S e non che forse Apollo si disdegna,
Ch'à parlar de suoi sempre uerdi rami
Lingua mortal presuntuosa uegna.

S i trauiato è'l folle mio desio
A' seguitar costei, che'n fuga è uolta,
Et de lacci d'amor leggiera, & sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio,
C he quanto richiamando piu l'enuio
Per la sicura strada, men m'ascolta:
Ne mi uale spronarlo, ò dargli uolta,
Ch'amor per sua natura il fa restio:
E t poi che'l fren per forza à se raccoglie,
Imi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado à morte mi trasporta
S ol per uenir al lauro, onde si coglie
Acerbo frutto, che le piaghe altrui
Gustando affligge piu, che non conforta.

L a gola, e'l sonno, & l'otiose piume
Hanno del mondo ogni uirtu sbandita,
Ond' è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura uinta dal costume:
E t è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana uita;
Che per cosa mirabile s'addita
Chi uol far d'Helicona nascer fiume.
Qual uaghezza di lauro? qual di mirto?
Pouera, & nuda uai philosophia,
Dice la turba al uil guadagno intesa.
P ochi compagni haurai per laltra uia:
Tanto ti prego piu gentile spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

A pie de colli, oue la bella uesta
Prese delle terrene membra pria
La donna, che colui, ch'à te n'enuia,
Spesso dal sonno lacrimando desta:
L ibere, e'n pace passauam per questa
Vita mortal, ch'ogni animal desia,
Senza sospetto di trouar fra uia
Cosa, ch'al nostr'andar fosse molesta.
M a del misero stato, oue noi semo
Condotte dalla uita altra serena,
Vn sol conforto, & della morte hauemo:
C he uendetta è di lui, ch'à cio ne mena,
Loqual'in forza altrui presso à l'extremo
Riman legato con maggior catena.

Quando'l pianeta, che distingue l'hore,
Ad albergar col tauro si ritorna,
Cade uirtu dall'infiammate corna,
Che ueste il mondo di nouel colore,
E t non pur quel, che s'apre à noi di fore,
Le riue, e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fa di se il terrestro humore,
O nde tal frutto, & simile si colga:
Cosi costei, ch'è tra le donne un Sole,
In me mouendo de begliocchi i rai
C ria d'amor pensieri, atti, & parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, ò uolga:
Primauera per me pur non è mai.

G loriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome Latino,
Ch'anchor non torse dal uero camino
L'ira di Gioue per uentosa pioggia:
Qui non palazzi, non theatro, ò loggia,
Ma'n lor uece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando, & poggia,
L euan di terra al ciel nostr'intelletto:
E'l rosignuol, che dolcemente all'ombra
Tutte le notti si lamenta, & piagne,
D'amorosi pensieri il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi, & fai imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

BALLATA.

L assare il uelo, ò per Sole, ò per ombra
Donna non ui uid'io,
Poi che'n me cognosceste il gran desio,
Ch'ogni altra uoglia dentr'al cor mi sgombra.
Mentr'io portaua i be pensier celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornare il uolto:
Ma poi ch'amor di me ui fece accorta,
Fur'i biondi capelli allhor uelati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto.
Quel, che piu desiaua in uoi, m'è tolto,
Si mi gouerna il uelo,
Che per mia morte, & al caldo, & al gelo
De be uostr'occhi il dolce lume adombra.

S e la mia uita dall'aspro tormento
Si puo tanto schermire, & da gliaffanni,
Ch'i ueggia per uirtu de gli ultim'anni
Donna de be uostr'occhi il lume spento,
E i cape d'oro fin farsi d'argento,
Et lassar le ghirlande, e i uerdi panni,
E'l uiso scolorir, che ne miei danni
Allamentar mi fa pauroso, & lento,
P ur mi dara tanta baldanz'amore,
Ch'i ui discouriro de miei martiri
Qua sono stati glianni, e i giorni, & l'hore:
E t s'el tempo è contrario a i be desiri,
Non fia, ch'almen non giunga al mio dolore
Alcun soccorso di tardi sospiri.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor uien nel bel uiso di costei,
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l desio,che m'innamora,
I benedico il loco,e'l tempo,& l'hora,
Che si alto miraron gliocchi mei,
Et dico,Anima assai ringratiar dei,
Che fosti à tanto honor degnata allhora.
D allei ti uen l'amoroso pensiero,
Che,mentre'l segui,al sommo ben t'inuia
Poco prezzando quel,ch'ogni huom desia:
D allei uien l'animosa leggiadria,
Ch'al ciel ti scorge per destro sentero:
Si,ch'i uo gia della speranza altero.

BALLATA.

O cchi miei lassi,mentre ch'io ui giro
Nel bel uiso di quella,che u'ha morti,
Pregoui,siate accorti:
Che gia ui sfida amore,ond'io sospiro.
M orte po chiuder sola à miei pensieri
L'amoroso camin,che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute:
M a puossi à uoi celar la uostra luce
Per meno oggetto,perche meno interi
Siete formati,& di minor uirtute.
Pero dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto,che son gia uicine,
Prendete hor' à la fine
Breue conforto à si lungo martiro.

I o mi riuolgo indietro à ciascun passo
Col corpo stanco, ch'à gran pena porto;
Et prendo allhor del uostr'aere conforto;
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso.
P oi ripensando al dolce ben, ch'io lasso,
Al cammin lungo, & al mio uiuer corto;
Fermo le piante sbigottito, & smorto,
Et gliocchi in terra lagrimando abbasso.
T alhor m'assale in mezzo a tristi pianti
Vn dubbio, come posson queste membra
Dallo spirito lor uiuer lontane:
Ma rispondemi amor, Non ti rimembra,
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane?

Mouesi'l uecchierel canuto, & bianco
Del dolce loco, ou'ha sua eta fornita,
Et dalla famigliuola sbigottita,
Che uede il caro padre uenir manco:
I ndi trahendo poi l'antico fianco
Per l'extreme giornate di sua uita,
Quanto piu po, col buon uoler s'aita
Rotto da glianni, & dal camino stanco:
E t uiene à Roma seguendo'l desio
Per mirar la sembianza di colui,
Ch'anchor lassu nel ciel uedere spera:
C osi lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui
La disiata uostra forma uera.

P iouommi amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri,
Quando in uoi adiuien che gliocchi giri,
Per cui sola dal mondo i son diuiso.
V ero è, che'l dolce, mansueto riso
Pur acqueta gliardenti miei desiri,
Et mi sottragge al foco de martiri,
Mentr'io son a mirarui intento, & fiso.
M a gli spirti miei s'agghiaccian poi,
Ch'i ueggio al dipartir gliatti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
L argata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce del cor per seguir uoi,
Et con molto pensiero indi si suelle.

Quand'io son tutto uolto in quella parte,
Oue'l bel uiso di madonna luce,
Et m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde, & strugge dentro a par a parte,
I, che temo del cor, che mi si parte,
Et ueggio presso il fin della mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa oue si uada, & pur si parte.
C osi dauanti a i colpi della morte
Fuggo, ma non si ratto, che'l desio
Meco non uenga, come uenir sole.
T acito uo; che le parole morte
Farian pianger la gente: & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

S on'animali al mondo di si altera
Vista, che'ncontr'al Sol pur si difende:
Altri, pero che'l gran lume gli offende,
Non escon fuor, se non uerso la sera.
E t altri co'l desio folle, che spera
Gioir forse nel foco, perche splende,
Prouan l'altra uirtu quella, che'ncende.
Lasso il mio loco è'n questa ultima schera:
C h'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna, & non so fare schermi
Di luoghi tenebrosi, ò d'hore tarde.
P ero con gliocchi lagrimosi, e'nfermi
Mio destino à uederla mi conduce:
Et so ben, ch'i uo dietro à quel, che m'arde.

V ergognando talhor, ch'anchor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Riccorro al tempo, ch'i ui uidi prima
Tal, che null'altra fia mai che mi piaccia.
M a trouo peso non dalle mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Pero l'ingegno, che sua forza estima,
Nell'operation tutto s'agghiaccia.
P iu uolte gia per dir le labbra apersi:
Poi rimase la uoce in mezzo'l petto.
Ma qual suon porria mai salir tant'alto?
P iu uolte incominciai di scriuer uersi:
Ma la penna, & la mano, & l'intelletto
Rimaser uinti nel primier assalto.

Mille fiate o dolce mia guerrera,
Per hauer co be'gliocchi uostri pace,
V'haggio proferto il cor: m'à uoi non piace
Mirar si basso con la mente altera:
E t se di lui fors'altra donna spera,
Viue in speranza debile, & fallace:
Mio, perche sdegno ciò, ch'à uoi dispiace,
Esser non può giamai così, com'era.
H or s'io lo scaccio, & e non troua in uoi
Nell'exilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altri'l chiama,
P orria smarrire il suo natural corso:
Che graue colpa fia d'ambedue noi,
Et tanto piu di uoi, quanto piu u'ama.

CANZONE.

A' qualunque animale alberga in terra,
Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole,
Tempo da trauagliare è, quanto è'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle,
Qual torna à casa, & qual s'annida in selua,
Per hauer posa almeno in fin' à l'alba.
E t io, da che comincia la bell'alba
A' scuoter l'ombra intorno della terra
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col Sole.
Poi, quand'io ueggio fiammeggiar le stelle,
Vo lagrimando, & desiando'l giorno.
Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
Et le tenebre nostre altrui fann'alba,
Miro pensoso le crudeli stelle,

Che m'hanno fatto di sensibil terra,
Et maledico il dì, ch'i uidi'l Sole,
Che mi fa in uista un huom nudrito in selua.
Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fera, ò di notte, ò di giorno,
Come costei, ch'i piango all'ombra, e al Sole;
Et non mi stanca primo sonno, od alba:
Che ben ch'i sia mortal corpo di terra,
Lo mio fermo desir uien da le stelle.
Prima ch'i torni à uoi lucenti stelle,
O' tomi giu nell'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra,
Vedess'io in lei pietà: che'n un sol giorno
Puo ristorar molt'anni, e nanzi l'alba
Puommi arrichir dal tramontar del Sole.
Con lei foss'io da che si parte il Sole,
Et non ci uedess'altri, che le stelle,
Sol una notte, & mai non fosse l'alba,
Et non si trasformasse in uerde selua
Per uscirmi di braccia, come il giorno,
Ch'Apollo la seguia qua giu per terra.
Ma io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima, ch'à si dolce alba arriui il Sole.

CANZONE.

Nel dolce tempo della prima etade,
Che nascer uide, & anchor quasi in herba,
La fera uoglia, che per mio mal crebbe:
Per che cantando il duol si disacerba,
Canterò, com'io uissi in libertade,

Mentre

Mentre amor nel mio albergo à sdegno s'hebbe:
Poi seguiro, si come à lui n'encrebbe,
Troppo altamente, & che di cio m'auenne:
Di ch'io son fatto à molta gente exempio:
Ben ch'el mio duro scempio
Sia scritto altroue si, che mille penne
Ne son gia stanche, et quasi in ogni ualle
Rimbombi'i suon de miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede à la penosa uita:
Et se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare, iscusilla i martiri,
Et un penser, che solo angoscia dalle,
Tal, ch'ad ogni altro fa uoltar le spalle,
Et mi face obliar me stesso à forza:
Che ten di me quel dentro, & io la scorza.
I dico, che dal di, ch'el primo assalto
Mi diede amor, molt'anni eran passati,
Si ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
Et dintorno al mio cor pensier gelati
Fatto hauean quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima anchor non mi bagaua il petto,
Ne rõpea il sonno, et quel, che in me non era,
Mi pareua un miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La uita al fin, e'l di loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono
In fin allhor percossa di suo strale
No essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna

Ver cui poco giamai mi ualse, ò uale
Ingegno, ò forza, odi nandar perdono.
Ei due mi transformaro in quel, ch'i sono
Faccendomi d'uom uiuo un lauro uerde,
Che per fredda stagion foglia non perde.
Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
Della transfigurata mia persona,
Ei capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona,
Ei piedi, in ch'io mi stetti, & mossi, & corsi,
Com'ogni membro à l'anima risponde,
D'uentar due radici soura l'onde
Non di Peneo, ma d'un piu altero fiume,
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia:
L'esser couerto poi di bianche piume
Allhor, che fulminato, & morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouasse, solo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di, & notte andaua
Ricercando dal lato, & dentro à l'acque:
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno:
Ond'io presi col suon color d'un cigno.
Cosi lungo l'amate riue andai,
Che uolendo parlar, cantaua sempre
Merce chiamando con estrania uoce:
Ne mai in si dolci, ò in si soaui tempre
Risonar seppi gliamorosi guai,

Che'l cor s'humiliasse aspro & feroce.
Qual fu à sentir, che'l ricordar mi coce?
Ma molto piu di quel ch'è per inanzi,
Della dolce & acerba mia nemica
È bisogno ch'io dica,
Ben che sia tal, ch'ogni parlare auanzi:
Questa, che col mirar glianimi fura,
M'aperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo à me, di cio non far parola:
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal chi non la conobbi, ò senso humano,
Anzi le dissi'l uer pien di paura:
E della ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo & sbigottito sasso.
Ella parlaua si turbata in uista,
Che tremar mi fea dentro à quella petra,
Vdendo, i non son forse, chi tu credi:
Et dicea meco, se costei mi spetra,
Nulla uita mi fia noiosa, ò trista:
A farmi lagrimar signor mio riedi.
Come, non so, pur io mossi indi i piedi
Non altrui incolpando, che me stesso,
Mezzo tutto quel di tra uiuo & morto
Ma perche'l tempo è corto,
La penna al buon uoler non po gir presso:
Onde piu cose ne la mente scritte
Vo trappassando, & sol d'alcune parlo
Che marauiglia fanno à chi l'ascolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta,

Ne tacendo potea di sua man trarlo,
O' dar soccorso à le uirtuti afflitte.
Le uiue uoci m'erano interdette:
Ond'io cridai con carta, & con inchiostro,
Non son mio, no: s'io moro; il danno è uostro.
B en mi credea dinanzi à gliocchi suoi
D'indegno far cosi di merce degno:
Et questa spene m'hauea fatto ardito.
Ma talhor humilta spegne disdegno,
Talhor l'enfiamma: & cio seppio dapoi
Lunga stagion di tenebre uestito:
Ch'a quei preghi il mio lume era sparito:
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de suoi piedi orma,
Com'huom, che tra uia dorma,
Gittaimi stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio
Ale lacgrime triste allargai'l freno,
Et lasciaile cader, come à lor parue:
Ne giamai neue sott'al Sol disparue,
Com'io senti me tutto uenir meno,
Et farmi una fontana à pie d'un faggio.
Gran tempo humido tenni quel uiaggio.
Chi udi mai d'huom uero nascer fonte?
Et parlo cose manifesto & conte.
L alma, ch' è sol da Dio fatta gentile,
(Che gia daltrui non po uenir tal gratia)
Simile al suo fattor stato ritene:
Pero di perdonar mai non è satia
A' chi col core & col sembiante humile

Dopo quantunque offese à merce uene:
Et se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata, in lui si specchia,
Et fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi del altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pietà commossa
degno mirarmi, & riconobbe & uide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi ridusse al primo stato.
Ma nulla è al mondo, in c'huom saggio si fide:
Ch'anchor poi ripregando i nerui & l'ossa
Mi uolse in dura selce: & cosi scossa
Voce rimasi de l'antiche some.
Chiamando morte, & lei sola per nome
S pirto dolioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte & pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire:
Et anchor poi trouai di que mal fine,
Et ritornai nelle terrene membra,
Credo, per piu dolor iui sentire.
I segui tanto auanti il mio desire,
Ch'un di cacciando si, com'io solea,
Mi mossi, & quella fera bella & cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti à mirarla: ond'ella hebbe uergogna,
Et per farne uendetta, ò per celarse,
L'acqua nel uiso con le man me sparse

A mor piangeua, & io con lui tal uolta,
Dal qual miei passi non fur mai lontani,
Mirando pergli effetti acerbi & strani
Lanima uostra de suoi nodi sciolta.
H or, ch'al dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui, che' giusti preghi humani
Benignamente sua mercede ascolta:
E t se tornando à l'amorosa uita,
Per farui al bel desio uolger le spalle,
Trouaste per la uia fossati ò poggi,
F u per mostrar, quant' è spinoso calle,
Et quanto alpestra & dura la salita,
Onde al uero ualor conuen ch'huom poggi.

P iu di me lieta non si uede à terra
Naue da l'onde combattuta & uinta,
Quando la gente di pieta dipinta
Su per la riua à ringratiar s'aterra.
N e lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,
Di me, ueggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra:
E t tutti uoi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gliamorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito imprima:
C he piu gloria è nel regno de glieletti
D'un spirito conuerso, & piu s'estima,
Che di nouantanoue altri perfetti.

I l successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna
A' Babilonia, & chi da lei si noma:
E' l uicario di Christo con la soma
De le chiaui & del manto al nido torna;
Si che, s'altro accidente nol distorna,
Vedra Bologna, & poi la nobil Roma.
L a mansueta uostra & gentil agna
Abbatte i fieri lupi: & cosi uada,
Chiunque amor legittimo scompagna.
C onsolate lei dunque, ch'anchor bada,
Et Roma, che del suo sposo si lagna,
Et per Iesu cingete homai la spada.

CANZONE.

O aspettata in ciel beata, & bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita uai, non come l'altre carca,
Perche ti sian men dure homai le strade
A' Dio diletta obediente ancella,
Onde al suo regno di qua giu si uarca,
Ecco nouellamente à la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia uolte le spalle
Per gir'à miglior porto,
D'un uento occidental dolce conforto,
Lo qual per mezzo questa oscura ualle,
Oue piangiamo il nostro & l'altrui torto,
La condurra de lacci antichi sciolta
Per dritissimo calle
Al uerace oriente, ou'ella è uolta.

Forse i deuoti & gliamorosi preghi,
Et le lagrime sante de mortali
Son giunte inanzi à la pieta superna:
Et forse non fur mai tante, ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi
Fuor di suo corso la giustitia eterna:
Ma quel benigno re, che'l ciel guerna,
Al sacro loco, oue fu posto in croce,
Gliocchi per gratia gira:
Onde nel petto al nouo Carlo spira
La uendetta, ch'à noi tardata noce
Si, che molt'anni Europa ne sospira:
Cosi soccorre à la sua amata sposa
Tal, che sol della uoce
Fa tremar Babilonia, & star pensosa.

Chiunque alberga tra Garona, e'l monte,
Entra'l Rhodano, e'l Reno, & l'onde salse,
Le insegne christianissime accompagna:
Et à cui mai di uero pregio calse
Dal Pireneo à l'ultimo orizonte,
Con Aragon lassera uota Hispagna:
Inghilterra con l'isole, che bagna
L'Oceano intra'l carro, & le colonne,
In fin la, doue sona
Dottrina del santissimo Helicona,
Varie di lingue, & d'arme, & delle gonne
A' l'alta impresa caritate sprona.
Deh qual amor si licito, ò si degno,
Qua figli mai, quai donne
Furon materia à si giusto disdegno?

V na parte del mondo è, che si giace
Mai sempre in ghiaccio, & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole:
La sotto i giorni nubilosi, & breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce una gente, à cui'l morir non dole:
Questa se piu deuota, che non sole,
Col Tedesco furor la spada cigne:
Turchi, Arabi, & Caldei
Con tutti quei, che speran nelli Dei
Di qua dal mar, che fa l'onde sanguigne;
Quanto sian da prezzar conoscer dei,
Popolo ignudo, pauentoso, & lento;
Che ferro mai non strigne,
Ma tutti colpi suoi commette al uento.
D unque hora è'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico, & da squarciare il uelo,
Ch'è stato auolto intorno à gliocchi nostri,
Et che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien' dell'immortale Apollo;
Et l'eloquentia sua uertu qui mostri
Hor con la lingua, hor con laudati inchiostri:
Per che d'Orpheo leggendo & d'Amphione
Se non ti marauigli,
Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesu la lancia pigli:
Che, s'al uer mira questa antica madre,
In nulla sua tentione
Fur mai cagion si belle, ò si leggiadre.

Tu, c'hai per arricchir d'un bel thesauro
Volte l'antiche, & le moderne carte
Volando al ciel con la terrena soma,
Sai da l'imperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte triomphando ornò la chioma,
Nell'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese nò, ma conoscente & pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Nell'humane difese,
Se Christo sta da la contraria schiera?
Pon mente al temerario ardir di Xerse,
Che fece per calcar i nostri liti
Di noui ponti oltraggio à la marina:
Et uedrai nella morte de' mariti
Tutte uestite à brun le donne Perse,
Et tinto in rosso il mar di Salamina:
Et non pur questa misera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria tempromette,
Ma Marathona, & le mortali strette,
Che difese il Leon con poca gente,
Et altre mille, c'hai ascoltate, & lette.
Perche inchinar à Dio molto conuiene
Le ginocchia & la mente,
Che gliauni tuoi riserua à tanto bene.

T u uedrà Italia, & l'honorata riua
Canzon, ch'a gliocchi miei cela & contende
Non mar, non poggio, ò fiume,
Ma solo amor, che del suo altero lume
Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:
Ne natura po star contra'l costume.
Hor moui, non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor, per cui si ride & piagne.

CANZONE.

V erdi panni, sanguigni, oscuri, ò persi
Non uesti donna unquanco,
Ne d'or capelli in bionda treccia attorse
Si bella, come questa, che me spoglia
D'arbitrio, & dal camin di libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.

E t se pur s'arma talhor à dolersi
L'anima, à cui uien manco
Consiglio, oue'l martir l'adduce in forse,
Rappella lei dalla sfrenata uoglia
Subita uista, che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Fal ueder lei soaue.

D i quanto per amor giamai sufferse,
Et haggio à soffrir anco
Fin che me sani'l cor colei, che'l morse
Rubella di merce, che pur le'nuoglia,
Vendetta fia, sol che contra humiltade
Orgoglio, & ira il bel passo, ond'io uegno,

Non chiuda & non inchiaue
M a l'hora,e'l giorno,ch'io le luci apersi
Nel bel nero,& nel bianco,
Che mi,scacciar di la,doue amor corse,
Nouella d'esta uita,che m'addoglia,
Furon radice,& quella,in cui l'etade
Nostra si mira,laqual piombo,ò legno
Vedendo è chi non paue.
L agrima'dunque,che da gliocchi uersi
Per quelle,che nel manco
Lato mi bagna,chi primier s'accorse,
Quadrella,dal uoler mio non mi suoglia:
Che'n giusta parte la sententia cade:
Per lei sospira l'alma,& ella è degno,
Che le sue piaghe laue.
D a me son fatti i mei penser diuersi,
Tal gia,qual'io mi stanco,
L'amata spada in se stessa contorse.
Ne quella prego,che pero mi scioglia:
Che men son dritte al ciel tutt'altre strade,
Et non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.
B enigne stelle,che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel modo scorse:
Ch'è stella in terra,&,come in lauro foglia,
Conserua uerde il pregio d'honestade,
Oue non spira folgore,ne indegno
Vento mai,che l'aggraue.
S o io ben,ch'à uoler chiuder in uersi

Suo laudi fora stanco,
Chi piu degna la mano à scriuer porse.
Qual cella è di memoria, in cui s'accoglia,
Quanta uede uertu, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni ualor segno,
Dolce del mio cor chiaue?
Quant'ol Sol gira, amor piu caro pegno
Donna di uoi non haue.

CANZONE.

Giouane donna sott'un uerde lauro
Vidi piu bianca, & piu fredda, che neue
Non percossa dal sol molti & molt'anni:
El suo parlar, e'l bel uiso, & le chiome
Mi piacquen sì, ch'i l'ho dinanzi à gliocchi,
Et hauro sempre, ou'io sia in poggio ò'n riua.
Allhor saranno i miei pensieri à riua,
Che foglia uerde non si troui in lauro:
Quand'hauro queto il cor, asciutti gliocchi,
Vedrenr ghiacciar il foco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queste chiome,
Quanti uorrei quel giorno attender anni
Ma perche uola il tempo, & fuggon glianni
Sì, ch' à la morte in un punto s'arriua
O' con le brune, ò con le bianche chiome,
Seguiro l'ombra di quel dolce lauro
Per lo piu ardente Sole, & per la neue,
Fin che l'ultimo di chiuda quest'occhi.
Non fur giamai ueduti si begli occhi
O' ne la nostra etade, ò ne prim'anni,
Che mi struggon cosi, com'el Sol neue:

Onde procede lagrimosa pioggia,
Ch'amor conduce à pie del duro lauro,
C'ha i rami di diamante, & d'or le chiome.
I temo di cangiar pria uolto, & chiome,
Che con uera pieta mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in uiuo lauro:
Che, s'al cantar non erro, hoggi ha sett'anni,
Che sospirando uo di riua in riua
La notte, e'l giorno, al caldo, ed à la neue.
D entro pur foco, & for candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andro per ogni riua,
Per far forse pieta uenir ne gliocchi
Di tal, che nascera dopo mill'anni,
Se tanto uiuer puo ben culto lauro.
L auro, e itopatij, al Sol sopra la neue
Vincon le bionde chiome presso à gliocchi,
Che menan glianni miei si tosto à riua.

Quest'anima gentil, che si di parte
Anzi tempo chiamata à laltra uita,
Se lassuso è quant'esser de, gradita,
Terra del ciel la piu beata parte.
S' ella riman fra'l terzo lume & Marte,
Fia la uista del Sole scolorita,
Poi ch'à mirar sua bellezza infinita
L'anime degne intorno à lei fien sparte.
S e si posasse sotto'l quarto nido
Ciascuna dele tre saria men bella,
Et essa sola hauria la fama e'l grido

Nel quinto giro non habitrebb'ella:
Ma se uola piu alto, assai mi fido,
Che con Gioue sia uincta ognaltra stella.

Quanto piu m'auicino al giorno extremo,
Che l'humana miseria suol far breue,
Piu ueggio'l tempo andar ueloce, & leue,
E'l mio di lui sperar fallace, & scemo.
I dico à miei pensier, non molto andremo
D'amor parlando homai, che'l duro, & greue
Terreno incarco, come fresca neue
si ua struggendo: onde noi pace haurremo:
Per che con lui cadra quella speranza
Che ne fe uaneggiar si lungamente,
El riso, e'l pianto, & la paura, & l'ira.
Si uedrem chiaro poi, come souente
per le cose dubbiose altri s'auanza:
Et come spesso indarno si sospira.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente, & l'altra, che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrione
Rotaua i raggi suoi lucente, & bella,
Leuata era à filar la uecchiarella
Discincta, & scalza, & desto haueа'l carbone,
Et gliamanti pungea quella stagione,
Che per usanza à lagrimar gliappella,
Quando mia speme gia condotta al uerde
Giunse nel cor, non per l'usata uia,
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle.

Quanto cangiata oimè da quel di pria:
Et parea dir, perche tuo ualor perde?
Veder quest'occhi anchor non ti si tolle.

Apollo, s'anchor uiue il bel desio,
Che t'infiammaua à le Thessaliche onde,
Et se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio,
Dal pigro gielo, & dal tempo aspro, & rio,
Che dura quant'ol tuo uiso s'asconde,
Difendi hor l'honorata, & sacra fronde,
Oue tu prima, & poi fu'inuescat'io:
Et per uertu dell'amorosa speme,
Che ti sostenne nella uita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si uedrem poi per marauiglia insieme
Seder la donna nostra sopra l'herba,
Et far delle sua braccia à se stess'ombra.

Solo, & pensoso i piu deserti campi
Vo misurando à passi tardi, & lenti,
Et gliocchi porto per fuggire intenti,
Oue uestigio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo, che mi scampi
Dal manifesto accorger delle genti:
Perche ne gliatti d'allegrezza spenti
Di fuor si legge, com'io dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che monti, & piagge
Et fiumi, & selue sappian di che tempre
Sia la mia uita, ch'è celata altrui.

Ma pur si aspre uie, ne si seluagge
Cercar non so, ch'amor non uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

S 'io credessi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra,
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco.
M a perch'io temo, che sarebbe un uarco
Di pianto in pianto, & d'una in altra guerra,
Di qua dal passo anchor, che mi si serra,
Mezzo rimango lasso, & mezzo il uarco.
T empo ben fora homai d'hauere spinto
Lultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato & tinto:
E t io ne prego amore, & quella sorda,
Che mi lasso de suoi color dipinto,
Et di chiamarmi à se non le ricorda.

CANZONE.

S i è debile il filo, à cui s'attene
La granosa mia uita,
Che s'altri non l'aita,
Ella fia di suo corso à riua:
Pero che dopo l'empia di partita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
E` stato infin à qui cagion ch'io uiua,
Dicendo, per che priua
Sia dell'amata uista:
Mantienti anima trista:

Che sai s'à miglior tempo anco ritorni,
Et à piu lieti giorni?
O s'el perduto ben mai si racquista?
Questa speranza mi sostenne un tempo:
Hor uien mancando, & troppo in lei m'attẽpo,
I l tempo passa, & l'hore son si pronte
A fornir' il uiaggio,
Ch'assai spatio non haggio
Pur à pensar, com'io corro à la morte
A pena spunta in oriente un raggio
Di Sol, ch'à l'altro monte
Dell'aduerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe, & distorte.
Le uite son si corte,
Si graui i corpi, & frali
De glihuomini mortali,
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso
Col disio non possendo mouer l'ali,
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so quant'io mi uiua in questo stato.
O gni loco m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soaui,
Che portaron le chiaui
De miei dolci pensier, mentr'à Dio piacque:
Et perche'l duro exilio piu m'aggraui,
S'io dormo, ò uado, ò seggio,
Altro giamai non cheggio,
Et cio ch'i uidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne & acque,

Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondon que duo lumi
Che quasi un bel sereno à mezzo'l di
Fer le tenebre mie,
Accio che'l rimembrar piu mi consumi:
Et quant'era mia uita allhor gioiosa,
M'insegni la presente aspra & noiosa.
L asso, se ragionando si rinfresca
Quell'ardente desio,
Che nacque il giorno, ch'io
Lasciai di me la miglior parte à dietro,
Et s'amor se ne ua per lungo oblio,
Chi mi conduce à l'esca;
Onde'l mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo non m'impetro?
Certo cristallo, ò uetro
Non mostrò mai di fore
Nascosto altro colore,
Cha l'lma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensier nostri,
Et la fera dolcezza, ch'è nel core,
Per gliocchi, che di sempre pianger uaghi
Cercan di, & notte pur, chi glien'appaghi.
N uouo piacer, che ne glihumani ingegni
Spesse uolte si troua,
D'amar qual cosa noua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son un di quei, che'l pianger gioua:
Et par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni

Sien gliochi mei si come'l cor di doglia:
Et perche a cio m'inuoglia
Ragionar de begliochi,
(Ne cosa è, che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi adentro)
Corro spesso, & rientro
Cola, donde piu largo il duol trabocchi,
Et sien col cor punite ambe le luci,
Ch'à la strada d'amor mi furon duci.

Le trecie d'or che deurien far il Sole
D'inuidia molta ir pieno,
E'l bel guardo sereno,
Oue i raggi, damor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo uenir meno,
E laccorte parole.
Rade nel mondo ò sole,
Che mi fer gia de se cortese dono,
Mi son tolte: & perdono
Piu lieue ogni altra offesa,
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che'l mio cor' à uirtute
Destar solea con una uoglia accesa,
Tal, ch'io non penso udir cosa giamai,
Che mi conforte ad altro, ch'à trar guai

Et per pianger anchor con piu diletto,
Le man bianche, sottili,
Et le braccia gentili,
Et gliatti suoi suauemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente humili,

E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri, & feri
Et non so, s'io mi speri
Vederla anzi ch'io mora:
Pero chadhora adhora
S'erge la speme, & poi non sa star ferma,
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei, che'l cielo honora,
Oue alberga honestate, & cortesia,
Et dou'io prego, che'l mio albergo sia.

Canzon, s'al dolce loco
La donna nostra uedi,
Credo ben, che tu credi;
Ch'ella ti porgera la bella mano,
Ond'io son si lontano.
Non la toccar, ma reuerente à piedi
Le di, ch'io saro la tosto ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne, & d'ossa.

Orso e non furon mai fiumi, ne stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra,
Ne di muro, ò di poggio, ò di ramo ombra,
Ne nebbia, che'l ciel copra, e'l mondo bagni,
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni,
Qualunque piu l'humana uista ingombra,
Quanto d'un uel, che due begliocchi adombra,
Et par che dica, hor ti consuma, & piagni:
Et quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne ò per humiltate, ò per orgoglio,

Cagion sara, che nanzi tempo i moia:
E t d'una bianca mano ancho mi doglio,
Ch'è stata sempre accorta à farmi noia,
Et contra gliocchi miei s'è fatta scoglio.

I o temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore, & la mia morte alberga,
Chi fuggo lor, come fanciul la uerga,
Et gran tempo è, ch'io presi'l primier salto.
D a hora inanzi faticoso, od alto
Loco non fia, doue'l uoler non s'erga,
Per no scontrar, ch'i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto
D unque s'à ueder uoi tardo mi uolsi,
Per non rauicinarmi à chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno.
P iu dico: che'l tornare à quel, c'huom fugge,
E'l cor, che di paura tanta sciolsi,
Fur de la fede mia non legger pegno.

S' amore, ò morte non da qualche stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco,
Et s'io mi suoluo dal tenace uisco,
Mentre che l'un con laltro uero accopio,
I faro forse un mio lauor si doppio
Tra lo stil de moderni e'l sermon prisco,
Che (pauentosamente à dirlo ardisco)
In fin à Roma n'udirai lo scoppio.
M a però, che mi manca à fornir l'oprà
Alquanto delle fila benedette,

Ch'auanZato à quel mio diletto padre,
P erche tien uerso me le man si strette
Contra tua usanZa? i prego che tu l'opra:
Et uedrai riuscir cose leggiadre.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor, ch'amo gia Phebo in corpo humano,
Sospira, & suda à l'opera Vulcano,
Per rinfrescar l'aspre saette à Gioue:
I l qual hor tona, hor neuica, & hor pioue
SenZa honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne, el sol ci sta lontano,
Che la sua cara amica uede altroue.
A llhor riprende ardir Saturno, & Marte
Crudeli stelle, & Orione armato
SpeZZa à tristi nocchier gouerni, & sarte:
E olo à Nettuno, & à Giunon turbato
Fa sentir, & à noi, come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspettato.

M a poi chel dolce riso humile, & piano
Piu non asconde sue belleZZe noue;
Le braccia à la fucina indarno moue
L'antiquissimo fabbro Ciciliano:
C h' à Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello à tutte proue,
Et sua sorella par, che si rinoue
Nel bel guardo d'Apollo amano amano.
D el lito occidental si moue un fiato,
Che fa securo il nauigar senZ'arte,

Et desta i fiori tra l'herba in ciascun prato:
S telle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel uiso inamorato,
Per cui lagrime molte son gia sparte.

I l figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon soutano
Per quella, ch'alcun tempo mosse in uano
I suoi sospiri, & hor gli altrui commoue:
P oi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse dapresso, o di lontano,
Mostrossi à noi, qual huom per doglia insano,
Che molto amata cosa non ritroue:
E t cosi tristo standosi in disparte
Tornar non uide il uiso, che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille carte:
E t pieta lui medesimo hauea cangiato
Si, che' begliochi lagrimauan parte:
Pero l'aere ritenne il primo stato.

Quei, che'n Thesaglia hebbe le man si pronte
A farla del ciuil sangue uermiglia,
Pianse morto il marito di sua figlia,
Raffigurato à le fatezze conte:
E'l pastor, ch' à Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia,
Et sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
M a uoi, che mai pieta non discolora,
Et c'hauete gli schermi sempre accorti

Contra l'arco d'amor, ch'endarno tira,
Mi uedete stratiare à mille morti:
Ne lagrima però discese anchora
Da be uostr'occhi, ma disdegno, & ira.

Il mio auersario, in cui ueder solete
Gliocchi uostri, ch'amore e'l ciel honora,
Con le non sue bellezze u'innamora
Più, che'n guisa mortal, soaui & liete.
Per consiglio di lui donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fora,
Misero exilio, auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue uoi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chioui fisso,
Non deuea specchio farui per mio damno
A' uoi stessa piacendo aspra, & superba.
Certo se ui rimembra di Narcisso,
Questo, & quel corso ad un termine uanno:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

L'oro, & le perle, ei fior uermigli, e i bianchi,
Che'l uerno deuria far languidi, & secchi,
Son per me acerbi, & uelenosi stecchi,
Ch'io prouo per lo petto, & per li fianchi:
Però i dì miei fien lagrimosi, & manchi:
Che gran duol rade uolte auen, che'nuecchi.
Ma più ne'ncolpo i micidiali specchi,
Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua, ond'ei si tacque

Veggendo in uoi finir uostro desio:
Questi fur fabbricati sopra l'acque
D'abisso, & tinti nell'eterno oblio,
Onde'l principio di mia morte nacque.

I o sentia dentr'al cor gia uenir meno
Gli spirti che da uoi riceuon uita:
Et perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno,
L argai'l desio, ch'i teng'hor molto à freno,
Et misil per la uia quasi smarrita:
Pero che di, & notte indi m'inuita,
Et io contra sua uoglia altronde'l meno.
E mi condusse uergognoso & tardo
A' riueder gliocchi leggiadri, ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo.
V iurommi un tempo homai: ch'al uiuer mio
Tanta uirtute ha sol un uostro sguardo:
Et poi morro, s'io non credo al desio.

S e mai foco per foco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per pioggia,
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia,
Et spesso l'un contrario l'altro accense;
A mor tu, che pensier nostri dispense,
Al qual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto uoler le uoglie intense?
F orse, si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda,

E'l Sol abbaglia chi ben fiso il guarda,
C osi'l desio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto uien perdendo,
Et per troppo spronar la fuga è tarda.

P erch'io t'habbia guardato di menzogna
A mio podere, & honorato assai
Ingrata lingua, gia pero non m'hai
Renduto honor, ma fatto ira & uergogna:
C he quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, allhor ti stai
Sempre piu fredda, & se parole fai,
Sono imperfette, & quasi d'huom, che sogna:
L agrime triste, & uoi tutte le notti
M'accompagnate, ou'io uorrei star solo,
Poi fuggite dinanzi à la mia pace:
E t uoi si pronti à darmi angoscia, & duolo
Sospiri, allhor trahete lenti & rotti.
Sola la uista mia del cor non tace.

CANZONE.

N ella stagion, che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, & che'l di nostro uola
A gente che di la forse l'aspetta,
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca uecchiarella pellegrina
Raddopia i passi, & piu, & piu s'affretta:
Et poi cosi soletta
Al fin di sua giornata
Talhora è consolata
D'alcun breue riposo, ou'ella oblia

La noia e'l mal de la passata uia.
Ma lasso, ogni dolor, che'l di m'adduce,
Cresce, qualhor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce
Com'el Sol uolge lenfiammate rote,
Per dar luogo à la notte, onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra,
L'auaro Zappador l'arme riprende,
Et con parole, & con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra,
Et poi la mensa ingombra
Di pouere uiuande
Simili à quelle ghiande,
Lequa fuggendo tutto'l mondo honora.
Ma chi uuol si rallegri adhora adhora:
Ch'i pur non hebbi anchor non diro lieta,
Ma riposata un'hora,
Ne per uolger di ciel, ne di pianeta.
Quando uede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga,
E'mbrunir le contrade d'oriente,
Drizzasi in piedi, & con l'usata uerga
Lassando l'herba, & le fontane, e i faggi
Moue la schiera sua soauemente:
Poi lontan dalla gente
O' casetta, ò spelunca
Di uerdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia, & dorme.
Ai crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A' seguir d'una fera, che mi strugge,

La uote, è i passi, & l'orme,
E lei non stringi, che s'appiatta, & fugge.
E i naviganti in qualche chiusa valle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno & sotto à l'aspre gonne.
Ma io, perche s'attuffi in mezzo l'onde,
Et lassi Hispagna dietro à le sue spalle
Et Granata, & Marrocco, & le Colonne,
Et glihuomini, & le done
E'l mondo, & glianimali
Acquetino i lor mali,
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
Et duolmi, ch'ogni giorno arroge al danno:
Ch'i son gia pur crescendo in questa voglia
Ben presso al decim'anno,
Ne poss'indouinar, chi me ne scioglia.
E t perche un poco nel parlar mi sfogo,
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne, & da solcati colli.
I miei sospiri à me perche non tolti,
Quando che sia perche no'l graue giogo?
Perche di, & notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che volli?
Quando primer si fiso
Gli tenni nel bel viso,
Per iscolpirlo imaginando in parte,
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sara, fin ch'i sia dato in preda
A' chi tutto di parte:
Ne son ben ancho, che di lei mi creda.

C anzon se l'esser meco
Dal mattino à la sera
T'ha fatto di mia schiera,
Tu non uorrai mostrarti in ciascun loco:
Et d'altrui loda curerai si poco;
Ch'assai ti fia pensar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l foco
Di questa uiua petra, ou'io m'appoggio.

Poco era ad appressarsi à gliocchi miei
La luce, che da lunge gli abbarbaglia,
Che, come uide lei cangiar Thesaglia,
Cosi cangiato ogni mia forma haurei:
E t s'io non posso trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi sia, non ch'à merce mi uaglia,
Di qual petra piu rigida s'intaglia,
Pensoso ne la uista hoggi sarei,
O di diamante, ò d'un bel marmo biancho
Per la paura forse, d'un diaspro
Pregiato poi dal uulgo auaro, & sciocco:
E t sarei fuor del graue giogo, & aspro,
Per cu'i ho inuidia di quel uechio stanco,
Che fa con le sue spalle ombra à Marrocco.

MADRIALE.

N on al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal uentura tutta ignuda
La uide in mezzo delle gelid'acqua,
C h'à me la pastorella alpestra, & cruda
Posta à bagnar un leggiadretto uelo
Ch'à Laura il uago & biondo capel chiuda,

Tal, che mi fece hor, quand'egli arde il cielo
Tutto tremar d'un amoroso gielo,

CANZONE.

Spirto gentil, che quelle membra reggi,
Dentro à le qua peregrinando alberga
Vn signor ualoroso accorto, & saggio,
Poi che se giunto à l'honorata uerga,
Con la qual Roma & sui erranti correggi,
Et la richiami al suo anticho uiaggio,
Io parlo à te: però ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertu, ch'al mondo è spenta,
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia, che suoi guai non par, che senta,
Vecchia, otiosa, & lenta.
Dormira sempre, & non fia, chi la suegli?
Le man l'auessio auolte entro capegli

Non spero, che giamai dal pigro sonno
Moua la testa per chiamar, c'huom faccia,
Si grauament'è oppressa, & di tal soma.
Ma non senza destino à le tue braccia,
Che scuoter forte & sollevarla ponno,
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon man in quella uenerabil chioma
securamente, & ne le treccie sparte
Si, che la neghittosa esca del fango,
I, che di & notte del suo stratio piango,
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che s'il popol di Marte
Douesse al proprio honor alzar mai gliocchi:
Parmi

Parmi pur, ch'à tuoi di la gratia tocchi.

L antiche mura, ch'anchor teme, & ama
Et trema'l mondo, quando si rimembra
Del tempo andato e'n dietro si riuolue,
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di ta, che non saranno senza fama,
Se l'unniuerso pria non si dissolue,
Et tutto quel, ch'una ruina inuolue,
Per te spera saldar ogni suo uitio.
O grandi Scipioni, ò fedel Bruto
Quanto u'aggrada, se gli è anchor uenuto
Romor la giu del ben locato officio,
Come cre, che Fabritio
Si faccia lieto udendo la nouella,
Et dice, Róma mia sara anchor bella.

E t se cosa di qua nel ciel si cura,
L'anime, che lassu son cittadine,
E t hanno i corpi abbandonati in terra,
Del lungo odio ciuil ti pregan fine,
Per cui la gente ben non s'assicura,
Onde'l camin à lor tetti si serra,
Che fur gia si deuoti, & hora in guerra
Quasi spelonca di ladron son fatti,
Tal, ch'a buon solamenta uscio si chiude,
Et tra glialtari, & tra le statue ignude
Ogn'impresa chudel par che si tratti.
Deh quanto diuersi atti.
Ne senza squille s'incomminicia assalto,
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

L e donne lagrimose e'l uulgo inerme

De la tenera etate, e i uecchi stanchi,
Ch'hanno se in odio & la souerchia uita,
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Gridan, ò signor nostro aita aita:
Et la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe à mille à mille,
Ch'Hanibale, non ch'altri farian pio:
Et se ben guardi à la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta, assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le uoglie che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.
O rsi, lupi, leoni, aquile, & serpi
Ad una gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & à se danno:
Di costor piagne quella gentil donna,
Che t'ha chiamato, accio che di lei sterpi
Le male piante, che fiorir non sanno,
Passato è gia piu che'l millesim'anno,
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
Ai noua gente oltra misura altera,
Irreuerente à tanta & à tal madre.
Tu marito tu padre:
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opera intende.
R ade uolte adiuien, ch'à l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Ch'à glianimosi fatti mal s'accorda.

Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Fami si perdonar molt'altre offese:
Ch'almen qui da se stessa si discorda,
Però che quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la uia
Per farsi, come à te, di fama eterno
Che puoi drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouene, & forte:
Questi in uecchiezza la scampo da morte.
Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn caualier, ch'Italia tutta honora,
Pensoso piu daltrui, che di se stesso.
Digli, Vn, che non ti uide anchor dapresso,
Senon come per fama huom s'innamora,
Dice, che Roma ognihora
Con gliocchi di dolor bagnati, & molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

MADRIALE.

Perch'al uiso d'amor portaua insegna,
Mosse una pellegrina il mio cor uano:
Ch'ognialtra mi parea d'amor men degna:
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdi dir alta uoce di lontano,
Ai quanti passi per la selua perdi.
Allhor mi strinsi à l'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso, & rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio:
Et torna'indietro quasi à mezzo il giorno.

BALLATA.

Quel foco ch'io pensai, che fusse spento
Del freddo tempo, & dall'eta men fresca,
Fiamma, & martyr nell'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente à quel, ch'i ueggio.
Ma ricoperte al quanto le fauille,
Et temo no'l secondo error sia peggio,
Per lagrime ch'io spargo à mille à mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille
Dal cor, ch'à seco le fauille, & l'esca,
Non pur qual fu, m'appare à me, che cresca.
Qual foco non haurien gia spento, & morto
L'onde, che gliocchi tristi uersan sempre?
Amor (auegna mi sia tardi accorto)
Vol che tra duo contrari mi distempre,
Et tende lacci in si diuerse tempre,
Che quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel uiso mi rinuesca,

Se col cieco desir, che'l cor distrugge,
Contando l'hore non m'inganni'io stesso
Hora, mentre ch'io parlo il tempo fugge,
Ch'à me fu insieme, & à merce promesso.
Qual'ombra è si crudel, ch'el seme adhugge,
Ch'al desiato frutto era si presso?
Et dentro dal mio ouil qual fera rugge?
Tra la spiga, & la man qual muro è messo?
Lasso nol so, ma si conosco io bene,
Che per far piu dogliosa la mia uita
Amor m'addusse in si gioiosa spene,

E t hor di quel ch'io ho letto mi souene,
Chenanzi al di dell'ultima partita
Huom beato chiamar non si conuene.

M ie uenture al uenir son tarde, & pigre,
La speme incerta, e'l desir monta, & cresce:
Ond'el lassar, et l'aspettar m'incresce:
Et poi al partir son piu leui, che tigre.
L asso, le neui fien tepide, & nigre,
E'l mar senz'onda, & per l'alpe ogni pesce,
Et corcherassi'l Sol la oltre, ond'esce
D'un medesimo fonte Euphrate, & Tigre,
P rima, ch'i troui in cio pace ne triegua,
O amor, o madonna altrusc impari,
Che m'hanno coniurato à torto incontra:
E t s'i ho alcun dolce, dopo tanti amari,
Che per disdegno il gusto si dilegua.
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

L a guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio caro,
Et siate homai di uoi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci inbianca:
C on l'altro richiudete da man manca
La strada à messi suoi, ch'indi passaro,
Mostrandoui un d'agosto & di genaro,
Perch'à la lunga uia tempo ne manca:
E t col terzo beuete un suco d'herba,
Che purghe ogni pensier, che'l cor afflige,
Dolce à la fine, & nel principio acerba:

M e riponete, oue'l piacer si serba,
Tal, ch'i non tema del nocchier di stige;
Se la preghiera mia non è superba.

BALLATA.

P erche quel, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia,
Del mio fermo uoler gia non mi suoglia.
T ra le chiome dell'or nascose il laccio,
Al qual mi strinse Amore,
Et da be' liocchi mosse il freddo ghiaccio,
Che mi passo nel core
Con la uertu d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua uoglia
Sol rimembrando anchor l'anima spoglia.
T olta m'è poi di que biondi capelli
Lasso, la dolce uista,
E'l uolger de duo lumi honesti, & belli
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perche ben morendo honor s'acquista,
Per morte, ne per doglia
Non uo, che da tal nodo amor mi scioglia.

L' arbor gentil, che forte amai molt'anni,
Mentre i bei rami non m'hebber à sdegno,
Fiorir faceua il mio debile ingegno
A la sua ombra, & crescer ne gli affanni.
P oi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno,
I riuolsi i pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.

C he porà dir, chi per amor sospira,
S'altra speranza le mie rime noue
Gli hauesser data, & per costei la perde?
N e poeta ne colga mai, ne Gioue
La priuilegi, & al Sol uenga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia uerde.

B enedetto sia'l giorno, e'l mese, & l'anno,
Et la stagione, e'l tempo, & l'hora, el punto,
E'l bel paese, e'l loco, ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
E t benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto,
Et l'arco, & le saette, und'i fui punto,
Et le piaghe, che'n fin'al cor mi uanno.
B enedette le uoci tante, ch'io
Chiamando il nome di mia donna, ho sparte,
E i sospiri, & le lagrime, e'l desio:
E t benedette sian tutte le charte,
Ou'io fama l'acquisto, e'l pensier mio,
Ch'è sol di lei si, ch'altra non u'ha parte.

P adre del ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti uaneggiando spese
Con quel fero desio, ch'al cor s'accese,
Mirando gliatti per mio mal si adorni,
P iacciati homai, col tuo lume ch'io torni
Ad altra uita, & à piu belle imprese,
Si c'hauendo le reti indarno tese
Il mio duro auersario se ne scorni.
H or uolge signor mio l'undecim'anno,

Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu suggetti è piu feroce.
Miserere del mio non degno affanno,
Riduci i pensier uaghi à miglior luogo,
Ramenta lor, com'hoggi fusti in croce.

BALLATA.

Volgendo gliocchi al mio nouo colore,
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà ui mosse, onde benignamente
Salutando teneste in uita il core,
La frale uita, ch'anchor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto dono,
Et della uoce angelica soaue,
Da lor conosco l'esser, ou'io sono,
Che come suol pigro animal per uerga,
Cosi destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una, & l'altra chiaue
auete in mano, & di cio son contento
Presto di nauigar à ciascun uento,
C'hogni cosa da uoi m'he dolce honore.

Se uoi poteste perturbarti segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
O per esser piu daltra al fuggir presta
Torcendo'l uiso à preghi honesti, & degni,
Uscir giamai, o uer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo lauro innesta
Amor piu rami, idirei ben, che questa
Fusse giusta cagione à uostri sdegni,
Che gentil pianta in arido terreno

Par che si disconuenga, & pero lieta
Naturalmente quindi si diparte,
Ma poi uostro destino à uoi pur uieta
L'esser altroue, prouedete al meno
Di non star sempre in odiosa parte.

Lasso che mal' accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi uenne amore,
Ch'a passo à passo è poi fatto signore
De la mia uita, & posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza, o di ualore
Mancasse mai nell'indurato core,
Ma cosi ua, chi sopra'l uer s' stima.
Da hora inanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai, o poco
Questi preghi mortali amore sguarda
Non prego gia, ne puote hauer piu loco,
Che misuratamente il mio cor arda,
Ma che sua parte habbi costei del foco.

CANZONE.

L'aere grauato, & l'importuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi uenti
Tosto conuen, che si conuerta in pioggia,
Et gia son quasi di cristallo i fiumi,
E'n uece dell'herbetta per le ualli,
Non si ued' altro, che pruine, & ghiaccio
Et io nel cor uia piu freddo, che ghiaccio,
Ho di graui pensier tal una nebbia,
Qual si leua talhor di queste ualli

Serrate incontra gliamorosi uenti,
Et circundate di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia,
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che uanno superbi in uista i fiumi,
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia,
Che sopragiunta dal furor de'uenti
Non fuggisse da i poggi,& da le ualli.

Ma lasso,à me non ual fiorir di ualli.
Anzi piango al sereno,& à la pioggia,
Et à gelati,& à soaui uenti:
Ch'allhor fia un di Madõna senz'al ghiaccio
Dentro,& di for senza l'usata nebbia,
Ch'i uedro secco il mare,e laghi,e i fiumi.

Mentre ch'al mar discenderanno i fiumi,
Et le fere ameranno ombrose ualli,
Fia dinanzi a begliocchi quella nebbia,
Che fa nascer de'miei continua pioggia,
Et nel bel petto l'indurato ghiaccio,
Che trahe del mio si dolorosi uenti.

Ben debb'io perdonare à tutt'i uenti
Per amor d'un,che'n mezzo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel uerde e'l dolce ghiaccio,
Tal,ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra,ou'io fui:che ne calor,ne pioggia,
Ne suon curaua di spezzata nebbia.

Ma non fuggio giamai nebbia per uenti,
Come quel di,ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio,quando'l Sol apre le ualli.

D el mar Thirreno à la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito uidi quell'altera fronde,
Di cui conuen che'n tante carte scriua:
A mor, che dentro à l'anima bolliua,
Per rimembranza delle treccie bionde
Mi spinse: onde in un rio, che l'herba asconde
Caddi non gia come persona uiua.
S olo, ou'io era, tra boschetti, & colli
Vergogna hebbi di me, ch'al cor gentile
Basta ben tanto, & altro spron non uolli.
P iacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi à pie, se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese aprile.

L' aspetto sacro della terra uostra
Mi fa: del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero, che fai?
Et la uia di salir al ciel mi mostra.
M a con questo pensier un'altro giostra,
Et dice à me, perche fuggendo uai?
Se ti rimembra, il tempo passa homai
Di tornar à ueder la donna nostra.
I, che'l suo ragionar intendo allhora,
M'agghiaccio detro in guisa d'huom, ch'ascolta
Nouella, che di subito l'accora:
P oi torna il primo, & questo da la uolta:
Qual uincera, non so: ma'nfino adhora
Combattut'hanno, & non pur una uolta.

B en sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non ualse,
Tanti lacciuol, tante impromesse false,
Tanto prouato haueal tuo fero artiglio.
M a nouamente (ond'io mi marauiglio)
Dirol, come persona, à cui ne calse,
Et che'l notai là sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana, & l'Elba, e'l Giglio.
I fuggia le tue mani, & per camino
Agitandom'i uenti e'l cielo, & l'onde
M'andaua sconosciuto, & peregrino,
Quand'ecco i tuoi ministri (i non so donde),
Per darmi à diueder, ch'al suo destino
Mal chi contrasta, & mal chi si nasconde.

CANZONE.

L asso me, ch'i non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu uolte:
Che se non è chi con pietà m'ascolte,
Perche sparger al ciel si spessi preghi?
Ma s'egli auen, ch'anchor non mi si nieghi
Finir anz'il mio fine
Queste uoci meschine,
Non graui al mio signor, perch'io'l ripreghi
Di dir libero un dì tra l'herba e i fiori,
Drez & raison es qui eu ciant emdemori.
R agion è ben, ch'alcuna uolta i canti:
Però, ch'hò sospirato si gran tempo,
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adequar col riso i dolor tanti,
Et s'io potesse far, ch'à gliocchi santi

Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto,
O me beato sopra glialtri amanti:
Ma piu,quand'io diro senza mentire,
Donna mi prega,perch'io uoglio dire.

V aghi pensier,che cosi passo passo
Scorto m'hauete à ragionar tant'alto,
Vedete,che madonna ha'l cor di smalto
Si forte,ch'io per me dentro nol passo:
Ella non degna di mirar si basso,
Che di nostre parole
Curi,che'l ciel non uole,
Alqual pur contrastando i son gia lasso:
Onde come nel cor m'induro e'naspro,
Cosi nel mio parlar uoglio esser aspro.

C he parlo?o doue sono?& chi m'inganna
Altri,ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia,s'i trascorro el ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianetta à pianger mi condanna:
Se mortal uelo il mio ueder appanna,
Che colpa è de le stelle,
O de le cose belle?
Meco si sta,chi di & notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue
La dolce uista e'l bel guardo soaue.

T utte le cose,di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma'me,che cosi adentro non discerno,
Abbaglia il bel,che mi si mostra intorno:
Et s'al uero splendor giamai ritorno:

L'occhio non po star fermo,
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa, & non quel giorno,
Ch'i uolsi inuer l'angelica beltade
Nel dolce tempo della prima etade.

CANZONE.

Perche la uita è breue,
Et l'ingegno pauenta à l'lta impresa,
Ne di lui, ne di lei molto mi fido:
Ma spero che sia intesa
La dou'io bramo, & la dou'esser deue
La doglia mia, laqual tacendo i grido;
Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,
A' uoi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona:
Et chi di uoi ragiona,
Tien dal suggetto un habito gentile;
Che con l'ale amorose
Leuando il parte dogni pensier uile:
Con queste alzato uengo à dire hor cose,
C'ho portate nel cor gran tempo ascose:
Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa à uoi:
Ma contrastar non posso al gran desio,
Lo qual è in me da poi,
Ch'i uidi quel, che pensier non pareggia;
Non che l'agguagli altrui parlar, ò mio,
Principio del mio dolce stato rio.
Altri, che uoi, so ben che non m'intende.
Quando à gli ardenti rai neue diuegno,

Vostro gentile sdegno
Forse ch'allhor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende,
Beato uenir men: che'n lor presenza
M'è piu caro il morir, che'l uiuer senza.
Dunque ch'i non mi sfaccia
Si frale oggietto à si possente foco,
Non è proprio ualor, che me ne scampi:
Ma la paura un poco,
Che'l sangue uago per le uene agghiaccia,
Risalda'l cor, perche piu tempo auampi.
O poggi, ò ualli, ò fiumi, ò selue, ò campi,
O testimon de la mia graue uita,
Quante uolte m'udiste chiamar morte?
Ai dolorosa sorte,
Lo star mi strugge, el fuggir non m'aita.
Ma se maggior paura
Non m'affrenasse, uia corta & spedita
Trarrebbe à fin quest'aspra pena & dura,
Et la colpa è di tal, che non ha cura.
Dolor perche mi meni
Fuor di camin à dir quel, ch'i non uoglio?
Sostien ch'io uada, oue'l piacer mi spigne.
Gia di uoi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni,
Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben, quanti color dipigne
Amor souente in mezzo del mio uolto,
Et potrete pensar qual dentro fammi,

La'ue di & notte stammi
Adosso col poder, ch'a in uoi raccolto,
Luci beate & liete,
Senon che'l ueder uoi stesse u'è tolto:
Ma quante uolte à me ui riuolgete,
Conoscete in altrui quel, che uoi sete.

S'a uoi fusse si nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come à chi la mira,
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forse è remota
Dal uigor natural, che u'apre & gira.
Felice l'alma, che per uoi sospira,
Lumi del ciel, per li quali io ringratio
La uita, che per altro non m'è à grado.
Oime perche si rado
Mi date quel, dond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate, qual amor di me fa stratio?
Et perche mi spogliate immantenente
Del ben, ch'adhora adhor l'anima sente?

Dico ch'adhora adhora,
(Vostra mercede) i sento in mezzo l'alma
Vna dolcezza inusitata & noua,
Laqual ognaltra salma
Di noiosi pensier disgombra allhora,
Si che di mille un sol ui si ritroua:
Quel tanto à me, non piu del uiuer gioua:
Et se questo mio ben durasse alquanto,
Nullo stato agguagliarse al mio potrebbe:
Ma forse

Ma forse altrui farebbe
Inuido, & me superbo l'honor tanto:
Pero lasso conuiensi
Che l'extremo del riso assaglia il pianto,
E'nterrompendo quelli spirti accensi
A' me ritorni, & di me stesso pensi.

L'amoroso pensiero,
Ch'alberga dentro in uoi, mi si discopre
Tal, che mi trahe del cor ogni altra gioia:
Onde parole, & opre
Escon di me si fatte allhor, chi spero
Farmi immortal, perche la carne moia:
Fugge al nostro apparire angoscia, & noia,
Et nel uostro partir tornano inseme:
Ma perche la memoria innamorata
Chiude lor poi l'entrata,
Di la non uanno dalle parti extreme:
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da uoi uien prima il seme:
Io per me son quasi un terreno asciutto
Colto da uoi, el pregio è uostro in tutto.

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'infiammi
A' dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Pero sia certa di non esser sola.

CANZONE.

Gentil mia donna i ueggio
Nel mouer de uostr'occhi un dolce lume,
Che mi mostra la uia, ch'al ciel conduce,
Et per lungo costume
Dentro la, doue sol con amor seggio,

Quasi uisibilmente il cor traluce:
Quest'è la uista, ch'à ben far m'induce,
Et che mi scorge al glorioso fine:
Questa sola dal uulgo m'allontana:
Ne giamai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno,
Et quando'l uerno sparge le pruine
Et quando poi ringiouenisce l'anno,
Qual era al tempo del mio primo affanno,
I o penso, se la suso;
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle,
Aprasi la pregion, ou'io son chiuso,
Et che'l camino à tal uita mi serra.
Poi mi riuolgo à la mia usata guerra
Ringratiando natura e'l dì, ch'io nacqui,
Che reseruato m'hanno à tanto bene,
Et lei, ch'à tanta spene
Alzo'l mio cor, che'sin allhor' io giacqui
A me noioso & graue:
Da quel dì inanzi à me medesimo piacqui
Empiendo d'un pensier alto, & soaue
Quel core, ond'hanno i begliocchi la chiaue.
N e mai stato gioioso
Amor, ò la uolubile fortuna
Dieder à chi piu fur nel mondo amici,
Ch'i nol cangiassi ad una
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo

Vien com'ogni arbor uien da sue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia uita, oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma, & strugge,
Come sparisce, & fugge
Ogni altro lume, doue'l uostro splende,
Cosi dello mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni pensier ua fore,
Et sol iui con uoi rimansi amore.
Quanta dolcezza un quanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta,
Tutta in un loco à quel, ch'i sento, è nulla,
Quando uoi alcuna uolta
Soauemente tral bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
Et credo da le fasce, & da la culla
Al mio imperfetto, à la fortuna aduersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il uelo,
Et la man, che si spesso s'atrauersa
Fral mio sommo diletto
Et gliochi, onde di & notte si riuersa
Il gran desio, per isfocar il petto,
Che forma tien dal uariato aspetto.
Perch'io ueggio (& mi spiace),
Che natural mia dote à me non uale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo,
Sforzomi d'esser tale,
Qual à l'alta speranza si conface,

Et al foco gentil, ond'io ui tt'ardo.
S'al ben ueloce & al contrario tardo,
Dispregiator di quanto'l mondo brama
Per sollicito studio posso farme,
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno iudicio una tal fama.
Certo al fin de miei pianti,
Che non altronde il cor doglioso chiama,
Ven da begliocchi al fin dolce tremanti,
Vltima speme de cortesi amanti.
Canzon l'una sorella è poco inanzi.
Et l'altra sento in quel medesimo albergo
Apparechiarsi: ond'io piu carta uergo.

CANZONE.

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa uoglia,
Che m'ha sforzato à sospirar mai sempre,
Amor, ch'à cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta, ensegnimi'l camino,
Et col disio le mie rime contempre:
Ma non in guisa, che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza, com'io temo
Per quel ch'i sento, ou'occhio altrui non giugne,
Che'l dir m'infiamma, & pugne,
Ne per mio ingegno (ond'io pauento et tremo),
Si come tal'hor sole
Trouo'l gran foco de la mente scemo:
Anzi mi struggo al son dele parole
Pur, com'io fossi un huom di ghiaccio al sole.
Nel cominciar credia

Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, & qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse à ragionar quel, ch'i sentia:
Hor m'abbandona al tempo, & si dilegua.
Ma pur conuen, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose note,
Si possente è'l uoler, che mi trasporta:
Et la ragione è morta,
Che tenea'l freno, & contrastar no'l pote.
Mostrami almen ch'io dica
Amor in guisa, che, se mai percote
Gliorecchi della dolce mia nemica,
Non mia, ma di pieta la faccia amica.

Dico, s'en quella etate,
Ch'al uero honor fur glianimi si accesi,
L'industria d'alquanti huomini s'auolse
Per diuersi paesi
Poggi & onde passando, & l'honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse,
Poi che Dio, & natura, & amor uolse
Locar compitamente ogni uirtute
In quei be lumi, ond'io gioioso uiuo,
Questo & quell'altro riuo
Non conuen ch'i trapasse, & terra mute:
A' lor sempre ricorro,
Come à fontana d'ogni mia salute,
Et quando à morte desiando corro,
Sol di lor uista al mio stato soccorro.

Come à forza di uenti

Stanco nocchier di notte alza la testa
A duo lumi, ch'ha sempre il nostro polo,
Cosi nella tempesta,
Ch'i sostengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio segno, e'l mio conforto solo.
Lasso, ma troppo è piu quel ch'io n'enuolo
Hor quinci hor quindi, com'amor m'informa;
Che quel, che uen da gratioso dono:
Et quel poco, ch'i sono,
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch'io li uidi imprima,
Senza lor à ben far non mossi un'orma:
Cosi gliho di me posti in su la cima;
Che'l mio ualor per se falso s'estima.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar glieffetti,
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno,
Tutti glialtri diletti
Di questa uita ho per minori assai,
Et tutt'altre bellezze in dietro uanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile à quella, che nel ciel eterna,
Moue dal lor inamorato riso.
Cosi uedess'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol'un giorno da presso
Senza uolger giamai rota superna,
Ne pensassi d'altrui, ne di me stesso,
El' batter gliocchi miei non fosse spesso.

L asso, che desiando

Vo quel, ch'esser non puote in alcun modo;
Et uiuo del desir fuor di speranza;
Solamente quel nodo,
Ch'amor cerconda à la mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza,
Fosse disciolto: i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si noue,
Che farian lagrimar, chi l'entendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto,
E'l sangue si nasconde, i non so doue,
Ne rimango, qual era, & sommi accorto,
Che questo è'l colpo, di che amor m'ha morto.
Canzone i sento gia stancar la penna
Del lungo & dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei.

Io son gia stanco di pensar, si come
I miei pensier in uoi stanchi non sono,
Et come uita anchor non abbandono,
Per fuggir de sospir si graui some;
Et come à dir del uiso, & delle chiome,
Et de begliocchi ond'io sempre ragiono,
Non è mancata homai la lingua e'l suono
Di & notte chiamando il uostro nome;
Et che'pie miei non son fiaccati & lassi
A seguir l'orme uostre in ogni parte
Perdendo inutilmente tanti passi,
Et onde uien l'inchiostro, onde le carte,

Ch'i uo empiendo di uoi: s'en cio fallassi,
Colpa d'amor, non gia difetto d'arte.

I begliocchi, ond'i fui percosso in guisa,
Ch'e medesimi porian saldar la piaga,
Et non gia uertu d'herbe, o d'arte maga,
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è uaga,
La scorta po, non ella, esser derisa.
Questi son que begliocchi, che l'imprese
Del mio signor uittoriose fanno
In ogni parte, & piu soura'l mio fianco:
Questi son que begliocchi, che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese,
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

Amor con sue promesse lusingando
Mi ricondusse à la prigione antica,
Et die le chiaui à quella mia nemica,
Ch'anchor me di me stesso tene in bando.
Non me n'auidi lasso, se non quando
Fu in lor forza: & hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica)
In liberta ritorno sospirando.
Et come uero prigionero afflitto
Delle catene mie gran parte porto,
E'l cor ne gliocchi, & ne la fronte ho scritto.
Quando serai del mio colore accorto,

Dirai, s'i guardo, & giudico ben dritto,
Questi hauea poco andare ad esser morto.

P er mirar Policleto à proua fiso
Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte,
Mill'anni, non uedrian la minor parte
De la belta, che m'haue il cor conquiso.
M a certo il mio Simon fu in paradiso,
Onde questa gentil donna si parte:
Iui la uide, & la ritrasse in carte,
Per far fede qua giu del suo bel uiso.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno à l'alma uelo.
C ortesia fe: ne la potea far poi,
Che fu disceso à prouar caldo, & gielo,
Et del mortal sentiron gliocchi suoi.

Quando giunse à Simon l'alto concetto,
Ch'à mio nome gli pose in man lo stile,
S'hauesse dato à l'opera gentile
Con la figura uoce ed intelletto,
D i sospir molti mi sgombraua il petto:
Che cio ch'altri ha piu caro, à me fan uile:
Pero ch'en uista ella si mostra humile
Promettendomi pace nell'aspetto:
M a poi ch'i uengo à ragionar con lei,
Benignamente assai par che m'ascolte,
S e risponder sauesse à detti miei.
P igmalion quanto lodar ti dei

De l'imagine tua, se mille uolte
N'hauesti quel, ch'i sol'una uorrei.

S'al principio risponde il fine e'l mezzo
Del quartodecim'anno, ch'io sospiro,
Piu non mi po scampar l'aura ne'l rezzo,
Si crescer sento'l mio ardente desiro.
Amor, con cui pensier mai non han mezzo,
Sotto'l cui giogo giamai non respiro,
Tal mi gouerna, ch'i non son gia mezzo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando uo di giorno in giorno
Si chiusamente, ch'i sol me n'accorgo,
Et quella, che guardando il cor mi strugge.
A pena infin à qui l'anima scorgo,
Ne so quanto fia meco il suo soggiorno:
Che la morte s'appressa, e'l uiuer fugge.

CANZONE.

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci & per li scogli
Sceuro da morte con un picciol legno,
Non po molto lontan esser dal fine:
Pero sarebbe da ritrarsi in porto,
Mentre al gouerno anchor crede la uela.
L'aura soaue, à cui gouerno & uela
Commisi entrando à l'amorosa uita,
Et sperando uenire à miglior porto,
Poi mi condusse in piu di mille scogli,
Et le cagion del mio doglioso fine
Non pur d'intorno hauea, ma dentro al legno.

C hiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio à la uela,
Ch'anz'il mio di mi trasportaua al fine:
Poi piacque à lui, che mi produsse in uita,
Chiamarmi tanto indietro da li scogli,
Ch'almen da lunge m'apparisse il porto.

C ome lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Senon glie'l tolse ò tempestate ò scogli,
Cosi di su dalla gonfiata uela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita:
Et allhor sospirai uerso'l mio fine:

N on perch'io sia securo anchor del fine.
Che uolendo col giorno esser à porto
E gran uiaggio in cosi poca uita:
Poi temo, che mi ueggio in fragil legno,
Et piu, ch'i non uorrei, piena la uela
Del uento, che mi pinse in questi scogli.

S'io esca uiuo de' dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine,
Ch'i sarei uago di uoltar la uela,
Et l'anchore gittar in qualche porto,
Senon ch'i ardo, come acceso legno,
Si m'è duro à lassar l'usata uita.

S ignor della mia fine & della uita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza à buon porto l'affannata uela.

I o son si stanco sotto'l fascio antico
Delle mie colpe & dell'usanza ria;
Ch'i temo forte di mancar tra uia,

Et di cader in man del mio nemico.
Ben uenne à diliurarmi un grande amico
per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor della ueduta mia
Si, ch'à mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua uoce anchor qua giu rimbomba,
O uoi, che trauagliate, ecco'l camino:
Venite à me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amore, o qual destino
Mi dara penne in guisa di colomba,
Ch'i mi riposi, & leuimi da terra?

Io non fu d'amar uoi lassato unquanco
Madonna, ne saro, mentre ch'io uiua:
Ma d'odiar me medesmo giunto à riua,
Et del continuo lagrimar so stanco:
Et uoglio anzi un sepolchro bello & bianco:
Che'l uostro nome à mio danno si scriua
In alcun marmo, oue di spirto priua
Sia la mia carne, che po star seco anco.
Però s'un cor pien d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio,
Piacciaui homai di questo hauer mercede:
S'en altro modo cerca d'esser satio
Vostro sdegno, erra, & non fia quel, che crede:
Di che amor & me stesso assai ringratio.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'à poco à poco par che'l tempo mischi,
Securo non saro, bench'io m'arrischi

Talhor, ou'amor l'arco tira, & empie.
N on temo gia, che piu mi stratij o scempie,
Ne mi ritenga, perch'anchor m'inuischi,
Ne m'apra il cor, perche di fuor l'incischi
Con sue saette uelenose & empie.
L agrime homai da gliocchi uscir non ponno,
Ma di gir infin la sanno il uiaggio,
Si ch'a pena fia mai, ch'il passo chiuda.
B en mi po riscaldar il fiero raggio,
Non si ch'i arda, & puo turbarmi il sonno,
Ma romper no, l'imagine aspra et cruda.

O cchi piangete, accompagnate il core,
Che di uostro fallir morte sostene.
Cosi sempre facciamo, & ne conuene
Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore.
G ia prima hebbe per uoi l'entrata amore:
La onde anchor, come in suo albergo uene.
Noi gliaprimmo la uia per quella spene,
Che mosse dentro da colui, che more.
N on son, com'a uoi par, le ragion pari:
Che pur uoi foste nella prima uista
Del uostro & del suo mal cotanto auari.
H or questo è quel, che piu ch'altro n'attrista.
Che' perfetti giudici son si rari,
Et d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

I o amai sempre, & amo forte anchora,
Et son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce loco, oue piangendo torno

Spesse fiate, quando amor m'accorá:
E t son fermo d'amare il tempo & l'hora,
Ch'ogni uil cura mi leuar d'intorno,
Et piu colei, lo cui bel uiso adorno
Di ben far co suoi exempi m'innamora.
M a chi penso ueder mai tutti inseme
Per assalirm'il cor hor quindi, hor quinci
Questi dolci nimici, ch'i tant'amo?
A mor con quanto sforzo hoggi mi uinci:
Et senon, ch'al desio cresce la speme,
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

I o hauro sempre in odio la fenestra,
Onde amor m'auento gia mille strali,
Perch'alquanti di lor non fur mortali,
Ch'è bel morir, mentre la uita è destra.
M a'l sourastar ne la pregion terrestra
Cagion m'è lasso d'infiniti mali:
Et piu mi duol, che fien meco immortali,
Poi che l'alma dal cor non si scapestra.
M isera, che deurebbe esser accorta
Per lunga experientia homai, chel tempo
Non è, ch'indietro uolga, ò chi l'affreni.
P iu uolte l'ho. con ta parole scorta,
Vattene trista: che non ua per tempo,
Chi dopo lassa i suoi di piu sereni.

S i tosto, come auen che l'arco scochi,
Buon sagittario di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauerne

Fede, ch'al destinato segno tocchi;
S imilemente il colpo de'uostr'occhi,
Donna sentiste à le mie parti interne
Dritto passare: onde conuien ch'eterne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi:
E t certo son, che uoi diceste allhora,
Misero amante, à che uaghezza il mena?
Ecco lo strale, ond'amor uol, che'mora.
H ora ueggendo come'l duol m'affrena;
Quel, che mi fanno i miei nemici anchora;
Non è per morte, ma per piu mia pena.

P oi che mia speme è lunga à uenir troppo,
Et della uita il trappassar si corto;
Vorreimi à miglior tempo esser accorto,
Per fugir dietro piu, che di galoppo:
E t fuggo anchor cosi debile & zoppo
Da l'un di lati, ou'el desio m'ha storto;
Securo homai: ma pur nel uiso porto
Segni, ch'io presi à l'amoroso intoppo.
O nd'io consiglio uoi, che siete in uia;
Volgete i passi: & uoi, ch'amore auampa,
Non u'indugiate su l'extremo ardore:
C he perch'io uiua, di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia,
Et lei uid'io ferita in mezzo'l core.

F uggendo la pregione, ou'amor m'hebbe
Molt'anni à far di me quel, ch'a lui parue;
Donne mie lungo fora à ricontarue;

Quanto la noua liberta m'increbbe.

D iceami'l cor, che per se non saprebbe
Viuer un giorno: & poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue,
Che piu saggio di me ingannato haurebbe:
O nde piu uolte sospirando in dietro
Dissi, oime il giogo, & le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
M isero me, che tardo il mio mal seppi,
Et con quanta fatica hoggi mi spetro
Del error, ou'io stesso m'era inuolto.

E rano i capei d'oro à l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auolgea,
E'l uago lume oltra misura ardea
Di quei begliochi, c'hor ne son si scarsi,
E'l uiso di pietosi color farsi
Non so, se uero, ò falso mi parea:
I, che lesca amorosa al petto hauea,
Qual marauiglia, se di subit'arsi?
N on era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma, & le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
V no spirito celeste, un uiuo sole
Fu quel, ch'i uidi: & se non fosse hor tale,
Piaga per allentar darco non sana.

L a bella donna, che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita,
Et per quel ch'io ne speri, al ciel salita,
Si furon

Si furon gliatti suoi dolci soaui.
T empo è da ricourare ambe le chiaui
Del tuo cor, ch'ella possedeua in uita,
Et seguir lei per uia dritta, & spedita:
Peso terren non sia piu, che t'aggraui.
P oi che se sgombro della maggior salma,
L'altre puoi giuso ageuolmente porre
Salendo quasi un pellegrino scarco.
B en uedi homai, si come à morte corre
Ogni cosa creata, & quando à l'alma
Bisogna ir lieue al periglioso uarco.

P iangete donne, & con uoi pianga amore
Piangete amanti per ciascun paese,
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre uisse al mondo, honore,
I o per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime contese,
Et mi sia de sospir tanto cortese,
Quanto bisogna ad disfogare il core.
P iangan le rime anchor, piangan i uersi,
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito:
P ianga Pistoia e i citadin peruersi,
Che perdut'hanno si dolce uicino,
Et rallegres'il ciel ou'elli è gito.

P iu uolte amor m'hauea gia detto scriui,
Scriui quel, che uedesti, in letere d'oro,
Si come i miei seguaci discoloro,

E'n un momento gli fo morti & uiui.

V n tempo fu, che'n te stesso'l sentiui,
Volgare exempio à l'amoroso coro:
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
E t se' begliocchi, ond'io mi ti mostrai,
Et la, dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
M i rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non haurai sempre il uiso asciutto:
Ch'i mi pasco di lagrime, & tu'l sai:

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna, ognialtra indi si parte,
Et le uertu, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
E t del primo miracolo il secondo
Nasce talhor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte,
Che fa uendetta, el suo exilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor, che uiui gli mostraua,
Da nessun lato è piu la, due stana.
E t di questo in quel dì mi ricordaua,
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
Et far, qual io mi soglio in uista fare.

C osi potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo,

Ch'i non facessi per pieta dolersi.
Ma uoi occhi beati, ondio soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo, ne scudo,
Di for & dentro mi uedete ignudo,
Bench'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in uetro,
Basti dunque il desio senza ch'io dica.
Lasso non à Maria, non nocque à Pietro
La fede, ch'a me sol tanto è nemica:
Et so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

Io son dell'aspettar homai si uinto,
Et della lunga guerra de' sospiri,
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro, che depinto
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri,
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai, quando l'antica strada
Di liberta mi fu precisa & tolta:
Che mal si segue cio, ch'à gliocchi aggrada.
Allhor corse al suo mal libera, & sciolta,
Hor' à posta d'altrui conuen che uada
L'anima che pecco sol una uolta.

Ai bella liberta, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale

Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
G liocchi inuaghiro allhor si de lor guai,
Che'l fren della ragione iui non uale,
Perc'hanno à schifo ogni opera mortale
Lasso cosi da prima gli auezzai
N e mi lece ascoltar, chi non ragiona
Della mia morte: che sol del suo nome
Vo empiendo laere, che si dolce suona.
A mor in altra parte non mi sprona,
Ne i pie. sanno altra uia, ne le man, come
Lodar si possa in carta altra persona.

O rso al uostro destrier si po ben porre
Vn fren, che di suo corso indietro il uolga
Ma'l cor chi leghera, che non si sciolga,
Se brama honore, e'l suo contrario abhorre?
N on sospirate: à lui non si po torre
Suo pregio, perch'à uoi l'andar si tolga:
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia la: che null'altro il precorre.
B asti che si ritroue in mezzo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme,
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue,
G ridando, d'un gentil desire auampo
Col signor mio, che non po seguitarme,
Et del non esser qui si strugge, & langue.

P oi che uoi, & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace,
Dietr'à quel sommo ben, che mai non spiace,

Leuate'l core à piu felice stato.

Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori & l'herba giace,
Et s'alcuna sua uista à gliocchi piace,
E' per lassar piu lanimo inuescato.
Voi dunq; se cercate hauer la mente
Anzi lextremo di queta giamai,
Seguite i pochi, & non la uolgar gente.
Ben si po dire à me, Frate tu uai
Mostrando altrui la uia, doue souente
Fosti smarrito, & hor se piu che mai.

Quella fenestra, oue l'un sol si uede
Quando à lui piace, & l'altro in su la nona,
Et quella, doue laere freddo suona
Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede,
E' l sasso, oue à gran di pensosa siede
Madonna, & sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dombra, ò disegno col piede,
E l fiero passo, oue m'aggiunse amore,
Et la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe,
E' l uolto, & le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core,
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona
Et che rappidamente n'abbandona

Il mondo,& picciol tempo ne tien fede.
V eggio à molto languir poca mercede,
Et già l'ultimo dì nel cor mi tuona:
Per tutto questo amor non mi spregiona:
Che l'usato tributo à gliocchi chiede.
S o,come i dì,come i momenti,& l'hore
Ne portan glianni,& non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior,che d'arti maghe.
L a uoglia & la ragion combattut'hanno
Sette & sett'anni,& uincerà il migliore,
S'anime son qua giu del ben presaghe.

C esare,poi chel traditor d'Egitto
Li fece il don dell'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor,si come è scritto:
E t Hanibal,quand'à l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa & mesta
Per isfogare il suo acerbo despitto:
E t così auen,che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara hor bruna:
P erò s'alcuna uolta i rido,ò canto,
Facciol,perch'i non ho senon quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

V inse Hanibal,& non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Però Signor mio caro haggiate cura,

Che similmente non auegna à uoi
L'orsa rabbiosa per gliorsacchi suoi,
Che trouaron di maggio aspra pastura,
Rode se dentro, e i denti et l'unghie indura,
Per uendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada,
Anzi seguite là doue ui chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui può dar dopo la morte anchora
Mille et mill'anni al mondo honore & fama.

L'aspettata uirtù, ch'en uoi fioriua,
Quando amor comincio darui battaglia,
Produce hor frutto, che quel fiore agguaglia,
Et che mia speme fa uenire à riua.
Però mi dice'l cor, ch'io in carte scriua
Cosa, onde'l uostro nome in pregio saglia:
Ch'en nulla parte si saldo s'intaglia,
Per far di marmo una persona uiua.
Credete uoi, che Cesare, ò Marcello,
O Paolo, od Aphrican fossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere son frali
Al lungo andar, ma'l nostro studio è quello,
Che fa per fama gli huomini immortali.

CANZONE.

Mai non uo piu cantare, com'io soleua:
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi scorno:
Et puossi in bel soggiorno esser molesto.

Il ſempre ſoſpirare nulla rileua,
Gia ſu per l'alpi neua d'ogn'intorno:
Et è gia preſſo al giorno, ond'io ſon deſto.
Vn atto dolce honeſto è gentil coſa:
Et in donna amoroſa anchor m'aggrada,
Chen' uiſta uada altera, & diſdegnoſa,
Non ſuperba & ritroſa.
Amor regge ſuo imperio ſenza ſpada.
Chi ſmarrit'ha la ſtrada, torni indietro:
Chi non ha albergo, poſiſi in ſul uerde:
Chi non ha l'auro, o'l perde,
Spenga la ſete ſua con un bel uetro.
I die in guarda à ſan Pietro hor non piu, no:
Intendami chi po, chi m'intend'io.
Graue ſoma è un mal fio à mantenerlo.
Quanto poſſo, mi ſpetro, & ſol mi ſto.
Phethonte odo, che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio paſſato è'l merlo:
Deh uenite à uederlo. hor io non uoglio:
Non è gioco uno ſcoglio in mezzo l'onde.
E'ntra le fronde il uiſco. aſſai mi doglio,
Quand'un ſouerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna aſconde.
Alcun è, che riſponde à chi no'l chiama:
Altri, ch'l prega, ſi dilegua & fugge:
Altri al ghiaccio ſi ſtrugge:
Altri di, & notte la ſua morte brama.
P rouerbio, ama chi t'ama, è fatto antico:
I ſo ben quel, ch'io dico. hor laſſa andare:
Che conuen, ch'altri impare à le ſue ſpeſe.

Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico: à me pur pare
Senno à non cominciare tropp'alte imprese:
Et per ogni paese è bona stanza.
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcunauolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia, chi no'l schifi, s'il uo dare à lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et che' seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa uerga
Mi meni à pasco homai tra le sue gregge.
F orse ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo assottiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue, che s'auolse
Al cor, & sciolse l'alma, & scossa l'haue
Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si dole,
Et dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore,
Che piu no'l sento, & è non men, che suole.
I n silentio parole accorte & sagge,
E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura,
Et la pregion oscura, ou'è'l bel lume:

Le notturne uiole per le piagge,
Et le fere seluagge entr'à le mura,
Et la dolce paura, e'l bel costume,
Et di duo fonti un fiume in pace uolto,
Dou'io bramo, & raccolto oue che sia:
Amor, & gelosia m'hanno'l cor tolto,
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia, al fin de gliaffanni.
O riposto mio bene, & quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.
D'e passati miei danni piango & rido,
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
Del presente mi godo, & meglio aspetto,
Et uo contando glianni, & taccio, & grido,
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo,
Ch'i ne ringratio & lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto,
Et nel'alma dipinto, i sare udito,
Et mostratone à dito, & hanne extinto.
Tanto inanzi son pinto,
Ch'il pur dirò: non fostu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito, & chi'l risalda,
Per cui nel cor uia piu, ch'n carta scriuo,
Chi mi fa morto & uiuo,
Ch'in un punto m'agghiacia & mi riscalda.

MADRIALE.

N oua angeletta sovra l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua

Land'io passaua sol per mio destino:
P oi che senza compagna & senza scorta
Mi uide, un laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
A llhor fui preso, & non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

N on ueggio, oue scampar mi possa homai;
Si lunga guerra i beglìocchi mi fanno:
Ch'io temo lasso, no'l souerchio affanno
Distrugga'l cor, che triegua non ha mai.
F uggir uorrei: ma gliamorosi rai,
Che di & notte ne la mente stanno,
Risplendon si, ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
E t l'imagini lor son si cosparte,
Che uoluer non mi posso, ou'io non ueggia
O quella, ò simil indi accesa luce.
S olo d'un lauro tal selua uerdeggia;
Che'l mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uol, m'adduce.

A uenturoso piu d'altro terreno,
Ou'amor uidi gia fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno à se l'aere sereno.
P rima poria per tempo uenir meno
Vn'imagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Del qual ho la memoria, e'l cor si pieno.

N e tante uolte ti uedro giamai,
Ch'i non m'inchini à ricercar dell'orme,
Che'l bel pie fece in quel cortese giro.
M a s'en cor ualoroso amor non dorme,
Prega Sennuccio mio, quando'l uedrai,
Di qualche lagrimetta, ò d'un sospiro.

L assò, quante fiate amor m'assale,
Che fra la notte e'l di son piu di mille,
Torno, dou'arder uidi le fauille,
Che'l foco del mio cor fanno immortale.
I ui m'acqueto: & son condotto à tale,
Ch'à nona, à uespro, à l'alba, & à le squille
Le trouo nel pensier tanto tranquille;
Che di null'altro me rimembra, ò cale.
L'aura soaue, che dal chiaro uiso
Moue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira,
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sempre in quell'aere par che mi conforte,
Si che'l cor lasso altroue non respira.

P erseguendomi amor' al luogo usato
Ristretto in guisa d'huom, ch'aspetta guerra,
Che si prouede, è i passi intorno serra,
De miei antichi pensier mi staua armato:
V olsimi, & uidi un'ombra, che da lato
Stampaua il sole, & riconobbi in terra
Quella, che, s'el giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il pensier giunto,
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
C ome col balenar tona in un punto,
Cosi fu'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce saluto insieme aggiunto.

La donna, che'l mio cor nel uiso porta,
La, doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue, & io, per farle honore,
Mossi con fronte reuerente & smorta.
T osto che del mio stato fussi accorta,
A me si uolse in si nouo colore,
C'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
I mi riscossi: & ella oltra parlando
Passo, che la parola i non soffersi,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
H or mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, ne senti mai poi.

S ennuccio i uo, che sappi in qual manera
Trattato sono, & qual uita è la mia.
Ardomi & struggo anchor, com'io solia:
Laura mi uolue: & son pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, & qui la uidi altera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia,
Hor uestirsi honestate, hor leggiadria,
Hor mansueta, hor disdegnosa & fera.

E'n un momento gli fo morti & uiui.
V n tempo fu, che'n te stesso'l sentiui,
Volgare exempio à l'amoroso coro:
Poi di man mi ti tolse altro lauoro:
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui:
E t se' begliocchi, ond'io mi ti mostrai,
Et la, dou'era il mio dolce ridutto,
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
M i rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non haurai sempre il uiso asciutto:
Ch'i mi pasco di lagrime, & tu'l sai.

Quando giugne per gliocchi al cor profondo
L'imagin donna, ognialtra indi si parte,
Et le uertu, che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo:
E t del primo miracolo il secondo
Nasce talhor: che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte,
Che fa uendetta, el suo exilio giocondo.
Quinci in duo uolti un color morto appare:
Perche'l uigor, che uiui gli mostraua,
Da nessun lato è piu la, due stana.
E t di questo in quel dì mi ricordaua,
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
Et far, qual io mi soglio in uista fare.

C osi potess'io ben chiuder in uersi
I miei pensier, come nel cor li chiudo:
Ch'animo al mondo non fu mai si crudo,

Ch'i non facessi per pieta dolersi.
Ma uoi occhi beati, ondio soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo, ne scudo,
Di for & dentro mi uedete ignudo,
Bench'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in uetro,
Basti dunque il desio senza ch'io dica.
Lasso non à Maria, non nocque à Pietro
La fede, ch'a me sol tanto è nemica:
Et so, ch'altri che uoi nessun m'intende.

Io son dell'aspettar homai si uinto,
Et della lunga guerra de' sospiri,
Ch'i haggio in odio la speme, e i desiri,
Et ogni laccio, onde'l mio cor è auinto.
Ma'l bel uiso leggiadro, che depinto
Porto nel petto, & ueggio, oue ch'io miri,
Mi sforza: onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia uoglia risospinto.
Allhor errai, quando l'antica strada
Di liberta mi fu precisa & tolta:
Che mal si segue cio, ch'à gliocchi aggrada.
Allhor corse al suo mal libera, & sciolta,
Hor' à posta d'altrui conuen che uada
L'anima che pecco sol una uolta.

Ai bella liberta, come tu m'hai
Partendoti da me mostrato, quale
Era'l mio stato, quando'l primo strale

Fece la piaga, ond'io non guarro mai.
G liocchi inuaghiro allhor si de lor guai,
Che'l fren della ragione iui non uale,
Perc'hanno a'schifo ogni opera mortale
Lasso cosi da prima gli auezzai
N e mi lece ascoltar, chi non ragiona
Della mia morte: che sol del suo nome
Vo empiendo laere, che si dolce suona.
A mor in altra parte non mi sprona,
Ne i pie sanno altra uia, ne le man, come
Lodar si possa in carta altra persona.

O rso al uostro destrier si po ben porre
Vn fren, che di suo corso indietro il uolga
Ma'l cor chi leghera, che non si sciolga,
Se brama honore, e'l suo contrario abborre?
N on sospirate: à lui non si po torre
Suo pregio, perch'à uoi l'andar si tolga:
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia la: che null'altro il precorre.
B asti che si ritroue in mezzo'l campo
Al destinato di sotto quell'arme,
Che gli da il tempo, amor, uirtute, e'l sangue,
G ridando, d'un gentil desire auampo
Col signor mio, che non po seguitarme,
Et del non esser qui si strugge, & langue.

P oi che uoi, & io piu uolte habbiam prouato,
Come'l nostro sperar torna fallace,
Dietr'à quel sommo ben, che mai non spiace,

Leuate'l core à piu felice stato.

Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori & l'herba giace,
Et s'alcuna sua uista à gliocchi piace,
E' per lassar piu lanimo inuescato.

V oi dunq; se cercate hauer la mente
Anzi lextremo di queta giamai,
Seguite i pochi, & non la uolgar gente.

B en si po dire à me, Frate tu uai
Mostrando altrui la uia, doue souente
Fosti smarrito, & hoi se piu che mai.

Quella fenestra, oue l'un sol si uede
Quando à lui piace, & l'altro in su la nona,
Et quella, doue laere freddo suona
Ne breui giorni, quando Borrea'l fiede,

E' l sasso, oue à gran di pensosa siede
Madonna, & sola seco si ragiona,
Con quanti luoghi sua bella persona
Copri mai dombra, o disegno col piede,

E l fiero passo, oue m'aggiunse amore,
Et la noua stagion, che d'anno in anno
Mi rinfresca in quel di l'antiche piaghe,

E' l uolto, & le parole, che mi stanno
Altamente confitte in mezzo'l core,
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

L asso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella, ch'à null'huom perdona
Et che rappidamente n'abbandona

Il mondo, & picciol tempo ne tien fede.
V eggio à molto languir poca mercede,
Et già l'ultimo dì nel cor mi tuona:
Per tutto questo amor non mi spregiona:
Che l'usato tributo à gliocchi chiede.
S o, come i dì, come i momenti, & l'hore
Ne portan glianni, & non riceuo inganno,
Ma forza assai maggior, che d'arti maghe.
L a uoglia & la ragion combattut'hanno
Sette & sett'anni, & uincera il migliore,
S'anime son qua giù del ben presaghe.

C esare, poi chel traditor d'Egitto
Li fece il don dell'honorata testa,
Celando l'allegrezza manifesta
Pianse per gliocchi fuor, si come è scritto:
E t Hanibal, quand'à l'imperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa & mesta
Per isfogare il suo acerbo despitto:
E t così auen, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre con la uista hor chiara hor bruna:
P ero s'alcuna uolta i rido, ò canto,
Facciol, perch'i non ho senon quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

V inse Hanibal, & non seppe usar poi
Ben la uittoriosa sua uentura:
Pero Signor mio caro haggiate cura,

Che ſimilmente non auegna à uoi
L'orſa rabbioſa per gliorſacchi ſuoi,
Che trouaron di maggio aſpra paſtura,
Rode ſe dentro, e i denti et l'unghie indura,
Per uendicar ſuoi danni ſopra noi.
Mentre'l nouo dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata ſpada,
Anzi ſeguite là, doue ui chiama
Voſtra fortuna dritto per la ſtrada,
Che ui puo dar dopo la morte anchora
Mille et mill'anni al mondo honore & fama.

L'aſpettata uirtu, ch'en uoi fioriua,
Quando amor comincio darui battaglia,
Produce hor frutto, che quel fiore agguaglia,
Et che mia ſpeme fa uenire à riua.
Pero mi dice'l cor, ch'io in carte ſcriua
Coſa, onde'l uoſtro nome in pregio ſaglia:
Ch'en nulla parte ſi ſaldo s'intaglia,
Per far di marmo una perſona uiua.
Credete uoi, che Ceſare, ò Marcello,
O Paolo, od Aphrican foſſin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandolfo mio quest'opere ſon frali
Al lungo andar, ma'l noſtro ſtudio è quello,
Che fa per fama glihuomini immortali.

CANZONE.

Mai non uo piu cantare, com'io ſoleua:
Ch'altri non m'intendeua, ond'hebbi ſcorno:
Et puoſſi in bel ſoggiorno eſſer moleſto.

Il sempre sospirare nulla rileua.
Gia fu per l'alpi neua d'ogn'intorno:
Et è gia presso al giorno;ond'io son desto.
Vn atto dolce honesto è gentil cosa:
Et in donna amorosa anchor m'aggrada,
Chen' uista nada altera,& disdegnosa,
Non superba & ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'hà la strada,torni indietro:
Chi non ha albergo,posisi in sul uerde:
Chi non ha l'auro,o'l perde,
Spenga la sete sua con un bel uetro.
I die in guarda à san Pietro hor non piu,no:
Intendami chi po,chi m'intend'io.
Graue soma è un mal fio,à mantenerlo.
Quanto posso,mi spetro,& sol mi sto.
Phethonte odo,che'n Po cadde & morio:
Et gia di la dal rio passato è'l merlo:
Deh uenite à uederlo.hor io non uoglio:
Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde.
E'ntra le fronde il uisco.assai mi doglio,
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è,che risponde à chi no'l chiama:
Altri,ch'l prega,si dilegua & fugge:
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri di,& notte la sua morte brama.
Prouerbio,ama chi t'ama.è fatto antico:
I so ben quel,ch'io dico.hor lassa andare:
Che conuen,ch'altri impare à le sue spese.

Vn humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico. à me pur pare
Senno à non cominciare tropp'alte imprese:
Et per ogni paese è bona stanza.
L'infinita speranza occide altrui:
Et anch'io fui alcunauolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia, chi no'l schifi, s'l uo dare à lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge,
Et che seguaci suoi nel bosco alberga,
Che con pietosa uerga
Mi meni à pasco homai tra le sue gregge.
Forse ch'ognihuom, che legge, non s'intende:
Et la rete tal tende, che non piglia:
Et chi troppo assottiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, & poi si sprezza.
Vna chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue, che s'auolse
Al cor, & sciolse l'alma, & scossa l'haue
Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si dole,
Et dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore,
Che piu no'l sento, & è non men, che suole.
In silentio parole accorte & sagge,
E'l suon, che mi sottragge ogni altra cura,
Et la pregion oscura, ou'è'l bel lume:

Le notturne uiole per le piagge,
Et le fere seluagge entr'à le mura,
Et la dolce paura, e'l bel costume,
Et di duo fonti un fiume in pace uolto;
Dou'io bramo, & raccolto oue che sia:
Amor, & gelosia m'hanno'l cor tolto,
E i segni del bel uolto,
Che mi conducon per piu piana uia
A la speranza mia; al fin de gliaffanni.
O riposto mio bene, & quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abbandonate in questi panni.
De passati miei danni piango & rido,
Perche molto mi fido in quel, ch'i odo.
Del presente mi godo, & meglio aspetto;
Et uo contando glianni, & taccio, & grido,
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo,
Ch'i ne ringratio & lodo il gran disdetto,
Che l'indurato affetto al fine ha uinto,
Et nel'alma dipinto, i sare udito;
Et mostratone à dito; & hanne extinto.
Tanto inanzi son pinto,
Ch'il pur diro; non fostu tanto ardito.
Chi m'ha'l fianco ferito, & chi'l risalda,
Per cui nel cor uia piu, ch'n carta scriuo;
Chi mi fa morto & uiuo,
Ch'n un punto m'agghiacia & mi riscalda.

MADRIALE.

N oua angeletta sopra l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua

L'and'io passaua sol per mio destino:
P oi che senza compagna & senza scorta
Mi uide, un laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'è uerde'l camino:
A llhor fui preso, & non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gliocchi suoi.

N on ueggio, oue scampar mi possa homai,
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno:
Ch'io temo lasso, nò'l souerchio affanno
Di strugga'l cor, che triegua non hà mai.
F uggir uorrei: ma gliamorosi rai,
Che dì & notte ne la mente stanno,
Risplendon sì, ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno assai:
E t l'imagini lor son sì cosparte,
Che uolger non mi posso, ou'io non ueggia
O quella, ò simil indi accesa luce.
S olo d'un lauro tal selua uerdeggia:
Che'l mio auersario con mirabil arte
Vago fra i rami, ouunque uol, m'adduce.

A uenturoso piu d'altro terreno,
Ou'amor uidi già fermar le piante
Ver me uolgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno à se l'aere sereno.
P rima poria per tempo uenir meno
Vn'imagine salda di diamante,
Che l'atto dolce non mi stia dauante,
Del qual hò la memoria e'l cor sì pieno.

I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il pensier giunto,
Che i raggi, ou'io mi struggo, eran presenti.
Come col balenar tona in un punto,
Cosi fu'io da begliocchi lucenti,
Et d'un dolce saluto insieme aggiunto.

La donna, che'l mio cor nel uiso porta,
La, doue sol fra bei pensier d'amore
Sedea, m'apparue, & io, per farle honore,
Mossi con fronte reuerente & smorta.
Tosto che del mio stato fussi accorta,
A me si uolse in si nouo colore,
C'haurebbe à Gioue nel maggior furore
Tolto l'arme di mano, & l'ira morta.
I mi riscossi: & ella oltra parlando
Passo, che la parola i non soffersi,
Ne'l dolce sfauillar de gliocchi suoi.
Hor mi ritrouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, ne senti ma poi.

Sennuccio i uo che sappi in qual manera
Trattato sono, & qual uita è la mia.
Ardomi & struggo anchor, com'io solia:
Laura mi uolue: & son pur quel, ch'i m'era.
Qui tutta humile, & qui la uidi altera,
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor pia,
Hor uestirsi honestate, hor leggiadria,
Hor mansueta, hor disdegnosa & fera.

Qui canto dolcemente, qui s'assise.
Qui si riuolse, & qui ratenne il passo.
Qui co begliocchi mi traffisse il core,
Qui disse una parola, & qui sorrise:
Qui cangio'l uiso. in questi pensier lasso
Notte & di tiemmi il signor nostro amore.

Qui, doue mezzo son, Sennuccio mio
(Cosi ci foss'io intero, & uoi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l uento,
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo: & uoui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento,
Et perche mitigato, non che spento,
Nemicha trouo il mio ardente desio.
Tosto che giunto à l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce & pura,
Ch'acqueta l'aere, & mette i tuoni in bando,
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese il foco, è spense la paura:
Che farei dunque gliocchi suoi guardando?

Dell'empia Babilonia, ond'è fuggita
Ogni uergogna, ondogni bene è fori,
Albergo di dolor, madre d'errori
Son fuggit'io per allungar la uita.
Qui mi sto solo, & come amor m'inuita,
Hor rime & uersi, hor colgo herbette et fiori
Seco parlando, & à tempi migliori
Sempre pensando, & questo sol m'aita:

Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile,
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio, & uorrei luna
Col cor uer me pacificato è humile,
L'altro col pie, si come mai fu, saldo.

In mezzo di duo amanti honesta altera
Vidi una donna, & quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna & fra li Dei,
Et da l'un lato il Sole, io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello, à gliocchi miei
Tutta lieta si uolse: & ben uorrei,
Che mai non fusse inuer di me piu fera.
Subito in allegrezza si conuerse
La gielosia, ch'en su la prima uista
Per si alto aduersario al cor mi nacque;
A lui la faccia lagrimosa & trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse,
Cotanto l'esser uinto li dispiacque.

Pien di quella ineffabile dolcezza,
Che del bel uiso trassen gliocchi miei
Nel di, che uolentier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza,
Lassai quel, ch'i piu bramo: & ho si auezza
La mente à contemplar sola costei,
Ch'altro non uede, & cio, che non è lei,
Gia per antica usanza odia & disprezza.

In una ualle chiusa d'ogn'intorno,
Ch'è refrigerio de' sospir miei lassi
Giunsi sol con amor pensoso & tardo:
Iui non donne, ma fontane & sassi
Et l'imagine trouo di quel giorno,
Ch'el pensier mio figura, ouunqu'io sguardo.

S'el sasso, ond'è piu chiusa questa ualle,
Di ch'el suo proprio nome si deriua,
Tenesse uolto per natura schiua
A' Roma il uiso & à Babel le spalle,
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor spene è uiua:
Hor uanno sparsi, & pur ciascuno arriua
La, dou'io'l mando, che sol un non falle.
Et son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo, che nessun mai torna,
Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol, che tosto che s'aggiorna,
Per gran desio de be luoghi à lor tolti
Danno à me pianto, & à pie lassi affanno.

Rimansi dietro il sesto decim'anno
De miei sospiri, & io trapasso inanzi
Verso l'extremo, & parmi che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & util il mio danno,
E'l uiuer graue, & prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna, & temo non chiud'anzi
Morte i begliocchi, che parlar mi fanno.
Hor qui

Hor qui son lasso, & uoglio esser altroue,
Et uorrei piu uolere, & piu non uoglio,
Et per piu non poter fo, quant'io posso:
Et d'antichi desir lagrime noue
Prouan, com'io son pur quel, ch'i mi soglio:
Ne per mille riuolte anchor son mosso.

BALLATA.

Donna mi uiene spesso nella mente
Altra donna u'è sempre,
Ond'io temo si stempre'l core ardente.
Quella'l nutrica in amorosa fiamma,
Con un dolce martir pien di desire.
Questa lo strugge oltr'a misura, e'nfiamma,
Tanto ch'addoppio è forza che sospire,
Ne ual perch'io madire, & armi'l core,
Ch'io non so com'amore,
Di che forte misdegno, gliel consente.

CANZONE.

Vna dona piu bella assai, che'l Sole,
Et piu lucente, & d'altrettanta etade
Con famosa beltade
Acerbo anchor mi trasse à la sua schiera:
Questa in pensieri, in opre, & in parole,
Pero ch'è delle cose al mondo rade,
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altera:
Solo per lei tornai da quel, chi era,
Poi ch'i soffersi gliocchi suoi da presso:
Per suo amor m'er'io messo
A' faticosa impresa assai per tempo

Tal, che s'i arriuo al disiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer quand'altri mi terra per morto.
Questa mia donna mi meno molt'anni
Pien di uaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa proua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l uelo, ò panni
Talhor di se, ma'l uiso nascondendo:
Et io lasso credendo
Vederne assai tutta l'eta mia noua
Passai contento, el rimembrar mi gioua,
Poi ch'alquanto di lei ueggi'hor piu inanzi,
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea uista in fin allhora,
Mi si scouerse: onde mi nacque un ghiaccio
Nel core, & euui anchora,
Et sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.
Ma non me'l tolse la paura, o'l gielo
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi,
Ch'i le mi strinsi à piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi:
Et ella, che remosso hauea gia il uelo
Dinanzi à miei, mi disse, Amico hor uedi,
Com'io son bella, & chiedi
Quanto par si conuenga à glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in uoi
Pos'il mio amor, ch'io sento hor s'infiammato:
Ond'à me in questo stato
Altro uolere, ò disuoler m'è tolto.

Con uoce allhor di si mirabil tempre
Rispose, & con un uolto,
Che temer, & sperar mi fara sempre.
Rado fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio ualore
Non si sentisse al core
Per breue tempo al men qualche fauilla;
Ma l'aduersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ondogni uertu more,
Et regna altro signore,
Che promette una uita piu tranquilla.
Della tua mente amor, che prima aprilla,
Mi dice cose ueramente, ond'io
Veggio, che gran desio
Pur d'honorato fin ti fara degno:
Et come gia se de miei rari amici,
Donna uedrai per segno,
Che fara gliocchi tuoi uia piu felici.
I uolea dir, quest'è impossibil cosa,
Quand'ella, hor mira, & leua gliocchi un poco,
In piu riposto loco
Donna, ch'à pochi si mostro giamai.
Ratto inchinai la fronte uergognosa
Sentendo nouo dentro maggior foco:
Et ella il prese in gioco
Dicendo i ueggio ben doue tu stai.
Si come'l Sol co'suoi possenti rai
Fa subito sparir ognialtra stella,
Cosi par hor men bella
La uista mia, cui maggior luce preme,

Ma io pero da miei non ti diparto:
Che questa & me d'un seme,
Lei dauanti, & me poi produsse un parto.

Ruppesi in tanto di uergogna il nodo,
Ch'à la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Allhor, quand'io del suo accorger m'accorsi:
E'ncominciai, s'egli è uer quel, ch'i odo,
Beato il padre, & benedetto il giorno
C'ha di uoi'l mondo adorno,
Et tutto'l tempo, ch'à uederui io corsi,
Et se mai della uia dritta mi torsi,
Duolmene forte assai piu, ch'i non mostro:
Ma se delleßer uostro
Fossi degno udir piu, del desir ardo.
Pensosa mi rispose & cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor mando con le parole il uiso.

Si come piacque al nostro eterno padre
Ciascuna di noi due nacque immortale:
Miseri à uoi che uale
Me u'era, che da noi fosse'l difetto.
Amate belle gioueni & leggiadre
Fummo alcun tempo, & hor siam giunte à tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar à l'antico suo ricetto:
I per me sono un'ombra: & hor tho detto,
Quanto per te, si breue intender puossi.
Poi che i pie suoi fur mossi
Dicendo non temer ch'i ma'llontani,

Di uerde lauro una girlanda colse,
La qual con le sue mani
Intorno intorno à le mie tempie uolse.
C anzon chi tua ragion chiamasse oscura,
Di, non ho cura, perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il uero
Fara in piu chiara uoce manifesto.
Io uenni sol per isuegliare altrui,
Se, chi m'impose questo,
Non m'inganno, quand'io parti da lui.

Quelle pietose rime, in ch'io m'accorsi
Di uostro ingegno, & del cortese affetto,
Hebber tanto uigor nel mio conspetto,
Che ratto à questa penna la man porsi,
P er far uoi certo, che gli extremi morsi
Di quella, ch'io con tutto'l mondo aspetto,
Mai non senti: ma pur senza sospetto
Infin à l'uscio del suo albergo corsi:
P oi tornai'n dietro, perch'io uidi scripto
Di sopra'l limitar, che'l tempo anchora
Non era giunto al mio uiuer prescritto,
Bench'io non ui leggessi il di, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor uostro afflitto,
Et cerchi huom degno, quando si l'honora.

MADRIALE.

H or uedi amor, che giouinetta donna
Tuo regno sprezza, & del mio mal non cura,
Et tra duo ta nemici è si secura.
T u se armato, & ella in treccie e'n gonna.

Si fiede & scalza in mezzo i fiori et l'herba:
Verme spietata & contro à te superba.
I son prigion, ma se pieta anchor serba
L'arco tuo saldo, & qualch'una saetta;
Fa di te & di me signor uendetta.

D icesett'anni hà gia riuolto il cielo,
Poi che'n prima arsi, & giamai nõ mi spẽsi:
Ma quando auen, ch'al mio stato ripensi,
Sento nel mezzo de le fiamme un gielo.
V ero è 'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l uezzo: & per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi:
Cio ne fa l'ombra ria del graue uelo.
O ime lasso, & quando fia quel giorno,
Che mirando'l fuggir de glianni miei
Esca del foco, & di si lunghe pene?
V edro mai'l di, che pur quant'io uorrei
Quell'aria dolce del bel uiso adorno
Piaccia à quest'occhi, & quanto si conuene?

Quel uago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maiestade al cor s'offerse;
Che li si fece incontr' à mezzo'l uiso.
C onobbi allhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse:
Ma uidil'io, ch'altroue non m'affiso.
O gni angelica uista, ogni atto humile;

Che giamai in donna, ou'amor fosse, apparue,
Fora uno sdegno à lato à quel, ch'i dico.
C hinaua à terra il bel guardo gentile,
Et tacendo dicea, com'à me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

A mor fortuna, & la mia mente schiua
Di quel che uede, & nel passato uolta,
M'affligon si, ch'io porto alcuna uolta
Inuidia à quei, che son su l'altra riua.
A mor mi strugge'l cor, fortuna il priua
D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, & piagne, & cosi in pena molta
Sempre conuen che combattendo uiua:
N e spero i dolci dì tornino in dietro,
Ma pur di male in peggio quel ch'auanza,
Et di mio corso ho gia passato il mezzo.
L asso non di diamante, ma d'un uetro
Veggio di man cadermi ogni speranza,
Et tutt'i miei pensier romper nel mezzo.

CANZONE.

S e'l penser, che mi strugge
Com'è pungente & saldo,
Cosi uestisse d'un color conforme,
Forse tal m'arde, & fugge,
C'hauria parte del caldo,
Et desteriasi amor la, dou'hor dorme:
Men solitarie l'orme
Foran de miei pie lassi,
Per campagne, & per colli,

Men gliocchi ad ogni hor molli
Ardendo lei, che come un ghiaccio stassi,
Et non lascia in me dramma,
Che non sia foco, & fiamma.
P ero ch'amor mi sforza,
Et di sauer mi spoglia,
Parlo in rim'aspre, & di dolcezza ignude:
Ma non sempre à la scorza
Ramo, ne'n fior, ne'n foglia
Mostra di for sua natural uirtude.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor, & que begliocchi,
Oue si siede à l'ombra.
Se'l dolor, che si sgombra,
Auen che'n pianto o'n lamentar trabocchi,
L'un à me noce, & l'altro
Altrui, ch'io non lo scaltro.
D olci rime leggiadre,
Che nel primiero assalto
D'amor usai, quand'io non hebbi altr'arme,
Chi uerra mai, che squadre
Questo mio cor di smalto,
Ch'al men, com'io solea, possa sfogarme?
Ch'auer dentr'à lui parme
Vn, che Madonna sempre
Dipinge, & di lei parla:
A uoler poi ritrarla,
Per me non basto, & par ch'io mene stempre:
Lasso così m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.

C ome fanciul, ch'à pena
Volge la lingua. & snoda,
Che dir non sa, ma'l piu tacer gliè noia,
Cosi'l desir mi mena
A dire: & uo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi ch'io moia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel uiso è solo,
Et di tutt'altro è schiua,
Odi'l tu uerde riua,
Et presta à miei sospir si largo uolo,
Che sempre si ridica
Come tu m'eri amica.
B en sai, che si bel piede
Non tocco terra unquanco,
Come quel, di che gia segnata fosti:
Ondè'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A' partir teco i lor pensier nascosti.
Cosi hauestu risposti
Di bei uestigi sparsi
Anchor tra fiori & l'herba:
Che la mia uita acerba
Lagrimando trouasse, oue acquetarsi,
Ma come po, s'appaga
L'alma dubbiosa & uaga.
O unque gliocchi uolgo,
Trouo un dolce sereno
Pensando, qui percosse il uago lume,
Qualunque herba ò fior colgo,

Credo che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piaggie e'l fiume,
Et talhor farsi un seggio
Fresco, fiorito, & uerde:
Cosi nulla sen' perde,
Et piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale.
O pouerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi:
Rimanti in questi boschi.

CANZONE.

Chiare, fresche, & dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola à me par donna,
Gentil ramo, oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna,
Herba, & fior, che la gonna
Leggiadra ricouerse
Col'angelico seno:
Aer sacro, sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse,
Date udientia insieme
A' le dolenti mie parole extreme
S'egli è pur mio destino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor quest'occhi lagrimando chiuda,
Qualche gratia il meschino

Corpo fra uoi ricopra;
Et torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda,
Se questa spene porto
A quel dubbioso passo:
Che lo spirito lasso
Non poria mai in piu riposato porto,
Ne'n piu tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata, & l'ossa.

Tempo uerra anchor forse,
Ch'à l'usato soggiorno
Torni la fera bella, & mansueta,
Et la'u'ella mi scorse
Nel benedetto giorno,
Volga la uista desiosa, & lieta
Cercandomi, & ò pieta
Gia terra in fra le pietre
Vedendo amor l'inspiri
In guisa, che sospiri
Si dolcemente, che merce m'impetre;
Et faccia forza al cielo
Asciugandosi gliocchi col bel uelo.

Da be rami scendea
Dolce nella memoria
Vna pioggia di fior soura'l suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Couerta gia dell'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo:
Qual su le treccie bionde,

Ch'oro forbito,& perle
Eran quel di à uederle:
Qual si posaua in terra,& qual su l'onde:
Qual con un uago errore
Girando parea dir,qui regna amore.
Quante uolte dis'io
Allhor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio
Il diuin portamento,
E'l uolto,& le parole,e'l dolce riso
M'haueano:& si diuiso
Da l'imagine uera,
Ch'i dicea sospirando,
Qui come uenn'io, ò quando?
Credendo esser in ciel,non la,dou'era:
Da indi in qua mi piace
Quest'herba si,ch'altroue non ho pace.
Se tu hauessi ornamenti,quant'hai uoglia,
Potresti arditamente
Vscir del bosco,& gir'infra la gente.

.CANZONE.

In quella parte,dou'amor mi sprona,
Conuen ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci della mente afflitta.
Quai fien ultime lasso,& qua fien prime?
Colui,che del mio mal meco ragiona,
Mi lascia in dubbio,si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia trouo scritta
In mezzo'l cor,che si spesso rincorro,

Con la sua propria man de miei martiri
Diro, perche i sospiri
Parlando han triegua, & al dolor soccorre.
Dico, perch'io miri
Mille cose diuerse attento, & fiso,
Sol'una donna ueggio e'l suo bel uiso.

P oi che la dispietata mia uentura
M'ha dilungato dal maggior mio bene
Noiosa, inexorabile, & superba,
Amor col rimembrar sol mi mantene:
Onde s'io ueggio in giouenil figura
Incominciarsi'l mondo à uestir d'herba,
Parmi ueder in quella etate acerba
La bella giouinetta, c'hora è donna:
Poi che sormonta riscaldando il Sole,
Parmi, qual esser sole
Fiamma d'amor, ch'n cor alto s'endonna:
Ma quando il dì si dole
Di lui, che passo passo à dietro torni,
Veggio lei giunta à suoi perfetti giorni.

I n ramo fronde, ouer uiole in terra
Mirando à la stagion, che'l freddo perde,
Et le stelle miglior acquistan forza,
Ne gliocchi ho pur le uiolette e'l uerde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si, ch'anchor mi sforza,
Et quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile,
Ch'ognialtro piacer uile

Sembrar mi fa, si forte mi rimembra
Del portamento humile,
Ch'allhor fioriua, & poi crebbe anzi à glianni,
Cagion sola, & riposo de miei affanni.
Qualhor tenera neue per li colli
Dal Sol percossa ueggio di lontano,
Come'l Sol neue, mi gouerna amore
Pensando nel bel uiso piu che humano,
Che po da lunge gliocchi miei far molli,
Ma da presso gliabbaglia, & uince il core,
Oue fra'l bianco, & l'aureo colore
Sempre si mostr'a quel, che mai non uide
Ochio mortal, ch'io creda, altro che'l mio,
Et del caldo desio,
Che quando sospirando ella sorride,
M'infiamma si, che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno,
Ne state il cangia, ne lo spegne il uerno.
Non uidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
Et fiammeggiar fra la rugiada e'l gielo,
Ch'i non hauesse i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia uita s'appoggia,
Qual'io gli uidi à l'ombra d'un bel uelo:
Et si come di lor bellezza il cielo
Splendea quel di, cosi bagnati anchora
Li ueggio sfauillar: ond'io sempr'ardo.
Se'l Sol leuarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamora:
Se tramontarsi al tardo,

Parmel uedet, quando si uolge altroue.
Lassando tenebroso onde si moue.
S e mai candide rose con uermiglie
In uasel d'oro uider gliocchi miei
Allhor allhor da uergine man colte,
Veder pensaro il uiso di colei,
Chauanza tutte l'altre marauiglie
Con tre belle excellentie in lui raccolte,
Le biondè treccie sopra'l collo sciolte,
Ou'ogni latte perderia sua proua,
Et le guancie, ch'adorna un dolce foco.
Ma pur che Lora un poco
Fior bianchi, & gialli per le piagge moua,
Torna à la mente il loco,
E'l primo dì, ch'i uidi à Laura sparsi
I capei d'oro, ond'io si subit'arsi
A d una ad una annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse credea, quando in si poca carta
Nouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior dell'altre belle
Stando in se stessa ha la sua luce sparta,
Acciò che mai da lei non mi diparta:
Ne farò io: & se pur talhor fuggo,
In cielo e'n terra m'ha rachiusi i passi:
Perche à gliocchi miei lassi
Sempre è presente: ond'io tutto mi struggo:
Et così meco stassi,
Ch'altra non ueggio mai, ne ueder bramo,
Ne'l nome d'altra ne'sospir miei chiamo.

B en sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensero,
Che di, & notte nella mente porto,
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che ben m'hauria gia morto
La lontananza del mio cor piangendo,
Ma quinci dalla morte indugio prendo.

CANZONE.

Italia mia, benche'l parlar sia indarno
A' le piaghe mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse ueggio,
Piacemi almen, che miei sospir sien, quali
Spera'l Teuero & l'Arno,
E'l Po, doue doglioso, & graue hor seggio.
Rettor del ciel'io cheggio,
Che la pieta, che ti condusse in terra,
Ti uolga al tuo diletto almo paese.
Vedi signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra:
E'i cor, che'ndura, & serra
Marte superbo, & fero,
Apri tu padre, e'ntenerisci, & snoda:
Iui fa che'l tuo uero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.
V oi, cui fortuna ha posto in mano il freno
Delle belle contrade,
Di che nulla pieta par che ui stringa,
Che fan qui tante peregrine spade,
Perche'l ueder terreno

Del

Del barbarico sangue si dipinga?
Vano error ui lusinga:
Poco uedete, & parui ueder molto:
Che'n cor uenale amor cercate, ò fede.
Qual piu gente possede,
Colui è piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se dalle proprie mani
Questo n'auen, hor chi fia, che ne scampi?
B en prouide natura al nostro stato,
Quando dell'alpi schermo
Pose fra noi, & la Tedesca rabbia.
Ma'l desir cieco, e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad una gabbia
Fere seluagge, & mansuete gregge
S'annidan si, che sempre il meglior geme:
Et è questo del seme
Per piu dolor, del popol senza legge,
Alqual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco,
Che memoria dell'opra anco non langue,
Quando assetato, & stanco
Non piu beuue del fiume acqua, che sangue.
C esare taccio, che per ogni piaggia.
Fece l'herbe sanguigne
Di lor uene oue'l nostro ferro mise:

Hor par, non so per che stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia.
Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre uoglie diuise
Guastan del mondo la piu bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, ò qual destino,
Fastidire il uicino
Pouero, & le fortune afflitte & sparte
Per seguire, e'n disparte
Cercar gente, & gradire
Che sparga'l sangue, & uenda l'alma à prezzo?
Io parlo per uer dire,
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.
Ne uaccorgete anchor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza.
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l danno.
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente ch'altr'ira ui sferza.
Della matina à terza
Di uoi pensate, & uederete come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano senza suggetto:
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, & non natural cosa.
Non è questo'l terren, ch'i toccai pria?

Non è questo'l mio nido,
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna, & pia,
Che copre l'uno & l'altro mio parente?
Per dio questo la mente
Talhor ui moua, & con pieta guardate
Le lagrime del popol doloroso;
Che sol da uoi riposo
Dopo Dio spera: & pur che uoi mostriate
Segno alcun di pietate,
Virtu contra furore
Prendera l'arme, & fia'l combatter corto:
Che l'antico ualore
Nell'Italici cor non è anchor morto.

Signor mirate come'l tempo uola;
Et si come la uita
Fugge, & la morte n'è soura le spalle,
Voi siete hor qui: pensate à la partita,
Che l'alma ignuda, & sola
Conuen ch'arriue à quel dubbioso calle.
Al passar questa ualle
Piacciaui di por giu l'odio, & lo sdegno
Venti contrari à la uita serena:
Et quel, che'n altrui pena
Tempo si spende, in qualche atto piu degno
O di mano, ò d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta:
Cosi qua giu si gode,

Et la strada del ciel si troua aperta.
Canzone io t'ammonisco,
Che tua ragion cortesemente dica:
Perche fra gente altera ir ti conuiene,
Et le uoglie son piene
Gia dell'usanza pessima, & antica
Del uer sempre nimica.
Prouerrai tua uentura
Fra magnanimi pochi, à chi'l ben piace:
Di lor, chi m'assicura?
I' uo gridando pace, pace, pace.

CANZONE.

Di pensier in pensier di monte in monte
Mi guida amor: chogni segnato calle
Prouo contrario à la tranquilla uita.
Se'n solitaria piaggia riuo, ò fonte,
Se'n fra duo poggi siede ombrosa ualle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita,
Et con'amor la'nuita,
Hor ride, hor piagne, hor teme, hor s'assicura,
E'l uolto, che lei segue, ou'ella il mena,
Si turba, & rasserena,
Et in un esser picciol tempo dura:
Onde à la uista huom di tal uita experto
Diria, questo arde, & di suo stato è incerto.
Per alti monti, & per selue aspre trouo
Qualche riposo, ogni habitato loco
È nimico mortal de gliocchi miei.
A' ciascun passo nasce un penser nouo
Della mia donna, che souente in gioco

Gira'l tormento, ch'i porto per lei:
Et à pena uorrei
Cangiar questo mio uiuer dolce amaro:
Ch'i dico, forse anchor ti serua amore
Ad un tempo migliore:
Forse à te stesso uile altrui se caro:
Et in questo trapasso sospirando,
Hor potrebb'esser uero, hor come, hor quando.

O ue porge ombra un pino alto, od un colle,
Talhor m'arresto: & pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel uiso.
Poi ch'à me torno, trouo il petto molle
Della pietate, & allhor dico, ai lasso
Doue se giunto, & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensir la mente uaga,
Et mirar lei, & obliar me stesso
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga:
In tante parti, & si bella la ueggio,
Che se l'error durasse, altro non cheggio.

I l'ho piu uolte (hor chi fia, che me'l creda?)
Nell'acqua chiara, & sopra l'herba uerde
Veduta uiua, & nel troncon d'un faggio,
E'n biancha nube si fatta, che Leda
Hauria ben detto che sua figlia perde,
Come stella, che'l Sol copre col raggio:
Et quanto in piu seluaggio
Loco mi trouo, e'n piu deserto lido,
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:

Poi, quando'l uero sgombra
Quel dolce error, pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra uiua
In guisa d'huom, che pensi, & pianga, & scriua.
O ue d'altra montagna ombra non tocchi,
Verso'l maggiore, e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol un desiderio intenso:
Indi i miei danni à misurar con gliocchi
Comincio, e'n tanto lagrimando sfogo
Di dolorosa nebbia il cor condenso
Allhor, ch'i miro, & penso
Quanta aria dal bel uiso mi diparte,
Che sempre m'è si presso, & si lontano:
Poscia fra me pian piano,
Che fai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo penser l'alma respira.
C anzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel è piu sereno, & lieto,
Mi riuedrai sour'un ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco, & odorifero laureto:
Iui è'l mio cor, & quella, che'l m'inuola:
Qui ueder poi l'imagine mia sola.

P oi che'l camin m'è chiuso di mercede,
Per disperata uia son dilungato
Da gliocchi, ou'era (i non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede.
P asco'l cor di sospir, ch'altro non chiede,

Et di lagrime uiuo à pianger nato:
Ne di cio duolmi, perche in tale stato
E dolce il pianto piu, ch'altri non crede:
E t solo ad una imagine m'attegno,
Che fe non Zeusi, ò Praxitele, ò Fidia,
Ma miglior mastro, & di piu alto ingegno.
Qual Scithia m'assicura, ò qual Numidia,
S'anchor non satia del mio exilio indegno
Cosi nascosto mi ritroua inuidia?

I o canterei d'amor si nouamente,
Ch'al duro fianco il di mille sospiri
Trarrei per forza, & mille alti desiri
Raccenderei nella gelata mente,
E'l bel uiso uedrei cangiar souente,
Et bagnar gliocchi, & piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
Et del suo error, quando non ual, si pente,
E t le rose uermiglie infra la neue
Mouer da l'ora, & discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso'l guarda,
E e tutto quel, perche nel uiuer breue
Non rincresco à me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato à la stagion piu tarda.

S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento?
Ma s'egli è amor, per Dio che cosa, et quale?
Se buona, ond'è l'effetto aspro mortale?
Se ria, ond'è si dolce ogni tormento?
S' à mia uoglia ardo, ond' è'l pianto, & lamento?

S'a mal mio grado, il lamentar che uale?
O uiua morte, ò dilettoso male,
Come puoi tanto in me, s'io nol consento?
E t s'io'l consento, à gran torto mi doglio:
Fra si contrari uenti in fragil barca
Mi trouo in alto mar senza gouerno,
S i lieue di sauer, d'error si carca,
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi uoglio,
Et tremo à mezza state & ardo il uerno.

A mor m'ha posto, come segno à strale,
Com'al sol neue, come cera al foco,
Et come nebbia al uento, & son gia roco
Donna merce chiamando, & uoi non cale.
D a gliocchi uostri uscio'l colpo mortale,
Contra cui non mi ual tempo, ne loco:
Da uoi sola procede (& parui un gioco)
Il sole, e'l foco, e'l uento, ond'io son tale.
I pensier son saette, e'l uiso un sole,
E'l desir foco, e'nsieme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, et mi distrugge,
E t l'angelico canto, & le parole
Col dolce spirto, ond'io non posso aitarme,
Son l'aura, inanzi à cui mia uita fugge.

P ace non trouo, & non ho da far guerra,
Et temo, & spero, et ardo, & son un ghiaccio,
Et uolo sopra'l cielo, & giaccio in terra,
Et nulla stringo, & tutto'l mondo abbraccio.
T al m'ha in prigion, che non m'apre, ne serra,

Ne per fug mi riten, ne fcioglie il laccio,
Et non m'ancide amor, & non mi sferra,
Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio.
V eggio fen'z occhi: & non ho lingua, & grido,
Et bramo di perir, & cheggio aita,
Et ho in odio me stesso, & amo altrui:
P afcomi di dolor: piangendo rido:
Egualmente mi spiace morte, & uita.
In questo stato son Donna per uui.

CANZONE.

Qual piu diuersa & noua
Cosa fu mai in qualche stranio clima,
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra, à tal son giunto Amore.
La, onde'l di uen fore,
Vola un'angel, che sol senza consorte
Di uolontaria morte
Rinasce, & tutto à uiuer si rinoua:
Cosi sol si ritroua
Lo mio uoler, & cosi in su la cima
De suoi alti pensieri al Sol si uolue,
Et cosi si risolue,
Et cosi torna al suo stato di prima:
Arde, & more, & riprende i nerui suoi,
Et uiue poi con la Phenice à proua.
V na petra è si ardita
La per l'Indico mar, che da natura
Tragge à se il ferro, e'l fura
Dal legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prouo io fra l'onde

D'amaro pianto: che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuen mia uita:
Cosi l'alm'ha sfornita
Furando'l cor, che fu gia cosa dura,
Et me tenne un, ch'hor son diuiso & sparso,
Vn sasso à trar piu scarso
Carne, che ferro. ò cruda mia uentura:
Che'n carne essendo ueggio trarmi à riua
Ad una uiua dolce calamita.

Nel extremo occidente
Vna fera è soaue, & queta tanto,
Che nulla piu: ma pianto,
Et doglia, & morte dentro à gliocchi porta:
Molto conuene accorta
Esser, qual uista mai uer lei si giri:
Pur che gliocchi non miri:
L'altro puossi ueder sicuramente:
Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male, & so ben quanto
N'ho sofferto, & n'aspetto: ma l'ingordo
Voler, ch'è cieco & sordo,
Si mi trasporta, che'l bel uiso santo,
Et gliocchi uaghi fien cagion, ch'io pera,
Di questa fera angelica innocente.

Surge nel mezzo giorno
Vna fontana, & tien nome del Sole,
Che per natura sole
Bollir le notti, e'n sul giorno esser fredda,
Et tanto si raffredda,

Quanto'l Sol monta,& quanto è piu da presso:
Cosi auen à me stesso,
Che son fonte di lagrime,& soggiorno:
Quando'l bel lume adorno;
Ch'è'l mio Sol,s'allontana:& triste & sole
Son le mie luci,& notte oscura è loro;
Ardo allhor: ma se l'oro,
E i rai ueggio apparir del uiuo Sole,
Tutto dentro,& di for sento cangiarme,
Et ghiaccio farme,cosi freddo torno.
V n'altra fonte ha Epiro,
Di cui si scriue,ch'essendo fredda ella
Ogni spenta facella
Accende,& spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia,ch'offesa
Anchor non era d'amoroso foco,
Appressandosi un poco
A quella fredda,ch'io sempre sospiro,
Arse tutta;& martiro
Simil giamai nè Sol uide,ne stella:
Ch'un cor di marmo à pieta mosso haurebbe:
Poi che'nfiammata l'hebbe
Rispense la uertu gelata & bella:
Cosi più uolte ha'l cor racceso & spento:
I'l so,ch'l sento,& spesso me n'adiro.
F uor tutt'i nostri lidi
Nell'isole famose di Fortuna
Due fonti ha: chi dell'una
Bee,mor ridendo,& chi dell'altra scampa:
Simil fortuna stampa

Mia uita, che morir porria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Se no'l temprasson dolorosi stridi.
Amor, ch'anchor mi guidi
Pur à l'ombra di fama occulta, & bruna,
Taceremi questa fonte, ch'ognihor piena,
Ma con piu larga uena
Veggiam, quando col tauro il Sol s'aduna:
Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo,
Ma piu nel tempo, che Madonna uidi.
Chi spiasse canzone
Quel, ch'i fo, tu poi dir, sott'un gran sasso
In una chiusa ualle, ond'esce Sorga,
Si stà, ne chi lo scorga;
V'è, seno amor, che mai no'l lascia un passo,
Et l'imagine d'una, che lo strugge:
Che per se fugge tutt'altre persone.

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia, che dal fiume & da le ghiande
Per l'altru'impouerir se ricca & grande,
Poi che di mal'oprar tanto ti gioua;
Nido di tradimenti, in cui si coua,
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande,
Di uin serua, di letti, & diuiuande,
In cui luxuria fa l'ultima proua:
Per le camere tue fanciulle & uecchi
Vanno trescando, & Belzebub in mezzo
Co mantici, & col fuoco, et con gli specchi.
Gia non fostu nudrita in piume al rezzo,

Ma nuda al uento, & scalza fra li stecchi:
Hor uiui si, ch'à Dio ne uenga il lezzo.

L'auara Babilonia hà colmo'l sacco
D'ira di Dio, & di uitij empi, & rei
Tanto, che scoppia, & hà fatti suoi Dei
Non Gioue, & Palla, ma Venere, & Bacco.
A spettando ragion mi struggo, & fiacco:
Ma pur nouo Soldan ueggio per lei,
Loqual farà, non già quand'io uorrei,
Sol una sede, & quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
Et le torri superbe al ciel nimiche,
Et suoi torrier di for, come dentr', arsi.
A nime belle, & di uirtute amiche
Terranno'l mondo: & poi uedrem lui farsi
Aureo tutto, & pien dell'opre antiche.

F ontana di dolore, albergo d'ira,
Scola d'errori, & tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa, & ria,
Per cui tanto si piagne, & si sospira,
O fucina d'inganni, ò pregion dira,
Oue'l ben more, e'l mal si nutre & cria,
Di uiui inferno, un gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
F ondata in casta, & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna
P utta sfacciata, & dou'hai posto spene?
N e gliadulteri tuoi, ne le mal nate

Ricchezze tante? or Constantin non torna.
Ma tolga il mondo tristo, che'l sostene.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di uoi ò dolce schiera amica:
Tanto fortuna con piu uisco intrica
Il mio uolare, & gir mi face errando.
I l cor, che mal suo grado à torno mando,
È con uoi sempre in quella ualle aprica,
Oue'l mar nostro piu la terra implica:
Laltr'hier da lui partimmi lagrimando:
I' da man manca, è tenne il camin dritto:
I tratto à forza, & è d'amore scorto:
Egli in Hierusalem, & io in Egitto.
M a sofferenza è nel dolor conforto:
Che per lungho uso gia fra noi prescritto
Il nostro esser insieme è raro, & corto.

A mor, che nel pensier mio uiue, & regna
El suo seggio maggior nel mio cor tene,
Talhor armato nella fronte uene:
Iui si loca, & iui pon sua insegna.
Quella, che amare, & sofferir ne'nsegna,
Et uol che'l gran desio, l'accesa spene
Ragion, uergogna, & reuerenza affrene,
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna:
O nde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa, et piagne, et trema:
Iui s'asconde, & non appar piu fore.
C he poss'io far temendo il mio signore,

Senon star seco infin à l'hora extrema
Che bel fin fa, chi ben amando more.

Come talhora al caldo tempo Sole
Semplicetta farfalla al lume auezza
Volar ne gliocchi altrui per sua uaghezza,
Ond'auen, ch'ella more, altri si dole:
Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole
De gliocchi, onde mi uen tanta dolcezza,
Che'l fren della ragion amor non prezza,
Et chi discerne, è uinto da chi uole.
Et ueggio ben, quant'elli à schiuo m'hanno,
Et so, chi ne morro ueracemente,
Che mia uertu non po contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia amor soauemente,
Ch'i piango l'altrui noia, & no'l mio danno,
Et cieca al suo morir l'alma consente.

CANZONE.

À la dolce ombra delle belle frondi
Corsi fuggendo un dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo,
Et disgombraua gia di neue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo,
Et fiorian per le piagge l'herbe e i rami
Non uide il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l uento mai si uerdi frondi
Come à me si mostrar quel primo tempo,
Tal, che temendo dell'ardente lume
Non uolsi al mio refugio ombra di poggi,
Ma dela pianta piu gradita in cielo.
Vn lauro mi difese allhor dal cielo:

Onde piu uolte uago de bei rami
Da po son gito per selue, & per poggi:
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume,
Che non mutasser qualitate in tempo.
P erò piu fermo ognihor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Et scorto d'un soaue, & chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
Et quando à terra son sparte le frondi,
Et quando'l Sol fa uerdeggiar' i poggi.
S elue, sassi, campagne, fiumi, & poggi,
Quant'è creato, uince, & cangia il tempo:
Ond'io cheggio perdono à queste frondi,
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi l'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di ueder lume.
T anto mi piacque prima il dolce lume,
Ch'i passai con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gliamati rami:
Hora la uita breue, e'l loco, e'l tempo
Mostram'altro sentier di gir' al cielo,
Et di far frutto, non pur fiori, & frondi.
A ltro amor' altre frondi, & altro lume,
Altro salir' al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo), & altri rami.

Quand'io u'odo parlar si dolcemente,
Com'amor proprio à suoi seguaci instilla,
L'acceso mio desir tutto sfauilla
Tal,

Tal, ch'enfiammar deuria l'anime spente:
Trouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolce, ò tranquilla,
Nella habito, ch'al suon non d'altra squilla,
Ma di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome à l'aura sparse, & lei conuersa
In dietro ueggio; & cosi bella riede
Nel cor; come colei, che tien la chiaue:
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua; qual dentro ella siede,
Di mostrarla in palese ardir non haue.

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando'l ciel fosse piu di nebbia scarco,
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco
Per l'aere in color tanti uariarsi,
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel di, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel uiso, alqual (& son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal pote agguagliarsi.
I uidi amor, che begliocchi uolgea
Soaue si, ch'ognialtra uista oscura
Da indi in qua m'incomincio apparere.
Sennuccio i'l uidi, & larco, che tendea,
Tal, che mia uita poi non fu sicura,
Et è si uago anchor del riuedere.

Pommi, oue'l Sol occide i fiori, & l'herba,
O doue uince lui'l ghiaccio, & la neue:
Pommi, ou'è'l carro suo temprato, & leue,

Et ou'è, chi cel rende, ò chi cel ſerba?
Pommi in humil fortuna, od in ſuperba,
Al dolce aere ſereno, al foſco, & greue:
Pommi à la notte, al di lungo, & al breue,
A' la matura etate, od à la l'acerba:
Pommi in cielo, od in terra, od in abiſſo,
In alto poggio, in ualle ima & paluſtre,
Libero ſpirto, od à ſuoi membri affiſſo:
Pommi con fama oſcura, ò con illuſtre:
Sarò, qual fui: uiurò, com'io ſon uiſſo,
Continuando il mio ſoſpir triluſtre.

O d'ardente uirtute ornata, & calda
Alma gentil, cui tante carte uergo,
O ſol gia d'honeſtate intero albergo,
Torre in alto ualor fondata, & ſalda,
O fiamma, ò roſe ſparſe in dolce falda
Di uiua neue, in ch'io mi ſpecchio, & tergo,
O piacer, onde l'ali al bel uiſo ergo,
Che luce ſoura quantil Sol ne ſcalda,
Del uoſtro nome, ſe mie rime inteſe
Foſſin ſi lunge, haurei pien Thile, & Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo, & Calpe:
Poi che portar nol poſſo in tutte quattro
Parti del mondo, udrallo il bel paeſe,
Ch'Appennin parte, el mar circonda, & l'alpe.

Quando'l uoler, che con duo ſproni ardenti
Et con un duro fren mi mena, & regge,
Trapaſſa adhor adhor l'uſata legge

Per far in parte i miei spirti contenti,
Troua, chi le paure, & gliardimenti
Del cor profondo nella mente legge,
Et uede amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti:
Onde come colui che'l colpo teme
Di Gioue irato, si ritragge in dietro:
Che gran temenza gran desire affrena:
Ma freddo foco, & pauentosa speme
Dell'alma, che traluce come un uetro,
Talhor sua dolce uista rasserena.

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, & Tebro,
Euphrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, & Gange,
Tana, Histro, Alpheo, Garona, e'l mar, che frange
Rhodano, Hibero, Rhe, Sena, Albia, Hera, Hebro,
Non hedra, abete, pin, faggio, ò genebro
Poria'l foco allentar, che'l cor tristo ange,
Quant'un bel rio, ch'ad ognihor meco piange
Con l'arboscel, che'n rime orno & celebro.
Quest'un soccorso trouo tra gliassalti
D'amore, onde conuen charmato uiua
La uita, che trapassa à si gran salti:
Cosi cresca'l bel lauro in fresca riua,
Et chi'l piantò, pensier leggiadri, & alti
Nella dolce ombra al suon de l'acqua scriua.

BALLATA.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
Et l'aria del bel uiso,

Et de gliocchi leggiadri meno oscura.
C he fanno meco homai questi sospiri,
Che nascean di dolore,
Et mostrauan di fore
La mia angosciosa, & desperata uita?
S'auen che'l uolto in quella parte giri
Per acquetar' il core,
Parmi ueder' amore
Mantener mia ragion, & darmi aita:
Ne però trouo anchor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l disio,
Quanto piu la speranza m'assicura.

C he fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurem mai tregua? od haurem guerra eterna?
Che fia di noi, non so: ma in quel, ch'io scerna,
A suoi begliocchi il mal nostro non piace,
C he pro, se con quegliocchi ella ne face
Di state un ghiaccio, un foco quando uerna?
Ella non, ma colui, che gli gouerna.
Questo ch'è à noi, s'ella sel uede, & tace?
T alhor tace la lingua, e'l cor si lagna
Ad alta uoce, e'n uista asciutta, & lieta
Piagne, doue mirando altri nol uede.
P er tutto cio la mente non s'aqueta
Rompendo'l duol, che'n lei s'accoglie et stagna:
Ch'à gran speranza huom misero non crede.

Non d'atra, & tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco, & turbido pensero
Fuggo, ou'el gran desio mi sprona, e'nchina:
Ne mortal uista mai luce diuina
Vinse, come la mia quel raggio altero
Del bel dolce soaue, bianco, & nero,
In che i suoi strali amor dora, & affina.
Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo
Nudo, se non quanto uergogna il uela;
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.
Indi mi mostra quel, ch'à molti cela:
Ch'à parte à parte entr'a begliocchi leggo,
Quant'io parlo d'amore, & quant'io scriuo.

Questa humil fera, un cor di tigre, ò d'orsa,
Che'n uista humana, en forma d'angel uene,
In riso, e'n pianto, fra paura, & spene
Mi rota si, ch'ogni mio stato inforsa.
Se'n breue non m'accoglie, ò non mi smorsa,
Ma pur, come suol far, tra due mi tene;
Per quel, chio sento al cor gir fra le uene
Dolce ueneno, Amor mia uita è corsa.
Non po piu la uertu fragile, & stanca
Tante uarietati homai soffrire:
Che'n un pũto arde, agghiaccia, arrossa, enbiãca.
Fuggendo spera i suoi dolor finire,
Come colei, che d'hora in hora manca:
Che ben po nulla, chi non po morire.

I te caldi sospiri al freddo core:
Rompete il ghiaccio, che pieta contende,
Et se prego mortale al ciel s'intende,
Morte, ò merce sia fine al mio dolore.
I te dolci pensier parlando fore
Di quello, ou'el bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, ò mia stella n'offende,
Sarem fuor di speranza, & fuor d'errore.
D ir si po ben per uoi, non forse à pieno,
Che'l nostro stato è inquieto & fosco,
Si come'l suo pacifico, & sereno.
G ite securi homai, ch'amor uen uosco:
Et ria fortuna po ben uenir meno,
S'a i segni del mio Sol l'aere conosco.

L e stelle, e'l cielo, & glielementi à proua
Tutte lor'arti, & ogni extrema cura
Poser nel uiuo lume, in cui natura
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par non troua.
L'opra è si altera, si leggiadra, & noua,
Che mortal guardo in lei non s'assicura,
Tanta ne gliocchi bei for di misura
Par ch'amor, & dolcezza, & gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate, & tal diuenta,
Che'l dir nostro, e'l penser uince d'assai.
B asso desir non è, ch'iui si senta,
Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai
Fu per somma belta uil uoglia spenta?

Non fur mai Gioue, & Cesare si mossi
A folminar colui, questo à ferire,
Che pieta non hauesse spente l'ire,
Et lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea madonna, e'l mio signor, ch'io fossi
Volse à uederla, & suoi lamenti à udire,
Per colmarmi di doglia, & di desire,
Et ricercarmi le midolle, & gli ossi.
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio, & que detti soaui
Mi scrisse entr'un diamante in mezzo'l core,
One con salde, & ingegnose chiaui
Anchor torna souente à trarne fore
Lagrime rare, & sospir lunghi, & graui.

I uidi in terra angelici costumi,
Et celesti bellezze al mondo sole:
Tal, che di rimembrar mi gioua, & dole:
Che quant'io miro, par sogni, ombre, & fumi.
Et uidi lagrimar que duo bei lumi,
C'han fatto mille uolte inuidia al Sole:
Et udi sospirando dir parole,
Che farian gir' i monti, & stare i fiumi.
Amor, senno, ualor, pietate, & doglia
Facean piangendo un piu dolce concento
D'ognialtro, che nel mondo udir si soglia:
Et era'l cielo à l'harmonia si 'ntento,
Che non si uedea in ramo mouer foglia,
Tanta dolcezza hauea pien l'aere, e'l uento.

Quel sempre acerbo, & honorato giorno
Mando sì al cor l'imagine sua uiua,
Che'ngegno, ò stil non fia mai, che'l descriua:
Ma spesso à lui con la memoria torno.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar, se mortal donna, ò diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, & calda neue il uolto,
Hebeno i cigli, & gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo,
Perle, & rose uermiglie, oue l'accolto
Dolor formaua ardenti uoci, & belle,
Fiamma i sospir, le lagrime cristallo.

Oue ch'i posi gliocchi lassi, ò giri
Per quetar la uaghezza, che gli spinge,
Trouo, chi bella donna iui depinge,
Per far sempre mai uerdi i miei desiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella spiri
Alta pietà, che gentil core stringe:
Oltra la uista à gliorecchi orna, e'nfinge
Sue uoci uiue, & suoi santi sospiri.
Amor, e'l uer fur meco à dir, che quelle,
Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non uedute più sotto le stelle:
Ne sì pietose, & sì dolci parole
S'udiron mai: ne lagrime sì belle
Di sì begliocchi uscir mai uide il Sole.

I n qual parte del ciel, in quale idea
Era l'exempio, onde natura tolse
Quel bel uiso leggiadro, in ch'ella uolse
Mostrar quà giu, quanto lassu potea?
Qual Nimpha in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino à l'aura sciolse?
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse?
Benche la somma è di mia morte rea.
P er diuina bellezza indarno mira,
Chi gliocchi di costei giamai non uide,
Come soauemente ella gli gira.
N on sa, com'amor sana, & come ancide,
Chi non sa, come dolce ella sospira,
Et come dolce parla, & dolce ride.

A mor' & io si pien di marauiglia,
Come chi mai cosa incredibil uide,
Miriam costei, quand'ella parla, o ride,
Che sol se stessa, & null'altra simiglia.
D al bel seren de le tranquille ciglia
Sfauillan si le mie due stelle fide,
Ch'altro lume non è, ch'infiammi, o guide,
Chi d'amar altamente si consiglia.
Qual miracol è quel, quando fra l'herba,
Quasi un fior siede? ouer quand'ella preme
Col suo candido seno un uerde cespo?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'insieme
Tessendo un cerchio à l'oro terso, & crespo?

O passi sparsi, o pensier vaghi, & pronti,
O tenace memoria, o fero ardore,
O possente desire, o debil core,
O occhi miei occhi non gia, ma fonti,
O fronde honor delle famose fronti,
O sola insegna al gemino valore,
O faticosa vita, o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge, & monti,
O bel viso, ov'amor insieme pose
Gli sproni e'l fren, ond'e mi punge, et volue,
Com'a lui piace, & calcitrar non vale;
O anime gentili, & amorose,
S'alcuna ha'l mondo, et voi nude ombre, et polue,
Deh restate à veder, qual è'l mio male.

Lieti fiori, & felici & ben nate herbe,
Che Madonna passando premer sole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolci parole,
Et del bel piede alcun vestigio serbe,
Schietti arbuscelli, & verdi frondi acerbe,
Amorosette, & pallide viole,
Ombrose selue, oue percote il Sole,
Che vi fa co suoi raggi alte, & superbe,
O soaue contrada, o puro fiume,
Che bagni'l suo bel viso, & gliocchi chiari,
Et prendi qualita dal viuo lume;
Quanto v'inuidio gliatti honesti, & cari:
Non fia in voi scoglio homai, che per costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

A mor, che uedi ogni pensiero aperto,
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi,
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, à tutt'altri couerto.
S ai quel, che per seguirti hò gia sofferto,
Et tu pur uia di poggio in poggio sorgi,
Di giorno in giorno, & di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.
B en ueggio di lontano il dolce lume,
Oue per aspre uie mi sproni & giri:
Ma non ho, come tu, da uolar piume.
A ssai contenti lasci i miei desiri,
Pur che ben desiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

H or, che'l ciel, & la terra, e'l uento tace,
Et le fere, & gliaugelli il sonno affrena,
Notte'l carro stellato in giro mena,
Et nel suo letto il mar senz'onda giace,
V egghio, penso, ardo, piango, & chi mi sface,
Sempre m'è inanzi per mia dolce pena:
Guerra è'l mio stato d'ira, & di duol piena:
Et sol di lei pensando ho qualche pace.
C osi sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce, & l'amaro, ond'io mi pasco:
Vna man sola mi risana, & punge:
E t perche'l mio martir non giunga à riua,
Mille uolte il di moro, & mille nasco,
Tanto dalla salute mia son lunge.

Come'l candido pie per l'herba fresca
I dolci passi honestamente moue,
Vertu,ch'ntorno i fior apra,& rinoue,
Delle tenere piante sue par ch'esca.
Amor,che solo i cor leggiadri inuesca,
Ne cura di prouar sua forza altroue,
Da begliocchi un piacer si caldo pioue,
Ch'i non curo altro ben,ne bramo altr'esca:
Et con l'andar,& col soaue sguardo
S'accordan le dolcissime parole,
Et l'atto mansueto humile,& tardo.
Di tai quattro fauille,& non gia sole
Nasce'l gran foco,di ch'io uiuo,& ardo:
Che son fatto un augel notturno al Sole.

S'io fossi stato fermo à la spelunca,
La,dou'Apollo diuento profeta,
Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta,
Non pur Verona,& Mantoua,& Arunca:
Ma perche'l mio terren piu non s'ingiunca
Del humor di quel sasso,altro pianeta
Conuen ch'i segua,& del mio campo mieta
Lappole,& stecchi con la falce adunca.
L'oliua è secca,& è riuolta altroue
L'acqua,che di Parnaso si deriua,
Per cui in alcun tempo ella fioriua.
Cosi sventura,ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto,se l'eterno Gioue
Della sua gratia sopra me non pioue.

Quando Amor'i begliocchi à terra inchina,
E i uaghi spirti in un sospiro accoglie
Con le sue mani, & poi in uoce gli sciuglie
Chiara, soaue, angelica, diuina,
S ento far del mio cor dolce rapina;
Et si dentro cangiar pensieri, & uoglie,
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie,
Se'l ciel si honestà morte mi destina:
M al suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
C osi mi uiuo: & cosi auolge, & spiega
Lo stame de la uita, che m'è data,
Questa sola fra noi del ciel Sirena.

Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due,
Et mi conforta, & dice che non fue
Mai, comhor, presto à quel, ch'i bramo, et spero.
I o, che talhor menzogna, & talhor uero
Ho ritrouato le parole sue,
Non so, s'il creda, & uiuomi intra due,
Ne si, ne no nel cor mi sona intero.
I n questa passa'l tempo, & nello specchio
Mi ueggio andar uer la stagion contraria
A` sua impromessa, & à la mia speranza.
H or sia, che po: gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio desir non uaria.
Ben temo il uiuer breue, che n'auanza.

P ien d'un uago penser, che mi desuia
Da tutti glialtri, & fammi al mondo ir solo,
Adhor adhor à me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria:
E t ueggiola passar si dolce, & ria,
Che l'alma trema per leuarsi à uolo,
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nimica, & mia.
B en, s'io non erro, di pietate un raggio
Scorgo fra'l nubiloso altero ciglio,
Che'n parte rasserena il cor doglioso:
A llhor raccolgo l'alma, & poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio,
Tanto gli ho à dir, che'ncominciar non oso.

P iu uolte gia dal bel sembiante humano
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte
La mia nimica in atto humile, & piano:
F anno poi gliocchi suoi mio penser uano:
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio ben, mio male, & mia uita, & mia morte
Quei, che solo il po far, l'ha posto in mano:
O nd'io non pote mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa,
Cosi m'ha fatto amor tremante, & fioco:
E t ueggi'hor ben, che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi po dir, com'egli arde, è'n picciol foco.

G iunto m'ha amor frà belle, & crude braccia,
Che m'ancidono à torto, & s'io mi doglio,
Doppia'l martir: onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, et taccia:
C he poria questa il Rhen, qualhor più agghiaccia,
Arder con gliocchi, et rompre ogni aspro scoglio,
Et ha si egual à le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia.
N ulla posso leuar io per mio ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor si duro:
L'altro è d'un marmo, che si moua & spiri:
N edella à me per tutto'l suo disdegno
Torra giamai, ne per sembiante oscuro
Le mie speranze, è i miei dolci sospiri.

O inuidia nimica di uirtute,
Ch'à bei principi uolentier contrasti,
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto, & con qual arti il mute:
D a radice n'hai suelta mia salute:
Tropo felice amante mi mostrasti
A' quella, che miei preghi humili, & casti
Gradi alcun tempo, hor par, ch'odi & refute:
N e pero che con atti acerbi, & rei
Del mio ben pianga, & del mio pianger, rida,
Porria cangiar sol'un de pensier miei:
N on perche mille uolte il di m'ancida,
Fia ch'i'o non l'ami, & ch'i non speri in lei:
Che s'ella mi spauenta, amor m'affida.

M irando'l Sol de begliocchi sereno,
Ou'è chi spesso i miei depinge, & bagna,
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno:
P oi trouando'l di dolce, & d'amar pieno,
Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
Vede: onde seco, & con amor si lagna,
C'ha si caldi gli spron, si duro il freno.
P er questi extremi duo contrari, et misti,
Hor con uoglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera & felice:
M a pochi lieti, & molti pensier tristi,
E'l piu si pente dell'ardite imprese
Tal frutto nasce di cotal radice.

F era stella, s'el cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede, fu, sotto ch'io nacqui,
Et fera cuna, doue nato giacqui,
Et fera terra, ou'i pie mossi poi,
E t fera donna, che con gliocchi suoi
Et con larco, à cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga ond'amor teco non tacqui
Che con quell'arme risaldarlla poi.
M a tu prendi à diletto i dolor miei:
Ella non gia, perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, & non di spiedo.
P ur mi consòla, che languir per lei
Meglio è che gioior d'altra, & tu mel giuri
Per l'orato tuo strale, & io te'l credo

Quando

Quando mi uene inanzi il tempo, el loco,
Ou'io perdei me stesso; e'l caro nodo,
Ond'amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger gioco,
Solfo, & esca son tutto, e'l cor un foco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro sì, ch'ardendo godo,
Et di cio uiuo, & d'altro mi cal poco.
Quel Sol, che solo à gliocchi miei risplende,
Coi uaghi raggi anchor indi mi scalda
A uespro tal, qual era hoggi per tempo:
Et così di lontan m'alluma, e'ncende,
Che la memoria ad ognior fresca, & salda
Pur quel nodo mi mostra, e'l loco, e'l tempo.

Per mezzi boschi inhospiti, & seluaggi,
Onde uanno à gran rischio huomini, & arme,
Vo sicur'io, che non po spauentarme
Altri, ch'el Sol, c'hà d'amor uiuo i raggi,
Et uo cantando (ò pensier miei non saggi)
Lei, chel ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho ne gliocchi, & ueder seco parme
Donne, & donzelle, & sono abeti, & faggi.
Parmi d'udirla udendo i rami, & l'ore,
Et le frondi, è gliaugei lagnarsi, & lacque
Mormorando fuggir per l'herba uerde.
Raro un silentio, un solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque,
Senon che dal mio Sol troppo si perde.

Mille piagge in un giorno, & mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardenna
Amor, ch'à suoi le piante è i cori impenna,
Per farli al terzo ciel uolando ir uiui.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui,
Doue armato fier Marte, & non accenna,
Quasi senza gouerno, & senz'antenna
Legno in mar pien di penser graui, & schiui.
Pur giunto al fin della giornata oscura
Rimembrando ond'io uegno, & con quai piume
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese, e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassicura
Il cor gia uolto, ou'habita il suo lume.

Amor mi sprona in un tempo, & affrena,
Assicura, & spauenta, arde, & agghiaccia,
Gradisce, & sdegna, à se mi chiama, et scaccia;
Hor mi tene in speranza, & hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena,
Ond'el uago desir perde la traccia,
E'l suo sommo piacer par che li spiaccia,
D'error si nouo la mia mente è piena.
Vn'amico penser le mostra il uado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua,
Da gir tosto, oue spera esser contenta:
Poi, quasi maggior forza indi la suolua,
Conuen ch'altra uia segua, & mal suo grado
A la sua lunga, & mia morte consenta.

C eri, quando talhor meco s'adira
La mia dolce nimica, ch'è si altera,
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui uirtù l'alma respira:
O unqu'ella sdegnando gliocchi gira,
Che di luce priuar mia uita spera,
Le mostro i miei pien d'humiltà si uera,
Ch'à forza ogni suo sdegno indietro tira.
S e cio non fosse: andrei non altramente
A' ueder lei, che'l uolto di Medusa,
Che facea marmo diuentar la gente.
C osi dunque fa tu, ch'i ueggio exclusa
Ogni altr'aita, e'l fuggir ual niente
Dinanzi à l'ali, che'l signor nostro usa.

P o ben puo tu portartene la scorza
Di me, con tue possenti & rapid'onde:
Ma lo spirto, ch'iu'entro si nasconde,
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
L o qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali uerso l'aurea fronde
Lacqua, e'l uento, & la uela, è i remi sforza.
R e di glialtri superbo, altero fiume,
Che'ncontri'l Sol, quando è ne mena il giorno,
E'n ponente abbandoni un piu bel lume,
T u te ne uai col mio mortal sul corno:
L'altro couerto d'amorose piume
Torna uolando al suo dolce soggiorno.

Amor fra l'herbe una leggiadra rete
D'oro, & di perle tese sott'un ramo
Dell'arbor sempre uerde, chi tant'amo
Ben che n'habbia ombre piu triste, che liete:
L'esca fu'l seme, ch'egli sparge, & miete
Dolce, & acerbo, ch'io pauento, & bramo:
Le note non fur mai dal di, ch'Adamo
Aperse gliocchi, si soaui, & quete:
E l chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
Folgoraua d'intorno; e'l fune auolto
Era à la man, ch'auorio, & neue auanza:
Cosi caddi à la rete, & qui m'han colto
Gliatti uaghi, & l'angeliche parole,
El piacer, e'l desire, & la speranza.

Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il ten costretto,
Et qual sia piu, fa dubbio à l'intelletto,
La speranza, ò'l timor, la fiamma, o'l gielo:
Trem'al piu caldo; ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di desire, & di sospetto,
Pur come donna in un uestire schietto
Celi un buom uiuo, ò sott'un picciol uelo.
Di queste pene è mia propria la prima
Arder di, & notte, & quanto e'l dolce male,
Ne'n penser cape, non che'n uersi, o'n rima:
L'altra non gia; che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huom pareggia, et del suo lume in cima
Chi uolar pensa, indarno spiega l'ale,

S el dolce sguardo di costei m'ancide,
Et le soaui parolette accorte,
Et s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quando sorride,
L asso che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa, ò per maluagia sorte
Gliocchi suoi da merce, si che di morte
La, dou'hor m'assicura, allhor mi sfide:
P ero s'i tremo, & uo col cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura,
Questo temer d'antiche proue è nato.
F emina è cosa mobil per natura:
Ond'io so ben, ch'un'amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

A mor, natura, & la bell'alma humile,
Ou'ogni alta uirtute alberga, & regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna,
Ch'i mora affatto, e'n cio segue suo stile.
N atura ten costei d'un si gentile
Laccio, che nullo sforzo è, che sostegna:
Ella è si schiua, ch'habitar non degna
Piu nella uita faticosa, & uile.
C osi lo spirto d'hor in hor uen meno
A quelle belle care membra honeste,
Che specchio eran di uera leggiadria:
E t s'à morte pieta non stringe il freno,
Lasso ben ueggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io uiuer solia.

Questa Phenice dell'aurata piuma
Al suo bel collo candido & gentile
Forma senz'arte un si caro monile,
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
F orma un diadema natural, ch'alluma
L'aere dintorno, e'l tacito focile
D'amor tragge indi un liquido sottile
Foco; che m'arde à la piu algente bruma.
P urpurea uesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri uela;
Nouo habito, & bellezza unica, & sola.
F ama nell'odorato, & rico grembo
D'Arabi monti lei ripone; & cela;
Che per lo nostro ciel si altera uola.

S e Virgilio, & Homero hauessin uisto
Quel sole, ilqual ueggio con gliocchi miei;
Tutte lor forze in dar fama à costei
Haurian posto, & l'un stil con l'altro misto:
D i che sarebbe Enea turbato, & tristo,
Achille, Vlisse, & gli altri Semidei,
Et quel, che resse anni cinquantasei
Si bene il mondo, & quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di uirtuti, & d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nouo fior d'honestate, & di bellezze:
E nnio di quel canto ruuido carme,
Di quest'altr'io: & ò pur non molesto
Gli sia'l mio ingegno, e'l mio lodar nō sprezze.

G iunto Alexandro à la famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse:
M a questa pura, & candida colomba,
A cui non so, s'al mondo mai par uisse,
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti à ciascun fisse:
C he d'Homero dignissima, & d'Orpheo,
O del pastor, ch'anchor Mantoua honora;
Ch'andasson sempre lei sola cantando,
S tella difforme, & fato sol qui reo
Commise à tal, che'l suo bel nome adora,
Ma forse scema sue lode parlando.

A lmo Sol quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti: hor sola al bel soggiorno
Verdeggia, & senza par, poi che l'adorno
Suo male, & nostro uide imprima Adamo.
S tiamo à mirarla; i ti pur prego, & chiamo
O Sole, & tu pur fuggi, & fai dintorno
Ombrare i poggi, & te ne porti'l giorno,
Et fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo.
L'ombra, che cade da quell'humil colle,
Oue sfauilla il mio soaue foco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga,
C rescendo, mentr'io parlo, à gliocchi tolle
La dolce uista del beato loco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

P assa la naue mia colma d'oblio,
Per aspro mare à mezza notte il uerno
Infra Scilla, & Caribdi, & al gouerno
Siede'l signor, anzi'l nimico mio:
A ciascun remo un penser pronto, & rio,
Che la tempesta e'l fin par c'habbi à scherno:
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, & di desio:
P ioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna, & rallenta le gia stanche sarte,
Che son d'error con ignoranza attorto:
C elansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra l'onde è la ragion, & l'arte
Tal, ch'incomincio à disperar del porto.

V na candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere à l'ombra d'un alloro
Leuando'l Sole à la stagion acerba.
E ra sua uista si dolce & superba,
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro,
Come l'auaro, che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
N essun mi tocchi, al bel collo dintorno
Scritto hauea di diamanti, & di topazi,
Libera farmi al mio Cesare parue:
E t era'l Sol già uolto al mezzo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non sazi,
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

S i come eterna uita è ueder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice,
Cosi me Donna il uoi ueder felice
Fa in questo breue,& fragil uiuer mio:
N e uoi stessa, com'hor, bella uid'io
Giamai, se uero al cor l'occhio ridice,
Dolce del mio pensier hora beatrice,
Che uince ognialta speme, ogni desio:
E t se non fosse il suo fuggir si ratto:
Piu non dimanderei: che s'alcun uiue
Sol d'odore, & tal fama fede acquista,
A lcun dacqua, o di foco il gusto, e'l tatto
Acquetan cose d'ogni dolzor priue,
I perche non de la uostr'alma uista?

S tiamo Amor' à ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altere, & noue:
Vedi ben, quanta in lei dolcezza pioue:
Vedi lume, che'l cielo in terra mostra:
V edi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
L'habito eletto, & mai non uisto altroue,
Che dolcemente i piedi, & gliocchi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.
L'herbetta uerde, e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqua, & negra
Pregan pur, chel bel pie li prema, o tocchi,
E'l ciel di uaghe, & lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si rallegra
D'esser fatto seren da si begliocchi.

P asco la mente d'un si nobil cibo,
Ch'ambrosia, & nectar non inuidio à Gioue:
Che sol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, & lethe al fondo bibo.
T alhor, ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue,
Rapto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in un uolto delibo:
C he quella uoce infin' al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre, & care,
Che pensar nol porria, chi non l'ha udita.
A llhor inseme in men d'un palmo appare
Visibimente, quanto in questa uita
Arte, ingegno, & natura, e'l ciel po fare.

L aura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui conuen, che'n pena, e'n fama poggi.
P er ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco:
Per far lume al penser torbido, & fosco,
Cerco'l mio Sole, & spero uederlo hoggi:
N el qual prouo dolcezze tante, & tali,
Ch'amor per forza à lui mi riconduce,
Poi si m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo.
I o chiederei à scampar non arme, anzi ali:
Ma perir mi dà'l ciel per questa luce,
Che da lunge mi struggo, & da press'ardo

D i dì in dì no cangiando il uiso,e'l pelo:
Ne pero smorsi i dolci inescati hami,
Ne sbranco i uerdi,& inuescati rami
Dell'arbor,che ne sol cura,ne gielo
S enz'acqua il mare,& senza stelle il cielo
Fia inanzi,ch'io non sempre tema,& brami
La sua bell'ombra,& ch'i non odi,& ami
L'alta piaga amorosa,che mal celo.
N on spero del mio affanno hauer mai posa
Infin,ch'i mi disosso,& snervo,& spolpo,
O la nemica mia pieta n'hauesse.
E sser po imprima ogn'impossibil cosa,
Ch'altri che morte,od ella sani'l colpo,
Ch'amor cò suoi begliocchi al cor m'impresse.

L aura serena,che fra uerdi fronde
Mormorando à ferir nel uolto uiemme,
Fammi risouenir,quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci,& profonde,
E'l bel uiso ueder,ch'altri m'asconde,
Che sdegno,ò gelosia celato tiemme,
Et le chiome hor'auolte in perle,'en gemme,
Allhora sciolte,& sovra or terso bionde:
L e quali ella spargea si dolcemente,
Et raccoglie con si leggiadri modi,
Che ripensando anchor trema la mente:
T orsele il tempo po'in piu saldi nodi,
Et strinse'l cor d'un laccio si possente,
Che morte sola fia,ch'indi lo snodi.

L aura celeste, che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor ferì nel fianco Apollo,
Et à me pose un dolce giogo al collo
Tal, che mia libertà tardi restauro,
P o quello in me, che nel gran uecchio Mauro
Medusa quando in selce transformollo:
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
Là ue'l Sol perde, non pur l'ambra, o l'auro:
D ico le chiome bionde, el crespo laccio,
Che si soauemente lega, & stringe
L'alma, che d'humiltate, & non d'altr'armo.
L'ombra sua sola fa'l mio core un ghiaccio,
Et di bianca paura il uiso tinge:
Ma gliocchi hanno uirtu di farne un marmo.

L aura soaue al Sole spiega & uibra
L'auro, ch'amor di sua man fila, & tesse,
La da begliocchi: & da le chiome stesse
Lega'l cor lasso, e i leui spirti cribra.
N on ho medolla in osso, o sangue in fibra,
Ch'i non senta tremar, pur ch'i m'appresse
Doue è, chi morte, & uita insieme spesse
Volte in frale bilancia appende, & libra,
V edendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
Et folgorar' i nodi, ond'io son preso,
Hor su l'homero dextro, & hor sul manco,
I nol posso ridir, che nol comprendo,
Da tà due luci è l'intelletto offeso,
Et di tanta dolcezza oppresso, & stanco.

O bella man, che mi distringi'l core,
E'n poco spatio la mia uita chiudi,
Man, ou'ogni arte, & tutti loro studi,
Poser natura, e'l ciel, per farsi honore,
D i cinque perle oriental colore,
Et sol ne le mie piaghe acerbi, & crudi
Diti schietti, soaui, à tempo ignudi
Consente hor uoi per arrichirmi amore.
C andido, leggiadretto, & caro guanto,
Che copria netto auorio, & fresche rose,
Chi uide al mondo mai si dolci spoglie?
C osi haues s'io del bel uelo altrettanto.
O inconstantia dell'humane cose
Pur questo è furto, & uien, chi me ne spoglie.

N on pur quell'una bella ignuda mano,
Che con graue mio danno si riueste,
Ma l'altra, & le duo braccia accorte, et preste
Son à stringer il cor timido, & piano.
L acci amor mille, & nessun tende in uano
Fra quelle uaghe noue forme honeste,
Ch'adornan si lalt'habito celeste,
Ch'aggiunger nol po stil, nè'ngegno humano,
G liocchi sereni, & le stellanti ciglia,
La bella bocca angelica di perle
Piena, & di rose, & di dolci parole,
C he fanno altrui tremar di marauiglia,
Et la fronte, & le chiome, ch'auederle
Di state à mezzo di uincono il sole.

Mia uentura, & amor m'hauean si adorno
D'un bell'aurato, & serico trapunto,
Ch'al sommo del mio ben quasi era giunto
Pensando meco; à chi fu quest'intorno:
Ne mi riede à la mente mai quel giorno,
Che mi fe ricco, & pouero in un punto,
Chi non sia d'ira; & di dolor compunto,
Pien di uergogna; & d'amoroso scorno,
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, & non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un' angioletta,
O' fuggendo ale non giunsi à le piante,
Per far almen di quella man uendetta,
Che de gliocchi mi trahe lagrime tante.

D'un bel chiaro polito, & uiuo ghiaccio
Moue la fiamma, che m'incende, & strugge,
Et si le uene, el cor m'asciuga, & sugge,
Che'nuisibilemente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato'l braccio,
Come irato ciel tona, ò leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge,
Et io pien di paura tremo, & taccio.
Ben porria anchor pieta con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stanca, e'l mortal colpo:
Ma io nol credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nimica, & donna:
Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo.

L asso, ch'i ardo, & altri non m'el crede;
Si crede ognihuom, se non sola colei,
Che sovr'ognialtra, & ch'i sola uorrei:
Ella non par che'l creda, & si se'l uede.
I nfinita bellezza, & poca fede,
Non uedete uoi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella, i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quest'arder mio, di che ui cal si poco
E i uostri honori in mie rime diffusi
Ne porrian infiammar fors'anchor mille:
C h'i ueggio nel pensier, dolce mio foco
Fredda una lingua, & duo begliocchi chiusi
Rimaner doppo noi pien di fauille.

A nima, che diuerse cose tante
Vedi, odi, & leggi, & parli, & scriui, & pensi,
Occhi miei uaghi, & tu fra glialtri sensi,
Che scorgi al cor l'alte parole sante,
P er quanto non uorreste ò poscia od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi,
Per non trouarui i duo bei lumi accensi,
Ne l'orme impresse dell'amate piante?
H or con si chiara luce, & con tai segni
Errar non desi in quel breue uiaggio,
Che ne po far d'eterno albergo degni.
S forzati al cielo ò mio stanco coraggio
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti, e'l diuo raggio.

Dolci ire, dolci sdegni, & dolci paci
Dolce mal, dolce affanno, & dolce peso,
Dolce parlar, & dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma non ti lagnar, ma soffra, & taci;
Et tempra il dolce amaro, che n'ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso,
A' cui io dissi, tu sola mi piaci.
Forse anchor fia, chi sospirando dica
Tinto di dolce inuidia, assai sostenne
Per bellissimo amor quest'al suo tempo,
Altri ò fortuna à gliocchi miei nimica
Perche non la uid'io? perche non uenne
Ella piu tardi, ò uer'io piu per tempo?

CANZONE.

S' i'l dissi mai, chi uenga in odio à quella,
Del cui amor uiuo, & senz'al qual morrei:
S'i'l dissi, che' miei dì sian pochi, & rei,
Et di uil signoria l'anima ancella:
S'i'l dissi, contra me s'arme ogni stella,
Et dal mio lato sia
Paura, & gelosia,
El la nimica mia
Piu feroce uer me sempre, & piu bella.
S' i'l dissi, amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, & l'impiombate in lei:
S'i'l dissi, cielo, & terra, huomini, & Dei
Mi sian contrari, & essa ognor piu fella:
S'i'l dissi, chi con sua cieca facella
Dritto à morte m'inuia,

Pur,

Pur, come suol, si stia,
Ne mai piu dolce, ò pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.
S'il dissi mai, di quel, ch'i men uorrei,
Piena troui quest'aspra, & breue uia:
S'il dissi, il fero ardor, che mi desuia,
Cresca in me, quanto'l fier ghiaccio in costei:
S'il dissi, unqua non ueggian gliocchi miei
Sol chiaro, ò sua sorella,
Ne donna, ne donzella,
Ma terribil procella,
Qual pharaone in perseguir gli Hebrei.
S'il dissi, co i sospir; quant'io mai fei,
Sia pieta per me morta, & cortesia:
S'il dissi, il dir s'inaspri, che s'udia
Si dolce allhor, che uinto mi rendei.
S'il dissi, io spiaccia à quella, ch'i torrei
Sol chiusa in fosca cella
Dal di, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma, adorar: forse'l farei
Ma s'io nol dissi, che si dolce apria
Mio cor à speme nell'eta nouella,
Regga anchor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pieta natia,
Ne diuenti altra, ma pur, qual solia,
Quando piu non potei,
Che me stesso perdei,
Ne piu perder deurei.
Mal fa, chi tanta fe si presto oblia.

I o nol dissi giamai. ne dir porria
Per oro, ò per citadi, ò per castella:
Vinca'l uer dunque, & si rimanga in sella,
Et uinta à terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto Amor; s'ella ne spia,
Dinne quel, che dir dei:
I beato direi
Tre uolte, & quattro, & sei,
Chi deuendo languir si mori pria.
P er Rachel ho seruito, & non per Lia:
Ne con altra saprei
Viuer, & sofferrei,
Quando'l ciel ne rappella,
Girmen con ella in sul carro d'Helia.

CANZONE.

B en mi credea passar mio tempo homai,
Come passato hauea quest'anni à dietro,
Senz'altro studio, & senza noui ingegni:
Hor, poi che da madonna i non impetro
L'usata aita, à che condotto m'hai,
Tu'l uedi Amor, che tal arte m'insegni:
Non so, s'i me ne sdegni,
Che'n questa eta, mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro,
Senz'alqual non uiurei tanti affanni:
Cosi haueß'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna:
Che'n giouenil fallire è men uergogna.
G li occhi soaui, ond'io soglio hauer uita,
Delle diuine lor alte bellezze

Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huom, cui non proprie ricchezze,
Ma celato di fuor soccorso aita,
Vissimi: che ne lor, ne altri offesi.
Hor, bench'à me ne pesi,
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l pouerel digiuno
Ven ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Se le man di pieta inuidia m'ha chiuse,
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse:

Ch'i ho cercate gia uie piu di mille,
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener' in uita un giorno:
L'anima poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur' à l'angeliche fauille,
Et io, che son di cera, al foco torno,
Et pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia à quel, ch'i bramo,
Et come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto,
Cosi dal suo bel uolto
L'inuolo hor uno, & hor un'altro sguardo,
Et di cio insieme mi nutrico, & ardo.

Di mia morte mi pasco, & uiuo in fiamme,
Stranio cibo, & mirabil Salamandra:
Ma miracol non è; da tal si uole.
Felice agnello à la penosa mandra
Mi giacqui un tempo: hor à l'extremo famme
Et fortuna, & amor pur, come sole:

Cosi rose, & uiole
Ha primauera, e'l uerno ha neue, & ghiaccio:
Pero s'i mi procaccio
Quinci & quindi alimenti al uiuer curto,
Se uol dir, che sia furto,
Si ricca donna deue esser contenta,
S'altri uiue del suo, ch'ella nol senta.
Chi nol sa, di ch'io uiuo, & uissi sempre
Dal di, che prima que begliocchi uidi,
Che mi fecer cangiar uita, & costume,
Per cercar terra, & mar da tutti lidi.
Chi po sauer tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor la sul gran fiume:
Io qui di foco, & lume
Queto i frali, & famelici miei spirti.
Amor (& uo ben dirti).
Disconuiensi à signor l'esser si parco.
Tu hai li strali, & l'arco:
Fa di tua man, non pur bramando, i mora:
Ch'un bel morir tutta la uita honora.
Chiusa fiamma è piu ardente, & se pur cresce,
In alcun modo piu non po celarsi:
Amor i'l so, che'l prouo à le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi:
Hor de miei gridi à me medesmo incresce:
Che uò noiando & proximi & lontani.
Ò mondo, ò penser uani,
Ò mia forte uentura à che m'adduce:
Ò di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme,

Onde l'annoda, & preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa è uostra, et mio'l danno, & la pena.

Cosi di ben amar porto tormento,
Et del peccato altrui cheggio perdono,
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, & di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi: & anchor non men'pento,
che di dolce ueleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur, che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede il primo:
Et fia, s'i dritto estimo,
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel, che soglia:
Che ben mor, chi morendo esce di doglia.

Canzon mia fermo in campo
Starò: chegli è disnor, morir fuggendo:
Et me stesso riprendo
Di tai lamenti, si dolce è mia sorte,
Pianto, sospiri, & morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi,
Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

Rapido fiume, che d'alpestra uena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi,
Notte, & di meco desioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena,
Vattene inanzi: il tuo corso non frena
Ne stanchezza, ne sonno, & pria, che rendi

Suo dritto al mar, fiso, u si mostri, attendi
L'herba più uerde, & l'aria più serena:
I ui è quel nostro uiuo, & dolce Sole.
Ch'adorna, e'nfiora la tua riua manca:
Forse (ò che spero) il mio tardar le dole.
B asciale'l piede, o la man bella, & bianca:
Dille, il basciar sie'n uece di parole:
Lo spirto è pronto, ma la carne è stanca.

I dolci colli, ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso,
Mi uanno inanzi, & emmi ognihor à dosso
Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.
M eco di me mi marauiglio spesso,
Ch'i pur uo sempre, & non son'anchor mosso
Dal bel giogo più uolte indarno scosso:
Ma com' più me n'allungo, & più m'appresso:
E t qual ceruo ferito di saetta
Col ferro auelenato dentr' al fianco
Fugge, & più duolsi, quanto più s'affretta,
T al'io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, & parte mi diletta,
Di duol mi struggo, & di fuggir mi stanco.

N on dall'Hispano Hibero à l'Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio à l'onde caspe,
Ne'n ciel, ne'n terra è più d'una Phenice.
Qual dextro coruo, ò qual manca cornice
Canti'l mio fato, ò qual Parca l'innaspe?

Che sol trouo pietà sorda, com'aspe;
Misero, onde speraua esser felice:
Ch'i non uo dir di lei, ma, chi la scorge,
Tutto'l cor di dolcezza, & d'amor l'empie,
Tanto n'ha seco, & tant'altrui ne porge:
Et per far mie dolcezze amare, & empie,
O s'infinge, ò non cura, ò non s'accorge
Del fiorir queste inanzi tempo tempie.

Voglia mi sprona: amor mi guida, & scorge:
Piacer mi tira; usanza mi trasporta:
Speranza mi lusinga, & riconforta:
Et la man dextra al cor gia stanco porge:
Il misero la prende, & non s'accorge
Di nostra cieca, & disleale scorta:
Regnano i sensi; & la ragion' è morta:
Dell'un uago desio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole à i bei rami m'han giunto,
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento uentisette à punto
Su lhora prima il di sesto d'aprile
Nel labirintho intrai, ne ueggio, ond'esca.

Beato in sogno, & di languir contento,
D'abbracciar l'ombre, & seguir l'aura estiua:
Nuoto per mar, che non ha fondo, o riua:
Solco onde, e'n rena fondo, & scriuo in uento,
E'l Sol uagheggio si, che gli ha gia spento
Col suo splendor la mia uirtu uisiua,

Et una ceriua errante, & fuggitiua
Caccio con un bue zoppo, e'nfermo, & lento.
C ieco, & stanco ad ognialtro, ch'al mio danno,
Ilqual di, & notte palpitando cerco,
Sol amor, & Madonna, & morte chiamo.
C osi uent'anni, graue & lungo affanno,
Pur lagrime, & sospiri, & dolor merco:
In tale stella presi l'esca, & l'hamo.

G ratie, ch'à pochi'l ciel largo destina:
Rara uirtu, non gia d'humana gente:
Sotto biondi capei canuta mente,
E'n humil donna alta beltà, diuina:
L eggiadria singulare, & pellegrina;
E'l cantar, che nell'anima si sente:
L'andar celeste, e'l uago spirto ardente,
Ch'ogni dur rompe, & ogni altezza inchina,
E t que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti à rischiarar abisso, & notti,
Et torre l'alme à corpi, & darle altrui,
C ol dir pien d'intelletti dolci, & alti,
Co i sospir soauemente rotti:
Da questi magi transformato fui.

CANZONE.

A nzi tre di creata era alma in parte
Da por sua cura in cose altere, & noue,
Et dispregiar di quel, ch'a molti è'n pregio:
Quest'anchor dubbia del fatal suo corso
Sola pensando pargoletta, & sciolta
Intro di primauera in un bel bosco.

E ra un tenero fior nato in quel boſco
Il giorno auanti, & la radice in parte,
Ch'appreſſar nol poteua anima ſciolta:
Che u'eran di lacciuo forme ſi noue,
Et tal piacer precipitaua al corſo;
Che perder libertate iu'era in pregio.

C aro, dolce, alto, & faticoſo pregio,
Che ratto mi uolgeſti al uerde boſco,
Vſato di ſuiarne à mezzo'l corſo:
Et ho cerco poi'l mondo à parte à parte,
Se ueſſi, ò pietre; ò ſuco d'herbe noue
Mi rendeſſer'un di la mente ſciolta.

M a laſſo, hor ueggio, che la carne ſciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l ſuo maggior pregio,
Prima, che medicine antiche, ò noue
Saldin le piaghe, ch'i preſi'n quel boſco
Folto di ſpine: ond'i'ho ben tale parte,
Che zoppo n'eſco, e'ntraui à ſi gra corſo.

P ien di lacci, & di ſtecchi un duro corſo
Haggio à fornire; oue leggera, & ſciolta
Pianta haurebbe uopo, & ſana d'ogni parte:
Ma tu Signor, c'hai di pietate il pregio:
Porgimi la man dextra in queſto boſco:
Vinca'l tuo ſol le mie tenebre noue.

G uarda'l mio ſtato à le uaghezze noue,
Che'nterrompendo di mia uita il corſo
M'han fatto habitator d'ombroſo boſco:
Rendimi, s'eſſer pò, libera, & ſciolta
L'errante mia conſorte: & fia tuo'l pregio,
S'anchor teco la trouo in miglior parte.

H or ecco in parte le quistion mie noue,
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corso;
O l'alma sciolta, o ritenuta al bosco.

I n nobil sangue uita humile, & queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in sul giouenil fiore,
E'n aspetto pensoso anima lieta
R accolto ha'n questa donna il suo pianeta;
Anzi'l re delle stelle, e'l uero honore,
Le degne lode, e'l gran pregio, e'l ualore,
Ch'è da stancar ogni diuin poeta.
A mor s'è in lei con honestate aggiunto;
Con beltà naturale habito adorno;
Et un atto, che parla con silentio;
E t non so che ne gliocchi, che'n un punto
Po far chiara la notte, oscuro il giorno,
E'l miel amaro, & addolcir l'assentio.

T utto'l dì piango, & poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Trouom' in pianto, & raddopiarsi i mali:
Così spendo'l mio tempo lagrimando.
I n tristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia, & son fra glianimali
L'ultimo si, che gliamorosi strali
Mi tengon'adognihor di pace in bando.
L asso, che pur dall'uno à l'altro sole
Et dall'un'ombra à l'altra ho già'l piu corso
Di questa morte, che si chiama uita.

P iu l'altrui fallo, che'l mio mal mi dole,
Che pieta uiua, e'l mio fido soccorso
Vedem' arder nel foco, & non m'aita.

G ia desiai con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi udire,
Ch'un foco di pieta fessi sentire
Al duro cor, ch'à mezza state gela,
E t l'empia nube, che'l raffredda, & uela,
Rompesse à l'aura del mi'ardente dire,
O fessi quel altru'in odio uenire,
Che belli, onde mi strugge, occhi mi cela.
H or non odio per lei, per me pietate
Cerco, che quel non uo, questo non posso,
Tal fu mia stella, & tal mia cruda sorte,
M a canto la diuina sua beltade,
Che quand'i sia di questa carne scosso,
Sappia'l mondo, che dolce è la mia morte.

T ra quantunque leggiadre donne, & belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare,
Col suo bel uiso suol de l'altre fare.
Quel, che fa'l di delle minori stelle.
A mor par ch'à l'orecchie mi fauelle
Dicendo, Quanto questa in terra appare
Fia'l uiuer bello, & poi'l uedrem turbare,
Perir uirtuti, e'l mio regno con elle.
C ome natura al ciel la luna, e'l Sole,
A l'aere i uenti, à la terra herbe, & fronde,
A l'huomo & l'intelletto, & le parole,

E t al mar ritogliesse i pesci & l'onde,
Tanto, & piu fien le cose oscure, & sole,
Se morte gliocchi suoi chiude, & asconde.

I l cantar nouo, e'l pianger de gli augelli
In sul di fanno risentir le ualli,
E'l mormorar di liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui, & snelli.
Quelle, c'ha neue il uolto, oro i capelli,
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli,
Destami al suon de gliamorosi balli
Pettinando al suo uecchio i bianchi uelli.
C osi me sueglio à salutar l'aurora,
E'l Sol, ch'è seco, & piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, & sono anchora.
I gliho ueduti alcun giorno ambedui
Leuarsi inseme, e'n un punto, e'n un'hora,
Quel far le stelle, & questo sparir lui.

O nde tolse amor l'oro, & di qual uena,
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose, e'n qual piaggia le brine
Tenere, & fresche, & die lor polso, & lena?
O nde le perle, in ch'ei frange, & affrena
Dolci parole, honeste, & pellegrine?
Onde tante bellezze, & si diuine
Di quella fronte piu, che'l ciel serena?
D a quali angeli mosse, & di qual spera
Quel celeste cantar, che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?

D i qual Sol nacque l'alma luce altera
Di que begliocch', ond'i'ho guerra, & pace,
Che mi cuocono'l cor in ghiaccio, e'n foco.

Qual mio destin, qual forza, ò qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La', ue sempre son uinto, & s'io ne scampo,
Marauiglia n'haurò, s'i moro, il danno?
D anno non gia, ma pro, si dolci stanno
Nel mio cor le fauille, e'l chiaro lampo,
Che l'abbaglia et lo strugge, e'n ch'io m'auápo,
Et son gia ardendo nel uigesim'anno.
S ento i messi di morte, oue apparire
Veggio i begliocchi, & folgorar da lunge:
Poi, s'auen ch'appressando à me li gire,
A mor con tal dolcezza m'unge, & punge,
Ch'i nol so ripensar, non che ridire:
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

L iete, & pensose, accompagnate, & sole
Donne, che ragionando ite per uia:
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella sole?
L iete siam per memoria di quel sole,
Dogliose per sua dolce compagnia,
Laqual ne toglie inuidia & gelosia,
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole.
C hi pon freno à gliamanti, ò da lor legge?
Nessun à l'alma, al corpo ira, & asprezza:
Questo hora in lei, talhor si proua in noi.

Ma spesso ne la fronte il cor si legge,
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza,
Et tutti rugiadosi gliocchi suoi.

Quando'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
Et l'aer nostro, & la mia mente imbruna,
Col cielo, & con le stelle, & con la Luna
Vn'angosciosa & dura notte inarro:
Poi lasso à tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad una ad una,
Et col mondo, & con mia cieca Fortuna,
Con amor, con madonna, & meco garro.
Il sonno è'n bando, & del riposo è nulla:
Ma sospiri, & lamenti infin'à l'alba,
Et lagrime, che l'alma à gliocchi inuia.
Ven poi l'aurora, & l'aura fosca inalba
Me no, ma'l Sol, che'l cor m'arde & trastulla;
Quel po solo addolcir la doglia mia.

S'una fede amorosa, un cor non finto,
Vn languir dolce, un desiar cortese,
S'honeste uoglie in gentil foco accese,
S'un lungo error in cieco laberintho,
Se nella fronte ogni penser depinto,
Od in uoci interrotte à pena intese,
Hor da paura, hor da uergogna offese,
S'un pallor di uiola, & damor tinto,
S'hauer altrui piu caro, che se stesso,
Se lagrimar & sospirar mai sempre
Pascendosi di duol, d'ira, & d'affanno,

S' arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion, ch'amando i mi distempre;
Vostro donna'l peccato, & mio sia'l danno.

D odici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezzo un Sole
Vidi in una barchetta allegre, & sole,
Qual non so, s'altra mai onde solcasse:
S imil non credo, che Iason portasse
Al uello, ond'oggi ogni huom uestir si uole,
Ne'l pastor, di che anchor Troia si dole,
De qua duo tal romor al mondo fasse:
P oi le uidi in un carro triumphale,
El Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, & cantar dolcemente,
N on cose humane, ò uision mortale:
Felice Autumedon, felice Tiphi,
Che conduceste si leggiadra gente.

P asser mai solitario in alcun tetto
Non fu, quant'io, ne fera in alcun bosco:
Chi non ueggio'l bel uiso, & non conosco
Altro Sol, ne quest'occhi hann'altro obbietto.
L agrimar sempre è'l mio sommo diletto,
Il rider doglia, il cibo assentio, & tosco,
La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco,
Et duro campo di battaglia il letto,
I l sonno è ueramente, qual huom dice,
Parente della morte, e'l cor sottragge
A' quel dolce penser, che'n uita il tene.

Solo al mondo paese almo, felice
Verdi riue, fiorite ombrose, piagge
Voi possedete, & io piango'l mio bene

Aura, che quelle chiome bionde, & crespe
Circondi, & moui, & se mossa da loro
Soauemente, & spargi quel dolce oro,
Et poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe,
Tu stai ne gliocchi, ond'amorose uespe
Mi pungon si, che'n fin qua il sento, et ploro,
Et uacillando cerco il mio thesoro,
Com'animal, che spesso adombre, e'ncespe:
C'hor mel par ritrouar, & hor m'accorgo,
Chi ne son lunge, hor mi solleuo, hor caggio,
C'hor quel ch'i bramo, hor quel ch'è uero scorgo.
Ver felice col bel uiuo raggio
Rimanti, & tu corrente, & chiaro gorgo:
Che non poss'io cangiar teco uiaggio?

Amor con la man dextra il lato manco
M'aperse, & piantou'entro in mezzo'l core
Vn lauro uerde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben uinto & stanco,
Vomer di penna, con sospir del fianco,
E'l piouer giu da gliocchi un dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual non so gia, se d'altre frondi unquanco.
Fama, honor', & uirtute, & leggiadria,
Casta bellezza in habito celeste
Son le radici della nobil pianta.

Tal la

T al la mi trouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco, & con preghiere honeste
L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

C antai: hor piango, & non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi:
Ch'à la cagion, non à l'effetto intesi
Son i miei sensi uaghi pur d'altezza:
I ndi & mansuetudine, & durezza,
Et atti feri, & humili, & cortesi,
Porto egualmente, ne mi grauan pesi,
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
T engan dunque uer me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, & mia fortuna:
Ch'i non penso esser mai, senon felice.
A rda, ò mora, ò languisca, un piu gentile
Stato del mio non è sotto la luna,
Si dolce è del mio amaro la radice.

I piansi, hor canto: che'l celeste lume
Quel uiuo Sole à gliocchi miei non cela,
Nel qual honesto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, & suo santo costume:
O nde e suol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio uiuer la tela,
Che non pur ponte, ò guado, ò remi, ò uela,
Ma scampar non potiemmi ale, ne piume,
S i profond'era, & di si larga uena
Il pianger mio, & si lunge la riua,
Ch'i u'aggiungeua col penser à pena.

N on lauro, ò palma, ma tranquilla oliua
Pietà mi manda, e'l tempo rasserena,
E'l pianto asciuga, et uuol anchor, ch'i uiua.

I mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, & senza inuidia alcuna:
Che s'altro amante ha piu dextra fortuna,
Mille piacer non uaglion un tormento.
H'or que begliocchi, ond'io mai non mi pento
Delle mie pene, & men non ne uoglio una,
Tal nebbia copre, si grauosa, & bruna,
Che'l Sol della mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa, & fera madre
Onde tal possa, & si contrarie uoglie
Di far cose, & disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie:
Ma tu come'l consenti ò sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

V incitore Alessandro l'ira uinse,
Et fel minor in parte, che Philippo:
Che li ual, se Pirgotele, & Lisippo
L'intagliar solo, & Apelle il dipinse?
L'ira Tideo à tal rabbia sospinse,
Che morend'ei si rose Menalippo.
L'ira cieco del tutto, non pur lippo
Fatto hauea Silla, à l'ultimo l'extinse.
S al Valentinian, ch'à simil pena
Ira conduce, & sal quei, che ne more,
Aiace in molti, & po'in se stesso forte.

I ra è breue furor, & , chi nol frena,
E' furor lungo, che'l suo possessore
Spesso à uergogna, talhor mena à morte.

Qual uentura mi fu, quando da l'uno
De duo i piu begliocchi, che mai furo,
Mirandol di dolor turbato, & scuro
Mosse uirtu, che fe'l mio infermo, & bruno.
S end'io tornato à soluer il digiuno
Di ueder lei, che sola al mondo curo,
Fummi'l ciel, & amor men che mai duro,
Se tutte altre mie gratie insieme aduno:
C he dal dextr'occhio, anzi dal dextro Sole
Della mia donna al mio dextr'occhio uenne
Il mal, che mi diletta, & non mi dole:
E t pur, come intelletto hauesse, & penne,
Passo, quasi una stella, che'n ciel uole,
Et natura, & pietate il corso tenne.

O cameretta, che gia fosti un porto
A le graui tempeste mie diurne,
Fonte se hor di lagrime noturne,
Che'l di celate per uergogna porto.
O letticciuol, che requie eri, & conforto
In tanti affanni, di che dogliose urne
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo uer me crudeli à si gran torto?
N e pur il mio secreto, e'l mio riposo
Fuggio, ma piu me stesso, e'l mio pensero:
Che seguendol talhor leuomi à uolo.

I l uulgo à me nimico & odioso
(Ch'il penso mai ?) per mio refugio chero,
Tal paura ho di ritrouarmi solo.

L asso, amor mi trasporta, ou'io non uoglio,
Et ben m'accorgo, chel deuer si uarca:
Onde à chi nel mio cor siede monarca
Son importuno assai piu ch'i non soglio:
N e mai saggio nocchier guardo da scoglio
Naue di merci pretiose carca,
Quant'io sempre la debile mia barca
Dalle percosse del suo duro orgoglio.
M a lagrimosa pioggia, & fieri uenti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta:
Ch'è nel mio mar horribil notte, & uerno:
O u'altrui noie, à se doglie & tormenti
Porta, & no altro, gia dall'onde uinta,
Disarmata di uele, & di gouerno.

A mor io fallo, & ueggiol mio fallire:
Ma so si, com'huom, ch'arde, e'l foco ha'n seno:
Che'l duol pur cresce, & la ragion uen meno
Et è gia quasi uinta dal martire.
S olea frenare il mio caldo desire,
Per non turbar il bel uiso sereno:
Non posso piu: di man m'hai tolto il freno;
Et l'alma disperando ha preso ardire.
P ero s'oltra suo stile ella s'auenta,
Tu'l fai, che si l'accendi & si la sproni,
Ch'ogni aspra uia per sua salute tenta,

Et piu'l fanno i celesti, & rari doni,
C'ha in se Madonna: hor fa'l men, ch'ella il senta,
Et le mie colpe à se stessa perdoni.

CANZONE.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne lassu sopra'l cerchio della Luna
Vide mai tante stelle alcuna notte,
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tant'herbe hebbe mai campo, ne piaggia,
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.
Di di in di spero homai, l'ultima sera
Che sceuri in me dal uiuo terren l'onde,
Et mi lasci dormir in qualche piaggia:
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse, quant'io: sannol'si i boschi,
Che sol uo ricercando giorno, & notte.
I non hebbi giamai tranquilla notte:
Ma sospirando andai mattino & sera,
Poi ch'amor femmi un citadin de boschi.
Ben fia imprima, ch'io posi, il mar senz'onde,
Et la sua luce haura'l Sol dalla Luna,
E i fior d'april morranno in ogni piaggia.
Consumando mi uo di piaggia in piaggia
Il di pensoso, poi piango la notte,
Ne stato ho mai, senon quanto la Luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon'onde,
Da bagnar l'herbe, & da crollare i boschi.
Le citta son nimiche, amici i boschi
A' miei pensier, che per quest'alta piaggia

Sfogando uo col mormorar dell'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal, ch'io aspetto tuttol di la sera,
Che'l Sol si parta, & dia luogho à la Luna.
D eh hor fossi'io col uago della Luna
Adormentato in qualche uerdi boschi;
Et questa, ch'anzi uespro à me fa sera,
Con essa, & con amor in quella piaggia
Sola uenisse à starsi iui una notte,
E'l di si stesse, e'l Sol sempre ne l'onde.
S oura dure onde al lume della Luna
Canzon nata di notte in mezzo i boschi
Ricca piaggia uedrai diman da sera.

R eal natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uista, occhio ceruero,
Prouidentia ueloce, alto pensero,
Et ueramente degno di quel petto:
S endo di donne un bel numero eletto
Per adornar il di festo, & altero,
Subito scorse il buon giudicio intero
Fra tanti, & si bei uolti il piu perfetto:
L altre maggior di tempo, ò di fortuna
Trarsi in disparte commando con mano,
Et caramente accolse à se quell'una:
G liocchi, & la fronte con sembiante humano
Basciolle si, che rallegro ciascuna:
Me empie d'inuidia l'atto dolce, & strano.

CANZONE.

L a uer l'aurora, che si dolce l'aura

Al tempo nouo suol mouer' i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uersi,
Si dolcemente i pensier dentro à l'alma
Mouer mi sento à chi gliha tutti in forza,
Che ritornar conuiemmi à le mie note.

T emprar potess'io in si soaui note
I miei sospiri, ch'addolcissen Laura
Facendo à lei ragion, ch'à me fa forza:
Ma pria fia'l uerno la stagion de fiori:
Ch'amor fiorisca in quella nobil alma,
Che non curo giamai rime, ne uersi.

Quante lagrime lasso, & quanti uersi
Ho gia sparti al mio tempo, e'n quante note
Ho riprouato humiliar quell'alma:
Ella si sta pur, com'aspr'alpe à l'aura
Dolce, laqual ben moue frondi, & fiori,
Ma nulla po, s'encontra maggior forza.

H uomini, & Dei solea uincer per forza
Amor, come si legge in prosa, e'n uersi.
Et io'l prouai insul primo aprir de fiori:
Hora ne'l mio signor, nelle sue note,
Ne'l pianger mio, ne i preghi pon far Laura
Trarre ò di uita, ò di martir quest'alma.

A l'ultimo bisogno o miser'alma
Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza,
Mentre fra noi di uita alberga l'aura.
Null'al mondo è, che non possano i uersi:
Et gli aspidi incantar sanno in lor note,
Non che'l gielo adornar di noui fiori.

R idon' hor per le piagge herbette, & fiori:

Esser non po, che quell'angelic' alma
Non senta'l suon dell'amorose note.
Se nostra ria fortuna è di piu forza,
Lagrimando, & cantando i nostri uersi,
Et col bue zoppo andrem cacciando l'aura.
In rete accolgo l'aura, e'n ghiaccio i fiori.
E'n uersi tento sorda, & rigid'alma,
Che ne forza d'amor prezza, ne note.

Iho pregato amor, & nel riprego,
Che mi scusi appo uoi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, se con piena
Fede dal dritto mio sentier mi piego.
Inol posso negar Donna, & nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon'alma affrena,
Non sia dal uoler uinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte, ou'io per forza il sego.
Voi con quel cor, che di si chiaro ingegno,
Di si alta uirtute il cielo alluma,
Quanto mai pioue da benigna stella,
Deuete dir pietosa, & senza sdegno,
Che po questi altro? il mio uolto'l consuma,
Ei perche ingordo, & io perche si bella.

L'alto signor, dinanzi à cui non uale
Nasconder, ne fuggir, ne far difesa,
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con un ardente, & amoroso strale:
Et benche'l primo colpo aspro, & mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa,

Vna saetta di pietate ha presa,
Et quinci & quindi'l cor punge, & assale.
L'una piaga arde, & uersa foco, & fiamma,
Lagrime laltra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del uostro stato rio:
N e per duo fonte sol'una fauilla
Rallenta dell'incendio, che m'infiamma,
Anzi per la pietà cresce'l desio.

M ira quel colle ò stanco mio cor uago:
Iui lasciamo hier lei, ch'alcun tempo hebbe
Qualche cura di noi, & le ne'ncrebbe,
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
T orna tu in la, ch'io desser sol m'appago:
Tenta, se forse anchor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che'n fin qui crebbe,
O del mio mal participe, & presago.
H or tu, c'hai posto te stesso in oblio,
Et parli al cor pur, com'e fosse hor teco,
Misero, & pien di pensier uani, & sciocchi:
C h'al dipartir del tuo sommo desio
Tu te n'andasti, e si rimase seco,
Et si nascose dentro à suoi begliocchi.

F resco, ombroso, fiorito, & uerde colle,
Ou'hor pensando, & hor cantando siede,
Et fa qui de celesti spirti fede
Quella, ch'à tutt'il mondo fama tolle,
I l mio cor, che per lei lasciar mi uolle,
Et fe gran senno, & piu, se mai non riede,

Va hor contando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba, & da quest'occhi molle.
S eco si stringe, & dice à ciascun passo,
Deh fosse hor qui quel miser pur'un poco,
Ch'è gia di pianger, & di uiuer lasso.
E lla sel ride, & non è pari il gioco,
Tu paradiso, i senza core un sasso
O sacro, auenturoso, & dolce loco.

I l mal mi preme, & mi spauenta il peggio:
Al qual ueggio si larga, & piana uia,
Chi' son intrato in simil frenesia,
Et con duro pensier teco uaneggio:
N e so, se guerra ò pace à Dio mi cheggio,
Che'l danno è graue, & la uergogna è ria:
Ma perche piu languir? di noi pur sia
Quel, ch'ordinato è gia nel sommo seggio.
B ench'i non sia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai, che te ne'nganna amore,
Che spesso occhio ben san fa ueder torto,
P ur d'alzar lalma à quel celeste regno
E'l mio consiglio, & di spronare il core:
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

D ue rose fresche, & colte in paradiso
Laltr'hier nascendo il di primo di Maggio,
Bel dono, & d'un amante antiquo et saggio
Tra duo minori egualmente diuiso:
C on si dolce parlar, & con un riso
Da far innamorar un huom seluaggio,

Di sfauillante, & amoroso raggio
Et l'uno, & l'altro fe cangiare il uiso.
Non uede un simil par d'amanti il Sole
Dicea ridendo, & sospirando insieme:
Et stringendo ambedue uolgeasi à torno:
Cosi partia le rose, & le parole:
Onde'l cor lasso anchor s'allegra, & teme:
O felice eloquentia, ò lieto giorno.

L'aura, che'l uerde lauro, & l'aureo trine
Soauemente sospirando moue,
Fa con sue uiste leggiadrette, & noue
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine:
Quando fia, chi sua pari al mondo troue?
Gloria di nostra etate. O uiuo Gioue
Manda prego il mio imprima, che'l suo fine,
Si, ch'io non ueggia il gran publico danno,
E'l mondo rimaner senz'al suo Sole,
Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno,
Ne l'alma, che pensar d'altro non uole
Ne l'horecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Parra forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile
Faccendo lei sour'ognialtra gentile,
Santa, saggia, leggiadra, honesta, & bella:
A me par il contrario, & temo, ch'ella
Non habbi à schifo il mio dir troppo humile

Degna d'assai piu alto, & piu sotile,
Et chi nol crede, uenga egli à uedella:
Si dira ben, Quello, oue questi aspira,
E cosa da stancar Athene, Arpino,
Mantoa, & Smirna, & l'un' & l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giunger non pote: amor la spinge, & tira
Non per eletion, ma per destino.

Chi uol ueder quantunque po natura,
E'l ciel tra noi, uenga à mirar costei,
Ch'è sola un Sol non pur' à gliocchi miei,
Ma'l mondo cieco, che uirtu non cura,
Et uenga tosto, perche morte fura
Prima i migliori, & lascia star' i rei:
Questa aspettata al regno de gli Dei.
Cosa bella mortal passa, & non dura.
Vedra, s'arriua à tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allhor dira, che mie rime son mute,
L'ingegno offeso dal souerchio lume:
Ma se piu tarda, haura da pianger sempre.

Qual paura ho, quando mi torna à mente
Quel giorno, ch'i lasciai graue, & pensosa,
Madonna, e'l mio cor seco: & non è cosa,
Che si uolentier pensi, & si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne à guisa d'una rosa

Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa,
Come chi teme, & altro mal non sente.
D *eposta hauea l'usata leggiadria,*
Le perle, & le ghirlande, è i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
C *osi in dubbio lasciai la uita mia:*
Hor tristi augurî, & sogni, & pensier negri
Mi dãno assalto, & piaccia à Dio, che'nuano.

S *olea lontana in sonno consolarme*
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna. hor mi spauenta, & mi contrista,
Ne di duol, ne di tema posso aitarme:
C *he spesso nel suo uolto ueder parme*
Vera pieta con graue dolor mista,
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia, & di speme si disarme.
N *on ti scuen di quell'ultima sera,*
Dic'ella, ch'i lasciai gliocchi tuoi molli,
Et sforzata dal tempo me n'andai?
I *non tel potei dir allhor, ne uolli:*
Hor tel dico per cosa experta, & uera,
Non sperar di uedermi in terra mai.

O *misera, & horribil uisione*
E' dunque uer, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce, che suol far contenta
Mia uita in pene, & in speranze bone?
M *a com'è, che si gran romor non sone*
Per altri messi, ò per lei stessa il senta?

Hor gia dio & natura nol consenta,
Et falsa sia mia trista opinione.
A' me pur gioua di sperare anchora
La dolce uista del bel uiso adorno,
Che me mantene, e'l secol nostro honora.
S e per salir' à l'eterno soggiorno
Vscita è pur del bell'albergo fora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

I n dubbio di mio stato hor piango, hor canto,
Et temo, & spero, & in sospiri, e'n rime
Sfogo'l mio incarco: amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor' afflitto tanto.
H or fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda à quest'occhi le lor luci prime,
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O' li condanni à sempiterno pianto,
E t per prender il ciel debito à lui,
Non curi, che si sia di loro in terra,
Di ch'egli è'l Sole, & non ueggiono altrui.
I n tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo, ch'i non son piu quel, che gia fui,
Qual, chi per uia dubiosa teme, & erra.

O dolci sguardi, ò parolette accorte
Hor fia mai'l dì, ch'io ui riueggia, & oda?
O chiome bionde, di che'l cor m'annoda
Amor', & cosi preso il mena à morte:
O' bel uiso à me dato in dura sorte,

Di ch'io sempre pur pianga, & mai non goda:
O' chiuso inganno, & amorosa froda,
Darmi un piacer, che sol pena m'apporte:
Et se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia uita, e'l mio pensero alberga,
Forse mi uen qualche dolcezza honesta,
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
Et m'allontane, hor fa caualli, hor naui
Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta.

Io pur ascolto, & non odo nouella
Della dolce, & amata mia nimica,
Ne so, che me ne pensi, ò che mi dica,
Si'l cor tema, & speranza mi puntella.
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella:
Questa piu d'altra è bella, & piu pudica:
Forse uuol Dio tal di uirtute amica
Torre à la terra, e'n ciel farne una stella,
Anzi un Sole: & se questo è, la mia uita,
I miei corti riposi, è i lunghi affanni
Son giunti al fine. ò dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da miei danni?
La mia fauola breue è gia compita,
Et fornito'l mio tempo à mezzo glianni.

La sera desiar, odiar l'aurora
Soglion questi tranquilli, & lieti amanti:
A' me doppia la sera doglia, & pianti:
La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron'allhora

L'un Sole & l'altro, quasi duo leuanti
Di beltade & di lume si sembianti,
Ch'anchó'l ciel della terra s'innamora
Come gia fece allhor, ch'e primi rami
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno,
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno:
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami,
Et tema, & odi, chi m'adduce affanno.

Far potess'io uendetta di colei,
Che guardando, & parlando mi distrugge,
Et per piu doglia poi s'asconde, & fugge,
Celando gliocchi à me si dolci, & rei:
Cosi gliafflitti, et stanchi spirti miei
A poco à poco consumando sugge,
E'n sul cor quasi fero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma, cui morte del suo albergo caccia,
Da me si parte, & di tal nodo sciolta
Vassene pur à lei, che la minaccia.
Marauigliomi ben, s'alcuna uolta,
Mentre le parla, & piange, & poi l'abbraccia,
Non rompe'l sonno suo, s'ella l'ascolta.

In quel bel uiso, ch'i sospiro, & bramo,
Fermi eran gliocchi desiosi, e'ntensi,
Quand'amor porse, quasi à dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.
Il cor preso iui, come pesce à l'hamo,
Onde

Onde à ben far per uiuo exempio uiensi;
Al uer non uolse gliocupati sensi,
O' come nouo augello al uisco in ramo:
Ma la uista priuata del suo obietto,
Quasi sognando, si facea far uia,
Senza laqual il suo ben è imperfetto:
L' alma tra l'una & l'altra gloria mia
Qual celeste non so nouo diletto,
Et qual strania dolcezza si sentia.

Viue fauille uscian de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
Et parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi,
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor à quel di torno ripensando,
Come uenieno i miei spirti mancando
Al uariar de' suoi duri costumi.
L' alma nudrita sempre in doglie, e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonarmi fu spesso intra due.

Cercato ho sempre solitaria uita,
Le riue il sanno, & le campagne e i boschi
Per fuggir quest'ingegni sordi, & loschi
Che la strada del ciel hanno smarrita,
Et se mia uoglia in cio fosse compita,

Fuor del dolce aere de paesi Thoschi
Anchor m'hauria tra suoi be colli foschi
Sorga, ch'à pianger, & cantar m'aita
Ma mia fortuna à me sempre nimica
Mi risospigne al loco, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio:
A la man, ond'io scriuo, è fatta amica
A questa uolta, & non è forse indegno:
Amor sel uide, & sal madonna, & io.

In tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate, & di dolcezza,
Che presso à quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ognialtra uista sprezza.
Non si pareggi à lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche strani lidi:
Non, chi reco con sua uaga bellezza
In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi:
Non la bella Romana, che col ferro
Apri'l suo casto, & disdegnoso petto:
Non Polixena, Ipsiphile, & Argia.
Questa excellentia è gloria (s'i non erro)
Grande à natura, à me sommo diletto:
Ma che? uen tardo, & subito ua uia.

Qual donna attende à gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia,
Miri fiso ne gliocchi à quella mia
Nimica, che mia donna il mondo chiama
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,

Com'è giunta honestà con leggiadria,
Iui s'impara, & qual è dritta uia
di gir' al ciel, che lei aspetta, & brama
I ui'l parlar, che nullo stile agguaglia,
E'l bel tacere, & quei santi costumi,
Ch'ingegno human non po spiegar in carte,
L' infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara: che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, & non per arte.

C ara la uita, & dopo lei mi pare
Vera honestà, che'n bella donna sia.
L'ordine uolgi, è non fur Madre mia
Senz'honestà mai cose belle, ò care
E t qual si lascia di suo honor priuare,
Ne donna è piu, ne uiua: & se, qual pria,
Appare in uista, tal uita aspra, & ria
Via piu che morte, & di piu pene amare
N e di Lucretia mi marauigliai,
Se non come à morir le bisognasse
Ferro, & non le bastasse il dolor solo
V engan quanti philosophi fur mai
A' dir di cio: tutte lor uie fien basse,
Et quest'una uedremo alzarsi à uolo.

A rbor uittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori, & di poeti,
Quanti m'hai fatto di dogliosi, & lieti
In questa breue mia uita mortale?
V era donna, à cui di nulla cale,

Senon dhonor, che sour'ognialtra miesi,
Ne d'amor uisco temi, ò lacci, ò reti,
Ne'nganno altrui contral tuo senno uale.
Gentilezza di sangue, & l'altre care
Cose tra noi, perle, & robini, & oro,
Quasi uil soma, egualmente dispregi.
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia te, senon quanto il bel thesoro
Di castità par ch'ella adorni, & fregi.

SONETTI ET CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE DI MADONNA LAVRA.

Io vo pensando, et nel penser m'assale
Vna pieta si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, chi non soleua:
Che uedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chieste à Dio quell'ale,
Con le quai del mortale
Carcer nostr'intelletto al ciel si leua.
Ma infin à qui niente mi releua
Prego, ò sospiro, ò lagrimar, ch'io faccia:
Et cosi per ragion conuen, che sia:
Che chi possendo star cadde tra uia,
Degno è, che mal suo grado à terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, ueggio aperte anchora:
Ma temenza m'accora
Per gli altrui exempi, & del mio stato tremo:
Ch'altri mi sprona, & son forse à l'extremo.
L'un penser parla con la mente, & dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi,
Et del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer, che felice
Nol po mai fare, & respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita, & lassa
Se di quel falso dolce fuggitiuo,

Che'l mondo traditor può dare altrui,
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, & di fermezza è priuo?
Mentre che'l corpo è uiuo,
Hai tu'l fren in balia de penser tuoi.
Deh stringilo hor, che poi:
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai,
E'l cominciar non fia per tempo homai.
G ia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la uista di colei,
La qual ancho uorrei,
Ch'à nascer fosse per piu nostra pace.
Ben ti ricordi (& ricordar ten'dei)
Dell'imagine sua, quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese: & se l'ardor fallace
Duro molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uene,
Hor ti solleua à piu beata spene
Mirando'l ciel, che ti si uolue intorno
Immortal, & adorno:
Che doue del mal suo qua giu si lieta,
Vostra uaghezza acqueta
Vn mouer d'occhio, un ragionar, un canto:
Quanto fia quel piacer, se questo è tanto?
D all'altra parte un penser dolce, & agro
Con faticosa, & diletteuol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di desio, di speme il pasce:

Che sol per fama gloriosa, & alma
Non sente quand'io agghiaccio, ò quād'io flagro:
Si son pallido, ò magro,
Et s'io l'occido, piu forte rinasce:
Questo dall'hor, ch'i m'addormiua in fasce,
Venuto è di di in di crescendo meco,
Et temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda.
Poi che fia lalma delle membra ignuda,
Non po questo desio piu uenir seco.
Ma s'el latino, e'l greco
Parlan di me dopo la morte, è un uento:
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre:
Vorre'l uero abbracciar lassando l'ombre.
Ma quell'altro uoler, di ch'i son pieno,
Quanti press'à lui nascon, par ch'adhugge:
Et parte il tempo fugge,
Che scriuendo d'altrui di me non calme:
E'l lume de beglioccbi, che mi strugge
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con un freno,
Contra cui nullo ingegno ò forza ualme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra li scogli
E' ritenuta anchor dà ta tuo nodi?
Tu, che da glialtri, che'n diuersi modi
Legano'l mondo, in tutto mi disciolgli,
Signor mio che non togli
Homai dal uolto mio questa uergogna?
Ch'à guisa d'huom, che sogna,

Hauer la morte inanzi gliocchi parme;
Et uorrei far difesa,& non ho l'arme.
Quel,ch'i so,ueggio,& non m'inganna il uero
Mal conosciuto,anzi mi sforza amore,
Che la strada d'honore
Mai no'l lascia seguir,chi troppo il crede:
Et sento adhor adhor uenirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro,& seuero,
Ch'ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte,ou'altri'l uede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta à dio sol per debito conuiensi,
piu si disdice,à chi piu pregio brama.
Et questo ad alta uoce anco richiama
La ragione suiata dietro ai sensi:
Ma perch'ell'oda,& pensi
Tornare,il mal costume oltre la spigne,
Et à gliocchi depigne
Quella,che sol per farmi morir nacque,
perch'à me troppo,& à se stessa piacque.
N e so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io uenni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che'ncontra me medesmo seppi ordire:
Ne posso il giorno,che la uita serra
Antiueder per lo corporeo uelo,
Ma uariarsi il pelo
Veggio,& dentro cangiarsi ogni desire:
Hor,ch'i mi credo al tempo del partire
Esser uicino,ò non molto da lunge,

Come chi'l perder face accorto,& saggio:
Vo ripensando,ou'io lassai'l uiaggio
Dalla man destra,ch'a buon porto aggiunge:
Et da l'un lato punge
Vergogna,& duol,ch'ndietro mi riuolue,
Dall'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'à patteggiar n'ardisce con la morte.
C anzon qui sono,& ho'l cor uia piu freddo
Della paura,che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho uolto al subbio
Gran parte homai della mia tela breue:
Ne mai peso fu greue,
Quanto quel,ch'i sostegno in tale stato:
Che con la morte allato
Cerco del uiuer mio nouo consiglio:
Et ueggio'l meglio,& al peggior m'appiglio.

A spro core,& seluaggio,& cruda uoglia
In dolce,humile,angelica figura,
Se l'impreso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia:
C he quando nasce,& mor,fior,herba,& foglia:
Quando è'l di chiaro,et quãdo è notte oscura:
Piango ad ognihor. Ben ho di mia uentura,
Di madonna,& d'amore,onde mi doglia.
V iuo sol di speranza rimembrando
Che poco humor gia per continua pioua
Consumar uidi marmi,& pietre salde.

N on è si duro cor, che lagrimando,
Pregando, amando talhor si smoua,
Ne si freddo uoler, che non si scalde.

S ignor mio caro ogni pensier mi tira
Diuoto à ueder uoi, cui sempre ueggio:
La mia fortuna (hor che mi po far peggio?)
Mi tene à freno, & mi trauolue, & gira.
P oi quel dolce desio, ch'amor mi spira,
Menami à morte, ch'i non me n'aueggio:
Et mentre i miei duo lumi indarno cheggio,
Dovunqu'io son, dì, & notte si sospira.
C harità di signore, amor di donna
Son le catene, oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi.
V n lauro uerde, una gentil colonna,
Quindici l'una, & l'altro diciott'anni
Portato ho in seno, & giamai non mi scinsi.

O ime il bel uiso, oime il soaue sguardo,
Oime il leggiadro portamento altero,
Oime'l parlar, ch'ogni aspro ingegno, & fero
Faceui humile, ed ogni huom uil gagliardo;
E t oime il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero,
Alma real, dignissima d'impero,
Senon fossi fra noi scesa si tardo.
P er uoi conuen ch'io arda, e'n uoi respire:
Ch'i pur fui uostro, & se di uoi son priuo,
Via men d'ogni suentura altra mi dole.

Di speranza m'empieste, & di desire,
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo:
Ma'l uento ne portaua le parole.

CANZONE.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire,
Et ho tardato più, ch'i non uorrei.
Madona è morta, & ha seco'l mio core,
Et uolendol seguire
Interromper conuen quest'ani rei:
Perche mai ueder lei
Di qua non spero, & l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartire in pianto è uolta,
Ogni dolcezza di mia uita è tolta.
Amor tu'l senti, ond'io teco mi doglio,
Quant'è'l danno aspro & graue,
Et so, che del mio mal ti pesa, & dole,
Anzi del nostro: perch'ad uno scoglio
Hauem rotto la naue,
Et in un punto n'è scurato il Sole.
Qual ingegno à parole
Porria aguagliar il mio doglioso stato?
A i orbo mondo ingrato
Gran cagion hai di deuer pianger meco,
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.
Caduta è la tua gloria, & tu nol uedi,
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi:

Perche cosa si bella
Deuea'l ciel adornar di sua presenza.
Ma io lasso, che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo,
Piangendo la richiamo:
Questo m'auanza di cotanta spene,
Et questo solo anchor qui mi mantene.
O ime terra è fatto il suo bel uiso,
Che solea far del cielo,
Et del ben di la su fede fra noi.
L'inuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de glianni suoi:
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, & mai piu non spogliarsi,
Quand'alma & bella farsi
Tanto piu la uedrem, quanto piu uale
Sempiterna bellezza, che mortale.
P iu che mai bella, & piu leggiadra donna
Tornami inanzi come
La, doue piu gradir sua uista sente.
Quest'è del uiuer mio l'una colonna:
Laltra è'l suo chiaro nome:
Che sona nel mio cor si dolcemente.
Ma tornandomi à mente,
Che pur morta è la mia speranza uiua
Allhor, ch'ella fioriua,
Sa ben'amor, qual io diuento, & spero:
Vedel colei, ch'è hor si presso al uero.
D onne uoi, che miraste sua beltate,

Et l'angelica uita
Con quel celeste portamento in terra,
Di me ui doglia, & uincaui pietate,
Non di lei, ch'è salita
A tanta pace, & m'ha lasciato in guerra
Tal, che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla,
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi riten, ch'io non recida il nodo:
Ma e ragiona dentro in cotal modo:

P on freno al gran dolor: che ti trasporta:
Che per souerchie uoglie
Si perde'l cielo, oue'l tuo core aspira,
Dou'è uiua colei, ch'altrui par morta,
Et di sue belle spoglie
Seco sorride, & sol di te sospira,
Et sua fama, che spira
In molte parti anchor per la tua lingua,
Prega che non extingua,
Anzi la uoce al suo nome rischiari,
Se gliocchi suoi ti fur dolci, ne cari.

F uggi'l sereno, e'l uerde:
Non t'appressar, oue sia riso, ò canto,
Canzon mia no: ma pianto:
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

R otta è lalta colonna, e'l uerde lauro:
Che facean, ombra al mio stanco pensero:
Perdut'ho quel, che ritrouar non spero

Dal Borea à l'Austro, ò dal mar Indo al Mauro.
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro,
Che mi fea uiuer lieto, gire altero,
Et ristorar nol po terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino,
Che poss'io piu, se nò hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l uiso chino?
O nostra uita, ch'è si bella in uista,
Com' perde ageuolmente in un mattino
Quel che'n molt'anni à gran pena s'acquista.

CANZONE.

Amor si uuo ch'i torni al gioco antico,
Come par che tu mostri, un'altra proua
Marauigliosa, & noua,
Per domar me, conuienti uincer pria.
Il mio amato thesoro in terra troua,
Che m'è nascosto, ond'io son si mendico,
E'l cor saggio pudico,
Oue suol albergar la uita mia:
Et s'egli è uer, che tua potentia sia
Nel ciel si grande, come si ragiona,
Et nell'abisso, (perche qui fra noi
Quel, che tu uali, & poi,
Credo che'l senta ogni gentil persona)
Ritogli à morte quel, ch'ella n'ha tolto,
Et ripon le tue insegne nel bel uolto.
Riponi entro'l bel uiso il uiuo lume,
Ch'era mia scorta, & la soaue fiamma,
Ch'anchor lasso m'infiamma

Essendo spenta, hor che fia dunque ardendo?
Et non si uide mai ceruo, ne damma
Con tal desio cercar fonte, ne fiume,
Qual'io il dolce costume,
Ond'ho gia molto amaro, & piu n'attendo,
Se ben me stesso, & mia uaghezza intendo,
Che mi fa uaneggiar sol del pensero,
Et gir' in parte, oue la strada manca,
Et con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero.
Hor' al tuo richiamar uenir non degno:
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente,
La qual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni, & l'ire,
Di serenar la tempestosa mente,
Et sgombrar d'ogni nebbia oscura, & uile,
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non porria gire.
Agguaglia la speranza col desire,
Et poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rêdi à gliocchi, à gliorecchiil proprio obietto,
Senz'al qual imperfetto
E' lor oprar, e'l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre,
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.

Fa, ch'io riueggia il bel guardo, ch'un Sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Fa, ch'io ti troui al uarco,

Onde senza tornar passo'l mio core.
Prendi i dorati strali', & prendi l'arco
Et facciamisi udir si, come sole,
Col suon de le parole,
Ne lequali io'imparai, che cosa è amore.
Moui la lingua, ou'erano à tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io fui preso, & l'esca,
Ch'i bramo sempre: è i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi, & biondi:
Che'l mio uoler' altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento:
Iui mi lega, & puomi far contento.
Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'nnanellato, & irto,
Ne dell'ardente spirto
Della sua uista dolcemente acerba,
Laqual di, & notte piu, che lauro ò mirto,
Tenea in me uerde l'amorosa uoglia,
Quando si ueste, & spoglia
Di fronde il bosco, & la campagna d'herba
Ma poi che morte è stata si superba,
Che spezzò il nodo, ond'io temea scampare,
Ne trouar poi quantunque gira il mondo,
Di che ordischi'l secondo,
Che gioua amor' tuo'ingegni ritentare?
Passata è la stagion: perduto hai l'arme,
Di ch'io tremaua: homai che puoi tu farme?
L'arme tue furon gliocchi, onde l'accese
Saette usciuan d'inuisibil foco,
Et ragion temean poco:

Chè

Che contra'l ciel non ual difesa humana:
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l gioco,
L'habito honesto, e'l ragionar cortese,
Le parole, che'ntese
Haurian fatto gentil d'alma uillana,
Langelica sembianza humile, & piana,
C'hor quinci, hor quindi udia tanto lodarsi,
E'l sedere, & lo star, che spesso altrui
Poser in dubbio, à cui
Deuesse il pregio di piu laude darsi:
Con qust'arme uinceui ogni cor duro:
Hor sem disarmato: i son securo.

Glianimi, ch'al tuo regno il cielo inchina,
Leghi hora in uno, & hor in altro modo:
Ma me sol ad un nodo
Legar potei, che'l ciel di piu non uolse.
Quelluno è rotto, e'n liberta non godo:
Ma piango, & grido, Ai nobil pellegrina
Qual sententia diuina
Me lego inanzi, & te prima disciolse?
Dio, che si tosto al mondo ti ritolse,
Ne mostro tanta, & si alta uirtute,
Solo per infiammar nostro desio.
Certo homai non tem'io
Amor della tua man noue ferute:
Indarno tendi l'arco: à uoto scocchi:
Tua uirtu cadde al chiuder de begliocchi.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella che fu mia donna, al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia uita.

Petrar.

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni uentuno interi preso,
Morte disciolse: ne giamai tal peso
Prouai: ne credo, ch'huom di dolor mora.
Non uolendomi amor perder' anchora,
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso,
Et di nou'esca un'altro foco acceso
Tal, ch'i gran pena indi scampato fora:
Et se non fosse experientia molta
D'e primi affanni, i sarei preso, & arso
Tanto piu, quanto son men uerde legno.
Morte m'ha liberato un'altra uolta,
Et rotto'l nodo, e'l foco ha spento, & sparso,
Contra laqual non ual forza, ne'ngegno.

La uita fugge, & non s'arresta un'hora,
Et la morte uen dietro a gran giornate,
Et le cose presenti, & le passate
Mi danno guerra, & le future anchora,
E'l rimembrar, & l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi si, che'n ueritate,
Senon ch'i ho di me stesso pietate,
I sarei gia di questi pensier fora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo, & poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i uenti:
Veggio fortuna in porto, & stanco homai
Il mio nocchier, & rotte arbore, & sarte,
E i lumi bei, che mirar soglio, spenti.

C he fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non pote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Giugnendo legne al foco, oue tu ardi?
L e soaui parole e i dolci sguardi,
Ch'adun adun descritti & dipint'hai,
Son leuati da terra: & è (ben sai)
Qui ricercagli intempestiuo, & tardi.
D eh non rinouellar quel, che n'ancide:
Non seguir piu penser uago fallace,
Ma saldo, certo, ch'à buon fin ne guide.
C erchiamo'l ciel, se qui nulla ne piace:
Che mal per noi quella belta si uide,
Se uiua, & morta ne deuea tor pace.

D atemi pace ò duri miei pensieri:
Non basta ben, ch'amor, fortuna, & morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
E t tu mio cor anchor se pur, qual'eri,
Disleal' à me sol, che fere scorte
Vai ricettando, & sei fatto: consorte
De miei nemici si pronti, & leggieri:
I n te i secreti suoi messaggi amore,
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
Et morte la memoria di quel colpo,
C he l'auanzo di me conuen che rompa:
In te i uaghi pensier s'arman d'errore:
Perche dogni mio mal te solo incolpo.

O cchi miei oscurato è'l nostro Sole,
Anzi è salito al cielo, & iui splende:
Iui'l uedremo anchor: iui n'attende,
Et di nostro tardar forse gli dole.
O recchie mie langeliche parole
Sonano in parte, ou'è chi meglio intende.
Pie miei uostra ragion la non si stende,
Ou'è colei, ch'exercitar ui sole.
D unque perche mi date questa guerra?
Gia di perder à uoi cagion non fui
Vederla, udirla, & ritrouarla in terra.
M orte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega, et sciolglie, e'n un punto apre, et serra,
Et dopo'l pianto sa far lieto altrui.

P oi che la uista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma, e'n tenebroso horrore,
Cerco parlando d'allentar mia pena.
G iusto duol certo à lamentar mi mena:
Sassel, ch'i n'e cagion, & sallo amore:
Ch'altro rimedio non haueа'l mio core
Contra i fastidi, onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
Et tu, che copri, & guardi, & hai hor teco
Felice terra quel bel uiso humano.
M e doue lasci sconsolato & cieco,
Poscia che'l dolce, & amoroso, & piano
Lume de glio cchi miei non è piu meco?

S'amor nouo consiglio non n'apporta,
Per forza conuerrà, che'l uiuer cange;
Tanta paura, & duol l'alma trista ange:
che'l desir uiue, & la speranza è morta:
O nde si sbigottisce, & si sconforta
Mia uita in tutto, & notte, & giorno piange
Stanca senza gouerno in mar, che frange;
E'n dubbia uia senza fidata scorta.
I maginata guida la conduce:
Che la uera è sotterra, anzi è nel cielo;
Onde più che mai chiara al cor traluce
A gliocchi no: ch'un doloroso uelo
Contende lor la desiata luce,
Et me fa si per tempo cangiar pelo.

N ell'età sua più bella, & più fiorita,
Quand'hauer suol'amor in noi più forza,
Lasciando in terra la terrena scorza
E' Laura mia uital da me partita,
E t uiua, & bella, & nuda al ciel salita:
Indi mi signoreggia: indi mi sforza.
Deh perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo dì, ch'è primo à l'altra uita?
C he come i miei pensier dietro à lei uanno,
Così leue, expedita, & lieta lalma
La segua, & io sia fuor di tanto affanno.
C io, che s'indugia, è proprio per mio danno,
Per far me stesso à me più graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

S e lamentar augelli, ò uerdi fronde
Mouer soauemente à l'aura estiua;
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita, & fresca riua,
L à u'io seggia d'amor pensoso, & scriua,
Lei, che'l ciel ne mostrò, terra nasconde,
Veggio, & odo, & intendo: ch'anchor uiua
Di si lontano à sospir miei risponde:
D eh perche inanzi tempo ti consume?
Mi dice con pietate: à che pur uersi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
D i me non pianger tu: che' miei di fersi
Morendo eterni, & nelleterno lume,
Quando mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

M ai non fu'in parte, oue si chiar uedessi
Quel, che ueder uorrei poi ch'io nol uidi,
Ne doue in tanta libertà mi stessi,
N'empiessi'l ciel di si amorosi stridi:
N e giamai uidi ualle hauer si spessi
Luoghi da sospirar riposti, & fidi:
Ne credo gia, ch'amor in Cipro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi,
L acque parlan d'amore, & l'ora, e i rami,
Et gli augelletti, e i pesci, e i fiori, & l'herba
Tutti inseme pregando, ch'i sempr'ami.
M a tu ben nata, che dal ciel mi chiami,
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi'l mondo è suoi dolci hami.

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui, & s'esser po, me stesso
Vo con gliocchi bagnando l'herba el petto,
Rompendo co i sospir l'aere dapresso.
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi, & foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto,
Che morte ha tolto, ond'io la chiamo spesso.
Hor' in forma di Nimpha, ò d'altra Diua,
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca,
Et pongasi à seder in su la riua;
Hor l'ho ueduta su per l'herba fresca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca.

Alma felice; che souente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte non ha spenti,
Ma sour'al mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti:
Cosi incomincio à ritrouar presenti
Le tue bellezze à suoi usati soggiorni.
La'ue cantando andai di te molt'anni,
Hor, come uedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma di miei danni.
Sol'un riposo trouo in molti affanni,
Che, quando torni, ti conosco e'ntendo
A l'andar, à la uoce, al uolto, à panni.

D iscolorato hai morte il piu bel uolto,
Che mai si uide, e i piu begliocchi spenti,
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro, & piu bel nodo hai sciolto.
I n un momento ogni mio ben m'hai tolto:
Posto hai silentio à piu soaui accenti,
Che mai s'udiro, & me pien di lamenti:
Quant'io ueggio, m'è noia, et quant'io ascolto.
B en torna à consolar tanto dolore
Madonna, oue pieta la riconduce,
Ne trouo in questa uita altro soccorso:
E t se com'ella parla, & come luce,
Ridir potessi, accenderei d'amore
Non dire d'huomo, un cor di tigre, o d'orso.

S i breue è'l tempo, e'l pensier si ueloce,
Che mi rendon madonna cosi morta,
Ch'al gran dolor la mediana è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi noce.
A mor che m'ha legato, & tiemmi in croce,
Trema, quando la uede in su la porta
Dell'alma, oue m'ancide anchor se scorta,
Si dolce in uista, & si soaue in uoce.
C ome donna in suo albergo, altera uene
Scacciando dell'oscuro, & graue core
Con la fronte serena i pensier tristi.
L'alma, che tanta luce non sostene,
Sospira, & dice, o benedette l'hore
Del di, che questa uia con gliocchi apristi.

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Die con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio,
Come à me quella, che'l mio graue exiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso à me torna con l'usato affetto,
Et di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amante: hor teme, hor arde
D'honesto foco, & nel parlar mi mostra
Quel, chènquesto uiaggio fugga, ò segua,
Contando i casi della uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde:
Et sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

Se quell'aura soaue de sospiri,
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna, hor è in cielo, & anchor par qui sia,
Et uiua, & senta, & uada, & ami, & spiri,
Ritrar potessi, hor che caldi desiri
Mourei parlando, si gelosa, & pia
Torna, ou'io son, temendo non fra uia
Mi stanchi, ò'n dietro, ò da man manca giri:
Ir dritto alto m'insegna: & io, chèntendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso, & basso,
Secondo lei conuen mi regga, & pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo:
C'hauria uirtu di far pianger un sasso.

S ennucio mio, benche doglioso, & solo
M'habbi lasciato, i pur mi riconforto:
Perche del corpo, ou'eri preso, & morto,
Alteramente se leuato à uolo.
H or uedi inseme l'uno, & l'altro polo,
Le stelle uaghe, & lor uiaggio torto,
Et uedi'l ueder nostro quanto è corto,
Onde col tuo gioir temprò'l mio duolo.
M a ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, & messer Cino, & Dante,
Franceschin nostro, & tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i uiuo, & son fatto una fera
Membrando'l suo bel uiso, & l'opre sante.

I ho pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei, ch'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire, e'n sul far frutto
E gita al cielo, & hammi à tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in uano
Presso di se non lascian loco asciutto.
N on è sterpo, ne sasso in questi monti,
Non ramo, o fronda uerde in queste piagge,
Non fior in queste ualli, o foglia d'herba,
S tilla d'acqua non uen di queste fonti,
Ne fiere han questi boschi si seluagge,
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

L'alma mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico, & si cortese,
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & à la par sua stella.
H or'comincio à suegliarmi, & ueggio, ch'ella
Per lo migliore al mio desir contese;
Et quelle uoglie giouenili accese
Tempro con una uista dolce, & fella.
L ei ne ringratio, e'l suo alto consiglio,
Che col bel uiso, & co scaui sdegni
Fecemi ardendo pensar mia salute.
O leggiadre arti, & lor effetti degni:
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ella in me uirtute.

C ome ua'l mondo: hor mi diletta, & piace
Quel, che piu mi dispiacque hor ueggio, et sento
Che per hauer salute hebbi tormento,
Et breue guerra per eterna pace.
O speranza, o desir sempre fallace,
Et de gliamanti piu ben per un cento:
O quant'era'l peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
M a'l ceco amore, & la mia sorda mente
Mi trauiauan si, ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
B enedetta colei, ch'à meglior riua
Volse'l mio corso, & l'empia uoglia ardente
Lusingando affreno, perch'io non pera.

Quand'io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, & co crin d'oro,
Amor m'assale: ond'io mi discoloro,
Et dico sospirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro,
Che sel uo riueder, conuen ch'io mora?
I uostri dipartir non son si duri:
Ch'al men di notte suol tornar colei,
Che non ha schifo le tue bianche chiome:
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n'ha portato i penser miei,
Ne di se m'ha lasciato altro, che'l nome.

Gli occhi, di ch'io parlai si caldamente,
Et le braccia, & le mani, e i piedi, el uiso,
Che m'hauean si da me stesso diuiso,
Et fatto singular dall'altra gente,
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar dell'angelico riso,
Che solean far in terra un paradiso,
Poca poluere son, che nulla sente:
Et io pur uiuo, onde mi doglio, & sdegno:
Rimaso senz'al lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto:
Secca è la uena de l'usato ingegno,
Et la cetbera mia riuolta in pianto.

S'io haueßi pensato, che si care
Fossin le uoci de sospir miei in rima,
Fatte l'haurei dal sospirar mio prima
In numero piu spesse, in stil piu rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
Et che si staua de pensier mie'in cima,
Non posso, & non ho piu si dolce lima,
Rime aspre, & fosche far soaui, et chiare:
Et certo ogni mio studio in quel temp'era
Pur di sfogare il doloroso core
In qualche modo, non d'acquistar fama.
Pianger cercai, non gia del pianto honore:
Hor uorrei ben piacer: ma quella altera
Tacito stanco dopo se mi chiama.

Soleasi nel mio cor star bella, & uiua,
Com'alta donna in loco humile, & basso:
Hor son fatt'io per l'ultimo suo passo
Non pur mortal, ma morto, & ella è diua.
L'alma d'ogni suo ben spogliata, & priua,
Amor d'ogni sua luce ignudo, & casso
Deurian della pieta romper un sasso:
Ma non è, chi lor duol racconti, ò scriua:
Che piangon dentro, ou'ogni orecchia è sorda,
Senon la mia, cui tanta doglia ingombra,
Ch'altro, che sospirar, nulla m'auanza.
Veramente siam noi poluere, & ombra:
Veramente la uoglia è cieca e'ngorda,
Veramente fallace è la speranza.

S oleano i miei pensier soauemente
Di lor obietto ragionar inseme;
Pieta s'appressa, del tardar si pente:
Forse hor parla di noi, ò spera, ò teme.
P oi che l'ultimo giorno, & l'hore extreme
Spogliar di lei questa uita presente,
Nostro stato dal ciel uede, ode, & sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile, ò felice alma,
O belta senza exempio altera, & rara,
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
I ui ha del suo ben far corona, & palma
Quella, ch'al mondo si famosa, & chiara
Fe la sua gran uirtute, e'l furor mio.

I mi soglio accusare, & hor mi scuso,
Anzi mi pregio, & tengo assai piu caro,
De l'honesta prigion, del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
I nuide Parche si repente il fuso
Troncaste, ch'attorcea soaue, & chiaro
Stame al mio laccio, & quell'aurato, & raro
Strale, onde morte piacque oltra nostr'uso:
C he non fu d'allegrezza à suoi di mai,
Di liberta di uita alma si uaga,
Che non cangiasse'l suo natural modo
T ogliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che cantar per qualunque, & di tal piaga
Morir contenta, & uiuer in tal nodo.

D ue gran nimiche inseme erano aggiunte
Bellezza, & honestà con pace tanta,
Che mai rebellion l'anima santa
Non senti poi, ch'à star seco fur giunte:
E t hor per morte son sparse, & disgiunte:
L'una è nel ciel, che se ne gloria, & uanta:
L'altra sotterra, che begliocchi ammanta,
Ond'uscir gia tante amorose punte.
L atto soaue, e'l parlar saggio humile,
Che mouea d'alto loco, e'l dolce sguardo,
Che piagaua'l mio core, anchor l'accenna,
S ono spariti: & s'al seguir son tardo,
Forse auerrà, chel bel nome gentile
Consacrero con questa stanca penna.

Quand'io mi uolgo in dietro à mirar glianni,
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi,
Et spento'l foco, ou'aggiacciando i arsi,
Et finito'l riposo pien d'affanni,
R otta la fe de gliamorosi inganni,
Et sol due parti dogni mio ben farsi,
Luna nel cielo, & laltra in terra starsi,
Et perduto'l guadagno de miei danni,
I mi riscuoto, & trouomi si nudo,
Ch'i porto inuidia ad ogni extrema sorte,
Tal cordoglio, & paura ho di me stesso.
O mia stella, ò fortuna, ò fato, ò morte,
O per me sempre dolce giorno, & crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

O u'è la fronte, che con picciol cenno
Volgea'l mio core in questa parte, e'n quella?
Ou'è'l bel ciglio, & l'una, & l'altra stella,
Ch'al corso del mio uiuer lume denno?
O u'è'l ualor, la conoscenza, e'l senno,
L'accorta, honesta, humil, dolce fauella?
Oue son le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
O u'è l'ombra gentil del uiso humano,
Ch'ora, & riposo daua à l'alma stanca,
E' là ue i miei pensier scritti eran tutti?
O u'è colei, che mia uitta hebbe in mano?
Quanto al misero mondo, et quanto manca
A' gliocchi miei, che mai non fieno asciutti.

Quanta inuidia ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto,
Et mi contendi l'aria del bel uolto,
Doue pace trouai d'ogni mia guerra:
Quanta ne porto al ciel, che chiude, & serra,
Et si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto delle belle membra sciolto
Et per altrui si rado si diserra:
Quant'inuidia à quell'anime, che'n sorte
Hann'hor sua santa, & dolce compagnia,
Laqual io cercai sempre con tal brama:
Quant'à la dispietata, & dura morte,
C'hauendo spento in lei la uita mia
Stassi ne suoi begliocchi, & me non chiama.

Valle,

V alle, chè de lamenti miei se piena,
Fiume, che spesso del mio pianger cresci,
Fere silvestre, vaghi augelli, & pesci
Che l'una, & l'altra verde riva affrena,
A ria de miei sospir calda, & serena,
Dolce sentier, che si amaro riesci,
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'anchor per usanza amor mi mena,
B en riconosco in voi l'usate forme,
Non lasso in me, che da si lieta vita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci vedea'l mio bene, & per quest'orme
Torno à veder, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

L euommi il mio penser in parte, ov'era
Quella, ch'io cerco, & non ritrovo in terra:
Ivi fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La rividi piu bella, & meno altera:
P er man mi prese, & disse, In questa spera
Sarai anchor meco, se'l desir non erra:
I son colei, che ti die tanta guerra,
Et compie mia giornata inanzi sera:
Mio ben non cape in intelletto humano.
Te solo aspetto, & quel, che tanto amasti,
Et la giuso è rimaso il mio bel velo.
D eh perche tacque, & allargo la mano?
Ch'al suon de detti si pietosi, & casti
Poco manco, ch'io non rimasi in cielo.

Petrar.

A mor, che meco al buon tempo ti staui
Fra queste riue à pensier nostri amiche,
Et per saldar le ragion nostri antiche,
Meco, & col fiume ragionando andaui,
F ior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure soaui,
Valli chiuse, alti colli, & piagge apriche,
Porto delle amorose mie fatiche,
Delle fortune mie tante, & si graui:
O uaghi habitator de' uerdi boschi,
O Nimphe, & uoi, che'l fresco herboso fondo
De'l liquido cristallo alberga, & pasce,
I di miei fur si chiari, hor son si foschi,
Come morte, che'l fa. Cosi nel mondo
Sua uentura ha ciascun dal di, che nasce.

M entre che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari, & hermi,
E t hebbi ardir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno, & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è morto, e'l copre un picciol marmo:
Che se col tempo fossi ito auanzando,
Come gia in altri infino à la uecchiezza,
D i rime armato, ond'oggi mi disarmo,
Con stil canuto haurei fatto parlando
Romper le pietre, & pianger di dolcezza.

Anima bella da quel nodo sciolta,
Che piu bel mai non seppe ordir natura;
Pon dal ciel mente à la mia uita oscura,
Da si lieti pensieri à pianger uolta.
La falsa opinion dal cor s'è tolta,
Che mi fece alcun tempo acerba, & dura
Tua dolce uista: homai tutta sicura
Volgi à me gliocchi, è i miei sospiri ascolta.
Mira'l gran sasso, donde Sorga nasce,
Et uedraui un, che sol tra l'herbe, & lacque
Di tua memoria, & di dolor si pasce.
Oue giace'l tuo albergo, & doue nacque
Il nostro amor, uo ch'abbandoni, & lasce,
Per non ueder ne' tuoi quel, ch'à te spiacque.

Quel Sol, che mi mostraua il camin dextro
Di gire al ciel con gloriosi passi,
Tornando al sommo Sole in pochi sassi
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro;
Ond'io son fatto un animal siluestro,
Che co piè uaghi, solitari, & lassi
Porto'l cor graue, & gliocchi humidi, et bassi
Al mondo ch'è per me un deserto alpestro.
Cosi uo ricercando ogni contrada,
Ou'io la uidi, & sol tu, che m'affligi,
Amor uien meco, & mostrimi ond'io uada,
Lei non trou'io: ma suoi santi uestigi
Tutti riuolti à la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni, & Stigi.

Io pensaua assai dextro esser su l'ale
Non per lor forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando à quel bel nodo eguale
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi à l'opra uia piu lento, & frale,
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega,
Et dissi, à cader ua, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huom quel, che'l ciel nega.
Mai non porria uolar penna d'ingegno,
Non che stil graue ò lingua, oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo, chi non era degno
Pur della uista, ma fu mia uentura.

Quella, per cui con Sorga ho cangiat' Arno,
Con franca pouertà serue ricchezze,
Volse in amaro sue sante dolcezze,
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo, & scarno,
Dapoi piu uolte ho riprouato indarno
Al secol, che uerrà, l'alte bellezze
Pinger cantando, accio che l'ame, & prezze,
Ne col mio stile il suo bel uiso incarno.
Le lode mai non d'altra, & proprie sue,
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte,
Pur ardisco ombreggiar' hor una, hor due:
Ma poi ch'i giunto à la diuina parte,
Ch'un chiaro, & breue Sole al mondo fue,
Iui manca l'ardir, l'ingegno, & l'arte.

L' alto, & nouo miracol, ch'à di nostri
Apparue al mondo, & star seco non uolse,
Che sol ne mostrò'l ciel, poi sel ritolse
Per adornarne i suoi stellanti chiostri,
V uol, chi depinga à chi nol uide, e'l mostri,
Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte indarno à l'opra uolse
Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostri.
N on son al sommo anchor giunte le rime:
In me'l conosco, & proual' ben chiunque
E'n fin à qui, che d'amor parli, ò scriua.
C hi sa pensare il uer, tacito estime,
Ch'ogni stil uince, & poi sospire, adunque
Beati gliocchi, che la uider uiua.

Z ephiro torna, e'l bel tempo rimena,
E i fiori, & l'herbe, sua dolce famiglia,
Et garrir Progne, & pianger Philomena,
Et primauera candida, & uermiglia:
R idono i prati, e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
Laria, & l'acqua, & la terra è d'amor piena:
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
M a per me, lasso, tornano i piu graui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui:
E t cantar augeletti, & fiorir piagge,
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, & fere aspre, & seluagge.

Quel Rosignuol, che si soaue piagne
Forse suoi figli, ò sua cara consorte,
Di dolcezza empie il cielo, & le campagne
Con tante note si pietose, & scorte,
E t tutta notte par, che m'accompagne,
Et mi ramente la mia dura sorte:
Ch'altri che me non ho, di cui mi lagne:
Ch'en Dee non credeu'io regnasse morte.
O che lieue è ingannar, chi s'assicura:
Que duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Chi penso mai ueder far terra oscura?
H or conosch'io, che mia fera uentura
Vuol, che uiuendo, & lagrimando impari,
Come nulla qua giu diletta, & dura.

N e per sereno ciel ir uaghe stelle,
Ne per tranquillo mar legni spalmati,
Ne per campagne caualieri armati,
Ne per bei boschi allegre fere, & snelle,
N e d'aspettato ben fresche nouelle,
Ne dir d'amore in stili alti, & ornati,
Ne tra chiare fontane, & uerdi prati
Dolce cantare honeste donne & belle,
N e altro sara mai, ch'al cor m'aggiunga,
Si seco il seppe quella sepellire,
C he sola à gliocchi miei fu lume & speglio.
N oia m'è'l uiuer si grauosa, & lunga,
Ch'i chiamo'l fine per lo gran desire
Di riueder, cui non ueder fu'l meglio.

Passato è'l tempo homai lasso,che tanto
Con rifrigerio in mezzo'l foco uissi,
Passato è quella,di ch'io piansi,& scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna,e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro,& santo:
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio,che seguendo partissi
Lei,ch'auolto lhauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne porto sotterra,e'n cielo,
Ou'hor triompha ornata dell'alloro,
Che merito la sua inuitta honestate.
Cosi disciolto dal mortal mio uelo,
Ch'à forza mi tien qui,foss'io con loro
Fuor de' sospir fra l'anime beate.

Mente mia,che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa,& trista
S'intentamente nell'amata uista
Requie cercaui de futuri affanni:
Agliatti,à le parole,al uiso,à i panni,
A la noua pieta con dolor mista
Potei ben dir: se del tutto eri auista:
Quest'è l'ultimo di de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella ò miser'alma:
Come ardauamo in quel punto,ch'i uidi
Gliocchi,iquai non deuea riueder mai?
Quando à lor,come à duo amici piu fidi,
Partendo in guardia la piu nobil salma
Imiei cari pensieri,e'l cor lasciai.

Tutta la mia fiorita, & uerde etade
Passaua, e'ntepidir sentia gia'l foco,
Ch'arse'l mio cor, & era giunto al loco,
Oue scende la uita, ch'al fin cade:
Gia incominciaua à prender sicurtade
La mia cara nimica à poco à poco
De suoi sospetti, & riuolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era'l tempo, dou'amor si scontra
Con castitate, & à gliamanti è dato
Sedersi insieme, & dir che lor incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi à la speme, & feglisi à lincontra
A mezza uia, come nimico armato.

Tempo era homai da trouar pace, ò tregua
Di tanta guerra, & erane in uia forse,
Senon che lieti passi indietro torse,
Chi le disagualianze nostre adegua:
Che come nebbia al uento si dilegua,
Cosi sua uita subito trascorse
Quella, che gia co begliocchi mi scorse,
Et hor conuen, che col penser la segua.
Poco haueua a'ndugiar, che glianni, e'l pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto
Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche, c'hor dal cielo
Vede, son certo, & duolsene anchor meco.

Tranquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga, & torbida tempesta
Fra gliannni dell'eta matura honesta,
Che i uitij spoglia, & uirtu ueste è honore.
Gia traluceua à begliocchi'l mio core,
Et l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria; come à schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore.
Pur uiuendo ueniasi, oue deposto
In quelle caste orecchie haurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma:
Et ella haurebbe à me forse resposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti, & l'una, & l'altra coma.

Al cader d'una pianta, che si suelse,
Come quella, che ferro, ò uento sterpe,
Spargendo à terra le sue spoglie excelse,
Mostrando al Sol la sua squalida sterpe,
Vidi un'altra, ch'amor obietto scelse,
Subietto in me Calliope, & Euterpe,
Che'l cor m'auinse, & proprio albergo felse,
Qual per tronco, ò per muro hedera serpe.
Quel uiuo lauro, oue solean far nido
Glialti pensieri, è i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda:
Al ciel translato in quel suo albergo fido
Lascio radici, onde con graui accenti
E anchor, chi chiami, & non è, chi risponda.

E di miei piu leggier, che nessun ceruo,
Fuggir, com'ombra, & non uider piu bene,
Ch'un batter d'occhio, & poche hore serene,
Ch'amare, & dolci nella mente seruo.
Misero mondo, instabile, & proteruo
Del tutto è cieco, chi'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto, & hor sel tene
Tal, ch'è gia terra, & non giunge osso à neruo.
Ma la forma miglior, che uiue anchora,
Et uiura sempre su ne l'alto cielo,
Di sue bellezze ognihor piu m'innamora:
Et uo sol' in pensar cangiando'l pelo,
Qual, ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
Qual à uedere il suo leggiadro uelo.

Sento l'aura mia antica, è i dolci colli
Veggio apparir, ond'è'l bel lume nacque,
Che tenne gliocchi miei, mentr'al ciel piacque
Bramosi, & lieti, hor li ten tristi, & molli.
O caduche speranze, ò pensier folli:
Vedoue l'herbe, & torbide son l'acque,
Et uoto, & freddo'l nido, in ch'ella giacque,
Nel qual io uiuo, & morto giacer uolli
Sperando al fin dalle soaui piante,
Et da begliocchi suoi, che'l cor m'hann'arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.
Ho seruito à signor crudele, & scarso:
Ch'arsi, quanto'l mio foco hebbi dauante,
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

E questo'l nido,in che la mia Phenice
Mise laurate,& le purpuree penne,
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
Et parole,& sospiri ancho ne elice?
O del dolce mio mal prima radice
Ou'è'l bel uiso,onde quel lume uenne,
Che uiuo,& lieto ardendo mi mantenne?
Sol'eri in terra,hor se nel ciel felice.
E t m'hai lasciato qui misero,& solo
Tal,che pien di duol sempre al loco torno,
Che per te consecrato honoro,& colo
V eggendo à colli oscura notte intorno,
Onde prendesti al ciel l'ultimo uolo,
Et doue gliocchi tuoi solean far giorno.

M ai non uedranno le mie luci asciutte
Con le parti dellanimo tranquille
Quelle note,ou'amor par che sfauille,
Et pieta di sua man lhabbia construtte:
S pirto gia inuitto à le terrene lutte,
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille,
Ch' à lo stil,onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
D i mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarte:& qual fero pianeta
Ne'nuidio insieme o mio nobil thesoro?
C h'inanzi tempo mi t'asconde,& uieta,
Che col cor ueggio,& con la lingua honoro.
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

CANZONE.

S tandomi un giorno solo à la finestra:
Onde cose uedea tante,& si noue,
Ch'era sol di mirar quasi già stanco:
Vna fera m'apparue da man dextra
Con fronte humana da far' arder Gioue
Cacciata da duo ueltri un nero,un bianco,
Che luno,& laltro fianco
Della fera gentil mordean si forte:
Che'n poco tempo la menaro al passo,
Oue chiusa in un sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
Et mi fe sospirar sua dura sorte.

I ndi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta,& d'or la uela
Tutta d'auorio,& d'hebeno contesta:
E'l mar tranquillo,& l'aura era soaue,
E'l ciel,qual è,se nulla nube il uela:
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repente tempesta
Oriental turbo si l'aere,& l'onde:
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio:
Breue hora oppresse,& poco spatio asconde
L'alte ricchezze à null'altre seconde.

I n un boschetto nouo i rami santi
Fiorian d'un lauro giouenetto,& schietto:
Ch'un de gliarbor parea di paradiso:
Et di sua ombra uscian si dolci canti
Di uari augelli,& tanto altro diletto:

Che dal mondo m'hauean tutto diuiso:
Et mirandol io fiso
Cangiossi'l ciel intorno, & tinto in uista
Folgorando'l percosse, & da radice
Quella pianta felice
Subito suelse: onde mia uita è trista:
Che simil'ombra mai non si racquista.

Chiara fontana in quel medesmo bosco
Surgea d'un sasso, & acque fresche, & dolci
Spargea soauemente mormorando.
Al bel seggio riposto, ombroso, & fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci,
Ma Nimphe, & Muse à quel tenor cantando.
Iui m'assisi, & quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
Et di tal uista, aprir uidi uno speco,
Et portarsene seco
La fonte e'l loco: ond'anchor doglia sento,
Et sol della memoria mi sgomento.

Vna strania Phenice ambe due l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Vedendo per la selua altera, & sola,
Veder forma celeste, & immortale
Prima pensai, fin ch'à lo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa al fin uola:
Che mirando le frondi à terra sparse,
E'l troncon rotto, & quel uiuo humor secco,
Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando, e'n un punto disparse:

Onde'l cor di pietate, & d'amor m'arse.
Al fin uid'io per entro i fiori, & l'herba
Pensosa ir si leggiadra, & bella donna,
Che mai nol penso, chi non arda, & treme,
Humile in se, ma'ncontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si texta, ch'oro, & neue parea inseme:
Ma le parti supreme
Erano auolte d'una nebbia oscura:
Punta poi nel tallon d'un picciol angue,
Come fior colto langue,
Lieta si dipartio, non che sicura.
Ai null'altro, che pianto, al mondo dura.
Canzon tu puoi ben dire,
Queste sei uisioni al signor mio
Han fatto un dolce di morir desio.

BALLATA.

Amor quando fioria
Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai dispietata morte, ai crudel uita:
L'una m'ha posto in doglia,
Et mie speranze acerbamente ha spente:
L'altra mi ten qua giu contra mia uoglia,
Et lei, che se n'è gita,
Seguir non posso, ch'ella nol consente:
Ma pur'ognihor presente
Nel mezzo del mio cor madonna siede,
Et qual è la mia uita, ella sel uede.

Tacer non posso, & temo, non adopre
Contrario effetto la mia lingua al core,
Che uorria far honore
A' la sua donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io, se non m'insegni, Amore
Con parole mortali agguagliar l'opre
Diuine, & quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Nella bella pregione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato anchor l'alma gintile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi:
Onde subito corsi
(Ch'era del anno, & di mi'etate aprile)
A' coglier fiori in quei prati d'intorno
Sperando à gliocchi suoi piacer si adorno.
Muri eran d'alabastro: e'l tetto d'oro,
D'auorio uscio, & fenestre di Zaphiro,
Ond'el primo sospiro
Mi giunse al cor, & giugnera l'extremo:
Indi i messi d'amor armati usciro
Di saette, & di foco: ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur, com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro, & mai non scemo
Vi si uedea nel mezzo un seggio altero,
Oue sola sedea la bella donna:
Dinanzi una colonna
Cristallina, & iu'entro ogni pensero
Scritto, & fuor tralucea si chiaramente,

Che mi fea lieto, & sospirar souente.
A' le pungenti, ardenti, & lucid'arme,
A' la uittoriosa insegna uerde,
Contra cu'in campo perde
Gioue, & Apollo, & Poliphemo, & Marte,
Ou'è'l pianto ognihor fresco, & si rinuerde,
Giunto mi uidi: & non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme,
Ond'hor non so d'uscir la uia, ne l'arte.
Ma si, com'huom talhor, che piange, et parte
Vede cosa, che gliocchi e'l cor alletta,
Cosi colei, perch'io son in pregione,
Standosi ad un balcone,
Che fu sola à suoi di cosa perfetta,
Cominciai à mirar con tal desio,
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.
I era in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ognialtra cura,
Et mia uiua figura
Far sentia un marmo, e'mpier di merauiglia,
Quand'una donna assai pronta, & sicura,
Di tempo antica, & giouane del uiso
Vedendomi si fiso,
A' l'atto della fronte, & delle ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia:
Ch'i son d'altro poder, che tu non credi,
Et so far lieti, & tristi in un momento
Piu leggiera, che'l uento,
Et reggo, & uoluo, quanto al mondo uedi.
Tien pur gliocchi, com'Aquila in quel Sole:

Parte da

Parte da orecchi à queste mie parole.
I l dì, che costei nacque, eran le stelle,
Che producon fra uoi felici effetti,
In luoghi alti, & eletti
L'una uer l'altra con amor conuerse:
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili, & belle,
Et le luci empie, & felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse:
Il sol mai si bel giorno non aperse:
Laere, & la terra s'allegraua, & lacque
Per lo mar hauean pace, & per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Vna nube lontana mi dispiacque,
Laqual temo, che'n pianto si risolue,
Se pietate altrimente il ciel non uolue.
C om'ella uenne in questo uiuer basso,
Ch'à dir' il uer, non fu degno d'hauerla,
Cosa noua à uederla,
Gia santissima, & dolce, anchor acerba,
Parea chiusa in or fin candida perla,
Et hor carpone, hor con tremante passo
Legno, acqua, terra, ò sasso
Verde facea, chiara, soaue, & l'herba
Con le palme, & cò i pie fresca, & superba,
Et fiorir co begliocchi le campagne,
Et acquetar i uenti, & le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro monstrando al mondo sordo, & cieco,

Quanto lume del ciel fosse gia seco.
Poi che crescendo in tempo, & in uirtute
Giunse à la terza sua fiorita etate,
Leggiadria, ne beltate
Tanta non uide il sol credo giamai.
Gliocchi pien di letitia, & d'honestate,
E'l parlar di dolcezza, & di salute.
Tutte lingue son mute
A' dir di lei quel, che tu sol ne sai.
Si chiaro ha'l uolto di celesti rai,
Che uostra uista in lui non po fermarse:
Et da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco ha'l cor pieno,
Ch'altro piu dolcemente mai non arse.
Ma parmi, che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara uita.
Detto questo à la sua uolubil rota
Si uolse, in ch'ella fila il nostro stame,
Trista, & certa indiuina de miei danni:
Che dopo non moltanni
Quella, per ch'io ho di morir tal fame,
Canzon mia spense morte acerba, & rea,
Che piu bel corpo occider non potea.

Hor'hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito: hor di bellezza il fiore
E'l lume hai spento, & chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra uita, & scossa
D'ogni ornamento, & del souran suo honore.

Ma la fama, el ualor, che mai non more
Non è in tua forza: habbiti ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo, & di sua chiaritate,
Quasi d'un piu bel sol, s'allegra, & gloria,
Et fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca'l cor uostro in sua tanta uittoria
Angel nouo là sù di me pietate,
Come uinse qui'l mio uostra beltate.

L'aura, & l'odore, e'l rifrigerio, & l'ombra
Del dolce lauro, & sua uista fiorita,
Lume, & riposo di mia stanca uita
Tolto ha colei, che tutto'l mondo sgombra.
Come à noi'l Sol se sua soror l'adombra,
Cosi l'alta mia luce à me sparita.
Io cheggo à morte incontr'à morte aita,
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella donna un breue sonno:
Hor se suegliata fra li spirti eletti,
Oue nel suo fattor l'alma s'interna:
Et se mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna,

L'ultimo lasso de miei giorni allegri,
Che pochi ho uisto in questo uiuer breue,
Giunt'era, & fatto'l cor tepida neue
Forse presago de di tristi, & negri.
Qual'ha gia i nerui, e i polsi, e i pensier'egri,
Cui domestica febbre assalir deue,

Tal mi sentia non sapend'io, che leue
Venisse'l fin de miei ben non integri.
G liocchi belli hora in ciel chiari, & felici
Del lume, onde salute, & uita pioue,
Lasciando i miei qui miseri, & mendici
D icean lor con fauille honeste, & noue,
Rimaneteui in pace ò cari amici:
Qui mai piu no, ma riuedrenne altroue.

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a'mpouerirme,
O fido sguardo hor che uolei tu dirme
P artend'io per non esser mai contento?
H or conosco i miei danni: hor mi risento:
Chi credeua (ai credenze uane e'nfirme)
perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il uento:
C he gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea,
Et scritto era in sua dolce amara uista.
M a'nnanzi à gliocchi m'era posto un uelo,
Che mi fea non ueder quel, ch'i uedea,
Per far mia uita subito piu trista.

Quel uago, dolce, caro, honesto sguardo
Dir parea, to di me quel, che tu poi:
Che mai piu qui non mi uedrai da poi,
C'harai quinci'l pie mosso à mouer tardo.
I ntelletto ueloce piu che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,

Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che ued'hora? ond'io mi struggo, & ardo.
Tanti sfauillando oltra lor modo
Dicean; O lumi amici; che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi,
Il ciel n'aspetta. à uoi parrà per tempo:
Ma chi ne strinse qui; dissolue il nodo;
E'l nostro per faruira uuol; che'nuecchi.

CANZONE.

Solea della fontana di mia uita
Allontanarme, & cercar terre; & mari
Non mio uoler; ma mia stella seguendo;
Et sempre andai (tal'amor diemmi aita)
In quegli exilij, quanto e uide; amari
Di memoria; & di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano; & l'arme rendo
A l'empia; & uiolenta mia fortuna,
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
Et pasco'l gran desir sol di quest'una:
Onde l'alma uien men frale, & digiuna.
Come à corrier tra uia; se'l cibo manca,
Conuen per forza rallentar' il corso
Scemando la uirtu; che'l fea gir presto,
Cosi mancando à la mia uita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Die, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto,
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora: onde'l camino
Si breue non fornir spero, & pauento.

Nebbia, ò poluere al uento
Fuggo per piu non esser pellegrino:
Et cosi uada, s'è pur mio destino.

Mai questa mortal uita, à me non piacque,
(Sassel amor: con cui spesso ne parlo)
Senon per lei, che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morrendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi, à seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo desio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch'io
Fui mal' accorto à proueder mio stato,
Ch'amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio:
Che tal mori gia tristo, & sconsolato,
Cui poco inanzi era'l morir beato.

Ne gliocchi, ou'habitar sole'l mio core,
Finche mia dura sorte inuidia n'hebbe,
Che di si ricco albergo il pose in bando,
Di sua man propria hauea descritto amore
Con lettere di pieta quel, c'hauerebbe
Tosto del mio si lungo ir desiando.
Bello, & dolce morire era allhor, quando
Morend'io non moria mia uita insieme,
Anzi uiuea di me l'ottima parte.
Hor mie speranze sparte
Ha morte, & poca terra il mio ben preme,
Et uiuo, & mai nol penso, ch'i non treme.

Se stato fosse il mio poco intelletto
Meco al bisogno, & non altra uaghezza
L'hauesse desuiando, altroue uolto,

Nella fronte à madonna haurei ben letto,
Al fin se giunto d'ogni tua dolcezza;
Et al principio dal tuo amaro molto:
Questo intendendo dolcemente sciolto
In sua presentia del mortal mio uelo;
Et di questa noiosa, & graue carne
Potea inanzi lei andarne
A ueder preparar sua sedia in cielo:
Hor l'andro dietro homai con altro pelo.
Canzon s'huom troui in suo amor uiuer queto,
Di, muor, mentre se lieto:
Che morte al tempo è non duol, ma refugio;
Et chi ben po morir, non cerchi indugio.

CANZONE.

Mia benigna fortuna, e'l uiuer lieto,
I chiari giorni, & le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile,
Che solea risonar' in uersi, e'n rime,
Volti subitamente in doglia, e'n pianto
Odiar uita mi fanno, & bramar morte.
Crudele, acerba, inexorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto,
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, & le dogliose notti.
I miei graui sospir non uanno in rime,
E'l mio duro martir uince ogni stile.
O u'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira, à ragionar di morte.
V sono i uersi, u son giunte le rime,
Che gentil cor udia pensoso, & lieto?

Ou'è'l fauoleggiar d'amor? le notti?
Hor non parl'io, ne penſo altro, che pianto.
G ia mi fu col deſir ſi dolce il pianto,
Che condia di dolcezza ogni agro ſtile,
Et uegghiar mi facea tutte le notti:
Hor m'è'l pianger amaro piu, che morte:
Non ſperando mai'l guardo honeſto, et lieto,
Alto ſuggetto à le mie baſſe rime.
C hiaro ſegno amor poſe à le mie rime
Dentro à begliocchi: & hor l'ha poſto'i piãto,
Con dolor rimembrando il tempo lieto:
Ond'io uo col penſer cangiando ſtile,
Et ripregando te pallida morte,
Che mi ſottragghi à ſi penoſe notti.
F uggito è'l ſonno à le mie crude notti,
E'l ſuono uſato à le mie roche rime,
Che non ſanno trattar altro, che morte:
Coſi è'l mio cantar conuerſo in pianto.
Non ha'l regno d'amor ſi uario ſtile,
Ch'è tanto hor triſto, quanto mai fu lieto.
N eſſun uiſſe giamai piu di me lieto:
Neſſun uiue piu triſto, & giorni, & notti,
Et doppiando'l dolor doppia lo ſtile,
Che trahe del cor ſi lagrimoſe rime.
Viſſi di ſpeme: hor uiuo pur di pianto,
Ne contra morte ſpero altro, che morte.
M orte m'ha morto, & ſola po far morte,
Ch'i torni à riueder quel uiſo lieto,
Che piacer mi facea i ſoſpiri, e'l pianto,
L'aura dolce, & la pioggia à le mie notti,

Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor'alzando il mio debile stile.
Hor haness'io un si pietoso stile,
Che Laura mia potesse torre à morte,
Com'Euridice Orpheo sua senza rime:
Ch'i uiuerei anchor piu che mai lieto.
S'esser non po,qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.
Amor'i ho molti,& molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile:
Ne da te spero mai men fere notti:
Et però mi son mosso à pregar morte,
Chi mi tolla di qui per farme lieto,
Ou'è colei,ch'i canto,& piango in rime.
Se si alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei,ch'è fuor d'ira,& di pianto,
Et fa'l ciel'hor di sue bellezze lieto,
Ben riconoscerà'l mutato stile;
Che già forse le piacque anzi che morte
Chiaro à lei giorno,à me fesse atre notti.
O uoi, che sospirate à miglior notti,
Ch'ascoltate d'amore,ò dite in rime,
Pregate,non mi sia piu sorda morte,
Porto delle miserie,& fin del pianto:
Muti una uolta quel suo antico stile,
Ch'ogni huom'attrista,& me po far si lieto.
Far mi po lieto in una,ò'n poche notti:
E'n aspro stile,e'n angosciose rime
Prego,che'l pianto mio finisca morte.

I te rime dolenti al duro sasso,
Che'l mio caro thesoro in terra asconde:
Iui chiamate, chi dal ciel risponde;
Benche'l mortal sia in loco oscuro, & basso.
D itele, ch'i son gia di uiuer lasso,
Del nauigar per queste horribil'onde:
Ma ricogliendo le sue sparte fronde
Dietro le uo pur cosi passo passo
S ol di lei ragionando uiua, & morta,
Anzi pur uiua, & hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conosca, & ame.
P iacciale al mio passar esser' accorta,
Ch'è presso homai: siami à l'incontro, & quale
Ella è nel cielo, à se mi tiri, & chiame.

S'honesto amor po meritar mercede,
Et se pieta anchor po, quant'ella suole,
Mercede hauro: che piu chiara, che'l Sole,
A madonna, & al mondo è la mia fede,
G ia di me pauentosa hor sa, nol crede:
Che quello stesso, c'hor per me si uole,
Sempre si uolse: & s'ella udia parole.
O uedea'l uolto, hor l'animo, e'l cor uede:
O nd'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
De miei tanti sospiri, & cosi mostra
Tornando à me si piena di pietate:
E t spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo, & d'honestate.

V idi fra mille donne una gia tale,
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in uista eguale.
N iente in lei terreno era, ò mortale;
Si come à cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma; ch'arse per lei si spesso, & alse:
Vaga d'ir seco aperse ambe due l'ale:
M a tropp'era alta al mio peso terrestre,
Et poco piu m'uscì'n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, & torpo.
O belle & alte & lucide finestre:
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouo la uia d'entrare in si bel corpo.

T ornami à mente, anzi u'è dentro quella,
Ch'indi per Lethe esser non po sbandita,
Qual'io la uidi in su l'eta fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
S i nel mio primo occorso honesta, & bella
Veggiola in se raccolta, & si romita,
Ch'i grido, ell'è ben dessa, anchor è in uita:
E'n don le cheggio sua dolce fauella.
T alhor risponde, & talhor non fa motto.
I, com'huom, ch'erra, et poi piu dritto estima,
Dico à la mente mia, tu se'ngannata:
S ai, ch'n mille trecento quarantotto
Il di festo d'aprile in l'hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

Quel, che d'odore, & di color uincea
L'odorifero, & lucido oriente,
Frutti, fiori, herbe, & frondi, onde'l ponente
D'ogni rara excellentia il pregio hauea,
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza, ogni uirtute ardente,
Vedeua à la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi, & la mia Dea,
Anchor io il nido de pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta, e'n foco, e'n gielo
Tremando, ardendo assai felice fui.
Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti.
Allhor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse: & cosa era da lui.

Lasciato hai morte senza Sole il mondo
Oscuro, & freddo, Amor cieco & inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme,
Me sconsolato, & à me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate in fondo:
Dogliom'io sol, ne sol ho da dolerme:
Che suelt'hai di uirtute il chiaro germe,
Spento il primo ualor: qual fia il secondo?
Pianger l'aer, & la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe:
Conobbil'io, ch'à pianger qui rimasi.
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

Conobbi, quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio, & amor m'alzaron l'ali,
Cose noue, & leggiadre, ma mortali,
Che'n un soggetto ogni stella cosperse;
L'altre tante si strane, & si diuerse
Forme altere celesti, & immortali,
Perche non furo à l'intelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi,
C'hor per lodi anzi à Dio preghi mi rende,
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra l'ingegno non si stende,
Et per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

Dolce mio caro, & pretioso pegno,
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda,
Deh come è tua pieta uer me si tarda,
O usato di mia uita sostegno?
Gia suo' tu far'il mio sonno almen degno
Della tua uista, & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio: & chi'l retarda?
Pur lassu non alberga ira, ne sdegno:
Onde qua giuso un ben pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si, chegli è uinto nel suo regno amore.
Tu, che dentro mi uedi, e'l mio mal senti,
Et sola puoi finir tanto dolore,
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

D eh qual pietà, qual angel fu sì presto
A' portar soprà'l cielo il mio cordoglio?
Ch'anchor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
A d acquetar il cor misero, & mesto
Piena sì d'humiltà, uota d'orgoglio,
E'n somma tal, ch'à morte i mi ritoglio,
Et uiuo, e'l uiuer piu non m'è molesto.
B eata se, che po beare altrui
Con la sua uista, ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi dole:
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice, & cos'altre d'arrestar il Sole.

D el cibo, onde'l signor mio sempre abbonda,
Lagrime, & doglia il cor lasso nudrisco,
Et spesso tremo, & spesso impalledisco
Pensando à la sua piaga aspra, & profonda.
M a chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tempo, al letto, in ch'io languisco,
Vien tal, ch'àppena à rimirar l'ardisco,
Et pietosa s'asside in su la sponda.
C on quella man, che tanto desiai,
M'asciuga gliocchi, & col suo dir m'apporta
Dolcezza, ch'huom mortal non sentì mai.
C he ual, dice, à sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu: non m'hai tu pianto assai?
C'hor fostu uiuo, com'io non son morta.

CANZONE.

Quando il soaue mio fido conforto,
per dar riposo à la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto,
Tutto di piéta, & di paura smorto
Dico, onde uien tu hora ò felice alma?
Vn ramuscel di palma,
Et un di lauro trahe del suo bel seno,
Et dice, dal sereno
Ciel' empireo, & di quelle sante parti
Mi mossi, & uengo sol per consolarti.
In atto & in parole la ringratio
Humilmente, & poi domando, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella, le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non se satio,
Con l'aura de' sospir per tanto spatio
Passano al cielo, & turban la mia pace,
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
Et giunta à miglior uita,
Che piacer ti deuria, se tu m'amasti,
Quanto in sembianti, & ne tuo dir mostrasti.
Rispondo, io non piango altro che me stesso,
Che son rimaso in tenebre, e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom uede dapresso.
Come Dio, & natura haurebben messo
In un cor giouenil tanta uirtute,
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?

O dell'anime rare,
Ch'altamente uiuesti qui fra noi,
Et che subito al ciel uolasti poi.

Ma io che debbo altro che pianger sempre
Misero & sol, che senza te son nulla?
C'hor foss'io spento al latte, & à la culla,
Per non prouar dell'amorose tempre.
Et ella, a che pur piangi, & ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali,
Et le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
Et seguir me, s'è uer che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualch'un di questi rami.

I uolea domandar, rispond'io allhora,
Che uoglion importar quelle due frondi.
Et ella, tu medesmo ti rispondi,
Tu, la cui penna tanto l'una honora.
Palma è uittoria, & io giouane anchora
Vinsi'l mondo, & me stessa: il lauro segna
Triompho, ond'io son degna,
Merce di quel signor, che mi die forza.
Hor tu, s'altri ti sforza,
A' lui ti uolgi, à lui chiedi soccorso,
Si che siam seco al fine del tuo corso.

Son questi i capei biondi, & l'aureo nodo,
Dico io, ch'anchor mi stringe, & quei begliocchi,
Che fur mio Sol? Non errar con li sciocchi,
Ne parlar, dice, ò creder à lor modo.
Spirito ignudo sono, e'n ciel mi godo:

Quel,

Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni:
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato à parer tale, & anchor quella
Sarò piu che mai bella,
A' te piu cara si seluaggia, & pia
Saluando inseme tua salute, & mia.
I piango, & ella il uolto
Con le sue man m'asciuga, & poi sospira
Dolcemente, & s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno:
Et dopo questo si parte ella, e'l sonno.

Ripensando à quel, c'hoggi il cielo honora,
Soaue sguardo, al chinar l'aurea testa,
Al uolto, à quella angelica modesta
Voce, che m'addolciua, & hor m'accora,
Gran marauiglia ho, com'io uiua anchora:
Ne uiurei gia, se, chi tra bella, e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze, & caste, & pie;
Et come intentamente ascolta, & nota
La lunga historia delle pene mie.
Poi, che'l di chiaro par che la percota,
Tornasi al ciel, che sa tutte le uie,
Humida gliocchi, & l'una, & l'altra gota.

L'aura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso, ch'i prendo ardimento

Di dirle il mal, ch'io ho sentito, & sento,
Che uenend'ella non sarei stato oso.
I o'ncomincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio à si lungo tormento:
P oi seguo, come misero, & contento
Di di in di, d'hora in hora amor m'ha roso.
E lla si tace, & di pieta dipinta
Fiso mira pur me, parte sospira,
Et di lagrime honeste il uiso adorna:
O nde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo allhor seco s'adira,
Sciolta dal sonno à se stessa ritorna.

F u forse un tempo dolce cosa amore,
Non perch'io sappia il quando: hor è si amara,
Che nulla piu. Ben sa'l uer, chi l'impara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella, che fu del secol nostro honore,
Hor è del ciel, che tutto orna, & rischiara,
Fe mia requie a suoi giorni, & breue, & rara,
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fore.
O gni mio ben crudel morte m'ha tolto;
Ne gran prosperità il mio stato aduerso
Po consolar di quel bel spirto sciolto.
P ianfi, & cantai; non so piu mutar uerso,
Ma di, & notte il duol nell'alma accolto
Per la lingua, & per gliocchi sfogo, & uerso.

S pinse amor & dolor, oue ir non debbe,
La mia lingua auiata à lamentarsi

A' dir di lei, perch'io cantai, & arsi,
Quel, che, se fosse uer, torto sarebbe.
C h'assai'l mio stato rio quetar deurebbe
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, che uiuendo in cor sempr'hebbe:
E t ben m'acqueto, & me stesso consolo,
Ne uorrei riuederla in questo inferno,
Anzi uoglio morire, & uiuer solo:
C he piu bella, che mai, con l'occhio intorno
Con gliangeli la ueggio alzata à uolo
A' pie del suo, & mio signore eterno.

G li angeli eletti, & l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che madonna passo, le fur intorno
Piene di marauiglia, & di pietate.
C he luce è questa, et qual noua beltate
Dicean tra lor, perc'habito si adorno
Dal mondo errante à quest'alto soggiorno
Non sali mai in tutta questa etate.
E lla contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i piu perfetti,
Et parte ad hor ad hor si uolge à tergo
M irando s'io la seguo, & par ch'aspetti:
Ond'io uoglie, & pensier tutti al ciel l'ergo,
Perch'i l'odo pregar pur, ch'i m'affretti.

D onna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede,

Assisa in alta, & gloriosa sede,
Et daltro ornata, che di perle, ò d'ostro,
O de le donne altero, & raro mostro
Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore, & quella pura fede,
Perch'io tante uersai lacrime, e'nchiostro,
E t senti che uer te il mio cor in terra
Tal fu, qual hora è in cielo, & mai non uolsi
Altro da te, che'l Sol de gliocchi tuoi.
D unque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo à te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto à star con uoi.

D a piu begliocchi, & dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse, & da piu bei capelli,
Che faceean l'oro, e'l Sol parer men belli,
Dal piu dolce parlar, & dolce riso,
D alle man, dalle braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai, da piu bei piedi snelli,
Dalla persona fatta in paradiso
P rendean uita i miei spirti, hor n'ha diletto
Il re celeste, i suoi alati corrieri;
Et io son qui rimaso ignudo, & cieco.
S ol'un conforto à le mie pene aspetto,
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

E mi par d'hor' in hora udire il messo,
Che madonna mi mande à se chiamando,

Cosi dentro, & di for mi uo cangiando,
Et sono in non molt'anni si dimesso,
C h'à pena riconosco homai me stesso:
Tutto'l uiuer usato ho messo in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso.
O felice quel dì, che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta, & sparta
Questa mia graue, & frale, & mortal gonna,
E t da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore, & la mia donna,

O gni giorno mi par piu di mill'anni,
Ch'i segua la mia fida, & cara duce,
Che mi condusse al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia à uita senza affanni:
E t non mi posson ritener gl'inganni
Del mondo, ch'il conosco: & tanta luce
Dentr'al mio core in fin dal ciel traluce,
Ch'i'ncomincio à contar il tempo, e i danni:
N e minaccie temer debbo di morte,
Che'l re sofferse con piu graue pena,
Per farmi à seguitar constante, & forte,
E t hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei, che m'era data in sorte,
Et non turbo la sua fronte serena.

N on po far morte il dolce uiso amaro,
Ma'l dolce uiso dolce po far morte.

Che bisogna à morir ben'altre scorte?
Quella mi scorge,ond'ogni ben imparo:
E t quei:che del suo sangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte,
Col suo morir par che mi riconforte:
Dunque uien morte,il tuo uenir m'è caro:
E t non tardar,ch'egli è ben tempo homai:
Et se non fosse,& fu'l tempo in quel punto,
Che madonna passò di questa uita:
D allhor inanzi un di non uissi mai:
Seco fu' in uia,& seco al fin son giunto,
Et mia giornata ho co suoi pie fornita.

CANZONE.

Quell'antiquo mio dolce empio signore
Fatt'ho citar dinazi à la reina,
Che la parte diuina
Tien di nostra natura,e'n cima sede;
Iui com'oro,che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura,& d'horrore,
Quasi huom,che teme morte,& ragion chiede:
E'ncomincio,madonna il manco piede
Giouinetto pos'io nel costui regno:
Ond'altro ch'ira,& sdegno:
Non hebbi mai,& tanti,& si diuersi
Tormenti iui soffersi;
Ch'al fine uinta fu quell'infinita
Mia patientia,e'n odio hebbi la uita.
C osi'l mio tempo infin qui trapassato
E' in fiamma,e'n pene,& quante utili honeste

Vie sprezzai, quante feste:
Per seguir questo lusinghier crudele.
Et qual ingegno ha si parole preste:
Che stringer possa'l mio infelice stato,
Et le mie d'esto ingrato
Tante, & si graui, & si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza:
Laqual m'attrasse à l'amorosa schiera:
Che si non m'inganno, era
Disposto à solleuarmi alto da terra:
E mi tolse di pace, & pose in guerra.

Questi m'ha fatto men amare Dio,
Chi non deuea, & men curar me stesso:
Per una donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensero:
Di cio m'è stato consiglier sol'esso
Sempr'aguzzando il giouenil desio
A' l'empia cote, ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro, & fero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altero,
El l'ltre doti à me date dal cielo?
Che uo cangiando'l pelo,
Ne cangiar posso l'ostinata uoglia,
Cosi in tutto mi spoglia
Di liberta questo crudel, ch'i accuso,
Ch'amaro uiuer m'ha uolto in dolce uso.

Cercar m'ha fatto diuersi paesi,
Fiere, & ladri rapaci, hispidi dumi,

Dure genti, & costumi,
Et ogni error, che' pellegrini intrica,
Monti, ualli, paludi, & mari, & fiumi,
Mille lacciuoli in ogni parte tesi,
E'l uerno in strani mesi
Con pericol presente, & con fatica:
Ne costui, ne quell'altra mia nimica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol'un punto:
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba, & dura,
Pieta celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno,
Che del mio duol si pasce, & del mio danno.

Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla,
Ne spero hauer, & le mie notti il sonno
Sbandiro, & piu non ponno
Per herbe, ò per incanti à se ritrarlo:
Per inganni, & per forza è fatto donno
Soura miei spirti, & non sono poi squilla,
Ou'io sia in qualche uilla,
Ch'i non l'udisse: ei sa, che'l uero parlo:
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come questi'l mio core, in che s'annida,
Et di morte lo sfida:
Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
Le parole, e i sospiri,
Di ch'io mi uo stancando, & forse altrui:
Giudica tu, che me conosci, & lui.

Il mio aduersario con agre rampogne
Comincia, O donna intendi laltra parte,

Che'l uero, onde si parte,
Quest'ingrato dira senza difetto.
Questi in sua prima eta fu dato à l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne:
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me, che puro, & netto
Contra'l desio, che spesso il suo mal uole,
Lui tenni, ond'hor si dole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama;
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.
E i sa, che'l grande Atride, & l'alto Achille,
Et Hanniball'al terren nostro amaro,
Et di tutti il piu chiaro
Vn'altro, & di uirtute, & di fortuna,
Com'à ciascun le sue stelle ordinaro,
Lasciai cader in uil amor d'ancille:
Et à costui di mille
Donne elette excellenti n'elessi una,
Qual non si uedra mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse à Roma:
Et si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue,
Che penser basso, ò graue
Non pote mai durar dinanzi à lei
Questi fur con costui gl'inganni miei:
Questo fu il fel, questi gli sdegni, & l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.

Di buon seme mal frutto
Mieto: & tal merito ha, ch'ingrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali mie condutto,
Ch'à donne, & caualier piacea'l suo dire:
Et si alto salire
Il feci, che tra caldi ingegni ferue
Il suo nome, & de' suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forse un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo:
I l'exalto, & diuulgo
Per quel, ch'egli imparò nella mia scola,
Et da colei, che fu nel mondo sola.
E t per dir'à l'extremo il gran seruigio:
Da mill'atti inhonesti l'ho ritratto:
Che mai per alcun patto
A' lui piacer non poteo cosa uile:
Giouane schiuo, & uergognoso in atto
Et in penser, poi che fatt'era huom ligio
Di lei, ch'alto uestigio
L'impresse al core, & fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino, & del gentile,
Dallei tene, & da me, di cui si biasma.
Mai notturno phantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia dapoi,
Che ne conobbe, à Dio, & à la gente:
Di cio il superbo si lamenta, & pente.
A nchor (& questo è quel, che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel glihauea dat'ali

Per le cose mortali:
Che son scala al fattor, chi ben l'estima:
Che mirando ei ben fiso, quante & quali
Eran uirtuti in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi à l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima:
Hor m'ha posto in oblio con quella donna:
Chi li die per colonna
De la sua frale uita. A' questo un strido
Lagrimoso alzo: & grido.
Ben me la die, ma tosto la ritolse.
Risponde, io no: ma chi per se la uolse.
A lfin' ambo conuersi al giusto seggio:
Io con tremanti, ei con uoci alte, & crude,
Ciascun per se conchiude,
Nobile donna tua sententia attendo.
Ella allhor sorridendo,
Piacemi hauer uostre questioni udite,
Ma piu tempo bisogna à tanta lite.

D olci durezze, & placide repulse
Piene di casto amore, & di pietate:
Leggiadri sdegni, che le mie infiammate
Voglie tempraro, (hor me n'accorgo) e'nsulse,
G entil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate,
Fior di uirtu, fontana di beltate,
Ch'ogni basso penser del cor m'auulse,

D iuino sguardo da far l'huom felice,
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel che giustamente si disdice,
H or presto à confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute,ch'altrimente era ita.

S pirto felice,che si dolcemente
Volgei quegliocchi piu chiari,chel Sole:
Et formaui i sospiri,& le parole
Viue,ch'anchor mi sonan nella mente:
G ia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer' i pie fra l'herbe,& le uiole
Non come donna,mà com' angel sole,
Di quella,c'hor m'è piu che mai presente,
L aqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra,& quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte.
N el tuo partir partì del mondo amore,
Et cortesia,e'l Sol cadde del cielo,
Et dolce incominciò farsi la morte.

V ago augelletto,che cantando uai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedondoti la notte,e'l uerno allato,
E'l di dopo le spalle,e i mesi gai,
S e come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato,
Verresti in grembo à questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.

I non so, se le parti sarian pari:
Che quella, cui tu piangi, è forse in uita,
Di ch'à me morte, et e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione, & l'hora men gradita
Col membrar de dolci anni, & de gliamari
A parlar teco con pieta m'inuita.

D eh porgi mano à l'affannato ingegno
Amor, & à lo stile stanco, & frale,
Per dir di quella, ch'è fatta immortale,
Et cittadina del celeste regno.
D ammi signor, che'l mio dir giunga al segno
Delle sue lode, oue per se non sale,
Se uirtu, se belta non hebbe eguale
Il mondo, che d'hauer lei non fu degno.
R isponde, quanto'l ciel, & io possiamo,
E i buon consigli, e'l conuersar honesto,
Tutto fu in lei, di che noi morte ha priui.
F orma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi imprima: & basti hor questo:
Piangendo il dico, & tu piangendo scriui.

Questo nostro caduco, & fragil bene,
Ch'è uento, & ombra, & ha nome beltate,
Non fu giamai, senon in questa etate,
Tutto in un corpo, & cio fu per mie pene:
C he natura non uol, ne si conuene
Per far ricco un, por glialtri in pouertate:
Hor uerso in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella, ò si tene.

N on fu simil bellezza antica, ò noua,
Ne sara credo: ma fu si couerta,
Ch'à pena se n'accorse il mondo errante.
T osto disparue, onde'l cangiar mi gioua
La poca uista à me dal cielo offerta,
Sol per piacer à le sue luci sante.

O tempo, o ciel uolubil, che fuggendo
Inganni i ciechi, & miseri mortali,
O di ueloci piu che uento, & strali,
Hor'ab experto uostre frodi intendo:
M a scuso uoi, & me stesso riprendo:
Che natura à uolar u'aperse l'ali,
A me diede occhi, & io pur ne miei mali
Li tenni, onde uergogna, & dolor prendo:
E t sarebbe hora, & è passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
Et poner fine à gl'infiniti guai:
N e dal tuo giogo Amor l'alma si parte,
Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai:
Non à caso è uirtute, anzi è bell'arte.

D icemi spesso il mio fidato speglio,
L'animo stanco, & la cangiata scorza,
Et la scemata mia destrezza, & forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
O bedir' à natura in tutto è il meglio.
Ch'à contender con lei il tempo ne sforza,
Subito allhor, com'acqua il foco amorza,
D'un lungo, & graue sonno mi risueglio:

E t ueggio ben, ch'el nostro uiuer uola,
Et ch'esser non si po piu d'una uolta,
E'n mezzo'l cor mi sona una parola
D i lei, ch'è hor dal suo bel nodo sciolta,
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

V olo con l'ali de pensieri al cielo
Si spesse uolte, che quasi un di loro
Esser mi par, c'hanniui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
T alhor mi trema'l cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi; Amico hor t'am'io, & hor t'honoro,
Perc'hai costumi uariati, e'l pelo
M enami al suo signor: allhor m'inchino,
Pregando humilemente, che consenta,
Ch'i stia à ueder, & l'uno, & l'altro uolto.
R isponde, egliè ben fermo il tuo destino;
Et per tardar anchor uent'anni ò trenta,
parra à te troppo, & non fia pero molto.

M orte ha spento quel Sol, ch'abbagliar suolmi,
E'n tenebre son gliocchi interi, saldi:
Terra è quella, ond'io hebbi, & freddi, et caldi:
Fatti son i miei lauri hor querce, & olmi:
D i ch'io ueggio'l mio ben; & parte duolmi.
Non è chi faccia & pauentosi, & baldi
I miei pensier, ne chi gliagghiacci, & scaldi,
Ne chi gliempia di speme, & di duol colmi.

I uor di man di colui, che punge, & molce,
Che gia fece di me si lungo stratio,
Mi trouo in libertate amara, & dolce:
E t al signor, ch'i adoro, & ch'i ringratio,
Che pur col ciglio il ciel gouerna, & folce,
Torno stanco di uiuer, non che satio.

T ennemi amor' anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, & nel duol pien di speme:
Poi che madonna, e'l mio cor seco inseme
Saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.
H omai son stanco, & mia uita riprendo
Di tanto error, che di uirtute il seme
Ha quasi spento: & le mie parti extreme
Alto Dio à te diuotamente rendo:
P entito, & tristo de' miei si spesi anni,
Che spender si deueano in miglior' uso,
In cercar pace, & in fuggire affanni:
S ignor, che'n questo carcer m'hai rinchiuso,
Tramene saluo dá gli eterni danni:
Ch'i conosco'l mio fallo, & non lo scuso.

I uo piangendo i miei passati tempi,
I quai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi à uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi exempi
T u, che uedi i miei mali indegni, & empi
Re del cielo inuisibile, immortale,
Soccorri à l'alma disuiata, & frale,
E'l suo difetto di tua gratia adempi:
Si che,

S i che, s'io uissi in guerra, & in tempesta,
Mora in pace, e in porto', & se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta.
A' quel poco di uiuer, che m'auanza,
Et al morir degni esser tua man presta:
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

CANZONE.

V ergine bella, che di Sol uestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose,
Amor mi spinge à dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
Et di colui, ch'amando in te si pose.
Innoco lei, che ben sempre rispose,
Chi la chiamo con fede.
Vergine, s'à mercede
Miseria extrema dell'humane cose
Giamai ti uolse, al mio prego t'inchina:
Soccorri à la mia guerra,
Bench'i sia terra, & tu del ciel regina.
V ergine saggia, & del bel numero una
Delle beate Vergini prudenti,
Anzi la prima, & con piu chiara lampa:
O saldo scudo dell'afflitte genti
Contra colpi di morte, & di fortuna,
Sotto'l qual si triompha non pur scampa:
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi,
Vergine que' begliocchi,
Che uider tristi la spietata stampa

Ne dolci membri del tuo caro figlio,
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato à te uen per consiglio.
Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola, & madre,
Ch'allumi questa uita, & l'altra adorni,
Per te il tuo figlio, & quel del sommo padre
O fenestra dal ciel lucente, altera
Venne à saluarne in su gliextremi giorni,
Et fra tutt'i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta,
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni:
Fammi, che poi, della sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel superno regno.
Vergine santa d'ogni gratia piena,
Che per uera, & altissima humiltate
Salisti al ciel, onde miei preghi ascolti,
Tu partoristi il fonte di pietate,
Et di giustitia il Sol, che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri, & folti:
Tre dolci, & cari nomi ha'inte raccolti,
Madre, figliuola, & sposa,
Vergine gloriosa,
Donna del re, che nostri lacci ha sciolti,
Et fatto'l mondo libero, & felice,
Nelle cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor uera beatri.
Vergine sola al mondo senza exempio,

Che'l ciel di tue bellezze innamorasti,
Cui ne prima fu simil, ne seconda,
Santi pensieri, atti pietosi, & casti
Al uero Dio sacrato, & uiuo tempio
Fecero in tua uirginita feconda.
Per te po la mia uita esser gioconda,
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce, & pia,
Oue'l fallo abbondo, la gratia abbonda.
Con le ginocchia della mente inchine
Prego che sia mia scorta,
Et la mia torta uia drizzi à buon fine.

Vergine chiara, & stabile in eterno,
Di questo tempestoso mare stella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida,
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo sol senza gouerno,
Et ho gia da uicin l'ultime strida:
Ma pur' in te l'anima mia si fida
Peccatrice, i nol nego
Vergine, ma ti prego,
Che'l tuo nimico del mio mal non rida:
Ricorditi, che fece il peccar nostro
Prender Dio per scamparne
Humana carne al tuo uirginal chiostro.

Vergine quante lagrime ho gia sparte,
Quante lusinghe, & quanti preghi indarno
pur per mia pena, & per mio graue danno.
Da poi chi nacqui in su la riua d'Arno,
Cercando hor questa, & hor quell'altra parte
Non è stata mia uita altro, ch'affanno.

Mortal bellezza, atti, & parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra, & alma
Non tardar, ch'i son forse à l'ultim'anno.
I dì miei piu correnti, che saetta,
Fra miserie, & peccati
Sonsen'andati, & sol morte n'aspetta.
Vergine tale è terra, & posto ha in doglia
Lo mio cor, che uiuendo in pianto il tenne,
Et di mille miei mali un non sapea,
Et per saperlo, pur quel, che n'auenne,
Fora auenuto: ch'ogni altra sua uoglia
Era à me morte, & à lei fama rea.
Hor tu donna del ciel, tu nostra Dea,
Se dir lice, & conuiensi,
Vergine d'alti sensi
Tu uedi il tutto, & quel, che non potea
Far' altri, è nulla à la tua gran uirtute,
Por fine al mio dolore,
Ch'à te honore, & à me fia salute.
Vergine, in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, & uogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'extremo passo:
Non guardar me, ma chi degno crearme:
Nol mio ualor, ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti moua à curar d'huom si basso.
Medusa, & l'error mio m'han fatto un sasso
D'humor uano stillante:
Vergine tu di sante
Lagrime, & pie adempi'l mio cor lasso,

Ch'almen l'ultimo pianto sia diuoto
Senza terrestro limo,
Come fu'l primo non d'insania uoto.
Vergine humana, & nimica d'orgoglio
Del comune principio amor tinduca,
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio,
Che deuro far di te cosa gentile?
Se dal mio stato assai misero, & uile
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, & purgo
Al tuo nome & pensieri, e'ngegno, & stile,
La lingua, e'l cor, le lagrime, e i sospiri.
Scorgimi al miglior guado,
Et prendi in grado i cangiati desiri.
Il di s'appressa, & non pote esser lunge,
Si corre il tempo, & uola
Vergine unica, & sola,
E'l cor hor conscientia, hor morte punge.
Raccomandomi al tuo figliuol uerace
Homo, & uerace Dio,
Ch'accolga'l mio spirito ultimo in pace.

TRIOMPHI DI M. F. PETRARCHA.
CAP. I. DEL TRIOM. DAMORE.

NEL tempo, che rinoua i miei sospiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio à si lunghi martiri;
Scaldaua il Sol già l'uno, & l'altro corno
Del Tauro, & la fanciulla di Titone
Correa gelata al suo usato soggiorno.
Amor, gli sdegni, il pianto, & la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco,
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone:
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno uidi una gran luce;
Et dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi un uittorioso, & sommo duce
Pur com'un di color, che'n campidoglio
Triomphal carro à gran gloria conduce.
Io, che gioir di tal uista non soglio
Per lo secol noioso, in ch'io mi trouo;
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio;
L'habito altero, inusitato, & nouo
Mirai alzando gliocchi graui, & stanchi:
Ch'altro diletto, che'mparar, non prouo.
Quattro destrier uia piu che neue bianchi;
Sopr'un carro di foco un garzon crudo
Con arco in mano, & con saette a fianchi:
Contra lequai non ual'elmo, ne scudo:
Sopra glihomeri hauea sol due grand'ali
Di color mille, & tutto l'altro ignudo:

D intorno innumerabili mortali
Parte presi in battaglia, & parte uccisi;
Parte feriti da pungenti strali.
V ago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto, ch'io fui nell'esser di quegli uno,
Ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi.
A llhor mi strinsi à rimirar, s'alcuno
Riconoscessi nella folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
N essun ui riconobbi: & s'alcun u'era
Di mia notitia, hauea cangiato uista
Per morte, ò per prigion crudele, & fera.
V n'ombra alquanto men, che l'altre, trista
Mi si fe incontra, & mi chiamò per nome
Dicendo, questo per amar s'acquista:
O nd'io marauigliando dissi, hor come
Conosci me, ch'io te non riconosca?
Et ei, questo m'auien per l'aspre some
D e legami, ch'io porto, & l'aria fosca
Contende à gliocchi tuoi: ma uero amico
Ti sono, & teco nacqui in terra Thosca.
L e sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l uiso mi celaua:
Et cosi n'assedemmo in luogo aprico:
E t cominciò, gran tempo è, ch'io pensaua
Vederti qui fra noi: che da prim'anni
Tal presagio di te tua uista daua,
E fu ben uer: ma gliamorosi affanni
Mi spauentar si, ch'io lasciai l'impresa:
Ma squarciati ne porto il petto, e i panni:

C osi dis'io:& ei, quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
I o non l'intesi allhor: ma hor si fisse
Sue parole mi trouo entro la testa,
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
E t per la noua eta, ch'ardita, & presta
Fa la mente, & la lingua, il dimandai,
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
D i qui a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose, & sarai d'elli,
Tal per te nodo fassi, & tu no'l sai:
E t prima cangerai uolto, & capelli;
Che'l nodo, di ch'io parlo, si discioglia
Dal collo, & da tuo piedi anchor ribelli.
M a per impir la tua giouenil uoglia,
Dirò di noi, & prima del maggiore,
Che cosi uita, & liberta ne spoglia.
Quest'è colui, che'l mondo chiama amore,
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore:
G iouincel mansueto, & fiero ueglio:
Ben sa, chi'l proua, & fiati cosa piana
Anzi mill'anni, e'n fin adhor ti sueglio.
E i nacque d'otio, & di lasciuia humana,
Nudrito di pensier dolci, & soaui,
Fatto signor, & Dio da gente uana.
Qual è morto da lui: qual con piu graui
Leggi mena sua uita aspra, & acerba
Sotto mille catene, & mille chiaui.

Quel, che'n si signorile, e'n si superba
Vista uien prima, è Cesar, che'n Egitto
Cleopatra lego tra fiori, & l'herba.
H or di lui si triompha, & è ben dritto,
Se uinse il mondo, & altri ha uinto lui;
Che del suo uincitor si glorie il uitto.
L altro è'l suo figlio: & pur amo costui
Piu giustamente: egli è Cesar Augusto,
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
N eron è'l terzo dispietato, e'ngiusto:
Vedilo andar pien d'ira, & di disdegno:
Femina'l uinse, & par tanto robusto.
V edi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di philosophia la lingua, e'l petto:
Pur Faustina il fa qui star à segno.
Que duo pien di paura, & di sospetto
L'un è Dionisio, & l'altro è Alessandro:
Ma quel del suo temer ha degno effetto.
L'altro è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A quel, che'l suo figliuol tolse ad Euandro.
V dito hai ragionar d'un, che non uolse
Consentir al furor della matrigna,
Et, da suoi preghi per fuggir si sciolse:
M a quella intention casta, & benigna
L'uccise, si l'amor in odio torse
Phedra amante terribile, & maligna:
E t ella ne morio, uendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, & d'Adrianna,
Ch'amando, come uedi, à morte corse.

T al biasma altrui, che se stesso condanna:
Che chi prende diletto di far frode,
Non si de lamentar, s'altri l'inganna:
V edi'l famoso con sue tante lode
Preso uenar fra due sorelle morte,
L'una di lui, & ei dell'altra gode.
C olui, ch'è seco, è quel possente, & forte
Hercole, ch'amor prese, & l'altro è Achille,
C'hebbe in suo amor assai dogliosa sorte.
Quell'altro è Demophonte, & quella è Phille:
Quell'è Iason, & quell'altr' è Medea,
Ch'amor, & lui seguì per tante uille:
E t quanto al padre, & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata, & fella,
Che del suo amor piu degna esser credea.
H isiphile uien poi, & duolsi anch'ella
Del barbarico amor, che'l suo gli ha tolto:
Poi uien colei: c'ha'l titol d'esser bella:
S eco ha'l pastor che mal'il suo bel uolto
Mirò si fiso, on d'uscir gran tempeste,
Et funne il mondo sottosopra uolto,
O di poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, & Menelao
D'Helena, & Hermion chiamar' Horeste,
E t Laodomia il suo Protesilao,
Et Argia à Polinice assai piu fida,
Che l'auara moglier' ad Amphiarao.
O di i pianti, e i sospiri, odi le strida
Delle misere accese, che gli spirti
Rendero à lui, che'n tal modo le guida.

N *on porria mai di tutti il nome dirti:*
Che non huomini pur, ma Dei gran parte
Empion del bosco de gliombrosi mirti.
V *edi Venere bella, & con lei Marte*
Cinto di ferro i pie, le braccia, e'l collo:
Et Plutone, & Proserpina in disparte.
V *edi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo,*
Che solea disprezzar l'etate, & l'arco,
Che gli diede in Thesaglia poi tal crollo.
C *he debb'io dir? in un passo men uarco:*
Tutti son qui prigion gli Dei di Varro,
Et di lacciuoli innumerabil carco:
V *ien catenato Gioue inanzi al carro.*

CAPITOLO II. DEL TRIOMPHO DAMORE.

STando già di mirar, non satio anchora
Hor quinci, hor quindi mi uolgea guardando
Cose, ch'a ricordarle è breue l'hora.
Giua'l cor di pensier in pensier: quando
Tutto à se'l trasser duo, ch'amano à mano
Passauan dolcemente ragionando.
Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro,
Ma l'interprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran, piu sicuro
M'accostai lor: che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio, & duro.
Fecimi al primo: O Masinissa antico.
Per lo tuo Scipione, & per costei
Cominciai, non t'incresca quel, ch'io dico.
Mirommi, & disse, uolentier saprei
Chi tu se inanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gliaffetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor: che così lunge
Di poca fiamma gran luce non uene.
Ma tua fama real per tutto aggiugne,
Et tal, che mai non ti uedrà, ne uide,
Co'l bel nodo d'amor teco coniunge.
Hor dimmi, se colui in pace ui guide,
Et mostrai'l duca lor, che coppia è questa,
Che mi par delle cose rare, & fide.

La lingua tua al mio nome si presta
 proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso:
 Ma diro per sfogar l'anima mesta.
Hauendo in quel somm'huom tutto'l cor messo
 Tanto, ch'à Lelio ne do uanto à pena,
 Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena,
 Ma non gia, quanto degno era'l ualore,
 Del qual piu, ch'altro mai, l'alma hebbe piena.
Poi che l'arme Romane à grande honore
 Per l'extremo occidente furon sparse,
 Iui n'aggiunse, & ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor' arse,
 Ne sara, credo: oime, ma poche notti
 Fur à tanti desiri, & breui, & scarse.
Indarno à marital giogo condotti,
 Che de' nostro furor scuse non false,
 E i legittimi nodi furon rotti.
Quel, che sol piu, che tutto'l mondo ualse,
 Ne diparti con sue sante parole:
 Che de nostri sospir nulla gli calse.
Et ben che fossi, onde mi dolse, & dole,
 Pur uidi in lui chiara uirtute accesa:
 Che'n tutto è orbo, chi non uede il Sole.
Gran giustitia à gliamanti è graue offesa:
 pero di tanto amico un tal consiglio
 Fu quasi un scoglio à l'amorosa impresa.
Padre m'era in honor, in amor figlio,
 Fratel ne glianni: ond'ubidir conuenne,
 Ma col cor tristo, & con turbato ciglio.

Cosi questa mia cara à morte uenne:
Che uedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che seruir, sostenne:
Et io del mio dolor ministro fui:
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti,
Ch'offesi me, per non offender lui:
Et mandale'l uenen con si dolenti
Pensier, com'io so bene, & ella il crede,
Et tu, se tanto hò quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben; ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai, se troui in questa danza
Mirabil cosa, perche'l tempo è leue,
Et piu dell'opra, che del giorno auanza.
Pien di pietate er'io pensando il breue
Spatio al gran foco di duo tali amanti,
Pareami al Sol hauer il cor di neue,
Quando udi dir su nel passar auanti,
Costui certo per se gia non mi spiace,
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.
Pon dissi'l cor' o Sophonisba in pace:
Che cartagine tua per le man nostre
Tre uolte cadde, & alla terza giace.
Et ella, altro uogl'io che tu mi mostre:
S'Aphrica pianse, Italia non ne rise:
Domadatene pur l'historie uostre.
In tanto il nostro, & suo amico si mise
Sorridendo con lei nella gran calca,
Et fur dallor le mie luci diuise.

Com'huom, che per terren dubbio caualca,
Che ua restando ad ogni passo, & guarda,
E'l pensier dell'andar molto diffalca,
Cosi l'andata mia dubbiosa, & tarda
Facean gliamanti: di che anchor m'aggrada
Saper quanto ciascun, e'n qual foco arda.
I uidi un da man manca fuor di strada,
A' guisa di chi brami, & troui cosa,
Onde poi uergognoso, & lieto uada,
Donar altrui la sua diletta sposa:
O sommo amor, o noua cortesia:
Tal, chella stesse lieta, & uergognosa
Parea del cambio, & giuansi per uia
Parlando insieme de lor dolci affetti,
Et sospirando il regno di Soria.
Trassimi à quei tre spirti, che ristretti
Erano per seguir altro camino,
Et dissi al primo, i prego, che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar Latino
Turbato in uista si ritenne un poco,
Et poi del mio uoler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, et questi è Antioco
Mio figlio, che gran guerra hebbe con uoi:
Ma ragion contra forza non ha loco.
Questa mia in prima, sua donna fu poi,
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi, e'l don fu licito fra noi.
Stratonica è'l suo nome, & nostra sorte,
Come uedi, è indiuisa, & per tal segno
Si uede il nostro amor tenace, & forte.

Fu contenta

F u contenta costei lasciarmi il regno,
Io'l mio diletto, & questi la sua uita,
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E t se non fosse la discreta aita
Del phisico gentil, che ben s'accorse,
L'eta sua in sul fiorir era finita
T acendo, amando quasi à morte corse,
Et l'amar forza, e'l tacer fu uirtute,
La mia uera pieta, ch'à lui soccorse.
C osi disse: & com'huom, che uoler mute,
Col fin delle parole i passi uolse,
Ch'apena gli potei render salute.
P oi che da gliocchi miei l'ombra si tolse,
Rimasi graue, & sospirando andai,
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
I nfin, che mi fu detto, troppo stai
In un pensier à le cose diuerse,
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
N on meno tanti armati in Grecia Xerse,
Quant'iui erano amanti ignudi, et presi
Tal che l'occhio la uista non sofferse.
V arij di lingue, & uarij di paesi
Tanto, che di mille un non seppi'l nome,
Et fanno historia que pochi, ch'io'ntesi.
P erseo era l'uno: & uolli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi, & le chiome:
I ui'l uano amator, che la sua propia
Bellezza desiando fu distrutto,
Pouero sol per troppo hauerne copia,

Che diuenne un bel fior senz'alcun frutto:
Et quella, che lui amando in uiua uoce
Fecesi'l corpo un duro sasso asciutto.
Iui quell'altro al mal suo si ueloce
Iphi, ch'amando altrui in odio s'hebbe,
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente, cui per amar uiuer' increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni,
Ch'à nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Alcione, & Ceice in riua al mare
Far' i lor nidi a piu soaui uerni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assiso,
Et hor sott'acqua, & hor alto uolare:
Et uidi la crudel figlia di Niso
Fuggir uolando, & correr Atalanta
Di tre palle d'or uinta, & d'un bel uiso,
Et seco Hippomenes, che fra cotanta
Turba d'amanti, & miseri cursori
Sol di uittoria si rallegra, & uanta.
Fra questi fauolosi, & uani amori
Vidi Aci, & Galatea, che'n grembo gliera,
Et Poliphemo farne gran romori:
Glauco ondeggiar per entro quella schiera
Senza colei, cui sola par che pregi,
Nomando un'altra amante acerba, & fera:
Canente, & Pico, un gia de nostri regi,
Hor uago augello, & chi di stato il mosse,
Lasciogli'l nome, e'l real manto, e i fregi.

V idi'l pianto d'Egeria in uece d'osse:
Scilla indurarsi in petra aspra, & alpestra,
Che del mar Siciliano infamia fosse:
E t quella, che la penna da man destra,
Come dogliosa, & disperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra:
P igmalion con la sua donna uiua,
Et mille, che'n Castalia, & Aganippe
Vidi cantar per l'una, & l'altra riua,
E t d'un pomo beffata al fin Cidippe.

CAP. III. DEL TRIOMPHO DAMORE.

Era si pieno il cor di marauiglie,
Ch'io staua, come l'huom che non po dire,
Et tace, & guarda pur ch'altri'l consiglie,
Quando l'amico mio, che fai, che mire,
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son della turba, & mi conuien seguire?
Frate, risposi, & tu sai l'esser mio,
Et l'amor di saper, che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal desio:
Et egli, i t'hauea gia tacendo inteso:
Tu uuoi saper, chi son quest'altri anchora:
I te'l dirò, s'el dir non m'è conteso.
Vedi quel grande, ilquale ogni huom honora,
Egli è Pompeio, & ha Cornelia seco,
Che del uil Tolomeo si lagna, & plora.
L'altro piu di lontan, quell'è'l gran Greco,
Ne uede Egisto, & l'empia Clitennestra:
Hor poi ueder amor, se gliè ben cieco.
Altra fede, altro amor: uedi Hipermestra:
Vedi Piramo, & Tisbe insieme à l'ombra,
Leandro in mare, & Hero à la finestra.
Quel si pensoso, è Vlisse affabil'ombra,
Che la casta mogliera aspetta, & prega:
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra.
L'altr'è'l figliuol d'Amilcar, & no'l piega
In cotant'anni Italia tutta, & Roma,
Vil feminella in puglia il prende, & lega.

Quella, che'l suo signor con breue coma
Va seguitando, in ponto fu reina:
Come in atto seruil se stessa doma.
L altra è Portia, che'l ferro al foco affina:
Quell'altra è Giulia, & duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.
Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito
che non si pente, & d'auer non glincresce
Sette, & sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gliaffanni cresce:
Vedi'l padre di questo, & uedi l'auo,
Come di sua magion sol con Sarra esce
Poi guarda, come amor crudele, & prauo
Vince Dauid, & sforzalo à far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro, & cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri, & copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama,
E'l parta in tutto dal signor di sopra.
Ve l'altro, che'n un punto ama, & disama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absalone
Disdegnosa, & dolente si rischiama.
Poco dinanzi à lei uedi Sansone
Via piu forte, che saggio, che per ciance
In grembo à la nimica il capo pone.
Vedi qui ben fra quante spade, & lance
Amor' e'l sonno, & una uedouetta
Con bel parlar, & sue pulite guance
Vince Olopherne, & lei tornar soletta
Con un'ancilla, & con l'horribil teschio
Dio ringratiando à mezza notte in fretta.

Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
Della circoncision, & della morte,
E'l padre colto, e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero, il suo amor in qual modo
Va medicando acciò che'n pace il porte:
Dall'un si scioglie, & lega à l'altro nodo:
Cotale ha questa malattia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo,
Vuoi ueder in un cor diletto, & tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fero Herode,
Ch'amor, & crudeltà gli'han posto assedio:
Vedi, com'arde prima, & poi si rode
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamando, che non l'ode.
Vedi tre belle donne inamorate
Procri, Artemisia, con Deidamia,
Et altrettante ardite, & scelerate.
Semiramis, & Bibli, & Mirrha ria,
Come ciascuna par, che si uergogni
Della sua non concessa, & torta uia.
Ecco quei, che le carte empion di sogni,
Lancilotto, Tristano, & gli altri erranti,
Onde conuen, che'l uulgo errante agogni.
Vedi Gineura, Isotta, & l'altre amanti,
Et la coppia d'Arimino, che'nseme
Vanno facendo dolorosi pianti.
Cosi parlaua: Et io, com'huom, che teme
Futuro male, & trema anzi la tromba,
Sentendo gia, dou'altri anchor nol preme:

H auea color d'huom tratto d'una tomba;
Quand'una giouinetta hebbi dallato:
Pura assai piu, che cand.da colomba.

E lla mi prese: & io, c'harei giurato
difendermi da huom coperto d'arme,
Con parole, & con cenni fui legato:

E t come ricordar di uero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;
Et con un riso per piu doglia darme

D issemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace;
Che tutti sian macchiati d'una pece.

I o era un di color, cui piu dispace
Dellaltrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate, e'n pace:

E t come tardi doppo'l danno intendo,
Di sue bellezze mia morte facea
D'amor, di gelosia, d'inuidia ardendo.

G liocchi dal suo bel uiso non torcea.
Com'huom, ch'è infermo, et di tal cosa ingordo,
Ch'al gusto è dolce, à la salute è rea.

A d ogni altro piacer cieco era, & sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi,
Ch'i tremo anchor, qualhor me ne ricordo.

D a quel tempo hebbi gliocchi humidi, et bassi,
E'l cor pensoso, & solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, & sassi.

D a indi in qua cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, & d'inchiostro,
Tante ne squarcio, n'apparecchio, & uergo.

Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'amor, & in che si teme, & che si spera;
A' chi sa legger, nella fronte il mostro:
Et ueggio andar quella leggiadra, & fera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua uirtute, & di mie spoglie altera.
Dall'altra parte, s'io discerno bene;
Questo Signor, che tutto'l mondo sforza;
Teme di lei, ond'io son for di spene:
Ch'a mia difesa non ho ardir, ne forza;
Et quello, inch'io speraua, lei lusinga;
Che me, & gli altri crudelmente scorza:
Costei non è, chi tanto, ò quanto stringa;
Cosi seluaggia, & ribellante suole
Dall'insegne d'amor andar solinga:
Et ueramente è fra le stelle un sole
Vn singular suo proprio portamento;
Suo riso, suoi disdegni, & sue parole;
Le chiome accolte in oro, ò sparse al uento;
Gliocchi, ch'accesi d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contento:
Chi porria'l mansueto alto costume
Agguagliar mai parlando, ò la uirtute,
Ou'è'l mio stil, quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, & giamai piu non uedute
Ne da ueder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi trouo, & ella sciolta,
Et prego giorno, & notte (o stella iniqua);
Et ella a pena de mille un'ascolta.

D ura legge d'amor:ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi,pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra uniuersale antiqua.
H or so,come da se il cor si disgiunge;
Et come sa far pace,guerra,& tregua;
Et coprir suo dolor,quand'altri'l punge:
E t so,come in un punto si dilegua,
Et poi si sparge per le guance il sangue;
Se paura,o uergogna auien che'l segua.
S o,come sta tra fiori ascoso l'angue;
Come sempre fra due si ueggbia,& dorme;
Come senza languir si more,& langue.
S o de la mia nimica cercar l'orme;
Et temer di trouarla,& so in qual guisa
L'amante nell'amato si transforme.
S o fra lunghi sospiri,& breui risa
Stato,uoglia,color cangiare spesso;
Viuer stando dal cor l'alma diuisa.
S o mille uolte il di ingannar me stesso:
So seguendo'l mio foco,ouunque fugge,
Arder da lunge,& agghiacciar dapresso.
S o,com'amor sopra la mente rugge,
Et com'ogni ragione indi discaccia;
Et so in quante maniere il cor si strugge.
S o di che poco canape s'allaccia
Vn'anima gentil,quand'ella è sola;
Et non è chi per lei difesa faccia.
S o,com'amor saetta,& come uola;
Et so,com'hor minaccia,& hor percote,
Come ruba per forza,& come inuola;

E t come sono instabili sue rote,
Le speranze dubbiose, e'l dolor certo,
Sue promesse di se come son uote:
C ome ne l'ossa il suo foco coperto,
Et ne le uene uiue occulta piaga,
Ond'è morte palese, e'ncendio aperto.
I n somma so, com'è inconstante, & uaga,
Timida, ardita uita de gli amanti,
Com poco dolce molto amaro appaga:
E t so i costumi, e i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti,
E t qual è'l mel temperato con l'assentio.

CAPITOLO IIII. DEL TRIOMPHO DAMORE.

P Oscia che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, & tutti incesi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
I o, ch'era piu saluatico che cerui,
Ratto dimesticato fui con tutti
I miei infelici, & miseri conserui:
E t le fatiche lor uidi, e' lor lutti:
Per che torti sentieri, & con qual arte
A' l'amorosa gregge eran condutti.
M entre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama
O' per antiche, ò per moderne carte,
V idi colui, che sola Euridice ama.

Et lei segue à l'inferno, & per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama
Alceo conobbi à dir d'amor si scorto,
Pindaro, Anacreonte, che rimesse
Hauea sue muse sol d'amore in porto.
Virgilio uidi, & parmi intorno hauesse
Compagni d'alto ingegno, & da trastullo
Di quei, che uolentier già'l mondo lesse.
L'un era Ouidio, & l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio, che d'amor cantaro.
Feruidamente, & l'altr'era Catullo,
Vna giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando,
Et haueа un suo stil leggiadro, & raro.
Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita, & uerde piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando
Ecco Dante, & Beatrice: ecco Seluaggia:
Ecco Cin da Pistoia: Guitton d'Arezzo:
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi, che gia furo in prezzo:
Honesto Bolognese, e i Siciliani,
Che fur già primi, & quiui eran da sezzo.
Sennuccio, & Franceschin, che fur si humani,
Con'ognihuom uide: & poi u'era un drapello
Di portamenti, & di uolgari strani.
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'amor: ch'à la sua terra
Anchor fa honor, col suo dir nouo, & bello.
Erannui quei, ch'amor se leua afferra,

L'un Pietro, et l'altro, e'l men famoso Arnaldo,
Et quei, che fur conquisi con piu guerra,
I dico l'uno, & l'altro Raimbaldo,
Che cantar pur Beatrice in Monferrato,
E'l uecchio Pier d'Aluernia con Giraldo:
F olco quei, ch'à Marsilia il nome ha dato,
Et à Genoua tolto, & à l'extremo
Cangio per miglior patria habito, & stato:
G ianfre Rudel, ch'uso la uela e'l remo
A cercar la sua morte, & quel Gulielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
A metigo, Bernardo, Vgo, & Anselmo,
Et mille altri ne uidi, à cui la lingua
Lancia, & spada fu sempre, & scudo, & elmo:
E t poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a nostri, & uidil buon Thomasso,
Ch'orno Bologna, & hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o uiuer lasso,
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea mouer un passo?
D oue se hor, che meco eri pur dianzi?
Ben e'l uiuer mortal, che si n'aggrada,
Sogno d'infermi, & fola di romanzi.
P oco era fuor della comune strada,
Quando Socrate, & Lelio uidi in prima:
Con lor piu lunga uia conuien ch'io uada.
O qual coppia d'amici, che ne'n rima,
Porria, ne'n prosa assai ornar, ne'n uersi,
Si come di uirtu nuda si stima.
C on questi duo cercai monti diuersi
Andando tutti et tre sempre ad un giogo:

A questi le mie piaghe tutte apersi:
D a costor non mi po tempo, ne luogo
Diuider mai, si come spero, & bramo,
Infin' al cener del funero rogo:
C on costor colsi'l glorioso ramo,
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella, ch'i tant'amo.
M a pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia,
Si fur le sue radici acerbe, & empie:
O nde benche talhor doler mi soglia,
Com'huom, ch'è offeso, quel, che con quest'occhi
Vidi, m'è un fren, che mai piu non mi doglia.
M ateria da Cothurni, & non da Socchi,
Veder preso colui, ch'è fatto Deo
Da tardi ingegni, rintuzzati, & sciocchi.
M a prima uo seguir, che di noi feo:
Et poi diro quel, che d'altrui, sostenne
Opra non mia, ma d'Homero, ò d'Orpheo.
S eguimmo il suon de le purpuree penne
De' uolanti corsier pur mille fosse,
Fin che nel regno di sua madre uenne:
N e rallentate le catene, ò scosse,
Ma stratiati per selue, & per montagne
Tal, che nessun sapea in qual mondo fosse.
G iace oltra, oue l'Egeo sospira, & piagne,
Vn' isoletta delicata, & molle
Pin, ch'altra, che'l Sol scalde, ò che'l mar bagne.
N el mezzo è un ombroso, & uerde colle
Con si soaui odor, con si dolci acque,
Ch'ogni maschio pensier dell'alma tolle.

Quest'è la terra, che cotanto piacque
A Venere, e'n quel tempo à lei fu sacra,
Che'l uer nascoso, & sconosciuto giacque:
E t ancho è di ualor si nuda, & macra,
Tanto ritien del suo primo esser uile,
Che par dolce a cattiui, & a buoni acra.
H or quiui triompho'l signor gentile
Di noi, & d'altri tutti, ch'adun laccio
Presi hauea dal mar d'India à quel di Thile.
P ensier in grembo, & uanitate in braccio:
Diletti fugitiui, & ferma noia:
Rose di uerno, à mezza state il ghiaccio.
D ubbia speme dauanti, & breue gioia:
Penitentia, & dolor dopo le spalle,
Qual nel regno di Roma, o'n quel di Troia.
E t ribombaua tutta quella ualle
D'acque, & d'augelli, & eran le sue riue
Bianche, uerdi, uermiglie, perse, & gialle:
R iui correnti di fontane uiue,
Al caldo tempo su per l'herba fresca,
Et l'ombra folta, & l'aure dolci estiue.
P oi, quando'l uerno l'aer si rinfresca,
Tepidi Soli, & giochi, & cibi, & otio
Lento, ch'e simplicetti cori inuesca.
E ra nella stagion, che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, & Progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostra fortuna instabil fede:
In quel loco, in quel tempo, & in quell'hora,
Che piu largo tributo à gliocchi chiede,
T riomphar uolse quel, che'l uulgo adora:

Et uidi à qual seruitio, & à qual morte,
Et à che stratio ua, chi s'innamora.
Errori, sogni, & imagini smorte
Eran dintorno al carro triomphale,
Et false opinioni in su le porte,
Et lubrico sperar su per le scale,
Et dannoso guadagno, & util danno,
Et gradi, oue piu scende, chi piu sale:
Stanco riposo, & riposato affanno:
Chiaro disnor, & gloria oscura, & nigra:
Perfida lealtate, & fido inganno:
Sollicito furor, & ragion pigra:
Carcer, oue si uien per strade aperte,
Onde per strette à gran pena si migra:
Ratte scese à l'intrar, à l'uscir erte:
Dentro confusion turbida, & mischia
Di doglie certe, & d'allegrezze incerte.
Non bolli mai Vulcan Lipari, od Ischia,
Stromboli, ò Mongibello in tanta rabbia:
Poco ama se, ch'in tal gioco s'arrischia.
In cosi tenebrosa, & stretta gabbia
Rinchiusi fummo, oue le penne usate
Mutai per tempo, & la mia prima labbia.
E'n tanto pur sognando libertate
L'alma, chel gran desio fea pronta, & leue,
Consolai con ueder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al Sol di neue
Tanti spirti, & si chiari in carcer tetro,
Quasi lunga pittura in tempo breue:
Che'l pie ua inanzi, & l'occhio torna indietro.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DEL LA CASTITA.

Vando ad un giogo, & in un tẽpo quivi
q Domita l'alterezza de gli Dei,
Et de gli huomini vidi al mondo divi,
I presi exempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi, & dolor miei:
C he s'io veggio d'un arco, & d'uno strale
Phebo percosso, e'l giovane d'Abido,
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale,
E t veggio ad un lacciuol Giunone, & Dido,
Ch'amor pio del suo sposo à morte spinse,
Non quel d'Enea, com'è'l publico grido,
N on mi debbo doler, s'altri mi vinse
Giovene, incauto, disarmato, & solo,
Et se la mia nemica amor non strinse.
N on è anchor giusta assai cagion di duolo,
Che in habito il rividi, ch'io ne piansi,
Si tolte glieran l'ali, e'l gire à volo.
N on con altro romor di petto dansi
Duo leon feri, ò duo folgori ardenti,
Ch'à cielo, & terra, & mar dar luogo fansi.
C h'i vidi amor con tutti suoi argumenti
Mover contra colei, di ch'io ragiono,
Et lei presta assai piu, che fiamma, ò venti.
N on fan si grande, & si terribil suono
Etna, qualhor da Encelado è piu scossa,
Scilla, ò Cariddi, quand'irate sono,

Che uia maggior' in su la prima mossa
Non fosse del dubbioso, & graue assalto,
Ch'i non credo ridir sappia, ne possa.
Ciascun per se si ritraheua in alto
Per ueder meglio, & l'horror dell'impresa
I cori, & gliocchi hauea fatti di smalto.
Quel uincitor, che primo era à l'offesa,
Da man dritta lo stral, dall'altra l'arco,
Et la corda à l'orecchia hauea gia tesa.
Non corse mai si leuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua, ò di catene scarco,
Che non fosse stato iui lento, & tardo,
Tanto amor uenne pronto à lei ferire
Con le fauille, à'l uolto, ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pieta il desire:
Che dolce m'era si fatta compagna,
Duro à uederla in tal modo perire.
Ma uirtu, che da buon non si scompagna,
Mostro à quel punto ben, com'à gran torto,
Chi abbandona lei, d'altrui si lagna.
Che giamai schermidor non fu si accorto
A' schifar colpo, ne nocchier si presto
A' uolger naue da gli scogli in porto,
Come uno schermo intrepido, & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, à chi l'attende, agro, & funesto.
I era al fin con gliocchi, & col cor fiso
Sperando la uittoria, ond'esser sole:
Et per non esser piu dallei diuiso,

C ome chi smisuratamente uole,
C'ha scritto inanzi, ch'à parlar cominci,
Ne gliocchi, & nella fronte le parole,
V olea dir io, signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno,
Ne temer, che giamai mi sciolgia quinci:
Quand'io'l uidi pien d'ira, & di disdegno
Si graue, ch'à ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior, non che'l mio basso ingegno:
C he gia in fredda honestate erano extinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltate, in piacer tinti,
N on hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla, & l'altre andar' use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma;
N on fu si ardente Cesare in Pharsaglia
Contra'l genero suo, com'ella fue
Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
A rmate eran con lei tutte le sue
Chiari uirtuti, o gloriosa schiera,
Et teneansi per mano a due a due.
H onestate, & uergogna à la front'era,
Nobile par delle uirtu diuine,
Che fan costei sopra le donne altera:
S enno, & modestia à l'altre due confine:
Habito con diletto in mezzo'l core:
Perseuerantia, & gloria in su la fine:
B ell'accoglienza, accorgimento fore:
Cortesia intorno intorno, & puritate,
Timor d'infamia, & sol desio d'honore:

Pensier canuti in giouenil'etate,
Et la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castità somma beltate.
Tal uenia'n contr'amor, e'n si secondo
Fauor del cielo, & delle ben nate alme,
Che della uista ei non sofferse il pondo.
Mille, & mille famose, & care salme
Torre gli uidi, & scotergli di mano
Mille uittoriose, & chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante uittorie ad Haniballe
Vinto à la fin dal giouane Romano:
Non giacque si smarrito nella ualle
Di Terebintho quel gran Philisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del garzon' Hebreo:
Ne Ciro in Scithia, oue la uedou'orba
La gran uendetta, & memorabil feo.
Com'huom, ch'è sano, e'n un momento ammorba,
Che sbigottisce, & duolsi accolto in atto,
Che uergogna con man da gliocchi forba,
Cotal er' egli, & ancho à piggior patto:
Che paura, & dolor, uergogna, & ira
Eran nel uolto suo tutti ad un tratto.
Non freme cosi'l mar, quando s'adira,
Non inarime allor, che Tipheo piagne,
Non Moncibel, s'Encelado sospira.
Passo qui cose gloriose, & magne,
Ch'io uidi, & dir non oso: à la mia donna
Torno, & à l'altre sue minor compagne.

E ll'hauea in dosso in di candida gonna,
Lo scudo in man, che mal uide Medusa:
D'un bel diaspro era iui una colonna:
A laqual d'una in mezzo Lethe infusa
Catena di diamonte, & di topatio,
Ch'almondo fra le donne, hoggi non s'usa,
L egar' il uidi, & farne quello stratio,
Che basto ben'à mill'altre uendette:
Et io per me ne fui contento, & satio.
I o non potrei le sacre benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima,
Non Calliope, & Clio con l'altre sette.
M a d'alquante dirò, che'n su la cima
Son di uera honestate, infra le quali
Lucretia da man dextra era la prima,
L' altra è Penelope: queste gli strali,
Et la pharetra, & l'arco hauean spezzato
A quel protervo, et spennacchiate l'ali:
V irginia appresso, il fiero padre armato
Di disdegno, di ferro, & di pietate,
Ch'à sua figlia, & à Roma cangio stato
L' un' & laltra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche, che con aspra morte
Seruaron lor barbarica honestate:
I udit Hebrea, la saggia, casta, & forte,
Et quella Greca, che salto nel mare
Per morir netta, & fuggir dura sorte.
C on queste, & con alquante anime chiare
Triomphar uidi di colui, che pria
Veduto hauea del mondo triomphare.

F ra l'altre la Vestal uergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
Et per purgarsi d'ogn'infamia ria
P orto dal fiume al tempio acqua col cribro:
Poi uidi Hersilia con le sue Sabine,
Schiera; che del suo nome empie ogni libro.
P oi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo suo diletto, & fido
Sposo, non per Enea, uolse ir al fine:
T accia'l uulgo ignorante, i dico Dido,
Cui studio d'honestate à morte spinse,
Non uano amor, com'è'l publico grido.
A l fin uidi una, che si chiuse, & strinse
Sopr'Arno per seruarsi, & non le ualse,
Che forza altru'il suo bel pensier uinse.
E ra'l triompho, doue l'onde salse
Percoton Baia, ch'al tepido uerno
Giunse à man destra, e'n terra ferma salse.
I ndi fra monte Barbaro, & Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando, se n'andar dritto à Linterno.
I n cosi angusta, & solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Aphrica s'appella,
Perche prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui dell'hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gliocchi à tutti piacque,
Et la piu casta era iui la piu bella,
N e'l triompho d'altrui seguire spiacque
A' lui, che (se credenza non è uana)
Sol per triomphi, & per imperij nacque.

C osi giugnemmo à la città soprana
Nel tempio pria, che dedico Sulpitia
Per spegner della mente fiamma insana:
P assammo al tempio poi di pudicitia,
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
I ui spiego le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose, & sacre foglie:
E'l giouane Thoscan, che non ascose
Le belle piaghe, che'l fer non sospetto,
Del comune nimico in guardia pose
C on parecchi altri, & fummi'l nome detto
D'alcun di lor, come mia scorta seppe,
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto,
F ra quai conobbi Hippolito, & Ioseppe.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DELLA MORTE.

Vanti, gia nell'eta matura, & acra
q Triomphi ornaro il glorioso colle,
Quanti prigion passar per lauia sacra
S otto'l monarcha, ch'al suo tempo uolle
Far' il mondo descriuer' uniuerso?
Che'l nome di grandezza à glialtri tolle.
O sotto quel che non d'argento terso
Die bere a suoi, ma d'un riuo sanguigno
Tutti poco, à niente foran uerso
Quest'un ch'io dico, & si candido Cigno
Non fu giamai, che nõ sembrasse un Coruo
Press' à 'lbeluiso angelico, & benigno.
E t cosi in atto dolcemente toruo
L'honesta uincitrice inuer l'occaso
Segno'llito Tyrhen sonante, & coruo.
O ue sorga, & Durenza in maggior uaso
Congiungon le lor chiare, & torbide acque.
La mia Achademia un tempo, e'l mio Parnaso.
I ui, ond' à gliocchi miei il bel lume nacque,
Che gli uolse à bon porto, si rattenne
Quella per cui ben far prima mi piacque.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DELLA MORTE.

q Vesta leggiadra, & gloriosa donna,
Ch'è hoggi nudo spirto, et poca terra,
Et fu gia di ualor' alta colonna,
Tornaua con honor dalla sua guerra
Allegra hauendo uinto il gran nimico;
Che con suo' ingegni tutto'l mondo atterra,
Non con altr'arme, che co'l cor pudico,
Et d'un bel uiso, & di pensieri schiui,
D'un parlar saggio, & d'honestate amico
Era miracol nouo à ueder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, & saette,
Et qua morti da lui, quai presi uiui.
La bella donna, & le compagne elette
Tornando dalla nobile uittoria
In un bel drappelletto iuan ristrette.
Poche eran, perche rara è uera gloria:
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo, & d'historia.
Era la lor uittoriosa insegna
In campo uerde un candido armellino:
Ch'oro fino, & topazi al collo tegna.
Non human ueramente, ma diuino
Lor'andar era, & lor sante parole:
Beato è ben, chi nasce à tal destino.
Stelle chiare pareano in mezo un Sole,
Che tutte ornaua, & non togliea lor uista,
Di rose incoronate, & di uiole;

E t come gentil cor honore acquista,
Cosi uenia quella brigata allegra,
Quand'io uidi un'insegna oscura,& trista:
E t una donna inuolta in uesta negra
Con un furor, qual' io non so,se mai
Al tempo de giganti fosse à Phlegra,
S i mosse,& disse,o tu Donna,che uai
Di giouentute,& di bellezze altera,
Et di tua uita il termine non sai,
I son colei,che si importuna,& fera
Chiamata son da uoi,& sorda,& cieca,
Gente,à cui si fa notte inanzi sera.
I ho condott' al fin la gente Greca,
Et la Troiana,à l'ultimo i Romani
Con la mia spada,laqual punge,& seca,
E t popoli altri barbareschi,& strani,
Et giungendo, quand'altri non m'aspetta,
Ho interrott' infiniti pensier uani.
H or à uoi,quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso inanzi che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.
I n costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca,solo in questa spoglia,
Rispose quella,che fu nel mondo una:
A ltri so,che n'hara piu di me doglia,
La cui salute dal mio uiuer pende:
A' me fia gratia,che di qui mi scioglia:
Qual è,ch'in cosa noua gliocchi intende,
Et uede,ond'al principio non s'accorse,
Si ch'hor si marauiglia,hor si riprende,

Tal si fe quella fera: & poi che'n forse
Fu stata un poco, ben le riconosco,
Disse, & so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men torbido, & men fosco
Disse, tu, che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso, egli è pur il migliore
Fuggir uecchiezza, & suoi molti fastidi.
I son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio, & che tu passi
Senza paura, & senz'alcun dolore.
Come piace al signor, che'n cielo stassi,
Et indi regge & tempra l'uniuerso,
Farai di me quel, che de gli altri fassi:
Così rispose: & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la campagna:
Che comprender no'l po prosa, nè uerso.
Da India, dal Cattaio, Marrocco, & Spagna
Il mezzo hauea gia pieno, & le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontefici, regnanti, 'mperadori:
Hor sono ignudi, poueri, & mendici.
V son hor le ricchezze? u son gli honori,
Et le gemme, & gli sceptri, & le corone,
Et le mitre con purpurei colori?
Miser, chi speme in cosa mortal pone
(Ma chi non ue la pone?), & s'ei si troua
A la fine ingannato, è ben ragione.

O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate à la gran madre antica,
E'l nome uostro a pena si ritroua.
P ur delle mille un'utile fatica,
Che non sian tutte uanita palesi,
Chi'ntende i uostri studi, si me'l dica.
C he uale à soggiogar tanti paesi,
Et tributarie far le genti strane
Con glianimi al suo damno sempre accesi?
D opo l'imprese perigliose, & uane,
Et col sangue acquistar terra, & thesoro,
Via piu dolce si troua lacqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno, che le gemme, & l'oro.
Ma per non seguir piu si lungo tema,
Temp'è, ch'io torni al mio primo lauoro.
I dico, che giunt'era à l'hora extrema
Di quella breue uita gloriosa;
E'l dubbio passo, di che'l mondo trema.
E r'à uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser po morte pietosa.
Quella bella compagnia er'iui accolta
Pur à ueder, & contemplar il fine,
Che far conuiensi, & non piu d'una uolta,
T utte sue amiche, & tutte eran uicine:
Allhor di quella bionda testa suelse
Morte con la sua man'un' aureo crine.
C osi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia per odio, ma per dimostrarsi
Piu chiaramente nelle cose excelse.
Quanti lamenti lagrimosi sparsi

Fur iui essendo quei begliocchi asciutti,
Perch'io lunga stagion cantai, & arsi:

Et fra tanti sospir, & tanti lutti
Tacita, & lieta sola si sedea
Del suo ben uiuer gia cogliendo i frutti.

Vattene in pace o uera in mortal dea,
Diceano, & tal fu ben: ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.

Che fea dell'altre, se quest'arse, & alse
In poche notti, & si cangio piu uolte?
O humane speranze cieche, & false.

Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pieta di quell'alma gentile;
Chi'l uide, il sa: tu'l pensa, che l'ascolte.

L'hora prim'era, e'l di sesto d'Aprile,
Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse:
Come fortuna ua cangiando stile.

Nessun di seruitu gia mai si dolse,
Ne di morte, quant'io di libertate,
Et della uita, ch'altri non mi tolse.

Debito al mondo, & debito à l'etate
Cacciarmi inanzi, ch'era giunto imprima,
Ne à lei torre anchor sua dignitate.

Hor qual fusse'il dolor, qui non si stima,
Ch'apena oso pensarne, non ch'io sia
Ardito di parlarne in uersi, o'n rima.

Virtu morta è, bellezza, & cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste diceano, homai di noi che fia?

Chi uedra mai in donna atto perfetto?
Chi udira'l parlar di saper pieno,

E'l canto pien d'angelico diletto?

L o spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue uirtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.

N essun de glianersari fu si ardito,
Ch'apparisse giamai con uista oscura,
Finche morte il suo assalto hebbe fornito.

P oi che deposto il pianto, & la paura
Pur' al bel uiso era ciascuna intenta,
Et per disperation fatta sicura:

N on come fiamma, che per forza è spenta,
Ma che per se medesma si consume,
Se nando in pace lanima contenta

A' guisa d'un soaue, & chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,
Tenendo al fin l'usato suo costume.

P allida no, ma piu che neue bianca,
Che senza uento in un bel colle fiocchi,
Parea posar, come persona stanca:

Quasi un dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo'l spirto gia dallei diuiso
Era quel che morir chiaman gli sciocchi.

M orte bella parea nel suo bel uiso.

CAP.II. DEL TRIOMPHO DEL LA MORTE.

A notte, che segui l'horribil caso,
I Che spense'l Sol, anzi'l ripose in cielo,
Ond'io son qui, com'huom cieco rimaso,
S pargea per l'aere il dolce estiuo gielo,

Che con la biancha amica di Titone
Suol de sogni confusi torre il uelo,
Quando donna sembiante à la stagione
Di gemme orientali incoronata
Mosse uer me da mille altre corone,
E t quella man gia tanto desiata
A' me parlando, & sospirando porse,
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
R iconosci colei, che'n prima torse
I passi tuoi dal publico uiaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse,
C osi pensosa in acto humile, & saggio
S'assise, & seder femmi in una riua,
Laqual ombraua un bel lauro, & un faggio.
C ome non conosch'io l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huom, che parla, & plora:
Dimmi pur prego, se sei morta, ò uiua.
V iua son'io, & tu sei morto anchora,
Diss'ella, & sarai sempre, infin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
M a'l tempo è breue, & nostra uoglia è lunga:
Pero t'auisa, e'l tuo dir stringi, & frena,
Anzi che'l giorno gia uicin n'aggiunga.
E t io al fin di quest'altra serena,
C'ha nome uita, che per proua il sai,
Deh dimmi, se'l morir è si gran pena.
R ispose, mentre al uulgo dietro uai,
Et à l'opinion sua cieca, & dura,
Esser felice non po tu giamai.
L a morte è fin d'una prigion oscura
A' glianimi

A' glianimi gentili, à glialtri è noia,
Channo posto nel fango ogni lor cura:
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti faria rallegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia gioia:
Cosi parlaua, & gliocchi haue'al ciel fissi
Diuotamente: poi mise in silentio
Quelle labbra rosate, in fin ch'io, dissi,
Sylla, Mario, Neron, Gaio, & Mezentio,
Fianchi, stomachi, febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu ch'assentio.
Negar, disse, non posso, che l'affanno,
Che ua inanzi al morir, non doglia forte:
Ma piu la tema dell'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor che'n se medesmo forse è lasso,
Che altro, ch'un sospir breue è la morte?
I' hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, & l'anima anchor pronta,
Quand'udi dir' in un suon tristo & basso,
O misero colui, che' giorni conta,
Et pargli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
Et seco in terra mai non si raffronta,
Et cerca'l mar, & tutte le sue riue,
Et sempre un stile, ouunqu'ei fosse tenne,
Sol di lei pensa, ò di lei parla, ò scriue.
All'hora in quella parte, ond'el suon uenne,
Gliocchi languidi uolgo, & ueggio quella,
Ch'ambo noi me sospinse, & te ritenne.
Riconobbila al uolto, e à la fauella:
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato

Hor graue, & saggia, allhor honesta & bella:
E t quand'io fui nel mio piu bello stato,
Nell'eta mia piu uerde, à te piu cara,
Ch'à dir, & à pensar à molti ha dato,
M i fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta,
Et dolce morte, ch'à mortali è rara:
C he'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'exilio al dolce albergo riede,
Senon che mi stringea di te sol piéta.
D eh madonna, diss'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di chi tutto uede,
C reoui amor pensier mai nella testa
D'hauer pieta del mio lungo martire
Non lasciando uostr'alta impresa honesta?
C h'e uostri dolci sdegni, & le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi scritte
Tenner molt'anni in dubbio il mio desire.
A pena hebb'io queste parole ditte,
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riso,
Ch'un sol fu gia di mie uirtuti afflitte:
P oi disse sospirando, Mai diuiso
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia,
Ma temprai la tua fiamma col mio uiso:
P erche, à saluar te, & me null'altra uia
Era à la nostra giouinetta fama:
Ne per ferza è pero madre men pia.
Quante uolte diss'io, questi non ama,
An{z}i arde: onde conuien, ch'accio proueggia:
Et mal po proueder, chi teme, ò brama.
Quel di for miri, & quel dentro non ueggia:

Questo fu quel, che ti riuolse, & strinse
Spesso, come caual fren, che uaneggia.
P iu di mille fiate ira dipinse
Il uolto mio, ch'amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinse.
P oi se uinto ti uidi dal dolore,
Drizzai nte gliocchi allhor soauemente
Saluando la tua uita, e'l nostro honore:
E t se fu passion troppo possente,
Et la fronte, & la uoce à salutarti
Mossi hor temorosa, & hor dolente.
Questi fur teco mie'ingegni, & mie arti,
Hor benigne accoglienze, & hora sdegni:
Tu'l sai, che n'hai cantato in molte parti:
C hi uidi gliocchi tuoi talhor si pregni
Di lagrime, ch'io dissi, questi è corso
A morte non l'aitando, i ueggio i segni:
A llhor prouidi d'honesto soccorso:
Talhor ti uidi tali sproni al fianco,
Ch'i dissi, qui conuien piu duro morso.
C osi caldo, uermiglio, freddo, & bianco,
Hor tristo, hor lieto infin qui t'ho condutto
Saluo, ond'io mi rallegro, benche stanco.
E t io, madonna assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe, pur ch'io'l credessi,
Dissi tremando, & non col uiso asciutto.
D i poca fede, hor' io se nol sapessi,
Se non fosse ben uer, perche'l direi?
Rispose, e'n uista parue s'accendessi.
S' al mondo tu piacesti à gliocchi miei,
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo

Mi piacque assai, ch'entorno al core haueā:
E t piacemi'l bel nome (se uer odo),
Che lunge, & presso col tuo dir m'acquisti,
Ne mai'n tuo amor richiesi altro, che modo:
Quel manco solo: & mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io uedea sempre,
Il tuo cor chiuso à tutto'l mondo apristi.
Quinci'l mio Zelo, ond'anchor ti distempre:
Che concordia era tal dell'altre cose,
Qual giungne amor, pur c'honestate il tempre.
F ur quasi equali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco:
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
T u eri di chiamar merce gia roco,
Quand'io tacea, perche uergogna, & tema
Facean molto desir parer si poco.
N on è minor il duol, perch'altri'l prema,
Ne maggior per andarsi lamentando:
Per fiction non cresce il uer, ne scema.
M a non si ruppe almen ogni uel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi?
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
T eco era'l cor, à me gliocchi raccolsi:
Di cio, come d'iniqua parte duolti,
Se'l meglio, e'l piu ti diedi, e'l men ti tolsi:
N e pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille uolte, & piu di mille, & mille
Renduti, & con pietate à te fur uolti.
E t state foran lor luci tranquille
Sempre uer te, senon c'hebbi temenza
Delle pericolose tue fauille.

P iu ti uo dir, per non lasciarti senza
Vna conclusion, ch'à te fia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
I n tutte l'altre cose assai beata,
In una sola à me stessa dispiacqui,
Che'n troppo humil terren mi trouai nata.
D uolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido:
Ma assai fu bel paese, ou'io ti piacqui:
C he potea'l cor, del qual sol'io mi fido,
Volgers'altroue à te essendo ignota,
Ond'io fora men chiara, & di men grido,
Questo no, rispos'io: perche la rota
Terza del ciel m'alzaua à tanto amore,
O uunque fosse, stabile, & immota.
H or che si sia, diss'ella, i n'ebbi honore,
Ch'anchor mi segue: ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir dell'hore.
V edi l'aurora dell'aurato letto
Rimenar' a mortali il giorno, e'l Sole
Gia for de l'oceano infin'al petto.
Questa uien per partirne, onde mi dole:
S'à dir hai altro, studia d'esser breue,
Et col tempo dispensa le parole.
Quant'io soffersi mai, soaue, & leue
Dissi, m'ha fatto il parlar dolce, & pio:
Ma'l uiuer senza uoi m'è duro, & greue:
P ero saper uorrei madonna, s'io
Son per tardi seguirui, ò se per tempo:
Ella gia mossa disse, al creder mio
T u starai in terra senza me gran tempo.

CAP. I. DEL TRIOMPHO DELLA FAMA.

N El cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauano anchor gli ultimi accenti
Del ragionar, ch'ei sol brama, et apprezza:
E t uolea dir, o di miei tristi, & lenti,
Et piu cose altre, quand'io uidi allegra
Girsene lei fra belle alme lucenti.
H auea gia il Sol labenda humida, & negra
Tolta dal duro uolto della terra,
Riposo della gente mortal' egra.
I l sonno, & quella, ch'anchor apre, & serra
Il mio cor lasso, à pena eran partiti,
Chio uid' incominciar' una altra guerra.
O Polymnia hora prego, che m'aiti,
Et tu Memoria il mio stile accompagni,
Che prendi à ricercar diuersi liti,
H omini, & fatti gloriosi, & magni,
Per le parti di mezo, & per lextreme
Oue sera, & mattina il Sol si bagni.
I o uidi molta nobil gente insieme
Sotto la'nsegna duna gran reina,
Che ciascun' ama, riuerisce & teme.
E ll' à ueder parea cosa diuina.
Et da man dextr' hauea quel gran Romano
Che fe'n Germania, e'n Francia tal ruina:
A ugusto, & Druso seco à mano à mano,
E' duo fulgori ueri di battaglia.
Il maggior e'l minor Scipio Aphricano.

E t Papirio cursor, che tutto smaglia,
Curio, Fabritio, & l'un, & l'altro Cato,
E'l gran Pompeio, che mal uide Thessaglia,
E t Valerio Coruino, & quel Torquato
Che per troppa pietate uccise il figlio,
E'l primo Bruto gli sedea da lato.
P oi el bon Villan, che fe il fiume uermiglio,
Del fiero sangue, e'l uecchio, ch' Haniballe,
Freno con tarditate, & con consiglio.
C laudio Neron, chel capo d'Asdruballe.
Presento al fratello aspro, & feroce:
Si che di duol gli fe uoltar le spalle.
M utio, che la sua dextra errante coce,
Horatio sol contr' à Thoscana tutta,
Che ne foco, ne ferro à uirtu noce.
E t chi con sospitione indegna lutta,
Valerio di piacere al popol uago
Si, che finchina, & sua casa è distrutta.
E t quel, che Latin uinse sopra il lago
Regillo, & quel che prima Aphrica assalta,
Et duo primi, che in mar uinser Carthago,
D ico Appio audace, & Catulo, che smalta
Il pelago di sangue, & quel Duillo,
Che dhauer uinto allhor sempre s'exalta,
V idi'l uittorioso, & gran Camillo
Sgombrar loro, & menar la spada à cerco,
Et riportarne il perduto uexillo.
M entre con gliochi quinci, & quindi cerco
Vidiui Cosso con le spoglie hostili,
E'l dittatore Emilio Mamerco.

E t parecchi altri di natura humili,
Rutilio con Volumnio, & Gracco, & Philo,
Fatti per uirtu d'arme alti, & gentili,
Costor uid'io fral nobil sangue d'Ilo
Misto col Roman sangue chiaro, & bello,
Cui non basta ne mio, ne altro stilo,
V idi duo Paoli, e'l bon Marco Marcello
Che in su riua di Po presso à Casteggio
Vcise con sua mano el gran ribello,
E t uolgendomi in dietro anchora ueggio
I primi quattro buoni, ch'hbbero in Roma
Primo, secondo, terzo, & quarto seggio.
E t Cincinnato conla inculta chioma,
E'l gran Rutilian col chiaro sdegno;
Et Metello orbo con la nobil soma.
R egolo Attilio si di laude degno
Et uincendo, & morendo: & Appio ceco,
Che Pyrrho se di ueder Roma indegno.
E t un'altro Appio spron del popol sceco,
Duo Fuluij, & Manlio uolsco, & quel Flaminio
Che uinse, & libero i'l paese greco.
I ui fra glialtri tinto era Virginio
Del sangue di sua figlia, onde à que dieci
Tyranni tolto fu lempio dominio,
E t larghi di lor sangue eran tre deci,
E i duo gran Scipion, che Spagna oppresse,
Et Martio, che sostenne ambe lor ueci.
E t come asuoi par, che ciascun sappresse
L'Asiatico er'iui, & quel perfetto
Ch'ottimo solo il buon senato elesse.

E t Lelio a suo Cornelij era ristretto,
Non cosi quel Metello, al qual arrise
Tanto fortuna, che felice è detto,
P arean uiuendo lor menti diuise,
Morendo ricongiunte, & seco il padre
Et il suo seme, che sotterra il mise.
V espasian poi, alle spalle squadre
Il riconobbi à guisa d'huom, che ponta
Con Tito suo dell'opre, alte, & leggiadre.
D omitian non uera, ond'ira, & onta
Hauea, ma la famiglia, che per uarco
D'adoptione al sommo imperio monta,
T raiano, & Hadriano, Antonio, & Marco
Che facea d'adottare anchor' il meglio,
Alfin Theodosio di benfar non parco.
Questo fu di uirtu lultimo speglio
In quel ordine dico, & dopo lui
Comincio il mondo forte à farsi ueglio.
P oco in disparte accorto anc'hor mi fui
D'alquanti, in cui regno uirtu non poca,
Ma ricoperta fu da lombra altrui.
I ui era quel, che fondamenti loca
D'Alba lunga in quel monte pellegrino
Et Athi, et Numitore, & Siluio, & Proca,
E t Capi el uecchio, el nouo, Re Latino
Agrippa, e i duo, ch'eterno nome denno
Al Teuero, & albel colle Auentino.
N on maccorgea, ma fummi fatto un cenno,
Et quasi in un mirar dubbio notturno
Vidi quei ch'ebber men forza, & piu senno

P rimi Italici Regi, iui Saturno,
Pico, Fauno, Iano, & poi non lunge
Pensosi uidi andar Camilla, & Turno.
E t perche gloria in ogni parte aggiunge,
Vidi oltra un riuo il gran Carthaginese,
La cui memoria anchor' Italia punge,
L'un' occhio hauea lasciato in mio paese
Stagnando al freddo tempo il fiume thosco
Sich'elli era à uedere strano arnese
S opra un grande Elephante un Duce losco.
Guardai gli intorno, & uidi il re Philippo
Similemente dal un lato fosco.
V idi il lacedemonio iui Xantippo,
Ch'à gente ingrata fece il bel seruigio,
Et d'un medesmo nido uscir Gilippo.
V idi color, che andaro al regno stygio
Hercole, Enea, Theseo, & Vlysse,
Per lasciar qui di fama tal uestigio.
H ettor col padre, quel che troppo uisse,
Dardano, & Tros, & Heroi altri uidi
Chiari per se, ma piu per chi ne scrisse,
D iomede, & Achille, & i grandi Atridi,
Duo Aiaci, & Tydeo, & Polynice
Nimici prima, amici poi si fidi.
E t la brigata ardita, & infelice
Che cadde à Thebe, & quell'altra, ch' à Troia
Fece assai credo, ma di piu si dice,
P entesilea, che a greci fe gran noia,
Hyppolita, & Orithia, che regnaro
La presso al mar, dou'entra la Dannoia.
E t uidi Ciro pu di sangue auaro

Che Crasso d'oro, & luno, & laltro n'hebbe
Tanto, ch'al fine à ciascun parue amaro,
P hilopoimene, à cui nulla sarebbe
Nouarte in guerra, & chi di fede abbonda
Re Massinissa, in cui sempre ella crebbe,
L eonida, e'l Thebano Epaminonda,
Milciade, & Themistocle, che i Persi
Cacciar di grecia, uinti in terra, e in onda.
V idi Dauid cantar celesti uersi,
Et Iuda Machabeo, & Iosue
A' cui el Sole & la Luna immobil fersi,
A lexandro, ch'al mondo briga die,
Hor locceano tentaua, & potea farlo,
Morte uisi interpose, onde nol fe.
P oi allafin' Artu Re uidi, & Carlo.

CAP.I. DEL TRIOMPHO DELLA FAMA.

Apoi che morte triompho nel uolto,
d Che di me stesso triomphar solea,
Et fu del nostro mōdo il suo sol tolto,
P *artissi quella dispietata, & rea*
Pallida, in uista horribile, & superba,
Che'l lume di beltade spento hauea:
Q*uando mirando intorno su per l'herba*
Vidi dall'altra parte giunger quella,
Che trahe l'huom del sepolcro, e'n uita il serba,
Q*ual' in sul giorno l'amorosa stella*
Suol uenir d'oriente inanzi al Sole,
Che s'accompagna uolentier con ella,
C *otal uenia, & io di quali schole*
Verrà'l maestro, che descriua à pieno
Quel, ch'i uo dir con semplici parole?
E *ra dintorno il ciel tanto sereno,*
Che per tutto'l desio, ch'ardea nel core,
Locchio mio non potea non uenir meno.
S *colpito per le fronti era'l ualore*
Dell'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar uidi am[illegible]
D *a man dextra, oue gliocchi imprim[illegible] porsi,*
La bella donna hauea Cesare, & Scipio,
Ma qual piu presso, à gran pena m'accorsi,
L'*un di uirtute, & non diamor mancipio,*
Laltro d'entrambi: & poi mi fu mostrata
Dopo si gloriose, & bel principio

Gente di ferro, & di ualor armata,
Si come in campidoglio al tempo antico
Tal'hor ò per uia sacra, ò per uia lata.
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico,
Et leggeasi à ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.
I' era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, à gliatti: & di que primi due
L'un seguiua il nipote, & l'altro il figlio,
Che sol senz'alcun par' al mondo fue:
Et quei, che uolser a nimici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati,
L'un giua inanzi, & duo ne uenian dopo,
Et l'ultim'era'l primo tra laudati.
Poi fiammeggiaua à guisa d'un piropo
Colui, che col consiglio, & con la mano
Di tutta Italia giunse al maggior uopo
Di Claudio dico, che notturno, & piano,
Come'l Metauro uide, à purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano:
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne:
Et un gran uecchio il secondaua appresso,
Che con arte Haniballe à bada tenne.
V n'altro Fabio, & duo Caton con esso,
Duo Pauli, duo Bruti, & duo Marcelli,
Vn Regol, ch'amo Roma, & non se stesso:
V n Curio, & un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouerta, che Mida, et crasso
Con l'oro, ond'à uirtu furon ribelli.

C incinnato, & Serran, che ſolo un paſſo
Senza coſtor non uanno, e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far laſſo:
P erch'à ſi alto grado il ciel ſortillo,
Che ſua chiara uirtute il ricondusſe,
Ond'altrui cieca rabbia di partillo.
P oi quel Torquato, che'l figliuol percusſe,
Et uiuer orbo per amor ſofferſe
Della militia, perch'orba non fusſe:
L' un Decio, & l'altro, che col petto aperſe
Le ſchiere de nimici: o fiero uoto,
Che'l padre, e'l figlio ad una morte offerſe:
C urtio con lor uenia non men deuoto:
Che di ſe, & dell'arme empiè lo ſpeco
In mezzo'l foro horribilmente uoto:
M ummio, Leuino, Atilio, & era ſeco
Tito Flaminio, che con forza uinſe,
Ma uia piu con pietate il popol Greco.
E raui quel, che'l Re di Siria cinſe
D'un magnanimo cerchio, & colla fronte,
Et con la lingua à ſuo uoler lo ſtrinſe,
E t quel, ch'armato ſol difeſe il monte,
Onde poi fu ſoſpinto, & quel, che ſolo
Contra tutta Thoſcana tenne il ponte,
E t quel, che'n mezzo del nimico ſtuolo
Moſſe la mano indarno, & poſcia l'arſe
Si ſeco irato, che non ſenti'l duolo,
E t chi'n mar prima uincitor apparſe
Contra Carthagineſi, & chi lor naui
Fra Sicilia, & ſardigna ruppe, & ſparſe.

Appio conobbi à gliocchi suo, che graui
Furon sempre, & molesti à l'umil plebe:
Poi uidi un grande con atti soaui,
Et se non chel suo lume à l'extremo hebe,
Fors'era'l primo: & certo fu fra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminonda à Thebe:
Ma'l peggio è uiuer troppo: & uidi poi
Quel, che dell'esser suo dextro, & leggero
Hebbe'l nome, & fu'l fior de glianni suoi,
Et quanto in arme fu crudo, & seuero,
Tanto quel, chel seguiua, era benigno,
Non so, se miglior duce,, ò caualero:
Poi uenia quel, che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse,
Volumnio nobil d'alta laude digno.
Cosso, Philon, Rutilio, & dalle spesse
Luci in disparte tre Soli ir uedeua
Et membra rotte, & smagliate arme, & fesse,
Lucio Dentato, & Marco Sergio, & Sceua,
Quei tre folgori, & tre scogli di guerra:
Ma l'un non successor di fama leua:
Mario poi, Che Iugurtha, e i Cimbri atterra,
E'l Tedesco furor, & Fuluio Flacco,
Che per troncar gl'ingrati à bel studio erra,
E'l piu nobile Fuluio, & sol'un Gracco
Di quel gran nido, & Catulo inquieto,
Che fe'l popol Roman piu uolte stracco,
Et quel, che parue altrui beato, & lieto,
Non dico fu: che non chiaro si uede
Vn chiuso cor in suo alto secreto:

Metello

Metello dico, & suo padre, & suo rede,
Che gia di Macedonia, & de Numidi,
Et di Creta, & di Spagna addusser prede.
Poscia Vespasian col figlio uidi,
Il buono, e'l bello, non gia'l bello, e'l rio,
E'l buon Nerua, & Traian, principi fidi:
Helio Adriano, e'l suo Antonin pio,
Bella successione infino à Marco,
C'hebber' al meno il natural desio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco,
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peso carco,
Come adiuene, à chi uirtu relinque.

CAP. II. DEL TRIOMPHO DELLA FAMA.

Pien d'infinita, & nobil marauiglia
Presi à mirar' il buon popol di Marte,
Ch'al mondo non fu mai simil famiglia.
Giungea la uista con l'antiche carte,
Oue son glialti nomi, e i sommi pregi,
Et sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma disuiarmi i peregini egregi,
Hannibal primo, & quel cantato in uersi
Achille, che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi
Philippo, e'l figlio, che da Pella à gl'Indi
Correndo uinse paesi diuersi.

V idi l'altr'Alexandro non longe indi
Non gia correr cosi, c'hebb' altro intoppo:
Quanto del uero honor fortuna scindi:
I tre Theban, ch'io dissi in un bel groppo
Nell'altro, Aiace, Diomede, e Vlisse,
Che desio del mondo ueder troppo:
N estor, che tanto seppe, & tanto uisse:
Aganmenon, & Menelao, che'n spose
Poco felici al mondo fer gran risse:
L eonida, ch'a suoi lieto propose
Vn duro prandio, una terribil cena,
E'n poca piazza fe mirabil cose:
A lcibiade, che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, uolse, & riuolse
Con dolce lingua, & con fronte serena:
Milciade, che'l gran giogo à Grecia tolse:
E'l buon figliuol, che con pieta perfetta
Lego se uiuo, e'l padre morto sciolse:
T hemistocle, & Theseo con questa setta:
Aristide, che fu un greco Fabritio:
A' tutti fu crudelmente interdetta
L a patria sepoltura, & l'altrui uitio
Illustra lor, che nulla meglio scopre
Contrari duo con picciol interstitio.
P hocion ua con questi tre di sopre,
Che di sua terra fu scacciato, & morto,
Molto contrario il guidardon dall'opre.
C om'io mi uolsi, il buon Pirro hebbi scorto,
E'l buon re Masinissa: & gli era auiso,

D'esser senza i Roman riceuer torto.

Con lui mirando quinci, & quindi fiso
Hieron Siracusan conobbi, e'l crudo
Hamilcare dallor molto diuiso.

Vidi, quel ch'usci gia del foco ignudo
Il Re di Lidia, manifesto exempio,
Che poco ual contra fortuna scudo.

Vidi Siphace pari à simil scempio:
Brenno, sotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei sotto'l famoso tempio.

In habito diuersa, in popol folta
Fu quella schiera: & mentre gliocchi alti ergo,
Vidi una parte tutta in se raccolta:

Et quel, che uolse à Dio far grande albergo
Per habitar fra gli huomini, era'l primo,
Ma, chi fe l'opra, gli uenia da tergo:

A lui fu destinato: onde da imo
Perdusse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.

Poi quel, ch'à Dio familiar fu tanto
In gratia à parlar seco a faccia a faccia,
Che nessun altro se ne po dar uanto:

Et quel, che, come un'animal s'allaccia,
Con la lingua possente lego il Sole
Per giugner de nimici suoi la traccia:

O fidanza gentil, chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer suggetto,
E'l ciel tener con simplici parole.

Poi uidi'l padre nostro, à cui fu detto

Ch'uſciſſe di ſua terra, & giſſe al loco,
Ch'à l'umana ſalute era gia eletto:
S eco'l figlio, e'l nipote, à cui ful gioco
Fatto delle due ſpoſe, e'l ſaggio, & caſto
Ioſeph dal padre lontanarſi un poco.
P oi ſtendendo la uiſta, quant'io baſto,
Rimirando, oue locchio oltra non uarca,
Vidi'l giuſto Ezechia, & Sanſon guaſto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca,
Et quel, che comincio poi la gran torre,
Che fu ſi di peccato, & d'error carca:
P oi quel buon Giuda, à cui neſſun po torre
Le ſue leggi paterne, inuitto, & franco,
Com'huom, che per giuſtitia à morte corre.
G ia era il mio deſir preſſo che ſtanco,
Quando mi fece una leggiadra uiſta
Piu uago di ueder, ch'io ne foſs'anco.
I o uidi alquante donne ad una liſta,
Antiope, & Oritbia armata, & bella,
Hippolita del figlio afflitta, triſta,
E t Menalippe, & ciaſcuna ſi ſnella,
Che uincerle fu gloria al grande Alcide,
Che l'una hebbe, & Theſeo l'altra ſorella:
L a uedoua, che ſi ſecura uide
Morto'l figliuol, & tal uendetta feo,
Ch'uccíſe Ciro, & hor ſua fama uccide.
P ero ch'udendo anchora il ſuo fin reo
Par che di nouo à ſua gran colpa moia:
Tanto quel di del ſuo nome perdeo.

Poi uidi quella, che mal uide Troia,
Et fra queste una uergine Latina,
Ch'in Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina,
Con una treccia auolta, & l'altra sparsa
Cors' à la Babilonica rapina:
Poi uidi Cleopatra: & ciascun'arsa.
D'indegno foco: & uidi in quella tresca
Zenobia del suo honor' assai piu scarsa.
Bell'era, & nell'eta fiorita, & fresca:
Quanto in piu giouentute, e'n piu bellezza,
Tanto par c'honesta sua laude accresca:
Nel cor fœmineo fu si gran fermezza,
Che col bel uiso, & con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza:
I parlo dell'imperio alto di Roma,
Che con arme assalio, bench'à lextremo
Fosse al nostro triompho ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo, & premo,
Non fia Iudith la uedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.
Ma Nino, ond'ogn'historia humana è ordita,
Doue lass'io? e'l suo gran successore,
Che superbia condusse à bestial uita?
Belo doue riman fonte d'errore
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro,
Che fu dellarte magica inuentore?
Et chi de nostri duci, che'n duro astro
Passar l'Euphrate, fece'l mal gouerno

A l'Italiche doglie fiero impiastro?
O u'è'l gran Mitridate, quell'eterno
Nemico de Roman, che si ramingo
Fuggi dinanzi à lor la state, e'l uerno?
M olte gran cose in picciol fascio stringo
Ou'è'l re Artu, & tre Cesari Augusti,
Vn d'Aphrica, un di Spagna, un Loteringo?
C ingean costu'i suoi dodici robusti:
Poi uenia solo il buon duce Goffrido,
Che fe l'impresa santa, e i passi giusti:
Questo, di ch'io mi sdegno, e'n darno grido,
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, & gia negletto nido.
I te superbi, & miseri Christiani
Consumando l'un l'altro, & non ui caglia,
Che'l sepolchro di Christo è in man di cani.
R aro, ò nessun, ch'in alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, ò di battaglia.
P ur com'huomini eletti ultimi uanno,
Vidi uerso la fine il Saracino,
Che fece à nostri assai uergogna, & danno.
Quel di Luria seguiua il Saladino:
Poi'l duca di Lancastro, che pur dianzi
Era'l regno de Franchi aspro uicino.
M iro com'huom, che uolentier s'auanzi:
S'alcun ui riuidessi, qual' egli era
Altroue à gliocchi miei ueduto inanzi:
E t uidi duo, che si partir hiersera

Di questa nostra etate, & del paese:
Costor chiudean quell'honorata schiera:
Il buon Re Sicilian, ch'in alto intese,
Et lunge uide, & fu ueramente Argo,
Dall'altra parte il mio gran Colonnese
Magnanimo, gentil, constante, & largo.

CAP. III. DEL TRIOMPHO DEL LA FAMA.

IO non sapea da tal uista leuarme,
Quand'io udi, pon mente à l'altro lato,
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme
Volsimi da man manca, & uidi Plato,
Che'n quella schiera ando piu presso al segno,
Al qual aggiungne à chi dal cielo è dato:
Aristotele poi pien d'alto ingegno:
Pithagora, che primo humilemente
Philosophia chiamo per nome degno:
Socrate, & Xenophonte, & quell'ardente
Vecchio, à cui fur le muse tanto amiche,
Ch'Argo, & Micena, & Troia se ne sente:
Questi canto glierrori, & le fatiche
Del figliuol di Laerte, & della Diua,
Primo pittor delle memorie antiche.
A man'a man con lui cantando giua
Il Mantouan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fioriua:
Quest'è quel Marco Tullio, in cui si mostra,

Chiaro, quanti eloquentia ha frutti, & fiori:
Questi son gliocchi della lingua nostra.
D opo uenia Demosthene, che fuori
E' di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori:
V n gran folgor parea tutto di foco:
Eschine il dica, che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.
I ò non posso per ordine ridire,
Quest', ò quel doue mi uedessi, ò quando,
Et qual andar inanzi, & qual seguire:
C he cose innumerabili pensando,
Et mirando la turba tale, & tanta,
Locchio il pensier m'andaua desuiando.
V idi Solon, di cui fu l'util pianta,
Che si mal culta, mal frutto produce,
Con glialtri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano,
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
C rispo Salustio, & seco a mano a mano
Vn, che gia glihebbe inuidia, & uide'l torto,
Cio è'l gran Tito Liuio Padouano.
M entr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A' scriuer molto, à morir poco accorto.
P oi uidi'l gran Platonico Plotino,
Che credendosi in otio uiuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino,

I lqual seco uenia dal matern'aluo;
Et pero prouidentia iui non ualse:
Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, et Caluo
C on pollion, che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue
E i duo cercando fame indegne, & false.
T ucidide uid'io, che ben distingue
I tempi, e i luoghi, & loro opre leggiadre,
Et di che sangue qual campo s'impingue.
H erodoto di Greca historia padre
Vidi, & dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi, & forme quadre,
E t quel, che'n uer di noi diuenne petra,
Porphirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialettica pharetra
F accendo contra'l uero arme i sophismi,
Et quel di Coo, che fe uia miglior l'opra,
Se ben intesi fosser gli aphorismi:
A pollo, & Esculapio gli son sopra
Chiusi, ch'apena il uiso gli comprende,
Si par che i nomi il tempo limi, & copra:
V n di Pergamo il segue, & da lui pende,
L'arte guasta fra noi, allor non uile,
Ma breue e oscura, ei la dichiara, & stende.
V idi Anaxarcho intrepido, & uirile,
Et Xenocrate piu saldo, ch'un sasso,
Che nulla forza il uolse ad atto uile.
V idi Archimede star col uiso basso,
Et Democrito andar tutto pensoso

Per suo uoler di lume, & d'oro casso
V id'Hippia il uecchierel, che gia fu oso
Dir' i so tutto, & poi di nulla certo
Ma d'ogni cosa Archesilao dubbioso
V idi in suoi detti Heraclito coperto
Et Diogene cinico in suoi fatti
Assai piu, che non uol uergogna, aperto;
E t quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide, & diserti daltra merce carco
Credendo hauerne inuidiosi patti.
I u'era il curioso Dicearco,
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, & Seneca, & Plutarco.
V idiui alquanti, c'han turbati i mari
Con uenti aduersi, & intelletti uaghi
Non per saper, ma per contender chiari,
V rtar, come leoni, & come draghi
Con le code auinchiarsi: hor che è questo
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?
C arneade uidi in suoi studi si desto
Che parland'egli, il uero, e'l falso apena
Si discernea, cosi nel dir fu presto:
L a lunga uita, & la sua larga uena
D'ingegno pose in accordar le parti
Che'l furor litterato à guerra mena:
N e'l poteo far: che come crebber l'arti,
Crebbe l'inuidia, & col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi ueneni sparti.
C ontra'l buon sire, che lhumana speme

AlZo ponendo l'anima immortale
S'armò Epicuro, onde sua fama geme,
Ardito à dir, ch'ella non fosse tale
Cosi al lume fu famoso, & lippo
Con la brigata al suo maestro equale,
Di Metrodoro parlo, & d'Aristippo:
Poi con gran subbio, & con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
De gli Stoici'l padre alZato in suso,
Per far chiaro suo dir, vidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso:
Et per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentile ordir Cleante,
Che tira al uer la uaga opinione.
Qui lascio, & piu di lor non dico auante.

d Ell'aureo albergo con l'Aurora inanzi
Siratto uſciua'l Sol cinto di raggi,
Che detto hareſti,e ſi corco pur dianzi.
A Rato un poco,come fanno i ſaggi,
Guardoſſ'intorno,& à ſe ſteſſo diſſe,
Che penſi? homai conuen,che piu cura haggi.
E cco,s'un huom famoſo in terra uiſſe,
Et di ſua fama per morir non eſce,
Che ſara de la legge,che'l ciel fiſſe?
E t ſe fama mortal morendo creſce,
Che ſpegner ſi douea in breue: ueggio
Noſtra excellentia al fine,onde m'increſce.
C he piu s'aſpetta,ò che pote eſſer peggio?
Che piu nel ciel ho io,che'n terra un huomo,
A cui eſſer egual per gratia cheggio?
Quattro cauai con quanto ſtudio como,
Paſco nell'oceano,& ſprono,& sferzo,
Et pur la fama d'un mortal non domo.
I ngiuria da corruccio,& non da ſcherzo
Auenir queſto à me,s'io foſs'in cielo
Non diro primo,ma ſecondo,ò terzo.
H or conuen che s'accenda ogni mio zelo
Si,ch'al mio uolo l'ira adoppi i uanni,
Ch'io porto inuidia à gli huomini,et nol celo:
D e qual'i ueggio alcun dopo mill'anni,
Et mille,& mille,piu chiari,che'n uita,
Et io m'auanzo di perpetui affanni.

Tal son, qual era anzi che stabilita
 Fosse la terra, notte & di rotando
 Per la strada ritonda, ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto, disdegnando
 Riprese il corso piu ueloce assai,
 Che Falcon d'alto à sua preda uolando:
Piu dico: ne penser porria giamai
 Seguir suo uolo, non che lingua, ò stile,
 Tal, che con gran paura il rimirai.
Allhor tenn'io il uiuer nostro à uile
 Per la mirabil sua uelocitate
 Via piu, che inanzi nol tenea gentile:
Et paruemi mirabil uanitate
 Fermar in cosi il cor, chel tempo preme,
 Che mentre piu le stringi, son passate.
Pero chi di suo stato cura, ò teme,
 Proueggia ben, mentr'è l'arbitrio intero
 Fondar'in loco stabile sua speme:
Che quant'io uidi'l tempo andar leggero
 Dopo la guida sua, che mai non posa,
 I nol dirò, perche potur non spero.
I uidi'l ghiaccio, & li presso la rosa,
 Quasi in un punto il gran freddo, e'l gran caldo,
 Che pur'udendo par mirabil cosa.
Ma chi ben mira col giudicio saldo,
 Vedra esser cosi: che no'l uid'io,
 Di che contra me stesso hor mi riscaldo
Segui gia le speranze, e'l uan desio:
 Hor'ho dinanzi à gliocchi un chiaro specchio,
 Ou'io ueggio me stesso, e'l fallir mio:

E t quant'i posso, al fine m'apparecchio
Pensand'al breue uiuer mio; nel quale
Stamane era un fanciullo, & hor son uecchio.
C he piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, & pien di noia,
Che po bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana speranza, & qui la gioia:
Qu'i miseri mortali alzan la testa,
Et nessun sa, quando si uiua, ò moia.
V eggio la fuga del mio uiuer presta,
Anzi di tutti, & nel fuggir del Sole
La ruina del mondo manifesta.
H or ui riconfortate in uostre fole
Giouani, & misurate il tempo largo:
Che piaga antiueduta assai men dole.
F orse che'n darno mie parole spargo:
Ma io u'annuntio, che uoi sete offesi
Da un graue, & mortifero lethargo:
C he uolan l'hore, i giorni, & glianni, e i mesi,
E'nseme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo à cercar altri paesi.
N on fate contra'l uero al core un callo,
Come sete usi: anzi uolgete gliocchi,
M entr'emendar si pote il uostro fallo.
N on aspettate, che la morte scocchi,
Come fa la piu parte: che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.
P oi ch'i hebbi ueduto, & ueggio aperto
Il uolar, e'l fuggir del gran pianeta,
Ond'I ho danni, e'nganni assai sofferto,

V idi una gente andarsen queta queta
Senza temer di tempo, ò di sua rabbia,
Che gli hauea in guardia historico, ò poeta.
D i lor par piu, che d'altri, inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati à uolo
Vscendo for della comune gabbia.
C ontr' à costor colui, che splende solo,
S'apparecchiaua con maggiore sforzo,
Et riprendeua un piu spedito uolo:
A suoi corsier raddoppiat'era l'orzo:
Et la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun de suoi gia far diuorzo.
V di dir non so à chi, mal detto scrissi,
In questi humani à dir proprio ligustri,
Di cieca obliuione oscuri abissi
V olgerà'l Sol non pur anni, ma lustri,
Et secoli uittor dogni cerebro,
Et uedra' il uaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo, & Hebro,
Che son uenuti, ò uerran tosto meno?
Quant'insul Xanto, & quant'in ual di Tebro?
V n'dubbio uerno, un'instabil sereno
E' uostra Fama, & poco nebbia il rompe,
E'l gran tempo a gran nomi è gran ueneno.
P assan uostri triomphi, & uostre pompe:
Passan le signorie, passano i regni
Ogni cosa mortal tempo interrompe,
E t ritolta a men buon non da a piu degni:
Et non pur quel di fuori il tempo solue,
Ma le uostr'eloquentie, e i uostri ingegni.

Cosi

C osi fuggendo il mondo seco uolue,
Ne mai si posa, ne s'arresta, ò torna,
Infin che u'ha condotti in poca polue.
H or perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran marauiglia, s'à fiaccarle
Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
M a cheunque si pensi il uulgo, ò parle,
Se'l uiuer uostro non fosse si breue,
Tosto uedreste in fumo ritornarle.
V dito questo, perche al uer si deue
Non contrastar, ma dar perfetta fede,
Vid'ogni nostra gloria al Sol di neue:
E t uidi'l tempo rimenar tai prede
De uostri nomi, ch'i gli hebbi per nulla:
Benche la gente cio ne sa, ne crede,
C ieca, che sempre al uento si trastulla,
Et pur di falsé opinion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti son gia felici morti in fasce,
Quanti miseri in ultima uecchiezza?
Alcun dice, beato è chi non nasce.
M a per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga eta sia'l nome chiaro,
Che è questo pero, che si sapprezza?
T anto uince, & ritoglie il tempo auaro:
Chiamasi fama, & è morir secondo,
Ne piu, che contra'l primo, è alcun riparo:
C osi'l tempo triompha i nomi, e'l mondo.

TRIOMPHO DELLA DIVINITA.

A poi che sotto'l ciel cosa non uidi
Stabile, & ferma, tutto sbigottito
A me mi uolsi, & dissi in che ti fidi?
R isposi, nel signor, che mai fallito
Non ha promessa à chi si fida in lui:
Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha schernito,
E t sento quel ch'io sono, & quel ch'i fui,
Et ueggio andar, anzi uolar il tempo,
Et doler mi uorrei, ne so di cui:
C he la colpa è pur mia, che piu per tempo
Doue' aprir gliocchi, & non tardar' al fine:
Ch'à dir il uero, homai troppo m'attempo.
M a tarde non fur mai gratie diuine:
In quelle spero, che'n me anchor faranno
Alte operationi, & pellegrine.
C osi detto, & risposto, hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge, & gouerna,
Dopo molto uoltar che fine haranno?
Questo pensaua: & mentre piu s'interna
La mente mia, ueder mi parue un mondo
Nouo in etate immobile, & eterna,
E' l Sole, & tutto'l ciel disfarsi a tondo
Con le sue stelle, anchor la terra, e'l mare,
Et rifarne un piu bello, & piu giocondo.
Qual marauiglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette,

Ma discorrendo suol tutto cangiare,
E t le tre parti sue.uidi ristrette
Ad una sola, & quell'una esser ferma,
Si che, come solea,piu non s'affrette.
E t quasi in terra d'herba ignuda,& herma,
Ne fia,ne fu,ne mai u'era anzi, ò dietro,
Ch'amara uita fanno, uaria, e'nferma.
P assa'l penser, si come Sole in uetro,
Anzi piu assai, pero che nulla il tene:
O qual gratia mi fia,se mai l'impetro,
C h'i ueggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal,che solo il tempo mesce,
Et con lui si diparte,& con lui uene.
N on haur' albergo il Sol in Tauro,o'n Pesce,
Per lo cui uariar nostro lauoro
Hor nasce,hor more,& hor scema,& hor cresce.
B eat'i spirti,che nel sommo coro
Si troueranno, ò trouano in tal grado,
Che sia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui,che troua il guado
Di questo alpestro,& rapido torrente,
C'ha nome uita,ch'à molti è si à grado.
M isera la uolgare, & cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali,
Che'l tempo le ne porta si repente.
O ueramente sordi,ignudi, & frali:
Poueri d'argomento, & di consiglio,
Egri del tutto, & miseri mortali.
Quel,che'l mondo gouerna pur col ciglio,

Che conturba, & acqueta gli elementi
Al cui saper non pur io non m'appiglio,
Ma gliangeli ne son lieti, & contenti
Di ueder delle mille parti l'una,
Et in cio stanno desiosi, e'ntenti.
O mente uaga al fin sempre digiuna
A' che tanti pensieri? un'hora sgombra
Quel, che'n molt'anni apena si raguna.
Quel, che l'anima nostra preme, e'ngombra,
Dianzi, adesso, hier, diman, mattino, & sera,
Tutti in un punto passaran, com' ombra.
Non haura loco fu, sara, ne era,
Ma è solo in presente, & hora, & hoggi,
Et sola eternita raccolta, e'ntera.
Quanti spianati dietro, e inanzi poggi,
Ch'occupauan la uista, & non fia, in cui
Nostro sperar, & rimembrar s'appoggi,
La qual uarieta fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l uiuer pare un gioco
Pensando pur, che saro io, che fui.
Non sara piu diuiso a poco, a poco,
Ma tutto insieme, & non piu state, ò uerno,
Ma morto'l tempo, & uariato il loco:
Et non hauranno in man glianni'l gouerno
Delle fame mortali, anzi chi fia
Chiaro una uolta, fia chiaro in eterno.
O felici quell'anime, che'n uia
Sono, ò saranno di uenir al fine,
Di ch'io ragiono, quandunque e si fia:

E t tra l'altre leggiadre, & pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise
Assai di qua dal natural confine.
P arranno allhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti,
Che nel cor giouenil natura mise.
T anti uolti, che'l tempo, & morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato,
Et uedrassi, oue Amor tu mi legasti:
O nd'io à dito ne saro mostrato,
Ecco, chi pianse sempre, & nel suo pianto
Sopra'l riso d'ognialtro fu beato:
E t quella di cu'anchor piangendo canto,
Haura gran marauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il uanto.
Quando cio fia, no'l so, sassel propri'essa:
Tanta credenza à piu fidi compagni:
Di si alto secreto ha chi s'appressa.
C redo, che s'auicini: & de guadagni
Veri, & de falsi si fara ragione:
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
V edrassi, quanto in uan cura si pone,
Et quanto indarno s'affatica, & suda,
Come sono ingannate le persone:
N essun secreto fia, chi copra, ò chiuda:
Fia ogni conscienza ò chiara, ò fosca
Dinanzi à tutto'l mondo aperta, & nuda,
E t fia, chi ragion giudichi, & conosca:
Poi uedrem prender ciascun suo uiaggio,

Come fiera scacciata si rimbosca:
E t uedrassi in quel poco diparaggio,
Che ui fa ir superbi, oro, & terreno
Essere stato danno, & non uantaggio:
E'n disparte color, che sotto'l freno
Di modestà fortuna hebbero in uso
Senz'altra pompa di godersi in seno.
Questi cinque triomphi in terra giuso
Hauem ueduti, & à la fine il sesto
Dio permettente uederem la suso,
E'l tempo disfar tutto, & cosi presto,
Et morte in sua ragion cotanto auara,
Morti saranno insieme, & quella, & questo:
E t quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo, & morte amara,
L'obliuion, gli aspetti oscuri, & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A' morte impetuosa i giorni ladri.
N ell'eta piu fiorita, & uerde haranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma inanzi à tutti, ch' à rifar si uanno,
È quella, che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, & con la stanca penna:
Ma'l ciel pur di uederla intera brama.
A' riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi die per lei si lunga guerra,
Che la memoria anchor il core accenna.

F *elice sasso, che'l bel viso serra:*
Che poi c'haura ripreso il suo bel velo,
Se fu beato, chi la vide in terra,
H *or che fia dunque à riuederla in cielo?*

FINIS.

A

E

F

C

H

I

Piu di me

Q

V.

Z

L asso me ch'i non so in qual parte pieghi. c.30

Di Guido Caualcanti.

D onna mi prega, perche uoglio dire
D'un accidente, che souente è fero,
Et è si altero, che è chiamato Amore.
Si chi lo niega possal uer sentire,
Et al presente conoscente chero,
Perche non spero ch'huom di basso core
A tal ragione porti conoscenza;
Che senza natural dimostramento
Non ha talento di uoler prouare,
La doue posa, & chi lo fa creare;
Et qual sia sua uirtute, & sua potenza,
L'essenza poi, & ciascun mouimento,
El piacimento, ch'el fa dir amare,
Et se huom per ueder lo puo mostrare.
I n quella parte, doue sta memora,
Prende suo stato, si formato, come
Diaphan da lome, d'una oscuritate,
Laqual da Marte uiene, & fa dimora.
Egli è creato, & ha sensato nome,
D'alma costome, & di cor uolontate.
Vien da ueduta forma, che s'intende,
Che prende nel possibil intelletto,
Come in suggetto loco, & dimoranza.
In quella parte mai non ha pesanza,
Perche la qualitate non discende.
Risplende in se perpetual effetto.

Non ha diletto, ma consideranza;
Si, che non puote largir simiglianza.
Non è uirtute, ma da quella uiene,
Che perfettione, che si pone tale.
Non rationale, ma che sente dico,
Fuor di salute giudicar mantiene
Che la intentione per ragione uale.
Discerne male in cui è uitio amico.
Di sua potentia segue huom spesso morte,
Se forte la uertu fosse impedita,
Laqual aita la contraria uia;
Non perche opposita natural sia,
Ma quanto che da buon perfetto torte,
Per sorte non puo dir huom ch'aggia uita;
Che stabilita non ha signoria;
A' simil puo ualor quando huom l'oblia,
L'essere quando lo uolere è tanto
Fuor di natura di misura torna,
Poi s'adorna di riposo mai;
Moue piangendo color, riso in pianto,
Et la figura con paura storna,
Poco soggiorna. Anchor di lui uedrai
Ch'in gente di ualor lo piu si troua.
La noua qualita moue sospiri,
Et uuol ch'huom miri non fermato loco,
Destandosi ira, laqual manda foco,
Imaginar nol puote huom che nol proua.
Ne moua gia però che lui si tiri,
Et non si giri per trouarui gioco,
Ne certamente gran saper, ne poco,

D i simil tragge complexione isguardo,
Che fa parere lo piacere certo,
Non puo coperto star quando è sorgiunto.
Non gia seluagge le belta son dardo,
Che tal uolere per temere experto
Consegue merto spirito, che punto;
Et non si puo conoscer per lo uiso
Compriso, bianco, in tal obietto cade;
Et chi ben aude forma non si uede,
Dunque egli è meno, che da lei procede
Fuor di colore di essere diuiso
Assiso, mezzo oscuro luce rade,
Fuor dogni fraude dice degno in fede;
Che solo di costui nasce mercede.
T u poi sicuramente gir canzone
Doue ti piace, chio tho si adornata,
Chassai laudata sera tua ragione
Dalle persone, channo intendimento,
Di star con laltre tu non hai talento.

DI DANTE.

C osi nel mio parlar uoglio esser aspro,
Come ne gli atti questa bella petra;
Laqual ognihor impetra
Maggior durezza, & piu natura cruda;
Et ueste sua persona duri diaspro,
Tal, che per lui, & perch'ella s'arretra,
Non esce di pharetra
Saetta, che gia mai la colga ignuda.

Et ella ancide, & non ual chuom si chiuda,
Ne si dilunghi dai colpi mortali,
Che come hauesser ali
Giungono altrui, & spezzan ciascun arme,
Perchio non so da lei, ne posso aitarme.

Non trouo scudo, chella non mi spezzi,
Ne loco, che dal uiso suo masconda,
Ma come fior di fronda,
Cosi della mia mente tien la cima.
Et tanto del mio mal par che sapprezzi,
Quanto legno di mar che no lieua onda.
El peso, che maffonda
E' tal, che nol potrebbe adequar rima.
Ai angosciosa, & dispietata lima,
Che sordamente la mia uita scemi,
Perche non ti ritemi
Si di rodermil cor ascorza ascorza,
Comio di dir altrui chi ti da forza?

Che piu mi tremal cor, qualhor io penso
Di lei in parte, oualtri gliocchi induca,
Per tema non traluca
Lo mio penser di fuor, si che si scopra,
Chio non fo della morte, chogni senso
Con li denti damor gia mi manduca.
Onde ogni penser bruca
La sua uertu, si chio abbandono lopra.
Chella mha messo in terra, & stammi sopra,
Con quella spada, ondegli uccise Dido
Amor, a cui io grido
Merce chiamando, e humilemente il prego,

Et quei dogni pietà par messo al niego.
A Rza la mano adhor adhor, & sfida
La mia debile uita esto peruerso.
Che distesò, & riuerso
Mi tien in terra dogni guizzo stanco.
Allhor mi surgon nella mente strida,
Il sangue, che per le uene disperso,
Correndo fugge uerso
Il cor, chel chiama, ondio rimango biancho.
Et poi mi fiede sottol lato manco
Si forte, chel dolor nel cor rimbalza.
Allhor dico io, se egli alza
Vnaltra uolta, morte mhaura chiuso
Prima chel colpo sia disceso giuso.
C osi uedessio lei fender per mezzo
Locor alla crudele ch'ilmio disquatra
Poi non mi serebe atra
La morte, ouio per sue bellecce corro.
Ma tanto da nel sol quanto nel rezzo
Questa scherana micidiale, & latra.
Oime per che non latra
Per me, comio per lei nel caldo borro,
Che tosto diceria io ti soccorro,
Et fareil uolentier, si come quegli,
Che ne i biondi capegli
Chamor per consumarmi increspa, e dora,
Metterei mano, & piacereile allhora.
S io hauesse le belle treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio, & ferza,
Pigliandole anci terza

Con esse passerei uespro, & le squille,
Et non ui sarei saggio, ne cortese,
Anzi faria com orso quando scherza.
Et s'Amor me ne sferza,
Vendetta ne farei di piu di mille.
Anchor ne gli occhi condescon le fauille,
Che minfiammanol cor, che porto anciso,
Mirerei presso, & fiso,
Et uengieremi del fuggir, che face,
Et poi le renderei con amor pace.
Canzon mia uanne ritto à quella donna,
Che mha feditol cor, & che minuola
Quello, ondio ho piu gola,
Et dalle per lo cor duna saetta,
Che bello honor sacquista in far uendetta.

DI M. CINO.

La dolce uista, el bel guardo soaue,
De piu begliocchi, che si uider mai,
Chio ho perduto, mi fa parer graue.
La uita si, chio uo trahendo guai,
En uece di pensier leggiadri, & gai,
C'hauer solea damore,
Porto desij nel core,
Che son nati di morte,
Per la partita, che mi duol si forte,
O ime, deh perche amor al primo passo
Non mi feristi si, chio fussi morto?
Perche non dipartisti da me lasso

Il ſpirito angoſcioſo, chio diporto?
Amor al mio dolor non è conforto,
Anzi quantio piu guardo
Al ſoſpirar, piu ardo,
Trouandomi partuto
Da que beliocchi, ouio tho gia ueduto.
I o tho ueduto in que begliocchi amore
Tal, che la rimenbranza me nancide,
Et fa ſi grande ſchiera di dolore
Dentro alla mente, che lanima ſtride
Sol, perche morte mai non la diuide
Da me, com è diuiſo
Da lo gioioſo riſo,
Et dogni ſtato allegro,
Il gran contrario, ch'è tral bianco el negro.
Quando per gentil atto di ſalute
Ver bella donna leuo gliocchi alquanto,
Si tutta ſi deſuia la mia uirtute,
Che dentro ritener non poſſo il pianto,
Membrando di Madonna, à cui ſon tanto
Lontan di ueder lei,
O dolenti occhi miei
Non morite di doglia?
Si per noſtro uoler, pur chamor uoglia.
A mor la mia uentura è troppo cruda,
Et cio chencontra à gliocchi piu mattriſta,
Dunque merce, che la tua man la chiuda,
Da c'ho perduto lamoroſa uiſta,
Et quando uita per morte ſacquiſta,
Gliè gioioſo il morire,

Tu sai doue de gire
Lo spirto mio dapoi,
Et sai quanta pieta s'hara di noi,
A mor per esser micidial pietoso
Tenuto in mio tormento,
Secondo chi ho talento,
Dammi di morte gioia,
Si che lo spirto almen torni à Pistoia.

Geri Gianfigliacci à M. F. P.

M esser Francesco chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur uoglia guerrera,
Et con piu merce grida, & piu glie fera
Celandoli i duo sol, che piu desira,
Quel che piu natura ò scienza ui spira
Che deggia far colui, ch'en tal maniera
Trattar si uede, dite, & se da schiera
Partir se dè, benche non sia senz'ira.
Voi ragionate con amor souente
Et nulla sua condition uè chiusa
Per l'alto ingegno di la uostra mente.
L a mia, che sempremai con lui è usa
Et men ch'al primo il conosce al presente
Consigliate, e cio sia sua uera scusa.
Risposta.
Gieri quando talhor meco s'adira. 74

I o non so ben s'io uedo quel,ch'io ueggio,
S'io tocco quel ch'io palpo tutta uia,
Se quel ch'io odo oda,& sia bugia
O' uero cio ch'io parlo,& cio ch'io leggio.
S i trauagliato son,ch'io non mi reggio
Ne trouo loco,ne so s'io mi sia
Et quanto uolgo piu la fantasia,
Piu m'abbarbaglio,ne mi ne correggio.
V na speranza,un consiglio,un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore,
In te sta la salute e'l mio conforto,
T u ha'il saper,il poter,e l'ingegno
Soccorri à me si,che tolta d'errore
La uaga mia barchetta prenda porto.

Risposta.

I l mal mi preme,& mi spauenta il peggio 93

Sennuccio à M.F.P.

O ltra l'usato modo si regira
Il uerde lauro aiqui,dou'io hor seggio
Et piu attenta,e con piu la riueggio
Di qui in qui co gliocchi fiso mira,
E t parmi homai ch'un dolor misto d'ira.
Laffliga tanto,che tacer nol deggio
Onde dallato suo iui m'aueggio,
Ch'esso piu ditta che troppo martira.
E' l signor nostro in desir sempre abonna

Di uederui seder nelli sui scanni;
En atto,& in parlar questo distinse.
Me fondata di lui trouar Colonna
Non potresti in cinqualtri san Giouanni,
La cui uigilia à scriuer mi sospinse.

Risposta.

Signor mio caro ogni pensier mi tira. 101

Iacomo Colonna à M. F. P.

Se le parti del corpo mio destrutte
Et ritornate in atomi & fauille
Per infinita quantità di mille
Fussero lingue,& in sermon ridutte,
Et se le uoci uiue,& morte tutte,
Che piu che spada d'Hettor,& d'Achille
Tagliaron mai chi risonar udille,
Gridassen,come uerberate putte,
Quanto lo corpo,& le mie membra foro
Allegre,& quanto la mia mente lieta
Vdendo dir,che nel Romano foro
Del nouo degno fiorentin Poeta
Sopra le tempie uerde gniaua alloro,
Non porian contar,ne porui meta.

Risposta.

Mai non uedranno le mie luci asciutte. 118

BERNARDO DI GIVNTA
A LECTORI.

Ragioneuolmente, discretissimi Lettori, puo essere biasimato colui, ilquale contro alla sententia di piu laudati adoperãdo, pche tal cosa facci a nõ rẽde ragione alcuna. Et però acioche noi, iquali nella pñte impressione de Triomphi di M. F. P. habbiamo tenuto in parte, contraria opinione da qlch'uno piu loro cõmendato gastigatore, nõ possiamo essere meritamente ripresi, mi piace di giustificarne breuemẽte, di q̃to da loro, p insino à q dissentito habbiamo: nõ pero sottomettẽdoci à rispõdere altrimẽte par te p parte alle ragioni itorno à cio addotte da q̃sti tali, pche prouando, et ꝯfermando il parer nostro, di necessità à quelle à riprouare; et à confutare si uerramo. Dico adunq; che i Triomphi predetti, da qualche tẽ po in qua, sono stati da diuersi diuersamente stampati, et chi sue ragioni adducendo ne ha leuato un capitolo, ò da ultimo impressolo, & chi argomentando in contrario ue lo ha restituito et cosi piu uolte risponden do, et detrahẽdo l'uno à l'altro, quantunq; l'uno d'essi pure h'auesse preso in protettione il uero, nõ però lo difendeua in modo che nõ paresse ch'egli hauesse il tor to: il perche l'errãte uincitore da alcuni con l'opera, et q̃si da tutti con l'opinione è stato seguito, iquali q̃to habbiano errato, et errino, poco di sotto à ciascuno fia mãifesto. Leuõne p tãto il primo capitolo della Fama come sup̃fluo, & dicono, che hauendo M. F. locati in questo solo, tutti quelli che glioccorsero degni di Fama cosi latini come forestieri, et parẽdogli p la moltitudine de nomi confuso, et poco elegante gli piacq;

distinguer gli, et cosi nell'uno i romani, nell'altro i pe
regrini ponendo cõpose i due seguẽti, che in luogo di
quello seruissono. Il che in q̃to à questa parte p̃ aduen
turaio cederei loro: p̃che nel uero secondo il mio giu-
dicio parue à me, che molto piu gli uariasse, et ordinas
se che'l primo, ãchora ch'esso sia bellissimo: nõ dimeno
per tutto cio nõ consento io, ch'egli si possa mouere di
niente, p le ragioni ch'appresso si diranno. So io bene
che chiunq; con perspicace occhio riguarderà uederà
facilmente che questo loro capitolo

Dapoi che morte triomphò nel uolto

non continua punto à l'ultimo del precedente triom-
pho della Morte: oue hauendo lungamente Madõna
Laura ragionato col P. del loro amore, et essa rispo-
stogli nella fine

Tu starai in terra senza me gran tempo.

Subito il P. continuando à queste ultime parole di lei,
disse nel principio del seguente Triompho

Ne'l cor pien d'amarissima dolcezza
Risonauan' anchor gli ultimi accenti,
De'l ragionar, ch'ei sol brama, & apprezza.

Cioè di quel ragionare, che Madõna Lau. gli haue-
ua fatto poco innanzi nell'antecedente cap. La oue il
loro, p niuna maniera si puo accomodare, che continui
al sopradetto della morte. Bisogna p tanto leuando
quello ch'essi leuano, leuare anchora quello che gli è
innanzi, altrimente nõ ui sarebbe alcuna continuatiõe,
laq̃le parte ne i poeti mi pare prĩcipale. Incorrono
ãchora se bene si cõsidera in un'altro maggiore incõ
ueniẽte, pche il P. dice nel Triõpho del Tẽpo, la oue
il Sole sapparecchia con maggiore sforzo à superare
la Fama de gli huomini piu illustri.

A suoi corsier raddoppiato era l'orzo.
Et la Reina, di ch'io sopra dissi
Volea d'alcun de' suoi gia far di uorzo.
Trouimmi adunq; q̄sti tali, che leuan', ò che i prima
Ne'l cor pien d'amarissima dolcezza (no da poi
che in quegli due ch'essi in uece di q̄sto ui lasciano il
P. dica mai Reina, che p la Fama si possa pigliare: io
p me i alcuna parte nō ue lo so leggere, si bene leggo
Io uidi molta nobil gente insieme (in q̄l solo.
Sotto la'nsegna d'una gran Reina,
Che ciascun'ama, reuerisce, & teme.
Necessario è adunq; ò lasciaruelo, ò fare il P. bugiardo, ilche se essi di affettionati à l'autore uogliono hauer nome, come dimostrano, non douerranno fare gia mai. Credo io bene chi mi ricercasse dell'opinion mia, che se. M. F. hauea tempo à risoluersi, hauerebbe piu tosto eletto quello principio secondo di Fama, che il primo: principio secondo dico, perche i due primi capitoli, & del Triompho della Morte, & della Fama tengo io, che per principij fossero fatti: benche il primo della Morte seguitasse egli pochi terzetti: & cosi credo hauerebbe mutato il fine à
La notte che seguì l'horribil caso,
et cosi quel nome di Reina di sopra allegato nel Triōpho del Tempo: perche chiaramente si uede che il primo principio non gli satisfece, poi che egli creò il secōdo, & in uerita se non piu elegante almeno piu ordinato, come che à me paia & l'uno, & l'altro. Tutto ciò tengo io per fermo sanza fallo, non ostante, che il capitolo, che essi rimouano sia in tanto piu piaciuto, che i due seguenti à qualcuno di non piccolo giudicio, che ha osato di dire, che molto minore errore fa-

rebbe à tor uia amēdue i loro, che il nostro solo: ilche anchora non approuo: perche oltre che io creda certis simamente che esso harà pochi compagni i q̄li tengano meglio q̄sto, che quelli, anchora si uede che il cap.
Dapoi che morte triomphò nel uolto,
seguita ottimamente al primo della Morte: oue il. P. raccōtato il transito di madonna Lau. nella fine dice,
Morte bella parea nel suo uel uiso.
et dipoi appicando à questo uerso seguì
Dapoi che morte triomphò nel uolto
Che di me stesso triomphar solea
Onde che rimouēdone questo in quello medesimo errore sincorrerebbe, che incorsono q̄gli che lo antecedē te ne rimossono, cioè, che sarebbbono lopa nō continuata. Per tutti q̄sti argomenti si psume chiaramēte, che ne luno, ne glialtri, senza fare grande inconueniēte si possano mouere del luogo suo, & che. M. F. quando uenne à morte non era resoluto anchora quale pigliare, ò qual lasciar si uolesse. Et che cio sia il uero nō solamente si conosce per le ragioni sopradette, che p se sono potētissime, ma crediamo noi che uno si marauiglioso ingegno, & acuto giudicio quāto fu q̄llo del. P. hauesse lasciato, se altrimente fusse, prima nel ultimo capitolo del Triompho d'Amore due diuersi fini, come in q̄llo di Fano, & in quelli di Vinegia appare? Crediamo, che hauesse lasciato il Triompho della Morte con due principij uno impfetto? Et cosi q̄llo della Fama con due altri come manifestamente si uede? certamente no, se in che guisa stanno laltre sue cose riguarderemo. Conchiudiamo sommariamente essi Triomphi essere stati lasciati imperfetti, & in maniera impfetti, che se il. P. stesso ritornasse in uita, san-

za mutare qualche parola, et uersi non gli porria riordinare, che bene stessono. Tali adunque quali essi rimasono Nobilissimi Lettori, tali cè paruto darueggli, saluo, che dellultimo capitolo del Triompho d'Amore solamente quel fine diquegli di Fano come di gran lunga peggiore, che laltro ne hauemo rimosso, il rimanente sanza una minima syllaba leuarne, ò rimouere dell'uogo suo, come trouati gli habbiamo nei testi antichi cosi ue gli hauemo impressi, cõ quella diligentia, et amore che p noi s'è potuta maggiore. Bene uolentieriui haremo dato alleggere meno quelle canzoni, et sonetti, che questi certamẽte troppo curiosi hanno aggiunti di nuouo alle prime sue cose, si come quegli, che piu di uergogna al suo fattore possono essere che d'honore: e i quali M. F. da q̃lle haueua exclusi nõ p altro, se non pche gli extimaua indegni di lui: per cio che come esso dice in una sua epistola latina, di molte cõpositioni ch'e gli hauea fatte q̃ste sole gli piacquero, il resto deuemo credere, che non solamẽte esso desiderasse che nõ uenissono à luce, ma che non harebbe mai uoluto ricordarsi d'hauerle cõposte. Pure pche la gente, pare che molto corra à queste nuoue aggiũte, & pche i giouani, che hoggi compogono habbiano buona speranza ueggendo anchora il. P. hauer fatto delle cose nõ buone, nõ hauemo ardito di toccargli. Ma di tanto ui siamo piu di loro stati discreti, che excetto le tre Canzoni citate dallui in quella

Lasso me ch'io non sò'n qual parte pieghi,

& glialtri sonetti mandatigli da piu psone, le cui risposte p le rime sono fra glialtri suoi primi, i quali mi sono paruti necessarij hauergli isieme con le cose sue, l'auãzo hauemo impresso in un duerno di p se i gui

sa, che uno senza guastare l'ordine dell'opa gli puo pi gliare, et lasciare come piu gli piace. Hauemo ancho ra aggiunto di piu a i primi sonetti, & Canzoni una Ballata che comincia

Donna mi uiene spesso nella mente,

non so io perche trascurataggine lasciata in dietro da glialtri, trouādosi in su tutti i buoni testi, & nō essen do punto di stile differente dal suo, & similmente ui habbiano dato i nomi delle Ballate, & Madriali: & cosi un'altro fine a i Sonetti molto piu conueneuole, che quello ui era prima, trouato i nottimo, & antico Petrarcha: et oltre accio in molti luoghi ricorretto, co me leggendo uederete, i quali trapasseremo, per non parere che d'ogni minima cosa ci gloriamo.

Correttioni degli errori fatti nello imprimere.

Carta. 6. faccia seconda Verso. 14. qualitati humane.
C. 11. F. s. Ver. 12. Ne pernoua.
C. 14. F. s. V. 25. giamai sofferse.
C. 15. F. p. V. 25. nel mondo scorse
C. 15. F. s. V. 7. Quanto'l Sole gira
C. 17. F. p. V. 24. d'allegrezza spenti
C. 17. F. s. V. 22. Ella sia tosto di suo corso à riua
C. 21. F. p. V. 4. son gia sparte
C. 21. F. p. V. 16. hauea cangiato
C. 23. F. p. V. 4. da noi l'eterna luce
C. 23. F. p. V. 20. Del gran pianeta
C. 23. F. s. V. 9. & le donne
C. 24. F. p. V. 5. curerai si poco
C. 24. F. p. V. 26. delle gelid'acque

C.15.F.p.V.12. *del ben locato offitio*
C.25.F.p.V.26. *crudelpar che sitratti*
C.25.F.s.V.28. *Rade uolte adiuen*
C.26.F.s.V.3. *Dal freddo tempo*
C.27.F.s.V.10. *Et da begliocchi*
C.28.F.s.V.21. *Se uoi poteste perturbati*
C.28.F.s.V.24. *honesti,& degni.*
C.29.F.p.V.13. *uers'estima*
C.40.F.p.V.13. *gli auolgea*
C.44.F.s.V.6. *Che'n uista uada*
C.47.F.s.V.19. *& spense lapaura*
C.50.F.s.V.21. *auoi che uale?*
C.21.F.p.V.3. *tempie auolse*
C.53.F.p.V.20. *Cosi hauestu riposti*
C.53.F.s.V.21. *leggiadra ricouerse*
C.57.F.s.V.20. *Dalla mattina*
C.64.F.p.V.3. *tempo sole*
C.77.F.s.V.13. *Visibilmente*
C.81.F.p.V.22. *chi si dolce*
C.86.F.s.V.8. *Quella c'ha*
C.88.F.s.V.15. *Aer felice*
C.95.F.p.V.21. *e sirimase seco*
C.94.F.s.V.23. *Qual paura*
C.98.F.p.V.28. *donna,et à cui*
C.101.F.s.V.2. *talhor non si smoua*
C.103.F.s.V.3. *lieto,& gire altero*
C.103.F.s.V.13. *torni al giogo antico*
C.105.F.p.V.11. *Con quest'arme*
C.120.F.p.V.11. *l'alma gentile*
C.123.F.s.V.20. *quel ch'auuerrebbe*
C.129.F.s.V.2. *Che uiuend'ella*
C.132.F.p.V.23. *Et l'altre doti*

C.137.F.s.V.29. Vera Beatrice
C.148.F.s.V.2. & che si teme, & che si spera
C.150.F.p.V.30. ch'amor si leue afferra
C.151.F.p.V.4. del funereo rogo
C.165.F.p.V.11. ch'ebbero in Roma
C.166.F.p.V.31. Ciro più di sangue
C.175.F.s.V.14. Fermar in cose il cor.

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y z & ? A

Tutti sono quaderni excetto ℞ che duerno.

Impresso in Fiorenza p li heredi di Filippo di Giunta
L'anno. M.D.XXII.del Mese di Luglio.

CANZONE DI MESSER FRANCE*sco Petrarcha trouata in un antìcho libro.*

QVEL *ch'ha nostra natura in se piu degno*
Di qua dal ben, per cui l'humana essenza
Da glianimali in parte si distingue,
Cio è l'intellectiua conoscenza,
Mi pare un bello, un ualoroso sdegno
Quando gran fiamma di malitia extingue:
Che gia non mille adamantine lingue
Con le uoci d'acciar sonanti, & forti
Porriano assai lodar, quel di ch'io parlo:
Ne io uegno a inalzarlo,
Ma dirne alquanto à gl'intelletti accorti:
Dico che molti morti
Son piccol pregio à tal gioia, & si noua
Si pochi hoggi sen' troua
Chi credea ben, che fosse morto il seme,
Et ei si staua in se raccolto inseme.

T*utto pensoso un spirito gentile*
Pieno del sdegno ch'io giua cercando
Si staua ascoso si celatamente.
Ch'io dicea fra me stesso, oime quando
Hara mai fin quest'aspro tempo, & uile?
Son di uirtu si le fauille spente?
Vedea l'oppressa, & miserabil gente
Giunta al'extremo, & non uedea il soccorso
Quinci, ò quindi apparir da qualche parte,
Cosi Saturno, & Marte

Chiuso haueal passo, ond'era tardo il corso,
Ch'à lo spietato morso
Del tirannico dente empio, & feroce,
Ch'assai piu punge, & coce,
Che morte, od altro rio ponesse'l freno,
Et reducesse il bel tempo sereno.
L iberta dolce, & desiato bene,
Mal cognosciuto à chi talhor nol perde,
Quanto gradita al bon mondo esser dei?
Da te la uita uita uien fiorita, & uerde,
Per te stato gioioso mi mantene,
Ch'ir mi fa somigliante aglialtri dei:
Senza te lungamente non uorrei
Ricchezze, honor, & cio ch'uom piu desia,
Ma teco ogni tugurio acqueta l'alma:
Ahi graue, & crudel salma,
Che n'hauei stanchi per si longa uia,
Come non giunsi in pria,
Che ti leuassi dalle nostre spalle,
Si faticoso è'l calle,
Per cui gran fama di uertu s'acquista
Che gli spauenta altrui sol della uista.
C orreggio, fa si come sona il nome,
Quel, che uenne securo à l'alta impresa
Per mar, per terra, & per poggi, & per piani,
Et la, ondera piu erta, & piu contesa
La strada à l'importune nostre some,
Corse & soccorse con affetti humani
Quel magnanimo, & poi con le sue mani

Piatose a boni, & a nimici inuitta,
Ogni incarco da gli homeri ne tolse,
Et soaue raccolse
Insieme quelle sparse genti afflitte,
Alle quali interditte
Le paterne lor leggi eran per forza,
Le quali a scorza a scorza
Consumte hauea linsatiabil fame
D'e can, che fan le pecore lor grame.
Sicilia di tiranni antico nido
Vide trista Agathocle acerbo, & crudo,
Et uide i dispietati Dionigi,
Et quel, che fece il crudo fabro ignudo
Gittare il primo doloroso strido
Et far ne larte sua primi uestigi.
Et la bella contrada di Treuigi
Ha le piaghe anchor fresche d'Azzalino:
Roma di Gaio, & di Neron si lagna,
Et di molti romagna,
Mantoa duolse anchor d'un passerino,
Ma null'altro destino,
Ne giogo fu mai dur, quanto ch'il nostro
Era, ne carte è inchiostro
Basterebben' al uero in questo loco,
Onde meglio è tacer, che dirne poco.
Però non Cato quel si grande amico
Di liberta, che piu di lei non uisse,
Non quel che'l Re superbo spinse fore,
Non Fabij, ò Decij, di ch'ogni huomo scrisse,
(Se reuerenza del bon tempo antico

Non mi ueta parlar quel ch'ho nel core)
Non altri al mondo piu uerace amore
Della sua patria in alcun tempo accese,
Che non gia morte, ma leggiadro ardire
Et l'opra è da gridare
Non meno in chi saluando il suo paese
Se medesmo difese
Chen colui che il suo proprio sangue sparse,
Poi che le uene scarse
Non eran, quando bisogniato fosse,
Ne morir dal ben far gli animi smosse.
E t perche nulla al sommo ualor manche
La patria tolta allunghie di tiranni
Liberamente in pace si gouerna;
Et ristorando ua gli antichi danni,
Et riposando le sue parti stanche,
Et ringratiando la pieta superna,
Pregando che sua gratia faccia eterna,
Et cio si po saper ben sio non erro:
Pero ch'un'alma in quattro cori albergo,
Et una sola uerga
È in quattro mani, & un medesmo ferro:
Et quanto piu, & piu serro
La mente nellusato imaginare,
Piu cognoscer mi pare
Che per concordia il basso stato auanza,
L'alto mantiensi: & quest'è mia speranza.
L onge da libri nata in mezo l'arme
Canzon de miglior quattro ch'io cognosca

Per ogni parte ragionando andrai,
Tu poi ben dir, che'l sai
Come lor gloria nulla nebbia offosca,
Et se ua in terra tosca,
Ch'appregia l'opre coraggiose, & belle,
Iui conta di lor uere nouelle.

BALLATA.

Noua bellezza in habito gentile
Volse il mio cor' a l'amorosa schiera,
Ou'il mal si soffer, e'l ben si spera.
Gir mi conuene, & star con altri uole,
Poi ch'al uago pensier fu posto un freno
Di dolci sdegni, & di pietosi sguardi:
E'l chiaro nome, e'l son delle parole
Della mia donna, e'l bel uiso sereno
Son le fauille amor, perche il cor m'ardi.
Io pur spero, quantunque che sia tardi,
Ch'auegna ella si mostre acerba, & fiera,
Humil amante uince donna altiera.

Sonetti del detto.

Anima doue sei? ch'adora ad hora,
Di pensier in pensier, di mal in peggio
Perseguendo ci uai, & del tuo seggio
Non sai pur ritrouar la parte anchora?
Tu sei pur meco, & non puoi esser fora,
Fin che morte non fa quel, che far deggio.
Ma doue sei? ch'io non ti sento, ò ueggio.

Star douel ben'che nostra uita honora?

L euati sconsolata, che riparo
Al nostro mal nessun non è, ne modo,
Et non cercar la uia di maggior doglia.
S' Amor t'incalcia, & strigne col suo nodo,
Pensa, che tempo assai piu grato, & caro,
Porria in parte contentar tua uoglia.

Giacopo de Garatori da Imola à .M.F.P.

O nouella Tarpea incui s'asconde
Quell'eloquente è lucido Thesoro
Del triomphal poetico caloro
Ben'era corso per le uerdi fronde.
A prite tanto che delle faconde,
Tue gioie si mostrano à coloro
Ch'aspettano, & anch'io incio m'accoro
Piu ch'assetato ceruo ale chiare onde.
E t non uogliate ascondere il ualore,
Che ui concede Apollo, che scienza
Communicata suol multiplicare.
M a'l stilo uostro di alta eloquenza
Vogli alquanto il mio certificare
Qual prima fu: ò speranza od'amore.

Risposta di M.F.P.

I ngegno usato alle question profonde
Cessar non sai dal tuo proprio lauoro,

Ma perche non del star sanza un diloro,
Oue senza alcun forse, si risponde?
L e rime mie son desuiate altronde,
Dietro à colei, per cui mi discoloro,
A suoi begliocchi, & alle treccie doro,
Et al dolce parlar, che mi confonde.
M a sappi chen un punto dentro al core
Nasce Amor, & speranza, & mai lun senza
Laltro non posson nel principio stare.
S el desiato ben per sua presenza
Quetar po lalma, si come mi pare,
Viue amor solo, & la sorella more.

Ser Dio ti salui di Pietro da Siena à M. F. P.

I l bello ochio d'Apollo del cui sguardo
Sereno et uago, lume Giunon sente,
Volendo sua uertu mostrar possente
Contra colei che non apprezza dardo.
N ellora che piu luce'l suo riguardo
Co iraggi accesi giunse arditamente,
Ma quando uide iluiso splendiente
Senza aspettar fuggi come codardo.
B ellezza, & honesta che la colora
Perfettamente in altra mai non uiste
Furon cagion del'alto, & nouo effetto.
M a qual di queste due unite & miste
Piu dotto Phebo, & qual piu lei honora
Non so, dunq; adempite ilmio difetto.

S e Phebo al primo amor non è bugiardo
O' per nouo piacer non si ripente
Giamai non gli esce il bel lauro di mente
Alla cui ombra imi destruggo & ardo:
Questo solo il po far ueloce, & tardo,
Et lieto & tristo, & timido, et ualente,
Ch'alsuon del nome suo par che pauente
Et fu contra Phiton gia si gagliardo.
A ltri per certo nol turbaua allhora,
Quando nel suo bel uiso gliocchi apriste.
Et non glioffese il uariato aspetto:
M a se pur chi uoi dite discolora
Sembianza è forse anchora delle uiste
Et so ben che'l mio dir parera sospetto.

Quella ghirlanda chella bella fronte
Cignea di color tra perle, & grana
Sennuccio mio parueti cosa humana,
O' dangeliche forme almondo gionte?
V edestu latto, & quelle come compte
Che spesso il cor mi morde, & mirisana?
Vedestu quel piacer, che mallontana?
Da ogni uil pensier chalcor mi monte?
V disitul suon delle dolce parole?
Mirastu quellandar leggiadro altero
Dietro achi ho disuiati ipensier miei?
S offristul sguardo inuidioso al Sole?

Hor sai perchio ardo, uiuo, & spero,
Ma non so dimandar quel chio uorrei.

S tato fussio, quando la uidi prima,
Comio son dentro, alhor cieco di fore
O' fusse stato si dur el mio core,
Come diamante, in cui non puote lima
O' uer fussio hor si dicente in rima
Quanto bastasse à sprimere el dolore,
Chio la farei ò amica d'Amore,
Ouer odiosa al mondo senza stima.
O' fusse Amor uer me benigno, & grato,
Et fusse uer, come è giusto, & possente
Giudice à diffinir il nostro piato
O' morte hauesse le sue orecchie intente
Si inuerso me, che lultimo mio fiato
Ponesse fin al mio uiuer dolente.

I n ira a i cieli, al mondo, & alla gente,
Allabisso, alla terra, à gli animali
Possi uenir cagion di tanti mali,
Empio, maluagio, & duro, & sconoscente.
E t à te stesso poi gran fiamma ardente
Veggi dal ciel cader su le tu'ali,
Charda à te larco, la corda, & li strali,
Et tue menzogne al tutto sieno spente,
P oi che si spesso al tuo uisco madeschi,
Et confalsi piacer mi leghi, & prendi,
Et poi di molto amato il cor mi inueschi.

Con uaghi segni mi ti mostri, & rendi
Piu uolte, poscia par che ti rincreschi,
Et so ben, ch'altri non, che tu m'intendi.

Se sotto legge Amor uiuesse quella,
Che mi toglie inamar & legge, & freno,
Pregherei te, che, non amando io meno,
Senza arder mi scaldassi tua facella,
Ma questa falsa, fera come bella,
Si gode, che per lei sendendo peno,
Et sua uaghezza inuesse tal ueneno,
Che piu sendendo, piu son uago d'ella.
Deh dolce signor mio anchor riguarda
Se la tua fiamma le puoi far sentire,
Et spegni me, che la sua piu non m'arda.
Se per sua colpa mi uedra morire,
Haueraine pieta, ben che sia tarda,
Pur sera mia uendetta'l suo languire.

Lasso com'io fui mal approueduto
L'hora, ch'io mi fidai ne gliocchi miei,
Che trattaron con gliocchi di costei
Il uago inganno, ond'io son si traduto.
Schiauo son fatto, & ciascun di tributo
Di profondi sospir faro à lei,
Fin che morte pon fine a i giorni rei,
O' tu dolce signor mi mandi aiuto.
Sai che tal stratio à te è disohonore,
Sotto lo cui richiamo io son deriso

Da questa dispregiante'l tuo ualore.
S ignor fa uaga lei del suo bel uiso,
Da poi che fuor di se non sente ardore,
Rinoua in lei l'exempio di Narciso.

Quella, ch'el giouenil mio cor auinse
Nel primo tempo, ch'io conobbi amore,
Del suo albergo leggiadro uscendo fore
Con gran mio duol d'un bel nodo mi scinse.
Ne poi noua bellezza l'alma strinse,
Ne luce circondó, che fesse ardore
Altro, che la memoria del ualore,
Che con dolci durezze la sospinse.
B en uolse quei, che con begliocchi aprilla,
Con altre chiaui riprouar so ingegno,
Ma noua rete uecchio augel non prende.
E t pur fui in dubbio tra Charibdi, & Scylla,
Et passai le Sirene in sordo legno,
Com'huom, che par ch'ascolti, & nulla intende.

FINIS.